I MONUMENTI

DELL'

EGITTO E DELLA NUBIA

DISEGNATI DALLA SPEDIZIONE SCIENTIFICO-LETTERARIA TOSCANA IN EGITTO: DISTRIBUITI IN ORDINE DI MATERIE, INTERPRETATI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE

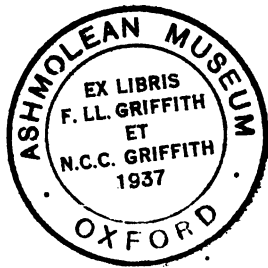
IPPOLITO ROSELLINI

DIRETTORE DELLA SPEDIZIONE, PROFESSORE DI LETTERE, STORIA E ANTICHITA' ORIENTALI NELL'I. E R. UNIVERSITA' DI PISA, MEMBRO ORDINARIO DELL'ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA, E CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE D'EUROPA.

PARTE PRIMA

Monumenti Storici

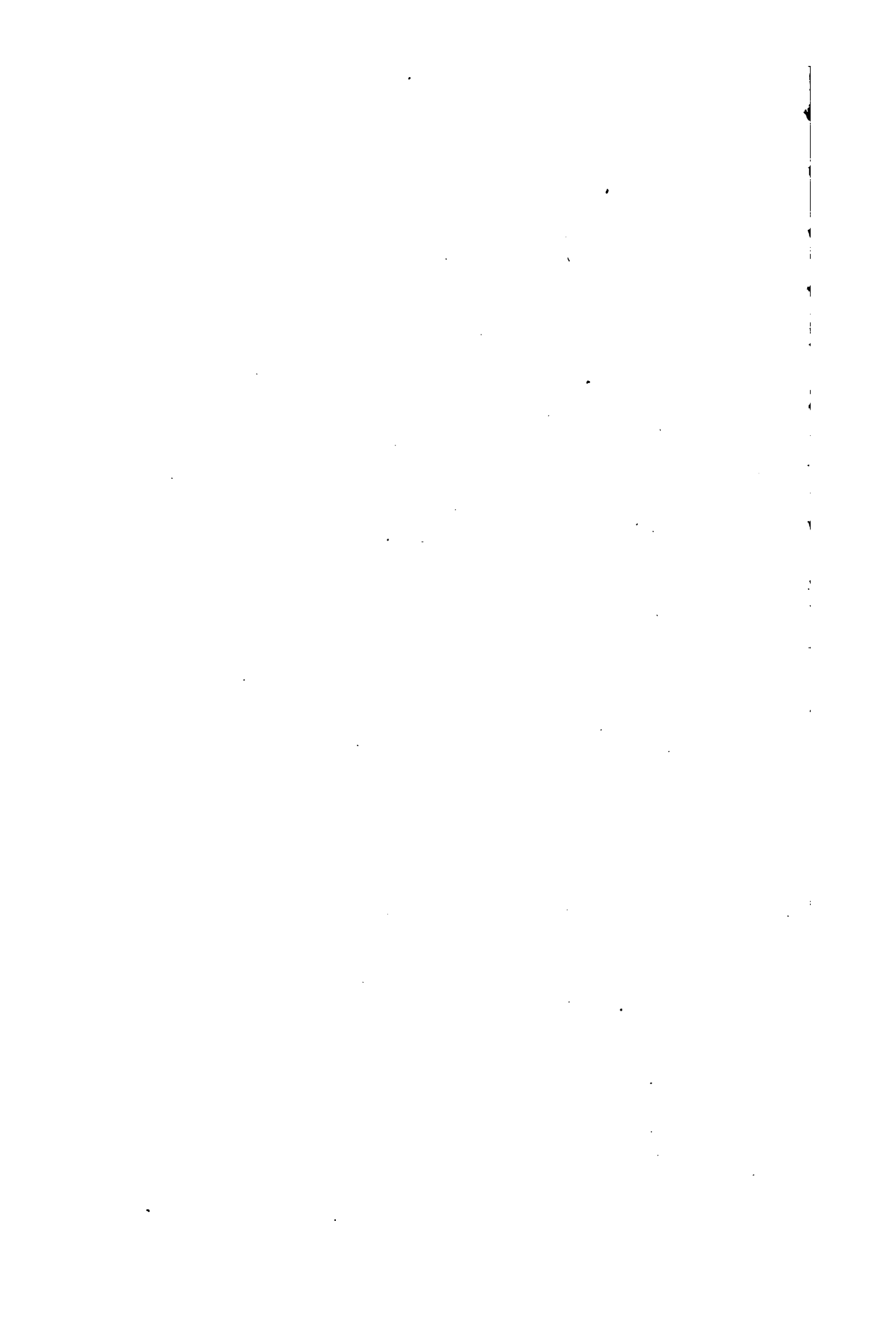
TOMO IV.

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CON I CARATTERI DI DIDOT
1841.

CONTINUAZIONE

DEI

MONUMENTI FARAONICI

E ILLUSTRAZIONE DI QUELLI

DELL'EPOCHE GRECA E ROMANA

CAPITOLO PRIMO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XIX TEBANA

Il re che fu capo di questa dinastia XIX chiamavasi, secondo Manetone riferito da Giuseppe Flavio, *Sethos* e *Ramesses*. Il secondo di questi nomi è quello che si conservò sui monumenti; e perciò egli è nell'ordine delle dinastie egiziane restituite un Ramses IV.

Dissi già ch'ei fu figlio di quell'Uerri o Rêmerri che regnò ultimo della precedente dinastia diciottesima; e che cacciato giovanetto insieme col padre dal regno per una nuova e repentina invasione di *Pastori*, pervenuto poi all'età di diciotto anni, riuscì a ricuperare lo stato, e fu capo di una nuova dinastia (1). Di un tanto onore lo fè meritevole quella importante vittoria, benchè figlio fosse del-

(1) Per queste cose e per le seguenti che qui si ricordano, veggasi il t. I de'*Monum. Stor.* pag. 308 e segg.; e t. III p. 2, pag. 321 e segg.

l'ultimo re della dinastia precedente; essendo usanza degli Egiziani di proclamare per capo di una dinastia novella quel re che avesse racquistato coll'armi l'indipendenza dell'antico dominio. Così il Faraone Amenophis I, quantunque succedesse nel regno del padre, ultimo re della dinastia XVII, fu salutato capo della dinastia diciottesima, per aver cacciato dall'Egitto i barbari Hiksciôs (1).

La storia tramandataci dalli scrittori greci stranamente confuse insieme, come a suo luogo notai, le imprese di Ramses III-Sesostri e quelle di Ramses IV-Sethos; e attribuendole tutte al primo di quei due grandi re, non lasciò al secondo nè anche la memoria del nome. Perciò tutte le particolarità storiche che a questo Ramses IV si riferiscono, le dobbiamo totalmente ai monumenti del tempo che si conservarono. Le quali, secondo il metodo finor seguìto, comincio ora per ordine di luoghi a dichiarare.

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 208.

I.

Ramses IV *(Sethos, Ægyptus)*, figlio di *Uerri* o *Rêmerri*, ultimo re della dinastia xviii.

Anni av. G. C. 1474. (*Monumenti Storici* t. i, pag. 301 e segg. t. ii, pag. 5 e segg.)

---

§. 1. *Sue memorie a* Silsilis *e a* Elethya.

Due stele di questo Ramses IV, che per aver costantemente nel cartello-prenome il titolo di ⲙⲉⲓⲁⲙⲟⲩⲛ, *diligens Ammonem*, fu dal Champollion chiamato Ramses-Meiamun, si trovano scolpite sulla rupe occidentale di Silsilis; e sono entrambi di religioso soggetto. La prima, che sta sopra una rupe sporgente presso al terzo tempietto per chi dalla Nubia scende a seconda del Nilo, rappresenta il re offerente ad *Amonrê re degli Dei*, a *Phrê dei due orizzonti*, e a *Hapimou padre degli Dei* (il Nilo-alto). Alle figure erano sottoposte sedici linee d'iscrizione, ma or consumate talmente, che più non vi si legge nè anche la data del regno. L'altra stela scolpita non molto lontano da questa, figura similmente il medesimo Ramses che offre l'immaginetta di *Tme* (la Verità) ad Amonrê, Mut e Scions.

Nel tempio o speco di Silsilis altre sue memorie

si trovano di mediocre importanza, e tutte di religioso argomento.

A Elethya, nella seconda tomba che appartenne a un gran sacerdote di Suàn chiamato *Sotepau*, era figurata l'immagine di Ramses IV; ma cancellata essa dal tempo, vi rimane soltanto la sua ordinaria leggenda (1).

§. 2. *Appartamento di Ramses* IV *a* Medinet-Abu, *ove si rappresentano le sue concubine*.

Nel più vasto monumento della sponda occidentale di Tebe, che con moderno nome si chiama *Medinet-Abu*, conservansi le più importanti memorie del regno e delle geste di Ramses IV. Due distinti edifizi, benchè tra loro vicini in quel medesimo sito, appartengono a questo Faraone. Il primo più vasto è situato verso settentrione: il secondo minore, posto al sud-est del primo, è singolare od unico in tutto l'Egitto, tanto per la sua forma, quanto per la natura di alcuni soggetti rappresentativi. E di questo parlerò in primo luogo.

La sua facciata, che guarda oriente, consiste in due mura a baloardo tra le quali è l'atrio che dà accesso al piano inferiore dell'edifizio. Quivi corrispondono nei lati due balconi, la sponda dei quali si forma e si sostiene da figure di barbari, che a

(1) *Monum. Civ.* t. 1, pag. 129.

guisa di mensole sporgono in fuora con le braccia e col petto. In due piani era diviso l'edifizio, e le stanze avevano luce e ventilazione da opposte finestre a tramontana e ad occidente. La cima o cresta delle mura è tuttora inghirlandata di un ordine di merli rotondi.

Due grandi figure del re Ramses percotente al cospetto d'Ammone e di Phrê gruppi di nemici asiatici, adornano l'esterna faccia dei baloardi: il basamento è contornato di figure di prigioni d'Africa e d'Asia (1). E in generale su tutte le facce esterne veggonsi rappresentanze storico-simboliche, che alludono a' suoi trionfi partitamente figurati nell'edifizio maggiore di Medinet-Abu. Ma sulla faccia che guarda a settentrione sono scolpiti quattro insoliti quadri, che mai non vidi in altri monumenti dei re d'Egitto.

Rappresentasi nel primo (2) il re seduto senz'altro vestimento che l'elmo in testa e i sandali ai piedi che posa sopra uno sgabello. Tiene nell'una mano un fiore; coll'altra sta per posare un pezzo in quella specie di giuoco di *scacchi*, usato dagli Egiziani tra i passatempi domestici, il quale in altro luogo feci conoscere (3). Giuoca il re con una donna che gli sta innanzi, alla quale la corrosione

(1) Veggasi il seg. §. 8 e le tavv. M. R. n.° CXLII, CXLIII.
(2) Tav. M. R. n.° CXXII, fig. 2.
(3) *Monum. Civ.* t. III, pag. 115 e seg.

del muro ha distrutto la maggior parte della persona.

Più distintamente si vede un analogo soggetto nel secondo quadro (1), ove il re pur seduto sta giuocando con una donna in piedi, ed un'altra presso a se ne accarezza: vengon dietro altre due donne, recando mazzi di fiori. E qui sopra il re si leggono i suoi cartelli ordinari, SOLE CUSTODE DI VERITA' CHE AMA AMMONE = RAMSES MODERATORE DELLA REGIONE DI PONE.

Nel terzo e quarto quadro (2) il medesimo Ramses siede in atto di ascoltare o di accarezzar femmine che gli stanno davanti, le quali portano in testa certi ornamenti che imitano vasi o panieri di fiori. Altri quadri vi sono a questi somiglianti, ove giovani donne recano ventagli e deschetti di frutta e di altre vivande. Le varietà di tutti questi quadri sono sì poco significanti, che ho creduto superfluo d'empirne più tavole (3).

La singolar forma del monumento e le descritte rappresentanze che vi si figurano, qualificano l'edifizio per una specie di abitazione appartata e segreta del re Ramses IV, ove si stavano le sue concubine, simile al *harem* dei musulmani. E que-

(1) Tav. M. R. n.° CXXII, fig. 3.

(2) Tav. M. R. n.° CXXIII, 1, e 2.

(3) Nella pubblicazione di questi medesimi monumenti che si fa senza testo a Parigi, due tavole e mezza sono impiegate a riprodur questi quadri, T. II pl. CXCIX, CC, e CCI.

sta è una delle testimonianze non frequenti con le quali i monumenti contemporanei dimostrano l'usanza del concubinato presso i re e i grandi d'Egitto; i quali, benchè per istituzion religiosa e per consuetudine civile togliessero in moglie una sola donna, e quella con ogni maniera di rispetto e deferenza onorassero, pur nondimeno per concesso abuso e per intemperanza si tennero ancora altre donne in grado di concubine (1). Manetone scrivendo la storia di Sethos, che già dimostrai essere il medesimo che questo nostro Ramses IV, fa menzione delle sue concubine; ed è bello il trovare sui monumenti che gli appartengono prove manifeste di questa sua intemperanza. Il quale argomento, unito a più altri che a suo luogo recai, non lascia dubbio sulla distinzion manifesta dei due Ramses, *Sethos* o *Ægyptus*, e *Sesostri*, che alcuni inconsideratamente confusero in un solo e medesimo re (2).

§. 3. *Memorie storiche di Ramses* IV *sui primi baloardi d'ingresso al palazzo di* Medinet-Abu.

Molte e varie sono le memorie storiche relative alle guerre e ai trionfi di Ramses IV, che trovansi

(1) *Monum. Civ.* t. I, pag. 48, e t. III, pag. 137. — La nota che accompagna le dispense dei monumenti egiziani riprodotti a Parigi qualifica queste scene per, *hommages rendus a Rhamses-Meïamoun par ses enfans*. Ma nessun indizio è in questi quadri di omaggi prestati, o di figli del re.

(2) Veggasi il vol. I de' *Monum. Stor.* pag. 301 e segg.

scolpite sulle mura esterne ed interne del maggior edifizio della sponda occidentale di Tebe, il quale fu totalmente opera di questo Faraone, ed a cui si applica più specialmente il moderno nome di *palazzo di Medinet-Abu*.

Trapassando le prime costruzioni in faccia a oriente, che appartengono ai tempi tolemaici e romani, veggonsi sui due baloardi che fiancheggiano la porta d'ingresso al palazzo, quadri significanti in compendio, per le consuete forme simboliche, le vittorie ottenute dal Faraone sopra popoli africani ed asiatici. Un d'essi, che meglio degli altri si conservò, può vedersi nella tav. M. R. CXXIII, fig. 3. Il dio Phtah-Sokari a destra porge lo *sciópsc* segno della possanza al re Ramses IV; il quale ornato il capo delle stesse insegne del dio, e protetto dal Disco di *Har-Hat* e dagli avvoltoj di *Suàn-Vittoria*, percuote a morte due nemici genuflessi e supplichevoli. Scritte sono sotto il teso braccio del dio le sue parole: *metti in rotta* (1) *i grandi* (2) *appartenenti alle terre straniere tutte: prenditi lo sciópsc, regna, soggioga* (3)

(1) ⲠⲦⲠⲦ. *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 373, (3).

(2) ⲚⲒⲰⲎⲢ, supplendo il primo carattere la *rondine* che manca per rottura.

(3) ⲚϢⲦ pel solo *braccio armato*, *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 209. E potrebbe esser anco questo carattere *determinativo* della precedente voce ⲤⲞⲨⲦ̀Ⲛ; ma torna meglio al contesto l'adottata interpretazione.

il cuore (1) *dei Libj*. Le quattro colonnette sovrapposte al dio significano: *discorso di Phtah-Sokari: ti concediamo panegirie in gran numero; ti concediamo di sottomettere tutto, come Phrê per sempre*.

E il dio stesso trae avvinti tre popoli che portano i nomi loro scritti dentro la solita ellissi merlata (2): i due primi si posson leggere, ⲧⲁⲡⲓⲧⲟⲩ-ⲕⲁϩ, *paese di Tapitu*, e ϣⲟⲩⲣⲓ-ⲕⲁϩ, *paese di Sciuri*: il terzo non si legge intero.

Una fila di dieci simili popoli barbati e distinti coi loro nomi è base al quadro; alcuni dei quali trovammo nella serie dei popoli asiatici sottomessi da Menphtah I e dai Ramses precedenti. Sono i popoli e i nomi qui figurati e scritti, cominciando da mano destra: *terra di Tirona*, *terra di Terobusi*, *terra di Otu . . .*, *terra di Nebroana? terra di Hirna . . .*, *terra di Robinit*, *terra di Snauansopburo* (3), *terra di Ofiro*, *terra di Ro . . . .*, *terra di Aeiha*.

Era sottoposta a queste figure una lunga iscrizione in linee orizzontali, ma il tempo le ha in

(1) Congetturo che il carattere mancante debba essere il noto *vaso* simbolo del *cuore*.

(2) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 41.

(3) Ritenendo l'ordinaria pronunzia dei due primi caratteri, il *circello* e le *due lineette* che significano, come altrove vedemmo, ⲤⲚⲀⲨ ⲛ̀ ⲤⲞⲠ *due volte*. Forse esprimevano nel caso presente suoni più abbreviati, ma che non si possono determinare.

grandissima parte consumate. Nella prima linea esprimevasi la leggenda del re con la data dell'*anno* XII. Altre due date, entrambi dell'*anno* XI del regno, si leggono al principio di altre guaste iscrizioni che trovansi sull'esterna o sull'interna faccia di questi baloardi. Ciò che può ricavarsene nello stato presente, consiste in frasi esprimenti delle solite grazie concesse dal dio al re, quali più volte esposi nei precedenti volumi.

§. 4. *Guerre e trionfi di* Ramses IV *figurati sulle mura esterne di Medinet-Abu, e rappresentanti la disfatta dei* Fekkaro *e dei* Robu, *popoli dell'Asia occidentale*.

I.

Partenza del re preceduto dal carro di Ammone.
(Tav. M. R. n.° CXXIV.)

Prima di procedere all'esame delle memorie figurate e scritte nelle parti interne del monumento, richiama la nostra attenzione una magnifica serie di basso-rilievi rappresentati sulle mura esteriori che guardano tra borea e levante. Quivi ad imitazione di ciò che fecero sull'esterne mura del palazzo di Karnac Menphtah I e Ramses III, il quarto Ramses volle rappresentati i suoi fasti trionfali. La maggior parte dei quadri che questa serie compongono fu da noi discoperta facendone con lungo lavoro allontanare le sabbie e le mace-

rie che fin presso all'ultima cima dell'edifizio da quella parte si accumulavano. E nelle undici tavole M. R. dal n.º CXXIV al n.º CXXXIV ho compreso la rappresentanza fedele di questi quadri, che devesi ora descrivere ed illustrare.

L'ordine dell'azione rappresentata vuole che si cominci dall'ultimo quadro della serie, e seguasi da uno all'altro retrocedendo dalla sinistra alla destra. In questo primo adunque figurasi (tav. M. R. n.º CXXIV) la partenza per la guerra e la marcia dell'esercito condotto dal Faraone. Precede un drappello di armati (ὁπλῖται) con scudo lancia e scure; altri si veggono superiormente, uno dei quali dà fiato alla tromba. Segue guidato da un giovane auriga un carro sul quale s'innalza un'asta con la simbolica insegna di Ammone. E qui infatti si figura la presenza di questa suprema deità la quale precedendo lo stesso duce, apre e guida il cammino all'esercito. Ciò che le figure dimostrano la sovrapposta iscrizione lo insegna, la quale volgendosi da sinistra a destra esprime: *discorso di Amonrê re degli Dei: vado innanzi a te, o figlio mio* (1), *si-*

(1) ⲉⲓⲙⲁ . . . ⲟⲩ ⲣ̀ϩⲏ(ⲉ̀ⲧϩⲏ, ⲉ̀ⲑⲏ)-ⲕ ⲡⲁⲥⲓ. Il primo gruppo ⲙⲁ . . . ⲟⲩ (manca un carattere) seguìto dal *figurativo* del dio, in luogo del relativo di prima persona singolare, deve esprimere, per necessità di contesto, l'idea *incedere, ambulare, iter facere*. Supponendo che il carattere mancante fosse la *bocca* ⲣ, vi si potrebbe ravvisare il verbo composto ⲣ̀ⲙⲁ, che significa *prender posto, tener vece;* e così

gnor dei due mondi (dell'Egitto) SOLE CUSTODE DI VERITA', AMICO D'AMMONE: ti *concedo* (1) (di sottomettere la terra straniera) *tutta* (2), *trapassando vittorioso* (3) *i paesi dei barbari* (4); che il tuo *coraggio* (5) (abbatta) *i principi loro: io vado*, o *precedo* (6) (a preparare) *le vie* (7) *nella terra straniera di Tomh, e le percorrerò davanti alle tue cavalle* (8). E notisi che la seguente biga del re è veramente tratta da cavalle; mentre in altri casi i corsieri che traggono il carro reale dimostrano manifestamente i segni del maschio (9).

Segue il re Ramses IV sulla biga, preceduto da arcieri armati di scure. Vedesi ai piedi anteriori

Ammone significherebbe di precedere il re, tenendo il suo posto di duce supremo.

(1) ϯϯ col pronome *figurativo* di prima persona singolare.

(2) Con le parole chiuse in parentesi ho supplito per congettura ai gruppi che mancano in questa prima colonna.

(3) ϻ̀ ⲛϣⲧ, e qui col determinativo le *due gambe* onde significare l'*andar* vittorioso.

(4) *I nove archi* anche in questo luogo dinotano i *barbari* in genere, non trattandosi in questa spedizione di Libj. *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 10.

(5) La *testa di ariete*, tom. cit. pag. 201 (2).

(6) ⲉⲓϣⲉ: è Ammone che segue a parlare, di cui il figurativo generico *dio* serve, come sopra, ad esprimere il pronome relativo.

(7) ⲛⲉϩⲓⲏ. *Monum. Civ.* t. III, pag. 412 (1).

(8) ⲉⲓϩⲱⲛⲧⲥ̀ⲛ ϧⲁⲣⲁⲑⲏ ⲛⲉⲕⲥⲥⲙ. Per l'ultima voce veggasi il t. II de' *Monum. Stor.* pag. 8 (1).

(9) Veggansi le tavv. M. R. n.° XLVI, XLVII, XLVIII, LIII, LIV, LVII, LXVII, LXXXI ed altre.

dei cavalli una piccola figura di *lione*, che qui, come in altri simiglianti luoghi, non altro credo significare se non che un simbolo della *forza* del Faraone (1). Due flabelli fanno ombra alla faccia del re mentre viaggia; e lo sparviere dell'*Horus di Hat* proteggegli il capo, e gli concede *vita pura e perfetta.*

Sette linee verticali d'iscrizione sovrastano da sinistra a destra ai reali cavalli, ed esprimono:

Lin. 1. *Il dio buono, re vittorioso, custode della forza o della vigilanza* (2) *come il dio Mandu;*

2. *amantissimo* (3) *ugualmente dell'una e dell'altra parte del mondo* (che ugualmente ama il Superiore e l'Inferiore Egitto), *che vince col* suo *braccio come il figlio di Netpe* (Seb-Saturno);

3. *grande per la vittoria* (4), *che custodisce*, o *che frena* e *reprime* (5) *li spiriti* suoi *ruggendo* (6) *mentre circonda* (7) *le terre straniere:*

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 111 e 133 e seg.

(2) Tomo idem, p. 1, pagg. 340 (3), 347 (1), 364.

(3) ⲙⲉⲓ ⲙⲉⲓ superlativo per raddoppiamento della parola: ivi, p. 2, pag. 207 (1).

(4) ⲛⲣⲟⲩ col determinativo la testa dell'*avvoltojo:* l. c. pag. 131, 208 (5).

(5) ivi, pag. 244 (8).

(6) ivi, pag. 245.

(7) ⲙ(ⲣ) col determinativo di *moto*. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 393.

4. *lione irato* (1) *quando vide seguitarlo* (2) *congregata la malvagità* (3) *dei* nemici? (cioè, divenne come un furioso lione quando vide che il malvagio esercito nemico osava di seguitarlo):
5. *il nome suo in festeggiamento*, perchè *combattè e debellò secondo la sua stirpe? la sua prosapia?* (4) (cioè a somiglianza dei re suoi antenati). *Disse, proferì l'annunzio*
6. *della sua annuenza* (5) *a molti* . . . . . . (6); *dominò nell'annunzio* o *nel cenno* della sua

(1) ϭⲛⲧ, t. cit. p. 2, pag. 23 (2).

(2) ⲉⲓ ⲫⲁϩⲟⲩ *venir dietro*, le parti posteriori del lione col determinativo *andare*.

(3) ⲥϩⲟⲩ (ⲥⲱⲟⲩϩ) *congregare, Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 399; e ϩⲟⲩⲓ col determinativo la *passera*, corrisponde a ϩⲟ, ϩⲟⲟⲩ *esser malvagio, il male*.

(4) ⲧⲣⲟⲩ: trovasi talvolta nelle leggende reali

ⲧⲣ ⲙ̀ ⲧⲱⲣⲉ-ⲛⲧⲣ, che sembra doversi interpretare, *satus Tóre-deo*. Qui la parola ⲧⲣⲟⲩ è seguìta dalla figuretta di *antenato*, che determina anche la voce ϭⲟ *seme;* e ⲧⲱⲣ e ϭⲟ significano ugualmente nelle iscrizioni *piantare, seminare* e simili.

(5) ϥϫⲟⲥ ⲫⲧⲣ-ⲁⲛ-ϥ. V. *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 142 (4), 274.

(6) Qui per incertezza e mancanza di caratteri la frase è impedita: probabilmente si allude alla clemenza usata dal Faraone ad alcuni dei vinti, come nei luoghi analoghi del precedente volume sopra citati.

vittoria? *come Baro* (1) . . . .
7. *avvampò nell'escandescenze sue i barbari.*
Così interpreto per congettura questa colonnetta ultima, ricavando il senso dal noto valore dei caratteri che rimangono interi.

II.

Arringa del re, e distribuzione delle armi.
(Tav. M. R. n.° CXXV).

Il quadro presente che, quantunque segua sul muro quello della partenza alla guerra pur dovrebbe per natura del suo soggetto precedere, ci mostra il re Ramses IV senza armatura in testa, stante in piedi ad un tribunale, in atto di parlare ed ascoltare uomini figurati in un piano superiore, i quali in riverente atteggiamento li stanno innanzi. Le iscrizioni di questo quadro patirono non lievi danni dal tempo: pur dai rimanenti caratteri delle tre colonnette sottoposte ai cartelli ordinari del Faraone ricavasi che, *il re parla, ed a lui* rispondono *i duci*, dicendo: *vengono al cospetto tuo* (2) *li arcieri e i cavalli* (3), cioè, i fanti e quei che combat-

(1) Deità guerriera a cui si assomigliano i Faraoni conquistatori. *Món. Stor.* t. III p. 1, pag. 392 (6) e i luoghi ivi citati.

(2) ⲉⲩⲉⲓ ⲛ̀ ⲉ̀ϩⲏ-ⲕ.

(3) ϩⲧ̀ⲣⲉ. *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 16 (5) e passim.

tono sul carro,.... *per illustrare la dominazione* tua.

Duci pertanto si figurano in quelli uomini genuflessi, alcuni portanti insegne, altri stanti in piedi colle mani levate in segno di riverenza al Faraone. Dietro a tutti il trombetto bandisce l'atto che si rappresenta. Una iscrizione in colonnette ricorre da destra a sinistra sul capo di quelle figure, e significa: *parole dei duci ..... dei duci che vanno innanzi ai fanti e ai cavalli:* veniamo *al cospetto di te che risplendi sopra l'Egitto, che domini, che vivifichi la doppia regione* (la Superiore e l'Inferiore); *grande per la raddoppiata tua forza: nel cuore dei barbari i ruggiti tuoi* (1) (penetrano): alla rivoluzione? al giro? *del disco solare ombraculo* (protezione) *di verità* o *di giustizia risplendente* (2): *il braccio tuo* (la tua possanza) *vigila, custodisce* (3) *la fermezza? dei tuoi guerrieri: oh! vengono* (4) *a te a far pieno, sodisfatto* (5) *nella*

(1) Segue la metafora del leone, a cui è sopra assomigliato il re: il determinativo di questa voce in cima alla colonnetta 6, dev'essere l'*uomo che reca il dito alla bocca,* come nella col. 3 della tav. precedente.

(2) Così secondo il valore ordinario dei caratteri, ma con oscurità di sentimento, se non vuole intendersi, che il re è protettore illustre del vero e del giusto ovunque si volge il sole, cioè nel mondo intero.

(3) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 114 (4), 141, 156 e altrove.

(4) ϣⲉ-ⲙ̀ ⲥⲛ̀ (ⲉⲩϣⲉ ϩ̀ⲙ, vel ⲉϧⲟⲩⲛ) propriamente *ingrediuntur.*

(5) ⲙ̀ϩ, ⲙⲉϩ, ⲙⲁϩ *implere.*

tua raddoppiata forza il cuor tuo . . . . . . (il resto è dubbio: segue nella col. 10): *la costruzione, l'edifizio di stabilità* (1) *crolla* (2) *allo sguardo, al cenno della* tua *terribilità?* (3), vale a dire, non v'è muro o fortezza che resista in faccia all'ira tua: col. 13: *figlio d'Ammone nell'inaugurare?* (4) *la via tua* . . . . . E così seguita il resto con analoghe frasi generali; ma troppo spesse lacune ne impediscono l'interpretazione.

Nella banda che divide questo superior partimento dagli altri era scritta la leggenda del Faraone, e vi si faceva menzione de' suoi *fanti* e de' suoi *cavalli*.

Il partimento medio ci rappresenta l' arsenale delle armi, e la distribuzione che ne vien fatta ai soldati. Stanno figurati nel mezzo file e fasci d' elmetti, di picche, d' archi, di scudi e di faretre. Vengono a man destra due uomini sopra e dietro ai quali leggevasi una non breve iscrizione, che in più lunghe colonne stendevasi fin presso alla reale tribuna. Ma non ne rimane adesso che pochi frammenti, ove son nominati i *superiori* (i coman-

(1) ⲙⲛϫⲧ-ⲥⲙⲛ.

(2) L' uccello determinativo della voce ⲥⲧⲱⲧ *tremare: Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 245 (8).

(3) ⲙ̀ ⲁⲛ ϩⲧⲟⲩ (ϩⲟⲧⲉ?)

(4) Ho congetturato altrove che questo gruppo significhi il far sacrifizi o riti d' istituzione di una cosa. *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 227 (1).

danti) *dei fanti e dei cavalli*. A man sinistra due capitani o prefetti dell' arsenale distribuiscono le armi ai soldati che procedono in ordinanza: altri che le hanno ricevute ritornano: sopra i distributori è scritto: *prendete (le armi del signor dell'Egitto)* Sole custode di giustizia che ama Ammone, prenome ordinario di Ramses IV.

Nell' ultimo inferior partimento figurasi l'arrolamento o la rassegna dei soldati. A destra è un principe seguìto da due flabelliferi e da armati, innanzi al quale si genuflette un uomo che chiede probabilmente l'ingaggio. A sinistra, ove il muro è consumato, dovevasi rappresentare un altro principe, come dimostrano le due figure di uomini incurvati a riverenza, e in atto di gittarsi sul capo la polvere dei piedi, per esprimere in immagine l'abietta frase del popolo verso dei grandi, ancora usata in oriente, *la polvere de' tuoi piedi sul mio capo*. Seguono ordinati drappelli di arrolate milizie, simili ad altri che già vedemmo tra i soggetti rappresentanti li esercizi e le usanze della casta militare (1).

Il quadro è terminato a man destra da una linea d'iscrizione esprimente la leggenda reale: *il vivente dio buono percuote i barbari, le di cui opere procedono dal dio Atmu* (2): è (qui rappresenta-

(1) *Monum. Civ.* t. III cap. V, e specialmente pag. 217 e segg.

(2) ⲛⲉϥⲓⲣⲓ ⲙ̀ ⲁⲧⲙⲟⲩ, *cujus facta ex Atmu*.

to) (1) *il grande, re* SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE, *figlio del Sole* RAMSES MODERATORE DELLA REGIONE DI PÔNE.

Un'altra linea d'iscrizione sovrasta ai due flabelliferi, ed al re essa pure si riferisce, dicendovisi: *gli Dei tutti nella fortezza* (2) *delle membra sue gli fecer dono di vincere verso tutte le terre straniere.*

(1) Frase consueta presso le immagini dei Faraoni. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 175, 378.

(2) Ho già altre volte interpretato il carattere , che parvemi rappresentare *un vaso sopra un'ara*, per omofono di e di ϯ *dare, offerire, dono* ec: *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 279 e 365, in plurale ⲚⲈϮ *i doni*, e altrove; e ciò si addice alla frase esprimente il dono di membra robuste e grandi (*proceritas corporis*) che gli Dei concedevano ai re, come frequentemente dimostrano le iscrizioni di questo genere. Il ch. P. Ungarelli crede che quel carattere si debba interpretare *robur lumborum* (*Interpretatio obeliscor. Urbis* ec., opera che si sta ora imprimendo sontuosamente in Roma). Ed i suoi ingegnosi argomenti avendomi mosso a riprendere in esame i luoghi ove un tal carattere s'incontra, mi sono convinto che per quanto il senso di *offerte* o *doni* non disdica al contesto, pur non verrebbe disacconcio nè anco quello di *robustezza*. Ma ciò che mi fa propendere nella sentenza del dotto Interprete dei romani obelischi è una iscrizioncella che trovasi nel tempio di Ombos posta innanzi all'avvoltojo di Sate, la quale concede a Tolomeo-Filometore il qui espresso dono: ⲈⲤϮ ⲦⲈⲤ(ϬⲞⲘ) ϨⲀ-Ⲕ: *Essa concede la robustezza sua a te*. In questo luogo non potrebbe attribuirsi il senso ϯ al carattere in questione, essendo una tal voce espressa innanzi pel carattere la *piramidetta*. Rinunzio poi al ravvisare in quel carattere la figura di un *vaso sopra un'ara*, e credo che la sua genuina forma, alquanto alterata nelle iscrizioni minute, sia

III.

Il re va sul carro preceduto dall'esercito in marcia.
(Tav. M. R. n.° CXXVI.)

Il quadro rappresenta il re Ramses IV che frena a lento cammino i focosi destrieri della sua biga. Protetto è il regio capo dal solito Disco di *Har-Hat* con gli urèi dell'Alto e del Basso-Egitto, dai quali pende il simbolo della *vita;* e qui pure due flabelliferi seguono a fare onore ed ombra alla persona del Faraone mentre viaggia. Precede con bella ordinanza l'esercito degli astati; altri succedono con differenti armi. Nella linea che chiude il quadro a man sinistra si legge: *Horus* (cioè, re) *che muovi, o metti in cammino* (1) *la tua raddoppiata forza* (l'esercito), *a reprimere* (2) *le moltitudini, avendo*

quale si vede dinnanzi alle figure o statue della dea *Ophti* che ha capo e zampe di leone e il ventre d'ippopotamo o di porca. Se ne ha un bell'esempio in una statua di pietra bigia alta once 4 e mezza, appartenente al museo vaticano. Che cosa precisamente rappresenti questa specie di ritorta con triplice legatura, non saprei determinarlo, se non è una simbolica immagine della virilità del corpo umano, dinotandosi per le tre fasciature la forza delle spalle e dei lombi. Non di rado succede a questo carattere (come nel testo sopra interpretato) la parola *membra*, onde vi si possa intendere la *robustezza delle membra*, dono frequentemente concesso dagli Dei ai Faraoni.

(1) Ⲕⲙ̀, Ⲕⲓⲙ.

(2) ϩⲧ che già vedemmo corrispondere al copto ϩⲉⲧ,

prostrato quei che lasciasti dietro a te, atterrando sotto i tuoi sandali . . . .

Una iscrizione in dieci colonnette sovrasta alle teste dei cavalli, e questa significa:

Col. 1. *Il re custode della forza, nell'apparir suo alla stazione del pozzo? grande* (1), *fondò* o *stabilì il suo doppio coraggio*

2. *e la sua raddoppiata possanza sulla terra straniera di Sati* e *su tutti li* suoi *abitanti: il re sublime scrollò* (2) *colla mano*

3. *sua ciò che si presentò* (3) *per resistergli? la somiglianza sua come Baro* (4), *sotto-*

ϩⲓⲧⲉ, ϩⲱⲧⲉ *terere, conterere, Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 365 (1). Ma qui è, oltre *il braccio armato*, un altro determinativo, *il braccio con la mano piegata in basso*, che suol determinare le voci esprimenti idee di azioni pacifiche, come *toccare, carezzare, pacificare* e simili. Perciò in questo luogo sembra aver forza di *reprimere, sedare* genti sommosse.

(1) ⲣ̀ ϣⲧⲟ-ⲏⲓ. È il nome di un luogo di abitazione o di stazione, come dimostra il carattere determinativo. Per congettura lo riferisco alla parola ϣⲱⲧⲉ *pozzo, fossa*.

(2) Il determinativo che sopra, pag. 21 (2).

(3) ⲣ̀ϣ (ⲣⲱϣⲉ) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 367, (1).

(4) ⲧⲟⲩ-ϥ ϣⲉ ⲃⲁⲣⲟⲩ. La voce ⲧⲟⲩ che sembra significare *come, a somiglianza* (t. c. p. 2, pag. 178) farebbe qui con l'altra ϣⲉ una specie di pleonasmo ammesso forse per esprimervi il relativo, ⲧⲟⲩ-ϥ ϣⲉ *così egli come* (Baro). Di questa deità, che qui si dinota pel solo suo simbolo, fu detto più volte.

mise, saettò (1) *atterrì*, ...

4. (In questa col. non rimangono che caratteri incerti e sconnessi).

5. . . . . . . *percosse li stranieri nelle* scorrerie loro? *verso l'Egitto* . . . . . .

6. *purificò* (2) la via? *sua incendiando* (3) *uomini e donne* (li abitanti); *come fuoco diede* (ridusse) i luoghi *che lasciò dietro a se:*

7. *egli re signore* . . . . . (de' suoi ardenti guerrieri?) *che vinsero con la fama del nome suo, ed egli*

8. *fece cammino, progredì* (4) *come lo splendore?* (5) *del disco solare che custodisce i due mondi* (l'Egitto): *il muro*

9. *spezzò* (6) . . . .

10. (uccise o imprigionò?) *i principi loro* . . . . con *la sua raddoppiata forza* e *con le brac-*

(1) Verbo d'incerto senso, non essendo noto il valore del primo carattere.

(2) ⲉⲓⲁ *lavare, purificare*, col determinativo dei *fluidi: Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 365.

(3) ⲥϩⲕ l. c. pag. 401 (3).

(4) Così parmi si possa interpretare la voce ⲛⲁϣⲉⲓ (notisi che il secondo carattere, primo della col., è tra i fonetici segno di vocale) analoga a ⲛⲏⲟⲩ *andare*, determinata dal carattere *via*, e dalle *due gambe*.

(5) ⲡ-ϩϩ. Ignoro il senso di questa voce, che interpreto per congettura secondo il carattere che l'accompagna, determinativo del *fuoco*.

(6) ⲕⲉϩ.

cia sue (1), *il re* (seguono i cartelli del prenome e nome-proprio di Ramses IV).

Queste cose che diconsi del Faraone mentre marcia con l'esercito per la guerra, vogliono intendersi o delle vittorie che in quella guerra medesima ottenne, ovveramente di un primo scontro ch'egli sostenne sul cominciar del viaggio ai confini dell'Egitto. Il nome di *Sati*, dato nella colonna 2 al paese ove avvenne il fatto cui qui si allude, non è, al conoscer nostro, schiarimento sufficiente per toglier via la dubbiezza.

Sul dorso dei cavalli si legge una iscrizione analoga a tutte le altre che in simil posto notammo, e che esprime: *biga grande principale della Maestà sua, cui Ammone ha dato la possanza* (2). La quale è simboleggiata nella scure *sciópsc* che il re stringe nel pugno.

Chiude il quadro a man destra una linea d'iscrizione significante: *il vivente dio buono signore moderatore doppiamente forte, vittorioso, il* cui *braccio* (cioè la possanza del quale) *persevera?* (3) *per anni molti* (4), *re signor dell'Egitto* ec. Segue il prenome e il nome-proprio.

(1) *La coscia del bove* per dinotare il *braccio*. *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 346 (5).

(2) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 331, 342, 347.

(3) Questo gruppo incontrammo più volte col senso di *trarre, passare, trapassare*, CEK.

(4) Una specie di *ranocchia* posata sul disco con base è il

Precede un'altra linea che corrisponde alle figure dei due flabelliferi; e qui pure dicesi del re, che *procede sublime?* (1) *la Maestà sua a sottomettere, a vincere, a disertare le terre degl'impuri* o *degli empj*.

Nella parte inferiore del quadro vanno in ordinanza i drappelli della guardia reale, armati nella medesima guisa di quelli che già vedemmo nei quadri di Ramses III (2). Tenevan dietro cavalli e carri.

IV.

Ramses IV *combatte dal carro e fa strage dell'esercito nemico*.

(Tavv. M. R. n.° CXXVII e CXXVIII.)

Un solo è il soggetto delle due tavole presenti, che perciò si debbono contemplare unite per farsi idea di questa vasta composizione; ove è da ammirare non tanto il movimento delle figure e dei gruppi, quanto la semplicità, la forza e non di ra-

simbolo che serve d'estremità inferiore allo scettro di *anni molti*.

(1) Il primo carattere, un *germoglio di pianta*, ha nei testi la pronunzia ΟΥⲰΤ, e significa *verde, fresco* e simili; ma in questo luogo, col determinativo le *due gambe*, esprime manifestamente un verbo di moto. Leggo pertanto secondo il valore dei caratteri ΟΥΟΤ-ЄΙ, e spiego *andar sublime*.

(2) Veggansi specialmente le tavv. M. R. n.° C-CIII. *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 135.

do la grazia dei contorni. Sulla man dritta (tav. CXXVII) il re armato il capo dell'elmo, e protetto dall'avvoltojo della vittrice Suàn, slanciati a tutta corsa i cavalli, saetta dal carro le masse scomposte o fuggenti dell'esercito nemico. Più basso seguono il Faraone i carri egiziani, ed i suoi fanti combattono con le lance o coi pugnali nella mischia. Facile è distinguere le figure degli egizi da quelle dei barbari, avendo i primi nuda la testa, ovvero armata di callotta con lunetta e con disco, insegna della guardia reale; mentre i secondi portano alte berrette, che le diresti di piume, larghe in cima, e cinte con un fermaglio sotto il mento. Alcuni hanno per arme una lancia; altri lunghi coltelli o spade acute e ancipiti, e ampi scudi rotondi. Tre carri tratti da cavalli si veggono poco oltre la metà del quadro misurato nella sua altezza (tav. CXXVIII); ma questi carri, benchè guidati da barbari, sono talmente simili a quelli degli egiziani, che io credo essersi voluto figurare una preda dei nemici sugli egizi, della quale servironsi per cercare scampo. E infatti, mentre fuggono, vengono affrontati da fanti egiziani che loro tolgono con la preda la vita. Di altri carri, o piuttosto carrette di forma quadrata e pesante, e tratte da quattro buoi, facevano uso i barbari. Uno se ne vede a man sinistra del quadro tra due porte che furono posteriormente aperte nel muro, e quattro sopra una linea all'estremità superiore del quadro

medesimo. In alcune di queste carrette stanno due uomini armati; in altre, come nella inferiore e nella prima superiore a man destra del quadro, si veggono figure di donne e di fanciulli, quasi bagaglie e salmeria dell'esercito. E queste pure vengono assalite dai fanti egiziani che ne fan preda, e legano le persone per menarle in servitù.

Un'ampia rottura del muro ha distrutto gran parte dell'iscrizione posta dinnanzi ai reali cavalli, della quale or non rimangono che cinque colonne, nè anch'esse sì ben conservate da poter ricavarne un continuato discorso. Vi si legge: . . . . *la vista sua* (1), *mentre* (2) *a Baro* (3) somiglia? *nel trafiggere* (4) *l'impuro* (5) *serpente in faccia al-*

(1) ⲡⲙⲉⲓⲟ-ϥ col determinativo solito di questa voce, le *pupille* invece dell'*occhio*.

(2) ϣϥⲧ. *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 363 (1).

(3) La figura dell'animale simbolo di *Baro*, preceduta dalla voce ⲛϣ, t. cit. p. 2, pag. 200 (3).

(4) ⲧϩ, ⲧϣ significa *prendere*, *stabilire*, *frenare*, *ritenere* e simili. Qui, col determinativo *un uomo atterrato*, ha forza di *uccidere*, *prostrare*; ma include anche l'idea di *frenare* e *stabilire*, alludendosi al serpente gigante *Apap* emblema del tempo indeterminato o dell'*eternità*, che Phrê (il Sole) sotto la forma di Baro, a colpi di frecce o coltelli, divise e contenne, o stabilì in tante parti uguali, sei o dodici, come a suo luogo si dirà. (Nella precedente colonna il serpente è ferito da tre coltelli). È un mito che appella alla statuita divisione del tempo in ore; e a quella vittoria di Phrê sopra Apap (tipo originale dell'Apollo-Pitio) si assomiglia la sconfitta data da Ramses IV a questi barbari.

(5) ⲥⲃⲉ: è la voce che si trova spesso nel Rituale determi-

l'uccisione, alla strage (1): *la nave* sua .... navigò? *ai mondi per uccidere*, e *per prostrare*.... .... *dinnanzi alle sue cavalle* (2) .... Nelle due seguenti colonne non rimangono che caratteri incerti e parole sconnesse; nè le poche reliquie di questa iscrizione ci fanno conoscere il nome del popolo qui figurato, che dagli altri distinguesi per la singolar forma delle berrette, e per l'uso dei plaustri tratti da quattro buoi. Ma l'ultimo dei quadri di questa serie c'insegna che il nome del paese cui esso popolo abitava, era *terra di Fekkaro* (3).

Sui lanciati cavalli del re sta scritta la solita formula: *biga grande principale di sua Maestà, cui Ammone ama*.

V.

Caccia dei Leoni.
(Tav. M. R. n.° CXXIX.)

Un'altra scena ci si offre a considerare nel quadro presente. Il re, dopo avere sconfitto e messo in fuga il nemico, ha riordinato l'esercito dei fanti, della guardia reale e dei carri a nuovo viaggio.

nata dal *palo* o dalla *forca*, e non di rado scambiata con l'altra ϣϥⲧ *impuro*, *nemico* ec.

(1) ⲥⲱϣ(ⲣ) *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 24 (4), 51 (1).

(2) Sopra, pag. 16.

(3) Veggasi il seg. quadro VIII (tav. CXXXIV).

Ma pervenuti in luoghi selvatichi e palustri, come lo indica l'aspetto delle piante che vi si figurano, il paese è infestato da leoni, contro i quali è forza combattere. Ed al re solo se ne attribuisce la fatica e la gloria; poichè uno già ne ha morto a colpi di frecce; un altro mortalmente trafitto da quattro strali va a cadere tra i cespugli della foresta; e un terzo è per morire sotto la punta della lancia che il Faraone vibra dal carro. Ciò facilmente s'intende dal poco che ne rimane, benchè una rottura del muro abbia distrutto quest' ultima parte della scena.

Frattanto è da considerare la foglia che sta in cima delle piante palustri qui figurate, la quale, veduta in profilo o per taglio, esattamente rappresenta il carattere geroglifico che io chiamo la *foglia*, e che nelle iscrizioni colorate è sempre tinto di verde, e così striato come nelle presenti figure. Giustamente poi fu per tal carattere espresso un suono di vocale, poichè ⲁϧⲓ è il nome con cui designavano gli Egiziani le piante palustri, il *giunco*, la *canna* (1).

Il quadro è nel lato sinistro terminato e diviso da quello che segue per la leggenda reale: *il vivente dio buono, che combatte, che sottomette, signore di raddoppiata forza*, *ha esteso* (2) *le sue brac-*

(1) V. Peyron *Lex. ling. copt.* ad voc. ⲁϧⲓ.

(2) ⲤⲞⲨⲤϢ.

cia (la sua possanza), *re* Sole custode di giustizia che ama Ammone, *figlio del Sole*, Ramses, moderatore della regione di Pone, *vivificatore come il Sole per sempre*.

L'iscrizione sovrapposta al quadro procede da destra a sinistra, cominciando dietro il braccio levato del re. Ma io credo che non ne fosse questo il principio allorquando il muro sul lato destro del quadro si conservava nella sua integrità: poichè non solamente il discorso, come qui comincia, par che supponga cose precedenti alle quali si colleghi, ma vi si desidera eziandio quel principio costante di tutte queste iscrizioni, *il dio buono*, o altra simigliante appellazione, che io ho per fermo esser andata perduta con altre colonnette di caratteri le quali scendevano di faccia all'immagine del re combattente. Or, comunque siasi, dirò ciò che ricavasi dal rimanente di questa iscrizione che frequenti lacune interrompono.

. . . .

Col. 1. *I leoni abbondavano?* (1) *empiendo e infestando*, o *rendendo terribile* (2) *la parte, (una porzione) del paese*

2. *loro* (cioè dei popoli che probabilmente si nominavano nella parte d'iscrizione perduta); e *il re* (3) *signor vittorioso si pose in*

(1) ⲥⲉⲓ, ⲥⲏⲩ, ⲥⲏⲟⲩ?
(2) ⲙⲁϩ e ϩⲟⲧⲉ.
(3) Espresso pel simbolo la *sfinge*.

agguato (1) *andando dentro a quello* (cioè, al paese);

3. *trattenne* (2) *l'indagine dei cacciatori?* (3), *essendo il cuor suo ripieno della raddoppiata sua forza*
4. (come) *muro costrutto davanti al cuor* suo *si contenne*
5. *il re nella possanza sua, mirando ciò che passava* (4)
6. *dinnanzi e dietro a se?* e *invocò?* (5) *il re...*
7. . . . . *nelle membra* . . . .
8. *come lupi* . . . . *la raddoppiata forza*

(1) ⲤϨⲠ, transitivo o intensivo di ϨⲰⲠ *nascondere, occultare*, col doppio determinativo, un *viluppo* e il *braccio armato*.

(2) Leggo Ϩⲛ̀ supplendo il secondo carattere perduto, e in forza del determinativo generico di *quiete* o *desistenza* (la mano rivolta in giù) applico al gruppo quel senso che vedemmo altre volte appartenerli, *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 348 (5).

(3) ϢⲒⲚ, ϢⲒⲚⲈ, col determinativo un uccello svolazzante, *indagare, ricercare*. Interpreto per congettura i *cacciatori* il carattere l'*uomo con la mano alla bocca* notato di pluralità: forse vuol dinotare le *voci, i gridi* di quelli che nella caccia suscitano le fiere per spingerle al sito appostato. Il senso sarebbe, che il re, presa la posta, non volle giovarsi del soccorso de' suoi, per esser solo a combattere con le fiere; lo che consuona con altri luoghi di simiglianti iscrizioni, lo dimostrano le figure del quadro, e le parole che seguono lo confermano.

(4) ϢⲢ ⲤⲔⲤⲔ.

(5) Ⲥ-ⲦⲰϨⲘ.

9. *di sua Maestà simile a fuoco nelle membra loro* . . . .
. . . . : *l'escandescenza, il furore*
10. *del moderatore* (del re) *illustre* o *celebre* (1) *non fu come* . . . .
. . . . . *della possanza sua*
11. *verso le due regioni dell'Egitto? Mandu nelle* braccia? sue *mentre trafigge i nemici suoi, mentre percuote*
12. *i malvagi tutti in faccia a'* suoi *guerrieri* . .
. . . .

Nel rimanente si hanno altre parole interrotte per mancanti o incerti caratteri, e finalmente nella col. 14 si dice del re, *Mandu che conculca i suoi* nemici? *alla fama del suo nome, come Baro,* sottomettendoli *tutti sotto i suoi calzari* (col. 15) *simile al Sole per sempre, re* (segue il prenome e nome-proprio del quarto Ramses). Per le quali frasi, benchè interrotte e sconnesse, bastantemente s'intende che questo combattimento e la vittoria del re sopra i leoni che infestavano il paese, era tropicamente assomigliata alle battaglie e ai trionfi del Faraone medesimo sopra i nemici.

La linea d'iscrizione posta sulle groppe dei cavalli significa il consueto concetto: *biga grande principale di sua Maestà, vittoriosa dalla regione di purità e di giustizia* (l'Egitto). L'epiteto *vitto-*

(1) ⲞⲚⲒⲢⲞ. *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 272.

riosa si riferisce alla *biga*, ai *cavalli*; perciò il gruppo è distinto con la nota del plurale, e vi si sottintende: che vengono già vittoriosi dall'Egitto, per conseguire altre vittorie.

VI.

Battaglia navale.

(Tavv. M. R. n.° CXXX, CXXXI.)

Le piante palustri rappresentate nel quadro precedente danno già indizio di luoghi situati in prossimità del mare; e il soggetto di quello che nelle due presenti tavole si contiene lo conferma. Qui si figura una battaglia navale, soggetto unico tra le rappresentanze dei monumenti d'Egitto. L'armata egiziana combatte contro un'armata di popoli di due varie specie (1); gli uni, e sono i più, simili a quelli che Ramses IV ha sconfitti nella battaglia terrestre (tavv. CXXVII, CXXVIII); e che già ho accennato esser popoli di un paese chiamato Fekkaro: gli altri differiscono per diversa armatura del capo, una specie di elmetto con due corna. Le navi delle due armate manovrano ugualmente con vele e con remi; e quelle delli egiziani dalle altre si distinguono non tanto per l'aspetto dei combattenti, quanto per la forma delle prore

(1) Tav. M. R. n.° CXXXI.

effigiate in testa di leone. Dall' una all' altra nave, o si fa battaglia a colpi di frecce vibrate dall' arco, ovvero venuti i legni all' arrembaggio, combattesi da corpo a corpo. E in questo modo di zuffa si uccide e si fanno prigioni: in ciascuna nave egiziana alcuni se ne figurano avvinti ai polsi con manette. L' armata nemica messa in disordine, e scemata di una nave che rovesciata cala a fondo, è stretta e chiusa tra i navigli egiziani ed il lido. E di qui, dove li sconfitti potrebbero sperare scampo, vien loro addosso più fiera tempesta: il re gigante, facendo sgabello ai piedi di teste nemiche, occupa co' suoi arcieri la sponda, e saetta con certi colpi quelli che stan sulle navi e quelli che fuggono. E già i guerrieri regii che non combattono fan preda di corpi nemici; di essi è tutta piena la parte inferiore del lido, ove altri si legano, altri già incatenati si traggono. Nè più dubbioso è oramai l' esito della pugna; la vittoria del Faraone è certa, come annunzialo il trionfante uccello che gli vola sul capo, stringendo tra gli artigli la vittoriosa insegna (1). Qui il nome posto innanzi all' *avvoltojo*, non è, come si suole più spesso, quello della dea *Suàn:* leggevisi, ⲤⲀⲦⲈⲒ, Sate, *signora del cielo*, promiscua forma nell' egiziana teogonia; ma come dea *saettatrice*, perciò in più conveniente rapporto coll' azione che qui

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 77, 373 e segg.

si figura. Il re arrivato sul momento stesso che combattevasi colle navi, è sceso dal carro per soccorrere e decidere col suo braccio e con l'esercito di terra la pugna navale. I cavalli della biga stanno impazienti sul lido, frenati da regii servi (tav. CXXX).

Tale è il fatto che in questo quadro si rappresenta; e senza divagare in vane congetture per determinare il luogo della figurata pugna, si può con verisimiglianza supporre che si combattesse sulle sponde orientali del mediterraneo, nel quale avendo il re spedito la flotta, egli poi conducendo per terra l'esercito guidasse la somma della guerra in modo, che l'armata e l'esercito cooperassero e ajutassero scambievolmente l'impresa. E dico che si può supporre con verisimiglianza, perchè le tradizioni storiche conservateci da Manetone e da Giuseppe Flavio raccontano, che Ramses IV portò principalmente la guerra a Cipri e alla Fenicia. Nel considerare poi la singolarità di questa rappresentanza che, come dissi, è unica sui monumenti d'Egitto, è da notare la bella concordia delle figure monumentali del tempo con le parole di Manetone intorno a questo re *Sethos-Ramses* (IV), che lui a preferenza degli altri asseriscono essere stato potente di cavalli e di navi (1).

(1) Veggasi il tomo I de'*Monum. Stor.* pag. 301 e segg., e qui appresso l'illustrazione del quadro VIII, tav. CXXXIV.

Sette colonnette d'iscrizione si leggono davanti all'immagine del re (tav. CXXXI) che saetta l'armata nemica; ed esprimono:

Col. 1. *Il dio buono Mandu nella regione di......*
2. *grande per doppia forza* o *vigilanza*, *come Baro*
3. *sulle terre straniere*, *potente di braccia* (1), *fermo?* (2)
4. *di cuore* (3), *risplendente* o *illustre* (4)....
5. ..... *nella sua raddoppiata forza*, *muro* o *fortezza*
6. *che rende impenetrabile?* (5) *la doppia regione Miri* (l'Egitto) (6)..............
(Ignoro il senso dei seguenti mal certi caratteri. Termina la col. 7 col titolo, *re signor dei due mondi* [dell'Egitto]; e al titolo succedono i cartelli consueti prenome e nome-proprio di Ramses IV).

L'iscrizione che appella al fatto principale del

(1) ⲛⲁϣ-ϣⲱⲃϣ ⲃ̄: espresso per le *due cosce del bue*. Sopra, pag. 27 (1).

(2) ⲞⲨⲤⲦⲚ col determinativo le *due gambe*, che accompagna anche i verbi di *stato*.

(3) Qui il *vaso* simbolico è preceduto dalla stessa voce ϩⲎⲦ.

(4) ⲃⲁ e ⲃⲁⲃⲁ, ⲃⲟⲩⲃⲟⲩ col determinativo *le corna*. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 346 (2), p. 2, pag. 113.

(5) ⲤϩⲠ, transitivo di ϩⲱⲠ *occultare*, *nascondere*.

(6) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 357 (7).

quadro, cioè al re combattente, continua sopra il carro ed i cavalli (tav. CXXX); e significa:

Col. 1. *Eccolo* (il re) [1] (ed ecco) *le terre settentrionali* (2) *che stanno*, che *abitano?* (3)
2. *i luoghi marittimi?* (4), *mentre porta il terrore* (5) *nelle membra loro* (6):
3. *passarono (si recarono) ai porti* (7) *al cospetto delle acque;*
4. [*commosse*, o *agitò* il re *li spiriti?*] (8) *dei*

(1) Abbiamo veduto altre volte la voce ⲓⲥⲧⲣⲉ, che corrisponde al copto ⲓⲥ, ⲉⲓⲥ *ecco: Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 356. Qui è scritta col relativo di persona ⲓⲥⲧⲟⲩⲣ-ϥ, poichè devesi, secondo l'originale, correggere nel *semicerchietto* ⲧ il terzo carattere errato per inavvertenza dell'incisore.

(2) Cioè i *popoli;* e son chiamati *settentrionali* rispetto all' Egitto i paesi dell'Asia occidentale, come vedemmo più volte.

(3) ⲙⲛⲉⲓ-ⲥⲛ, da ⲙⲏⲛ?

(4) Il primo carattere è incerto: forse rappresenta *il recipiente d'acqua;* e l'*angolo* determinativo di *luoghi* confermerebbe questo senso.

(5) ⲛⲁⲱ-ϥⲁⲓ, così secondo il valore dei caratteri, che in virtù del determinativo d'*azione* e del contesto, devono esprimere un verbo, ma di cui non conosco il senso.

(6) ⲛⲓ-ϩⲱ-ⲥⲛ̀: correggasi il secondo carattere della voce ϩⲱ, che nell' originale non è il *braccio armato*, ma il *braccio* segno di vocale.

(7) Qui abbiamo tre volte ripetuto il carattere *recipiente d'acqua*, e quello che significa *bocca*, *porta*, coi segni del plurale: parmi debba significarvisi i *porti* dei luoghi marittimi ove questi popoli abitavano.

(8) ⲛⲛ-ϥ (ⲉϥⲛⲟⲉⲓⲛ?) perchè il primo carattere ho

cuori loro al passaggio? *delle vele* (delle navi) *di sua maestà*

5. *che apparve insieme con la* flotta? *ai porti loro, combattendo*
6. *sul lido* (1) *in somiglianza di* . . . . . *Phtah* . . . . (2); *dilatò, ampliò*
7. *la vittoria sua, traendo nelle* (sulle) *membra loro* la sua *mortifera saetta?* (3)......:
8. *nelle loro sedi* (cioè nelle loro abitazioni in terra ferma) *il cuor loro conculcò* (4): *il loro dio* (5), ovvero, *dio loro, fatto loro dio* (riferendosi al re)
9. *perlustrò?* (6) *i loro boschi* (7) . . . .

trovato come segno di ⲛ. Queste parole tra parentesi sono interpretate per congettura.

(1) ⲠⲔⲦ, Ⲡ-ϬⲦ col determinativo dei siti, l'*angolo*. E questo senso richiederebbe il contesto in allusione alla scena figurata: può la parola riferirsi a ϬⲈⲈⲦ *stare*, luogo ove si sta.

(2) Suppongo che il carattere mancante sia il *semicerchietto* Ⲧ, e che perciò debba leggervisi il nome di Phtah. Seguita Ⲣ . . . . ϥ *verso il*..... *suo:* ma non so qual senso attribuire a quell' incerta figura umana che qui tien luogo di simbolo.

(3) ⲰⲔⲞⲨ, ⲀⲔⲞⲨ con determinativo incerto (una specie d'*arco?*). Congetturo che la voce sia analoga ad ⲀⲔⲰ, ⲦⲀⲔⲞ *distruzione, distruggere*. L'ultimo gruppo è ignoto.

(4) ϩⲰⲘ.

(5) Espresso pel simbolo lo *sparviere*.

(6) ⲠⲞⲨⲦ con determinativo ignoto. Corrisponde al copto ⲠⲰⲦ?

(7) ⲚⲒ ϢⲈⲨ col determinativo *un ramo sfrondato*. *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 413 (4).

che chiudevano? *la porta* (l'ingresso) *della via nella*

10. *grande isola* (1); *dilatò*, *estese il diletto nome suo in essi* (paesi e popoli che vittorioso percorse).

11. *Riempì di ferimento?* (2) *e di strage sopra l'acqua*. *La Maestà sua similmente*

12. . . . . rivolse? *le* sue *ire* (3) *nel tornare indietro?* (4): *egli re con le braccia sue*

13. *ogni* paese? *prese (occupò) alla sua sinistra*, o *nel lato occidentale*; *si fece famoso* (5) *alla sua destra*, o *nel lato orientale* (6),

14. *come Baro (nella* residenza? *della monta-*

(1) ⲞⲨⲈⲦⲰⲈⲢⲘⲞⲞⲨ *il germe grande dell'acqua*. *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 411, congetturai che fosse nome-proprio di luogo; ma in altra combinazione (t. idem p. 2, pag. 183) un gruppo analogo sembra dinotare *le isole*. Veggansi i luoghi cit., e qui appresso pag. 45 col. 3.

(2) ⲦⲰⲢ *figgere*, *trafiggere*.

(3) ⲚⲒ-ⲔⲚⲦ (ϬⲰⲚⲦ) *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 23 (2).

(4) Secondo il determinativo le *parti posteriori del leone*; ma incerti sono nell'originale i caratteri del gruppo precedente, e sopra tutti quello che dubbiamente rappresenta il *semicerchietto*.

(5) ⲐⲚⲢⲞ. Sopra pag. 35 (1).

(6) L'oriente e l'occidente significavano per li Egiziani la destra e la sinistra, in ragione del corso del Nilo; perciò i due gruppi sono determinati dal *braccio*. Veggasi il t. III de' *Mon. Civ.* pag. 477 e seg.

gna del serpente Ati?) (1): *per Amonrê*, o in nome *di Amonrê*

15. *prostrò le terre, conculcò*
16. *il mondo tutto sotto i suoi piedi il re signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE.

VII.

Arringa del re, e recensione dei morti in guerra.

(Tavv. M. R. n.° CXXXII, CXXXIII.)

Disfatta l'armata nemica, conseguono sul lido nel campo egiziano atti e parole confacenti all'ottenuta vittoria. Il re, nudo il capo e vestito di calasiride, vestimento di solennità e di pace, (tav. CXXXII) sta, assistito da due flabelliferi, ad una tribuna, d'onde parla a'suoi generali atlofori che precedono uno stuolo di principi dei nemici tratti prigioni. Dietro il re in un partimento medio (tav. CXXXIII) è trattenuto il real carro, *biga grande principale di sua Maestà che sottomette* per *Ammone;* e in un piano superiore vengono regii ministri recando insegne di duci, armi e suppellettili od ornamenti, per significare le promozioni e i premj che il re sta per conferire ai più valorosi.

(1) Le parole chiuse tra parentesi sono interpretate per congettura: sembra che alludasi a una dottrina ignota della storia mitica della deità Baro, a cui il re si assomiglia.

Quei ministri partono da una cittadella o edifizio merlato che, secondo la sovrapposta iscrizione, è detto *Mokatiro*, *città* o *luogo di abitazione di* Ramses (IV). Probabilmente era Mokatiro un luogo forte dei nemici, e Ramses IV avendolo espugnato, lo convertì in sua abitazione durante la guerra. Così aveva fatto Menphtah I nella sua spedizione contro il paese di Otsc (1).

In tutto lo spazio del partimento inferiore che occupa la lunghezza delle due tavole, si figurano, a man destra, prigioni tratti da un duce; a sinistra molti egiziani armati o portatori d'insegne, che vengono a vedere il novero delle mani tagliate ai morti in guerra, il quale si rappresenta nel mezzo; altri contano, altri ne scrivono il numero. Per tal recensione che gli egiziani facevano dopo la battaglia, conoscevasi la quantità degli uccisi (2).

L'iscrizione in tredici linee verticali poste dinnanzi all'immagine del re che sta in atto di parlare agli atlofori (tav. CXXXII), significa:

Col. 1. *Discorso di sua Maestà ai reali figli* (3) . . .
. . . . *nel colmare di regii doni* (4) *gli*

(1) *Monum. Stor.* t III p. 1, pag. 370.
(2) Veggasi la tav. M. R. n.° XCIV, *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 128, e di questo vol. il §. 7 II, corrispondente alla tav. CXXXV.
(3) Lo che dimostra che in questi atlofori si rappresentano i figli stessi di Ramses IV, che erano duci dell'esercito.
(4) Il *vaso* con la nota del plurale.

uomini addetti al suo servizio? (1) (Cioè: discorso pronunziato dal re nel fare la distribuzione dei premj, che qui si rappresenta).

2. *L'annunzio* o *il cenno d'approvazione* (2) *verso di voi, e la* mia *raddoppiata forza grande* (appartengono) *al padre mio* (3) *Amonrê*. (Con queste parole il re riferisce al dio tanto la sua soddisfazione per l'opera prestata dai figli, quanto la sua stessa possanza esercitata nella presente guerra). *Le*
3. *terre* (i popoli) *stranieri oh!* (4) *vennero nelle parti* (nei paesi) *della grande isola* (5),
4. *che sono separati?* (6) *dai due Miri* (dall'Egit-

(1) Questo gruppo (composto della *gamba* col determinativo i *piedi*, e del carattere *uomo*, che qui è determinativo di *funzione*, di *uffizio*) benchè io non possa interpretarlo con precisione, pur debbo avvertire che si trova tra i titoli di persone d'alto affare, e segnatamente dei principi figli di questo medesimo Ramses IV. *Monum. Stor.* t. II, pag. II in fine.

(2) *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 144 (6), e i luoghi ivi cit.

(3) Qui, come in seguito nel presente discorso, il relativo di prima persona che appartiene al re, esprimesi figurativamente per la sua immagine.

(4) Al gruppo la *foglia* accompagnata dal determinativo della *voce*, conviene in tutti i testi, come vedemmo, il senso d'interjezione ⲱ̀. Qui sembra apposto per aggiungere enfasi al discorso.

(5) Sopra, pag. 42 (1).

(6) Leggo: ⲟ̀-ⲥ̀ⲛ ⲛⲓⲛϩⲏⲟⲩ (ⲉⲩⲛⲏϩ): il primo gruppo composto della *foglia* e del *pulcino* corrisponde al verbo

to), *e il cuor loro recarono ?* (1) *sulle braccia*
5. *loro* (cioè, vennero a combattere coraggiosamente): *fu circondata* (2) *ad essi la moltitudine ?* (3) *verso i tesi agguati* (4) *fu sommersa ?* (5) *passando alle bocche di faccia*
6. *all'acqua* (ai porti) *il governo delle navi ?* (6) *in stazione ?* (7) fu sbaragliato (8) *nelle sedi loro*, fu castigato, fu percosso, fu straziato
7. l'ammasso *delle membra* loro: *ho dato* (è sempre il re che parla) *che vediate* (a vedere) *la raddoppiata forza mia; ad essere in vista della mia possanza* (9):

ὸ, ω, οι, e prende li affissi di persona. *Gram. égypt.* p. 336.

(1) ϩⲛ, ϩⲱⲛ.

(2) ϭⲱⲗ, ϭⲗⲟ *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 105 (5).

(3) Ignoro il preciso senso di questa voce ⲁⲧ ⲧ col determinativo un *viluppo* che ha talora la pronunzia ⲣⲱⲧ *razza*. Suppongo che possa leggersi ⲁⲧⲟ.

(4) Vedemmo la voce ⲥϩⲧ, determinata dalla *rete*, esprimere il *cacciar colla rete, Monum. Civ.* t. 1, pag. 157, 228. Qui il carattere *rete* sta per primo elemento della voce, che con la doppia nota di pluralità, è ⲛⲓ ⲥϩⲧⲉⲩ *inretamenti*.

(5) ⲥϣⲃⲧ intensivo o transitivo di ϣⲃⲧ? *mutare, trasformare, errare*.

(6) ϩⲓⲏ, ϩⲓⲏⲟⲩ? *gubernaculum*.

(7) ϣⲛ col determinativo *abitazione, Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 265 (5).

(8) L'interpretazione di questi gruppi, fino ai due che seguono nella successiva colonna, è meramente congetturale.

(9) *La zampa del bove, Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 352 (4).

8\. *elezione*, o *elevazione della mia saetta il pugno* (1) mio: *niun malvagio* (resistè) *alle braccia mie*

9\. e alla *mia mano: la razza mia* (i miei figli furono) *come sparviere nella stazione de' suoi figliuoletti* (2):

10\. .... *il male, la malvagità* ricadde? per mano? *mia sulla testa loro* (dei nemici): *Amonrê* fu *alla mia sinistra*

11\. *e alla mia destra* (3); *lo spirito suo e la sua vittoria nelle membra mie: i redenti*

12\. *da voi* (4) (cioè, li uomini che voi liberaste, ai quali salvaste la vita. — È il re che parla a' suoi figli) *furono gloria a me, piantando?* la tenda? dei cantori? (encomiatori) *miei* e *delle mie vittorie* (5).

13\. *Fabbricò* (architettò) Amonrê ..... (la sconfitta?) *de' nemici miei*, *mentre dava a me il mondo tutto nel pugno mio*.

Due linee orizzontali d'iscrizione sovrastano alle figure dei principi, e significano:

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 18 (4).

(2) ⲛⲓϣⲡⲧ col determinativo generico un *uccello*. Abbiamo veduto che questo è nome di uccello di rapina: *Monum. Civ.* t. I, pag. 184, fig. 5 della tav. M. C. n.° XII.

(3) Sopra, pag. 42 (6).

(4) ⲛϩⲙⲉⲧ(ⲛⲓⲣⲱⲙⲉ) ⲛ̀ ⲧ̀ⲛ.

(5) ⲛⲓ ⲥϣⲣ *le percussioni*.

Lin. 1. *Discorso dei reali figli principi illustri ? che rispondono* (1) *al cospetto del dio buono: tu Sole dominatore, principe* (2) *come . . . .* (3); *raddoppiata* fu *la tua forza nel mettere in rotta i barbari* (4) *del mondo tutto, nel far tremare*

2. *alla fama del nome tuo: il tuo coraggio* e quello *dei capi* (dei principi) (5) *ogni giorno* (6) (continuamente) *allegrano* (7) *l'Egitto sotto la vittoria delle braccia del figlio d'Ammone, e di quelli che nel trono suo* (dei figli assistenti al trono suo, cioè) *del re* SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE, *figlio del Sole,* RAMSES MODERATORE DELLA REGIONE DI PONE, *elargitor di vita come il Sole*.

Dinnanzi al primo dei due egiziani che traggono avvinti i prigioni scende una iscrizioncella verticale, ove alcuni caratteri disparvero, altri vi so-

(1) ⲟⲩϣⲃ̄ come nel copto, e qui col determinativo delle idee che si riferiscono alla voce.

(2) ⲧⲓ titolo d'Horus, come ⲟⲧⲉⲓ, *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 205 (1).

(3) I caratteri sono incerti.

(4) *I nove archi*, e anche il luogo presente offre un nuovo indizio che questo carattere talvolta dinota *i barbari* in generale. V. *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 10 (2), e i luoghi ivi cit.

(5) ⲛⲓ ⲁⲡⲉⲩ figurativo.

(6) ϩⲟⲟⲩ-ⲛⲓⲙ. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 247.

(7) ⲣ̀ϣⲉⲩ.

no incerti; ma pur sembra fossevi espresso che il dio Ammone, per illustrare il re d'Egitto, gli ha dato la prigionia del moderatore di tutta la terra straniera, cioè del re di questi barbari, il quale forse si rappresenta in quella figura che sta scolpita di faccia.

Quattro colonnette d'iscrizione stanno sopra le teste dei cavalli a sinistra del quadro (tav. CXXXIII), e significano letteralmente: *il vivente dio buono operando* (1) *con le sue braccia ha fatto la terra straniera tutta, per Atmu, essere vittoria del braccio* (della potenza) *e della raddoppiata forza* sua; *ha purgato* (2) *il trono la mano sua, re signor dell'Egitto,* Sole custode di giustizia che ama Ammone. Vale a dire, il re Ramses IV, con l'ajuto del dio Atmu, ha combattuto e vinto la terra nemica, e con le sue armi ha purgato dai barbari che l'infestavano i paesi soggetti al trono d'Egitto.

Nella colonna di geroglifici che divide il presente dal quadro contiguo a man sinistra, fu espresso: *il vivente dio buono ha ampliato* o *elargito* (3) *il dono de' suoi giudizi* (4) (cioè, ha distribuito

(1) L'*occhio* ⲉⲣ, ⲓⲣⲓ *fare, operare*, come vedemmo per innumerabili esempi.

(2) ⲣ̀ϧ, ⲣⲱϧⲓ.

(3) ⲥⲡϣ intensivo di ⲡⲱϣ *estendere, dilatare*. Appella alla distribuzione dei premj ai valorosi, figurata nel presente quadro.

(4) ⲛⲓ ϩ̀ⲡ, *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 354 (3).

larghi premj, secondo il giudicato merito di ciascuno), *ha vivificato le due regioni dell' Egitto per le sue prostrazioni e sottomissione delle moltitudini di nemici; e per l' uccisione di tutti*....... (i capi della terra nemica?) *tutta*. *Egli re ha ricostruito o ristaurato l' estenzione*, *l' ampiezza?* (1) *del regno*, e *lo ha illustrato col suo braccio* (colla sua possanza), *re* ec.

VIII.

Il re offre alle deità di Tebe i principi dei nemici fatti prigioni.

(Tav. M. R. n.° CXXXIV.)

La rappresentanza delle sopra descritte scene di guerra si termina, secondo il consueto, con la presentazione dei prigioni per mano dello stesso re alle tre deità tebane Amonrê, Muth e Scions (2). Le molte iscrizioni che il quadro accompagnano esprimono le parole del dio, del re, dei prigioni, secondo le parti che i vari personaggi esercitano nella figurata scena.

L' iscrizione che appartiene al re si legge in cinque colonne davanti alla sua immagine, ed è sottoposta ai due reali cartelli ordinari del prenome e del nome-proprio:

(1) Un solo carattere ϣ, forse per esprimere la voce ϣⲓⲁⲓ.
(2) V. il vol. III de' *Monum. Stor.* p. 2ª, pag. 116.

Col. a. *Discorso del re signor dei due mondi* (dell' Egitto) Sole custode di giustizia che ama Ammone, *al padre suo Amonrê re degli Dei: tu mi hai comandato* (1) *che io tragga in servitù* (2) *i barbari* . . . . . (che io soggioghi?)

b. *le regioni tutte, e faccia stare* o *collochi il mondo intero davanti al* capo? *suo* (cioè, ad Ammone); *che io distrugga?* (3) i ribelli (4) *tuoi assoggettando con le mie braccia*

c. *i vinti nemici* (5) al cospetto *del mondo tutto, secondo le parole* o *i comandi manifestati per la bocca tua* (6) . . . . : *le ampliazioni* (7) . . . . . (incerti sono i seguenti gruppi).

d. *A me la vittoria, percussione* (8) *rimane?*

(1) ⲈⲔϪⲰ ⲚⲀⲒ: il pronome di prima persona che riferiscesi al re, si esprime, come il più sovente, per la immagine stessa di lui.

(2) *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 199 (4).

(3) ⲦⲔ da ⲦⲀⲔⲞ *distruggere?*

(4) ⲤⲘⲘⲦ. ⲈⲨ. Questa voce mi è affatto ignota.

(5) ⲚⲒ ⲔϤⲈ col determinativo un *prigione*, da ⲔⲞϤ e ⲔⲰⲂⲈ, ⲔⲰⲰⲂⲈ *costringer per forza*.

(6) Il carattere *nèb* dev' esser la *tazza con manico* Ⲕ.

(7) ⲚⲒⲤⲢ determinato dalla *giraffa*. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 201 (4). Lo scultore vi aveva posto dapprima un *cavallo*, poi corresse sovrapponendovi la *giraffa*.

(8) ⲐⲦϢ voce ignota, ma il carattere un *uomo atterrato* ne determina il senso: rimane nel copto ⲦⲀⲦϨⲞ *angustia, assedio* e simili.

dietro di me (cioè, lascio i nemici atterrati dietro i miei passi: *io signore veggo le regioni del mondo al tremor mio* (comprese del terrore di me), *simile a Mandu* . . . .

e. *La dilazione* (1) *del re in tutte le percussioni, e tutta la* . . . . , *e la forza* . . . . . . (il resto è distrutto).

Davanti all'immagine del dio seduto nel tempio è posta l'iscrizione che ad esso si riferisce, e che significa: *Discorso di Amonrê signore del cielo, moderator degli Dei: il ritorno* tuo sia (è il dio che risponde al re) *in allegrezze; tu hai percosso ?* (2) *i barbari; tu hai prostrato tutto (dietro i tuoi passi); uccidendo* . . . . hai atterrito? *i cuori dei Mennahóm* (3), *e hai liberato* (4) *li spiriti alle narici* loro (cioè hai renduto ad essi il fiato, salvata loro la vita [5]): *hanno* gli Dei? *fatto sussistere l'elargizione ?* (6) *manifestata per la bocca loro* (cioè, ti hanno attenuto la loro promes-

(1) ⲡ-ϩⲛ̀ *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 348 (5).

(2) ⲙⲙⲱⲙⲙ : questa voce non rimane nel copto, ma il determinativo, il *coltello*, le assegna un senso analogo a quello che le ho attribuito.

(3) Espresso simbolicamente, e dinota un'appellazione generica di certi popoli d'Asia: *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 211.

(4) Supplisco il carattere mancante, e leggo ⲛⲁϩ̀ⲙⲙ, con l'autorità di luoghi somiglianti. V. la nota seg.

(5) Frase che incontrammo e dichiarammo altre volte: *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 382 (3): p. 2, pag. 242, 246.

(6) ϣ(ⲓⲁⲓ)?

sa). Segue dietro le piume del dio: *la manifestazione della bocca mia (approva il dono delle mani tue?)*

Assistono dietro ad Amonrê, *Muth la grande signora di Tebe*, e *Sciôns dio nella regione di purità e di giustizia* (l'Egitto).

Nove colonnette di geroglifici esprimono le parole della fila superiore dei prigioni che dal re al cospetto del dio si traggono:

Col. 1. *Discorso dei percossi nemici* (1) *grandi*, o *principi*

2. *della terra straniera di Fekkaro* (2), *che stanno al cospetto?*

3. *di sua Maestà*, *facendo riverenza al dio buono*, *e al*

4. *signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE: *Grande* è *la tua raddoppiata forza* o *vigilanza;*

5. *tu regni Sole grande dell' Egitto; immensa* è *la tua possanza*

(1) ⲛⲓ-ϣⲁⲣⲉ-ⲛⲓ(ϣⲁϥⲧ)ⲉⲩ: notisi la esuberanza di note e desinenza di pluralità in principio ed in fine.

(2) ϥⲁⲓⲕⲕⲁⲣⲟ-ϣⲁϥⲧⲉ-ⲕⲁϩ. Qui per la prima volta leggiamo il nome di questi stranieri, che si distinguono per berrette in testa larghe sulla cima, e che sembrano formate di piume, come meglio dimostrano le figure dei quadri precedenti.

ta, non sembrerà inammissibile la congettura ch' e' fossero popoli marittimi situati tra la Mesopotamia e il mediterraneo, nel paese che fu poi chiamato Siria. E a confermare questa sentenza potrebber forse valere certe espressioni che leggonsi nelle iscrizioni sopra dichiarate, e il nominarvisi più volte la *grande isola*, in cui si potrebbe ravvisar Cipri; cose tutte che comporrebbero in bella concordia i monumenti contemporanei di Ramses IV con i frammenti delle storie scritte, le quali raccontano che questo Faraone fece guerra a Cipri e alla Fenicia (1). E quindi si dedurrebbe che gli antichissimi nomi di quelle regioni, o dei popoli che le abitarono, erano *Fekkaro* e *Robu*.

I basso-rilievi fin qui dichiarati si trovano rapidamente descritti in una delle lettere che Champollion-Jeune scriveva d'Egitto. Se a taluno venisse fatto il confronto di quella descrizione con la mia illustrazione dei medesimi quadri, e sopra tutto coi quadri stessi, che pur sono identici a quelli che Champollion contemporaneamente raccolse ne' suoi cartolari, troverebbe differenze notabili tanto nell' ordine e quantità delle azioni figurate, quanto nei nomi dei popoli combattuti da Ramses IV, avendo l' illustre Francese aggiunto ai Fekkaro e ai Robu altri due nomi, che nei descritti quadri non si leggono; ma che solamente si

(1) Sopra, pag. 38, e pag. 42.

trovano menzionati in altre parti di questo edifizio. Tali differenze derivano dalla natura stessa di quelle lettere le quali, come altrove accennai, lo Champollion, cedendo alla necessità del tempo, scriveva rapidamente, non per arricchirne la scienza, ma per tener viva la curiosità di coloro dei quali temer doveva la indifferenza o la tiepidezza per le sue dotte e laboriose ricerche. Nè io (poichè, dichiarando le cose medesime, pongo sott' occhio a' miei lettori la ordinata e fedele rappresentanza delle figure e delle iscrizioni) avrei avuto bisogno di notare queste differenze, se le lettere del Champollion fosser rimaste nell' effimera esistenza dei giornali, a cui e per se stesse e per l' intenzione dell' Autore addicevansi. Ma dappoichè il commercio librario ha fatto di quelle lettere un libro, che si può facilmente acquistare e leggere da molti; nè la morte immatura avendo permesso al Champollion di dare alla scienza in migliore e più esatta forma composte le cose da lui osservate e raccolte nel suo viaggio; io mi trovo costretto, e per giustificar lui e per sdebitare me stesso, di aggiungere la presente ed altre simili avvertenze (1).

Altre sculture d'un genere analogo alle sopra descritte adornavano, per quanto apparisce, un maggiore spazio dell' esterne mura di questo grande

(1) Veggasi la nota 2 alla pag. 60 del t. I *Monum. Civ.*, e la nota 1 alla pag. 20 t. III p. 2 de' *Monum. Stor.*

edifizio; ma le nascondono immensi cumuli di terra e di macerie che vi si addossano fino alla cima; e già gran parte di quelli che copiammo, e che ho qui descritti, furono da noi fatti scuoprire con lunga fatica di molti operaj, e per comune spesa di Champollion e mia (1).

§. 5. *Due frammenti rimasti sopra un pezzo di muro posto tra i due propilèi che precedono il palazzo di* Ramses IV.

Nella divisione e scambievole copia dei disegni che si fece tra Champollion e me, due ne andaro-

(1) Il sig. Nestor L'Hôte, che fu già uno dei nostri compagni, tornato recentemente in Egitto, ci fa sapere in una sua lettera pubblicata nel giornale *l'Institut*, ottobre 1839, pag. 159, che altre sculture storiche di questo medesimo Faraone sono state scoperte per nuovi scavi sulla parete esterna che fa seguito al gran cortile. Benchè io conservi chiara memoria del luogo, e ne abbia sotto gli occhi la pianta, pure quella indicazione non mi rappresenta con esattezza il sito delle nuove scoperte. Penso che si tratti delle sculture che a queste nostre succedono; delle quali noi vedemmo qualche piccola parte, ma che non potemmo sgomberare dalle sabbie che le nascondevano. Il sig. L'Hôte nella medesima lettera sopra citata, parlando dei monumenti della sponda occidentale di Tebe, ricorda i lavori dell'antica Commissione francese in Egitto, quelli pubblicati ora a Parigi in nome del Champollion, e quelli degl'Inglesi; e tace dei nostri, che pure se non superano, a nessuni cedono o nella quantità o nell'importanza o nel dispendio fattovi, o infine nella già ricevuta pubblicità; la quale invero oppone un singolar contrastò all'affettato silenzio del sig. L'Hôte.

no smarriti, dei quali la sola descrizione rimasemi tra le note prese sui luoghi. Essi rappresentano l'assalto di due fortezze fatto da Ramses IV; e poichè veggo ora essersi pubblicati questi due disegni nella raccolta di Parigi (1), darò qui brevemente la loro dichiarazione.

Nel primo figurasi il re che lasciata in dietro una moltitudine di nemici sconfitti, cui i suoi figli combattenti dal carro finiscono di sterminare, corre a presti passi contro una fortezza per trafiggerne i costernati difensori. Il re assalitore porta nell'una mano un grande scudo e un arco, con l'altra stringe due giavellotti o corte lance: cadono trafitti i difensori dalla fortezza innalzata a tre ordini di merli: i pochi che sù vi rimangono si affacciano in atto di supplichevoli; e uno di essi tiene in mano la fiaccola che abbiamo osservato in altre simili rappresentanze, per indicare che la sorpresa fu fatta in tempo di notte (2). Negli avanzi dell'iscrizione che accompagna questo quadro si dice che il re, il quale riceve l'epiteto di *giovine toro*, viene a saettare i suoi nemici nelle parti tutte del paese. E il popolo vinto vi è nominato con la generica appellazione di *razza di Mennahôm*; ma le

(1) T. III pl. CCXXVII, CCXXVIII.

(2) *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 27 e 102. L'editore parigino dice nelle note che accompagnano le distribuzioni delle tavole: *L'un des assiégés présente un vase rempli de feu, peut-être en signe de soumission!!*

figure lo dimostrano, secondo l'acconciatura del capo e delle barbe e la foggia del vestire, simile ai Romenen, popolo già combattuto e vinto da Menphtah I (1) e da Ramses III, e abitante dell'Asia occidentale nelle vicinanze della Mesopotamia (2).

Nell'altro quadro si rappresenta ugualmente, e sotto le consuete forme, una battaglia con assalto di una fortezza. Il re percuote dal carro con la scure *sciôpsc* un capo dei nemici, dopo averne messi a morte molti, dietro, dinanzi e ai fianchi. Intanto de' suoi fanti chi corre alla vicina selva e ne atterra gli alberi; chi combatte a colpi di frecce i difensori della fortezza; altri menano le asce per atterrarne la porta, mentre i più arditi ed impazienti, puntate le scale al primo ordine di merli, salgono a trucidare i debellati difensori. Un trombetto egiziano dà dall'alto il segnale della presa fortezza. Il popolo vinto è ugualmente chiamato *razza di Mennahôm*, e le figure lo qualificano per la nazione medesima di Romenen rappresentati nel quadro precedente.

§. 6. *Sculture dei baloardi che fiancheggiano la porta d' ingresso al secondo cortile di* Medinet-Abu.

L'illustrazione delle più importanti memorie esistenti sulle mura esterne che chiudono questo

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 321 e segg.
(2) T. idem p. 2, pag. 102.

gran monumento, mi fece interrompere l'ordinata descrizione delle parti che ad esso direttamente introducono. Descrissi nel §. 3. le memorie storiche che trovansi sui baloardi del primo propilèo o porta per cui si viene nell'edifizio: ora parlerò di quelle che si veggono sulla faccia d'altro propilèo che a un secondo cortile introduce.

Notabile è sopra le altre sculture un grande bassorilievo sul baloardo sinistro, che figura il re Ramses IV di statura gigantesca, ornato pomposamente il capo delle insegne di Sokari, e traente dietro di sè tre file di prigioni per offerirli ad Amonrê. Ciò si rappresenta nella tav. M. R. n.° CXLIV, ove peraltro non vedesi la figura del dio, che star non poteva nello spazio della tavola, ma che si può immaginare non dissimile da tutte le altre che si trovano in quadri di simigliante soggetto.

Sopra l' immagine del re stan scritti i suoi titoli e i cartelli: *l'Haroeri-Phrê* [*il forte, il grande dei regi*] *re, moderatore magnanimo, signore che esercita ogni regio potere, signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE, *dominatore dei dominanti*, RAMSES CHE MODERA LA REGIONE DI PONE. Proteggelo e gli versa sul capo *panegirie* e *purità di vita* il mistico avvoltojo della dea *Sate signora del cielo*.

Nei prigioni che vengon tratti dal Faraone si ravvisano, alla forma dei grembiuletti e delle ber-

rette, quei popoli medesimi che quadri precedenti c'insegnarono appartenere al paese dei Fekkaro (1). In questa presentazione ad Amonrê è adunque contemplata principalmente la guerra e la vittoria che nelle citate tavole si rappresenta. L'iscrizione di cinque colonnette poste sul più alto partimento dei prigioni, significa:

Col. 1. *Discorso dei duci*, o *dei principali tratti da tutta la terra straniera* (appartenente al popolo figurato), *i quali sono nel pugno* (2)
2. *di sua Maestà: grande sei, o re vittorioso, Sole grande sopra* (3)
3. *l'Egitto: grande è la tua* (4) *possanza verso il dirupo di Bóa* o *della spelonca*... (5): *li spiriti tuoi ugualmente che*
4. *li stessi spiriti nostri* (6)
5. *vivificasti, o re, con le braccia tue*. Comunque si possa dubitare se questa ultima frase

(1) Sopra pag. 53. Tavv. CXXVII, CXXVIII, CXXXIV.

(2) Il terz'ultimo carattere, dubbio nell'originale, dev'essere la *cerasta* invece del *braccio armato*, onde si legga ϣϥⲱ il *pugno*.

(3) Espresso pel carattere *cielo*, ϩⲣⲁⲓ e ⲡⲉ: *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 207 (4), 208 (2).

(4) Suppongo debba leggersi ⲕ *(la tazza)* invece della *canestra* ⲛⲏⲃ.

(5) Qui col determinativo dei metalli: sopra pag. 54 (1).

(6) ϣⲉ ⲙ̀ⲙⲓⲛ ⲛⲉⲛ-ⲛⲓϥⲉⲩ.

sia interpretata con letteral precisione, è nondimeno manifesto che vi si volle esprimere il sentimento di gratitudine dei vinti, tante volte ripetuto in queste scene, per avere il re salvato loro la vita.

Sopra i prigioni del partimento medio si legge: *discorso dei percossi nemici della razza impura dei Toinuna* (1): (ci hai concesso) *li spiriti della vita, o moderatore buono, grande per vigilanza come Mandu, centro della regione di purità e di giustizia* (dell'Egitto).

Finalmente sopra gli ultimi è scritto: *discorso dei percossi nemici della razza impura dei Purosito: li stessi spiriti* (il fiato) *alle narici nostre* (vale a dire, *la vita*) concesse *il re figlio di Ammone*.

§. 7. *Basso-rilievi storici di* Ramses IV, *scolpiti sulle mura interne del vasto cortile di* Medinet-Abu.

Una delle più belle e più conservate parti di questo grande edifizio è il secondo cortile, cospicuo non tanto per la sua ampiezza, che di non molti passi supera quella del primo, quanto pel

(1) È un'appellazione particolare di questo popolo, come quella di *Purosito* data agli altri della fila inferiore. Ma questi nomi speciali si comprendono nella più generale appellazione di abitanti della *terra di Fekkaro*. Si noti che queste due denominazioni non sono determinate dal carattere *terra* o *paese*.

numero e per l' importanza dei figurati soggetti che dalla base alla cima ricuoprono le mura de' quattro suoi lati. La maggior parte di quei soggetti ritraggono cerimonie religiose, e questi saranno dichiarati tra i monumenti del culto: ora illustrerò quelli che più specialmente concernono le imprese guerriere del nostro Ramses-Sethos.

Cominciano essi in un partimento inferiore della muraglia di levante, e girando l'angolo del cortile, seguitano su quella che volge a mezzodì; in tutto formando quattro grandi quadri, nell' ordine che si vede sulle tavole M. R. n.° CXXXV-CXXXVIII. Ma per seguire nella descrizione l' ordine naturale delle azioni rappresentate, comincerò dalla tavola CXXXVI, che deve necessariamente precedere quella di numero CXXXV.

I.

Battaglia contro i Robu.

(Tav. M. R. n.° CXXXVI.)

Quel popolo della terra di Robu che sopra vedemmo soggiacere alla medesima sorte dei Fekkaro, e seguitar prigione insieme con questi il Faraone trionfatore (1), ora qui si rappresenta solo a ricever nuova rotta dalle armi egiziane, e da

(1) Sopra pag. 54, e tav. M. R. n.° CXXXIV.

quelle degli stessi Fekkaro. Si vede infatti il re Ramses IV, protetto dal simbolico uccello della *vittrice Sate* o *Suàn*, saettar dal carro le scomposte torme di un popolo le di cui vesti, le capigliature e le barbe acuminate sul mento ci dimostrano essere di quei medesimi Robu che si figurano nell'ordine inferiore di prigioni tratti dal re nella precedente tav. CXXXIV. Accompagna il Faraone nella battaglia l'esercito de' suoi carri; ed insieme coi fanti egiziani combattono nella mischia alcuni Fekkaro, riconoscibili alle armi ed alle usate berrette. Per la qual cosa ci vien dimostrato che Ramses IV, dopo di aver vinto questi popoli, li ebbe alleati, o piuttosto condotti, per far nuova guerra ai già sottomessi Robu che con maggiore sforzo se gli ribellarono.

Dodici colonnette d'iscrizione sono frapposte ai cavalli del re e alle torme dei morti o dei fuggenti, e significano:

Col. 1. *Il dio buono* in apparenza? in similitudine? *del dio Mandu, grande per raddoppiata forza, figlio* di *Netpe, nel vincere.....*,

2. *le estensioni che vide* (furono) *combustioni* (1) *di fuoco* (cioè, quanto paese percorse con gli occhi fece ardere; se pure non vuole intendersi metaforicamente per l'ef-

(1) ΝΙ ϹϨΚΕΙ, *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 401 (3).

fetto del suo furore contro il paese nemico) . . . .

3. Quindi *fissò*, *adattò*, *assestò* (1) *alla sinistra l'arco*, *tirò* (2) *la corda* (3) *gagliardamente?* (4) . . . . (Ignoro il senso dell'ultima voce, a cui manca forse alcun carattere):

4. *ravvolse*, ovvero *piegò la saetta* (5), che *trapassò sopra lui*, *colpo* (6) *di sua raddoppiata forza*, *nel percuotere le moltitudini* . . . . (penetrò? nel *cuore del*)

5. *paese degl' impuri Tamoh* (7) e *vissero* (8)

(1) Tutti questi sensi convengono alla voce assai frequente ⲤⲘⲚ.

(2) ϨⲢϢ: interpreto questa voce congetturando secondo il contesto: il senso che ha nel copto, *esser grave*, *esser pesante*, può avere una certa analogia con quello che qui si richiede.

(3) ⲘⲈϢ col determinativo *la corda dell'arco:* rimane nel copto ⲘⲀϢⲈ *cintolo*, *cintura*.

(4) ϢⲒϢⲒ in copto significa tuttora *potens*.

(5) Leggo ⲔⲖ (col determinativo un *involucro*) e ⲤⲢ (ⲤⲞⲨⲢⲈ) determinata da una *freccia*. Potrebbe peraltro la voce ⲔⲖ, ⲔⲢ legarsi coi perduti caratteri precedenti, e il determinativo l'*involucro* esser primo elemento Ⲥ della seguente voce ⲤⲤⲢ, che così pure si trova scritta, *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 245 (9), come trovasi anco con una sola Ⲥ.

(6) ⲢϢⲤ, t. idem p. 1, pag. 257.

(7) Questo popolo dev'essere limitrofo dei Robu, contro i quali principalmente qui si combatte.

(8) Il verbo ⲔⲀ *stare* col determinativo il *disco* del Sole, esprime generalmente la durata della vita, il *vivere*. *Monum. Civ.* t. III, pag. 383. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 404.

le anime loro (1) (cioè, il re concesse loro la vita): *spinse ?* (2) il figlio ..... (prediletto ?)

6. *di Ammone vittorioso il braccio* suo *nelle faretre loro* (nelle loro spalle), *come giovine lione* (3),
7. *capo* (principe) *nella grandezza sua,*
8. *penetrò ?* (4) ...
9. *la* sua *voce atterrì ?* (5) .... (I caratteri delle due colonnette 10 e 11, alcuni dei quali sono dubbii, non offrono senso coerente. Nella col. 12 si legge, *al regio nome tuo:* seguono i consueti cartelli di Ramses IV, dopo i quali è scritto il nome della dea *Sate signora del cielo,* che riferiscesi all'avvoltojo volante sul capo del re.

L'iscrizione che chiude il quadro dietro il carro reale significa: *il re ha trafitto* (6) e *vinto doppia-*

(1) Suppongo che il carattere la *civetta* sia errato, invece dello *sparviere*, o di una specie di *airone*, come si richiede in questo gruppo.

(2) ⲤⲔⲘ da ⲔⲒⲘ *muovere*, *commuovere*, *percotere*.

(3) ϢⲈ ⲠⲘⲞⲨⲒ ⲢⲚⲠⲈ, quest' ultima voce con due determinativi, il *germoglio di pianta* e il *fanciullo*. V. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 418 (5) e i luoghi ivi cit.

(4) ⲞⲨⲰⲦⲚ ? *perforare*.

(5) ⲔⲈϨ ? *rompere*.

(6) ⲦⲢⲞ analogo a ⲦⲰⲢ ?

mente, o *per due volte* (1), *scrollando* (2) *col* braccio? *suo*...... (lacuna): *grande* è *il suo trono*: *non rimase* (3) alcun *malvagio dietro a lui nel paese che sterminò*........... (nè alcuno fece resistenza?) *davanti alle sue cavalle* (4), *re* ec.

II.

Si traggono al re i prigioni, e si noverano i morti nella battaglia.

(Tav. M. R. n.° CXXXV.)

Le cose figurate nella presente tavola sono una conseguenza della precedente battaglia, benchè sulle mura del cortile questo quadro si trovi innanzi, cioè, ultimo della parete meridionale, dove all'orientale in angolo si congiunge. Lo scultore ebbe riguardo piuttosto alla comodità dello spazio che all'ordine delle azioni figurate. Le immagini dei prigioni sono le medesime dei vinti nella sopra descritta battaglia, ed hanno, come or vedremo, il nome di *Robu*.

Qui adunque il re Ramses IV, dati in custodia

(1) Il *braccio armato* ⲚϢⲦ, preceduto dalle *due lineette*.

(2) L'uccello determinativo della voce ⲤⲦⲰⲦ *tremare* ec. *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 245 (8).

(3) ⲞⲨϨⲚ, come ⲞⲨⲰϨ. V. t. cit. p. 1, pag. 339.

(4) Sopra, pag. 16 e 31.

a' suoi ministri i cavalli, siede a rovescio sul carro, ombrata la testa da tre flabelli, per assistere alla raccolta e al novero delle mani o d'altre membra tagliate ai morti in guerra. In quattro partimenti è divisa la scena, e in ognuno figuransi più drappelli di nemici legati alle braccia o ai polsi, e guidati al re dai suoi figli e da altri duci dell' esercito.

Apposite iscrizioni sono situate sopra i vari personaggi, e queste si debbono a parte a parte dichiarare.

Il re ha dinnanzi chiusi in un quadro i suoi ordinari cartelli preceduti dalla consueta insegna esprimente, *Horus-Phrê*, *forte*, *grande dei regni*. Ed a lui pure appartiene l'iscrizione distribuita in ventotto colonnette che occupano questa parte superiore del quadro, e che significano:

Col. 1. *Discorso del re signor delle due regioni* (dell' Egitto),

2. Sole custode di giustizia che ama Ammone, *figlio di Phrê*, *dominatore dei dominanti*,

3. Ramses moderatore della regione di Pone, *ai reali figli*

4. *e ai regii ministri?* (1) *principali*, *che conducono*

(1) Titolo di attribuzione o carica ignota.

5. *il dominio* (cioè, che hanno il comando) *degli arcieri e dei cavalli* (dei combattenti dal carro).
6. *Datevi*, *abbandonatevi* (1) *alla gioja* (2)
7. *fino al cielo: la percossa* (3) *del braccio mio*
8. *alla terra straniera di Tohen* (4), fu *grido* (5) (voce di dolore o di spavento) *che giunse*
9. *ad atterrire i cuori loro* [cioè = la fama della sconfitta data da me ai Tohen (che sembra aver preceduto la battaglia rappresentata nella precedente tavola) portò il terrore nei Robu =: la sconfitta dei quali è qui figurata] *ed empiere di*
10. *tripudii ?* (6) *ugualmente l'una e l'altra regione del Mi-*

(1) ⲛϩⲙⲉⲩ-ⲛⲧⲛ̀.

(2) ⲣ̀ ϩⲁⲕ, espresso pel figurativo ordinario di questa idea.

(3) ⲧϧ, ⲧϩ *coll'uomo atterrato:* rimane nel copto ⲧⲱϩ *turbare*, *commuovere*.

(4) Incontrammo altre volte questo paese nominato tra regioni dell'Asia occidentale: *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 383 e seg. Veggasi l' illustrazione del seg. quadro III. pag. 76 e segg.

(5) L' interjezione ⲱ̀.

(6) ⲛⲓ ⲣⲧⲛ-ⲧⲟⲩ, ovvero ⲣ̀ ⲛⲓ-ⲧⲱⲛ. Interpreto questa voce per congettura, riferendola alla radice ⲧⲱⲛ *sorgere*, *innalzarsi* e simili: il determinativo figura un uomo con le braccia mosse in atto di *suscitare*.

11. *-ri* (l'intero Egitto): *fu chiara la parola o la fama mia* (1) nelle *bocche*
12. *loro: come leone percotente*
13. *io quelli* (cioè li percossi), *facendo nelle biade* (2)
14. *e* pungendo? (3) *nelle faretre loro* (nelle loro spalle) *come*
15. *lo sparviero divino che va contro*
16. ...... *gli uccelli Sciopt* (4)

. . . .

17. (Le lacune e i caratteri incerti di questa colonna non permettono di ricavarne il senso)
18. *(loro): il cuor mio adirandosi?* fu *in somiglianza di toro sopra arieti* ....., e *similmente*

(1) ⲔⲞⲨ, ⲔⲰ, per ϪⲰ *parlare, parola, detto* ec.: scritta con questi medesimi caratteri si trova nell'iscrizione di Rosetta lin. 6 e 12.

(2) ⲔⲚⲈ determinato da una pianta d'*erba* e da tre *grani:* vi corrisponde il copto ⲔⲎⲚ *germe*, e ⲔⲚⲀⲀⲨ il manipolo delle *spighe* e la *spiga* stessa; analogo ⲔⲈⲚⲒ *l'adipe, l'ubertà* della terra.

(3) È un carattere tropico-figurativo di figura non certa.

(4) Non so come si adattino al contesto i quattro primi caratteri, cioè la *cintura* ϩ, e il gruppo ⲚⲀϤⲒⲢⲒ *fece*. D'altronde il senso generale della frase sembra essere, che il re sperperò le biade e ferì le spalle dei nemici fuggenti, come lo sparviere (che è simbolo divino) disfà il nido dei malefici uccelli e li uccide: ϢⲠⲦ è nome speciale di un certo uccello di rapina. V. tav. M. C. n.° XII, fig. 5.

19. *quando* (1) . . . . . . *vennero con me? gli arcieri miei* . . . .
20. *e i cavalli* (i combattenti dal carro) *alla generale adunanza (panegiria) le mie spalle* (2) . . . . . . sopportarono?
21. *atterrando io*
22. . . . *i nemici loro* (cioè, i nemici de' miei fanti e de' miei cavalieri, ai quali prestai tale ajuto con le mie braccia, che facilmente ottennero la vittoria).
23. *Valicai*
24. *il fiume* (3)
25. *loro*, e *il paese devastai* (4); *consumai col fuoco* (5) *la fortezza loro:*
26. *fui in somiglianza di Mandu nel regnar sull' Egitto: percossi* (6),
27. *vinsi i barbari; Amonrê padre mio* . . . . . . *ha prostrato?*
28. *il mondo tutto sotto i miei piedi, essendo io* (stando io) *nel regno sopra il trono per sempre*.

(1) ϣϥⲧ, *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 363 (1).
(2) ⲡⲉ-ⲡⲁϩⲃ col determinativo le *duc braccia piegate*.
(3) ⲁⲓⲡϩⲙ ⲁⲉⲓⲁ, col determinativo dell'*acqua*.
(4) ⲁⲓ-ϣⲱϥ.
(5) ⲁⲓ-ϩϩ col carattere *fuoco*; è il copto ϩⲱϩ *radere*.
(6) ⲧⲧ coll'*uomo atterrato*; ma credo debba correggersi il secondo carattere, e leggersi ⲧϭ, ⲧϩ come sopra pag. 70, nota (3).

Cominciando dal primo dei quattro partimenti che stanno in faccia al re, vedesi un gran mucchio di mani tagliate; un egiziano che le conta, e un altro che ne scrive il numero. L'iscrizione sovrappostavi in cinque colonnette dichiara non solamente questo atto, ma quello ancora delle figure seguenti, cioè la comparsa dei prigioni innanzi al re:

Col. 1. *Presentazione dei condotti* (1) *prigioni al cospetto*
2. *di sua Maestà, dei percossi della*
3. *terra straniera di Robu: sono, uomini, mille* (2):
4. *sono, mani* (3), *tremila:*
5. *sono, membri virili* (4), *tremila.*

(1) ⲙⲁⲥ ⲛⲓⲉ̀ⲛⲛⲟⲩ (ⲛⲉϩⲏⲕ) *Monum. Stor.* t. III p I, pag. 332 (1), 384, 386.

(2) ⲉⲣ vel ⲓⲣⲓ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲱⲙⲉ: ⲉⲣ nel senso di *essere:* ⲥ(ⲥⲁ) particella dinotante qualità: il carattere ϣⲟ *mille* importa la pluralità al verbo e al figurativo ⲣⲱⲙⲉ; onde si può leggere, ⲉⲩⲣ̀ ⲛ̀ⲥⲁⲛⲓⲣⲱⲙⲉ ϣⲟ, *sono individui umani mille.*

(3) ⲛⲓ-ⲕⲡ o ⲛⲓ-ϭϥ col figurativo della *mano*, non come si suol dipingere tra i caratteri geroglifici, ma come si vede rappresentata nel sottoposto mucchio. La voce, il di cui senso è manifesto pel luogo presente, si conserva nel copto ϭⲟⲡ, che significa la *pianta* specialmente del *piede;* e si trova pure nei geroglifici l'analoga ⲕϥⲟ, ϣϥⲟ *pugno.*

(4) ⲕⲁⲣⲟⲛⲁⲧⲟ, o ϭⲁⲣⲟⲛⲁⲧⲉ con il determinativo plurale delle *membra:* è il nome non del solo *phallus*, che

In questa iscrizione pertanto si esprime il trar dei prigioni e il novero dei morti in guerra, per mezzo delle mani o dei membri virili amputati, quali si figurano nell'inferior partimento. Questo genere di amputazione fatta ai nemici uccisi nella battaglia, mentre serviva al novero dei morti, si praticava probabilmente anche per ragione di spregio e di scorno; e forse con qualche mescolanza di religione, poichè quei barbari erano incirconcisi, e le antiche storie attestano che gli Egiziani praticavano il rito della circoncisione (1). In questo proposito è da ricordare il fatto analogo dei dugento prepuzii di Filistei, che David recava in prezzo per divenir genero di Saul (2); somma che dando il novero degli uccisi, gettava insieme spregio ed onta sugl'infedeli percossi.

Dopo lo scriba che nota il numero delle tagliate mani, segue in questo medesimo partimento superiore, la figura di un principe qualificato di *figlio del re della sua stirpe, che amalo:* e dietro a lui vengon tratti i prigioni. Sopra i quali è posta una linea di geroglifici che significa: *discorso dei reali figli* (3) *che traggono i principali* (dei nemi-

si trova designato con altra voce, ma dei tre riuniti organi genitali dell'uomo, come si vedono figurati nel mucchio dell'ultimo partimento inferiore.

(1) Erod. l. II, 36.

(2) I Reg. XVIII. 25, 27.

(3) Quattro sono i figli del re che qui si rappresentano alla

ci) *al cospetto del dio buono: grande è la tua raddoppiata forza, o re vittorioso: conculcasti gli uomini* (nemici) *tutti, traesti intorno* (circondasti) *contro i barbari tu stesso un muro* ec. . . . .
(tra i seguenti caratteri alcuni sono di forma mal certa).

Nel secondo partimento si rappresentano le cose medesime; cioè, il novero delle mani tagliate, e un principe reale che guida al padre i prigioni. L' iscrizione sovrapposta al mucchio delle mani e alle due prime figure è identica a quella della parte superiore corrispondente, vale a dire: *presentazione dei condotti prigioni al cospetto di sua Maestà, dei percossi della terra straniera di Robu: sono uomini mille: sono mani tremila: sono membri virili tremila*. Quest' ultima frase non avendo avuto spazio sopra le figure, fu scritta più basso tra colui che conta le mani, e l'altro che nota il numero.

L' iscrizione del partimento terzo è una triplicata ripetizione delle due precedenti. Ma qui innanzi l'immagine del real figlio procede un drappello di Egiziani che levano le braccia in segno di allegrezza e di festeggiamento. Sopra il capo dei prigioni che seguono è un' iscrizione i di cui caratteri sono in massima parte corrosi o distrutti. Da ciò

testa dei prigioni in ciascuno dei quattro partimenti, e vengono doppiamente qualificati da una propria iscrizioncella, e dal consueto ciuffo di capelli pendente sopra l' orecchia.

che rimane si arguisce esservi stato espresso il *discorso dei principali* dei nemici che vengon condotti prigioni al cospetto del re Ramses IV.

L' ultimo partimento inferiore similissimo nell'iscrizione e nelle figure ai tre sovra posti, non differisce che nella qualità del figurato mucchio di membra amputate, essendo questo in massima parte composto degli organi genitali del maschio. Sopra i prigioni rimane una parte dell'iscrizione che esprimeva il *discorso dei reali figli, regii ministri principali: a te, o Sole, che risplendi sopra l'Egitto, che hai devastato* . . . .

La somiglianza dei quattro descritti partimenti e l'uguaglianza dei numeri in ognuno di essi, tanto dei prigioni che degli uccisi, dimostrano che vi si rappresenta ripetutamente il fatto medesimo; e che li Egiziani in questa battaglia contro i Robu, mille dei nemici trasser prigioni, e seimila ne uccisero, noverati per l'amputazione delle mani e dei membri virili.

III.

Il Faraone procede trionfalmente sul carro preceduto dai prigioni di guerra.

(Tav. M. R. n.° CXXXVII.)

Il quadro presente trovasi sul muro orientale, a man sinistra di chi entra nel cortile, e significa (unitamente a quello della tavola seguente) il tri-

onfo di Ramses IV sopra i Tohen, combattuti e sconfitti prima dei Robu, come sopra si accenna (1). Vedesi qui il Faraone andar placidamente sul carro, seguìto dai flabelliferi, accompagnato dall'esercito dei fanti, e preceduto dai prigioni di guerra. L'iscrizione che comincia dall'estremità sinistra del quadro, significa:

Col. 1. *Il moderatore* (il re) *occhio vigilante* (2) *nel regno come Mandu* ..... trae prigioni *la razza nemica dei Tohen* .... (conducendoli) *al confine suo* (nell' Egitto) *Ammone suo padre*, *nel far tornare* (3) *le membra sue* (cioè, nel ricondurre dalla guerra sana e salva la persona del Faraone), del *re signor dell' Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE, *vivificatore*.

2. .... (il re) *illustrò il braccio* (la potenza) *grande della* sua *raddoppiata forza*, *come Phrè*

3. (e come) *il padre suo Mandu: condusse la fame* (desolando le terre le affamò), *e diede*

4. *le percosse sue*, *e prostrò dietro a se*

(1) Pag. 70.
(2) ⲁⲛ, V. *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 207 (3), 243 (8).
(3) ⲥ-ⲟⲩⲱϯ.

5. *sopra le sedi loro i vinti: la sua possanza avvinse* (1) *dinanzi a se* (alla sua presenza)
6. *le braccia loro in captività* (2) *di vita* (cioè, traendoli prigioni vivi: frase consueta), *egli re come toro vittorioso ruppe* o *stritolò* (3)...... (Erano sopra le piume dei cavalli altri caratteri che il tempo ha consumati, e coi quali legavansi quelli delle due colonnette che seguono dopo le piume. Sembra vi si esprimesse) [che va il dio] *buono a sottomettere al padre suo Amonrê, e ad offerirgli* (il frutto e le grandezze) *delle sue reali attribuzioni,* e ad offerire *panegirie a Phrê, egli re signor della possanza* ec. Seguono li ordinari cartelli di Ramses IV.

IV.

Presentazione dei prigioni al tempio.

(Tav. M. R. n.° CXXXVIII.)

Il medesimo Ramses IV, ornato riccamente il capo delle insegne di Sokari, e protetto dal simbo-

(1) ⲦⲚϨ, ⲦⲚϢ, determinato da un uomo colle braccia legate dietro il dorso. Rimane in copto col senso di *minacciare, riprendere.*

(2) ⲤⲔⲂ, ⲤϬⲂ col determinativo un *uomo legato:* è transitivo di ϬⲰⲞⲨ *stringere, costringere,* o di ϬⲰⲂ *esser debole e infermo.*

(3) ϨⲦ: *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 365 (1).

lico uccello della vittrice Suàn che versa sopra di lui i simboli della *purità* e della *vita*, trae i prigioni in tre sovrapposte file al cospetto di Amonrê e di Mut. E queste sono le parole ch'ei pronunzia in faccia al dio, scritte in quattro colonne davanti la sua immagine:

Col. 1. *Discorso del re signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE, *al cospetto del padre suo Amonrê moderatore degli altri Dei grandi, occhio di tutti gli Dei: le percussioni tue* .... (Incerti o ignoti sono i seguenti gruppi, pei quali sembra che il re riferisca al dio la vittoria).

2. *Nel soggiogare la tua possanza unitamente alla mia, stette* (ristette) *il mondo davanti a me* ...... al tuo comando? *aggiunsi* (1) *al confine* (estesi da un'estremità all'altra del paese) *l'uccisione sopra le sedi loro* ...

3. *imprigionando* (2) *e domando* (3) *col pugno mio il paese nemico dei Tohen: non alimento* (4) rimase *ad essi* ....

4. *il terror mio* (nei nemici) *differii* (tratten-

(1) ⲁⲓ-ⲧⲟⲩϩⲟ.
(2) Sopra pag. 78 (1).
(3) ⲥⲙⲟⲙ (ⲥⲟⲙ) *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 104 (4).
(4) ϩⲣⲉ ivi, pag. 205 (3).

ni) *a seconda de' tuoi comandi: per mezzo delle vittorie, di larghi doni hai ripieno i regni* (dell'Egitto).

In cinque colonnette poste dinanzi ad Amonrê vengono significate le parole del dio al Faraone:

Col. 1. *Discorso di Amonrê re degli Dei al figlio suo signor dell' Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE:

2. *Per l'omaggio* (1) *dell'imprigionamento tuo* (dei fatti prigioni) *e che hai tratto dietro dalla percussione tua, raggiungendo il confine tuo,*

3. *concediamo a te lo spirito mio nelle membra tue, che tu prostri i barbàri;* (concediamo) *la mano mia in*

4. fermezza? *del tuo piede* (2), *nel combattere a guisa di leone* (3) *la malvagità dinnanzi a te:*

5. *ti concediamo le attribuzioni reali di Atmu, e la dominazione sul trono di Phrê.*

Sul capo della dea si legge: *discorso di Mut si-*

(1) Vedemmo un gruppo con simile determinativo nell' iscrizione interpretata nel t. III p. I, *Monum. Stor.* pag. 418.

(2) ϭⲛ (ⲣⲁⲧ) *la piegatura della gamba, il ginocchio:* qui il *piede* è figurativo, e accompagnalo il determinativo delle *membra:* è voce frequente nel Rituale.

(3) ⲥϣⲣ determinato da una simbolica immagine di leone drizzato, e con due coltelli nelle branche.

gnora del cielo venuta all'oblazione (cioè, che è presente all'offerta che fassi dal re): *figlio mio che io* (1) *amo, Horus custode degli anni:* (e mancando qui lo spazio, seguono le parole della dea davanti alla sua persona): *a te ?* (2) *le vittorie; la tua potenza* è quella *del padre tuo* (3) *Ammone, che ha distribuito* ovvero *ampliato* (4) *a te la durata della vita di Phrê, e gli anni di Horus nel regno.*

Delle tre file di prigioni che vengono tratte dal re, l'ultima superiore porta l'iscrizione seguente:

Col. 1. *Discorso dei* condotti? *nemici percossi della terra di Robu* (5),
2. *che sono nel pugno di sua Maestà, grande*
3. *signore, re che ha trionfato per doppia vittoria, signore delli spiri-*
4. *ti tutti: hai concesso* che vengano? *per illustrare la battaglia* (cioè, la tua vittoria)
5. *gli uomini principali* (del paese vinto) *fino all'Egitto per sempre,*

(1) I due relativi di prima persona femminile sono espressi per l'immagine della dea.

(2) ϩⲣ-ⲕ?

(3) Qui invece della *cerasta* ϥ deve porsi la *tazza* ⲕ.

(4) ⲥⲣ, ⲥⲱⲣ col determinativo una specie di *gatto*, se pure non deve correggersi nell'immagine della *giraffa*, che d'ordinario determina questa voce.

(5) In questi quadri si rappresenta indistintamente il trionfo di Ramses IV sui Tohen e sui Robu, popoli affini, e combattuti nella spedizione medesima.

6. *avendo facilitato* (concesso) *alle loro narici li spiriti*
7. *della vita* .... Benchè qualche disordine apparisca nel senso letterale dei gruppi, pur non può dubitarsi che vi si esprima il concetto già più volte significato; cioè, che il re vittorioso ha fatto dono della vita a questi prigioni di guerra. Sopra pag. 54 e 62.

§. 8. *Iscrizione geroglifica senza figure, scolpita dopo i quadri sopra descritti, nel secondo cortile di Medinet-Abu.*

(Tavv. M. R. n.° CXXXIX, CXL, CXLI.)

Al quadro che rappresenta il novero delle membra tagliate ai morti in guerra (Tav. M. R. n.° CXXXV) succede sul muro del lato meridionale del cortile una lunga iscrizione di settantacinque linee verticali, la quale senza accompagnamento di figure, tutta ne ricuopre la superficie. E benchè questo ampio testo sembri al primo aspetto ben conservato ed intero, pur mettendosi all'opera del copiarlo e dell'interpretarlo, si trova stranamente mal concio e mutilato. Poichè non solamente molti caratteri qua e là disparvero nei gruppi per corrosione del muro, ma di più tutte le linee rimasero nella inferiore estremità più o meno consunte; dimodochè mancano a ciascuna non pochi caratte-

ri, onde rimane ad ogni breve tratto impedito e sconnesso il sentimento. A questi danneggiamenti del tempo si aggiunse l'apertura di una porta nel muro, opera di men vecchia età, e forse dei primi secoli dell'era volgare; poichè per vari indizi è manifesto che quel cortile fu convertito all'uso del culto cristiano. Comunque fosse, quell'apertura hà tolto via almeno una terza parte di sette linee della presente iscrizione, ed ha quindi prodotto una lacuna vasta ed irreparabile. Tutti questi gravi danni, oltre quello pur gravissimo della perdita di qualche carattere nella maggior parte dei gruppi di ciascuna colonna, distolsero il Champollion dal tentativo di ricavare un senso benchè generale dalla presente iscrizione, che ricordò coll'epiteto di *danneggiatissima* (1). E infatti vana fatica sarebbe e d'impossibile effetto l'accingersi ad analizzarne i gruppi per darne una interpretazione letterale, siccome ho fatto di molti altri testi men danneggiati di questo. Nulladimeno si può, qua e là raccogliendone le membra più sane, trascurando le parti perdute o inintelligibili, e moderatamente supplendo alcuna voce delle molte che mancano, ricavarne un costrutto che, se si allontani dà una interpretazione letterale, possa almeno farne conoscere con sufficiente sicurezza il general sentimento. E questo mi confido d'aver conseguìto con la

(1) *Lettres écrites d'Égypte* pag. 342.

seguente esposizione, in cui ho conservato fedelmente le frasi originali, e indicato l'ordine progressivo delle colonne. Essa varrà almeno a farne certi che il presente testo tanto soprabbonda dei soliti titoli pomposi ed enfatiche locuzioni di generale significamento, quanto poco c' istruisce di quelle particolarità che più si desiderano nei monumenti storici. E questo è sfortunatamente il carattere della maggior parte delle iscrizioni storiche egiziane, le quali se molto c' insegnano rispetto al poco che sapevasi delle antichissime storie d' Egitto, non c' istruiscono peraltro in proporzione del loro numero e della loro estensione, per difetto appunto di particolarità e d' indicazioni positive confacenti al soggetto.

Ma innanzi a tutto è qui da notare nella disposizione dei caratteri un ordine raramente usato nelle iscrizioni dei grandi monumenti, benchè alcuna volta si praticasse nei manuscritti e sulle casse di mummie ed anche sui grandi monumenti medesimi. Consiste questo nell'aver dato alle linee una posizione inversa a quella dei caratteri, i quali essendo voltati a man destra, dovrebbero, secondo l' ordinario andamento, succedere le linee in modo che l' iscrizione si leggesse da destra a sinistra: e al contrario essa procede dalla sinistra alla destra. Quindi è che la linea 75 (tav. CXLI) che, secondo il volgersi dei caratteri sembra dover esser la prima, è invece l' ultima dell' iscrizione la quale

ha principio nell' opposta estremità, al lato sinistro della tav. CXXXIX, daddove le colonne procedono nell'ordine dei numeri che sopra vi ho apposti. Tralasciando la inutile e forse vana ricerca della cagione di una tale distribuzione insolita, basti l'averla notata tra le varie forme materiali di cui le iscrizioni geroglifiche erano suscettibili (1).

Ciò posto, ecco quale è il general sentimento che può dedursi da questa iscrizione nell' attuale suo deterioramento:

(Col. 1.) *L'anno V sotto la sacra presidenza dell' Horus-Phrê forte ampliatore dell' Egitto, custode della possanza, braccio vittorioso che ha domato gl' impuri Tohen, signore dell' Egitto Superiore e Inferiore* (col. 2.) *che ha messo in rotta le terre nemiche di Tohen e devastatele nelle sedi loro, l' Horus risplendente le di cui braccia hanno sottomesso tutto; che ha fatto confine alla dilezione sua fin presso a' suoi nemici, ove ha stabilito* (col. 3.) *le sue fondazioni. Lo spirito suo nell' Egitto, re signore, giovin figlio di Phrê, che ha costretto i dominati da lui come il dio Aah-Luno*, (col. 4) *figlio del Sole Ramses* IV, *duce dei vittoriosi, che ha rallegrato*

(1) Un esempio di simigliante distribuzione di colonnette in senso contrario al volgersi dei caratteri, ci è offerto da alcune delle iscrizioni di cui è coperto il bel sarcofago di questo medesimo Ramses IV, che si conserva a Parigi nel museo del Louvre.

i due Miri (l'Egitto Superiore e Inferiore); nato da Phrê, che vince pel primogenito suo in grazia delle offerte ch' egli ha date agli altri dei: (col. 5) *vincendo ha illustrato il suo braccio, simile al figlio della dea Netpe nel porre il mondo in salvamento,* (col. 6) *il re Ramses* IV, *re grande delle dilezioni, signor delle offerte, che a somiglianza di Phrê è custode dei regni; spirito glorificatore* (col. 7) *del suo urèo (della sua insegna reale), stabilito sopra il trono di Phrê nel regno dei due mondi (dell' Egitto).* (col. 8) *Generatore, o padre che ha sottomesso i nemici delle sue reali attribuzioni, re figlio del Sole Ramses* IV, *che regna famoso sottomettendo, crollando e facendo risorgere ec.* (col. 9) *Nell' ira sua ha vinto in pienezza di cuore; Tôre sopra l' Egitto, ha esteso il piede e il braccio andando potentemente a percuotere il mondo tutto: ristaurò i percossi, diede giudizi e* (col. 10) *applaudirono al nome suo: l' elargizioni delle sue vittorie furono nell' una e nell' altra parte del paese vinto:* (col. 11) *pregando essi (i vinti), li spiriti della vita di che godono quei che abitano l'Egitto, diede loro l'Horus-Phrê, il più forte, il più grande dei regi, Ramses* IV. (col. 12) *Le dilette sue membra, la sua raddoppiata forza lo fecer simile a Mandu nel prostrare i barbari, nell' illustrare come Sole de' due emisferi la dominazione sua:* (col. 13) *fece risplendere sugli uomini, vivificando le due regioni dell' Egitto, le offerte sue giornaliere: figlio*

di Sevek accetto agli altri dei ec. (col. 14) *Non era alimento ai vinti, ed egli estese agli uomini tutti i benefizi del paese suo.* (col. 15) *Sole grande dell'Egitto, sopra di loro (dei vinti) rivolse lo sguardo provido del Disco, e su di essi il Sole rifulse.* (col. 16) *Brillò sul mondo il Meui dell'Egitto, che sta nell'altezza del cielo: parole di Phrê i mondi udirono.* (col. 17) *Nella notte percosse il re Ramses* IV *i paesi delle terre straniere;* (col. 18-19) *tornò in Egitto e nei sacerdoti distribuì le offerte; sottomise agli Dei i vinti in oblazione;* (col. 20) *sottomissione del pugno suo la razza impura del paese dei Mennahôm e dei Tohen.* (col. 23-24) *Gli arcieri suoi percossero i nemici, come tori terribili sopra pecore; le sue cavalle furono come sparvieri.* (col. 25-26) *Colla fama del nome suo vinse i paesi stranieri di Tamho, sottomise la terra di Bismou? e diede il paese dei Masciaóascia in desolazione.* (col. 27-29) *Ristette dalla strage essendo i cuori loro pieni di contrizione. Pregarono i principali con le bocche loro, e il re non ricusò di esaudirli; pregarono a questo dio signor degli dei (Ammone), e al grande dell' Egitto (il re), ed egli tra le vittorie accolse la prece delle terre straniere e dei principi loro che si umiliarono* (col. 30-31) *al re grande dei regi. Venne la Maestà sua al perverso paese di Tamoh; e le braccia sue soprastettero per cagion di preghiera dallo stringer d'assedio il paese loro: esaudì sopra gli altri Faraoni la*

clemenza del cuore di sua Maestà. (col. 32-34) *Tremore di capretti fu la stretta ch'ei diede in guisa di toro: le percosse date da sua Maestà fino ai confini del paese loro rifulsero alle porte loro come fiamma di fuoco; e dalla stazione d'onde percosse e atterrò i valli, fu estesa la percussione in uccisi a destra e a sinistra*. (col. 35-37) *Sua Maestà sottomise con le sue membra come Mandu; il re Ramses* IV *menò schiavi, e fece noverare i morti col taglio dei membri virili*. (col. 38-39) *Venuti i captivi a sua Maestà, le braccia loro levarono, e liberolli (li salvò): il moderator dell'Egitto glorificarono li uomini del mondo tutto*. (col. 40-41) *Pervenne il re al confine dell'Egitto preceduto dagli uomini predati nelle sue vittorie, e si celebrarono i regi nomi nel nome grande di sua Maestà. Stupefecero* (i vinti), *non ebber voce per magnificare la stirpe del doppio Miri, tanto li stranieri della terra di Tamoh, quanto quelli di Masciaóascia*. (col. 42) *Poichè nel paese loro devastato e deserto non fu sparso il sangue delle membra loro; il signore recando ad essi terrore ed atterrando i muri, salvò le vite loro*. (col. 43-47) *Nelle battaglie non combatterono, ma furono tutti insieme in ferimento*. (col. 48-50) *Per lo spirito grande che venne dall'Egitto, la terra straniera di Robu fu incendio dinnanzi e di dietro, e gli dei fecer perire essi e quelli che vennero dalle porte delle città loro; e li scampati furon menati in Egitto, avendo dato comando Phré*

che vedendo vincesse il dominator dell'Egitto, simile al Sole custode della razza pura (degli Egiziani). (col. 51-52) *Il re Ramses* IV *fece che le terre straniere settentrionali portassero nelle membra loro le prigionìe (i ceppi): portò tenebre nel paese loro, e trasse via i loro greggi; e gli uomini del paese della grande isola vennero ad essere presentati* (col. 53-58) *ad Amonrê nella schiavitù loro, per la percussione con cui li percosse (il re), passando ai loro porti sulla faccia dell'acque, come uccelli palustri. Percosse lo spirito di sua Maestà i principi loro tutto giorno, ed egli in somiglianza di toro che sta sopra i greggi, nel fulgore dell'occhio suo costrinse ed atterrì ciò che paravasi dietro a lui e nella sua faccia.* (col. 58-63) *Combattè tra i gridi, signor della possanza che costernò il mondo tutto. Il signore grande dei vittoriosi, re della region Superiore ed Inferiore, nelle percussioni e nelle ampiezze delle sue vittorie sui barbari, fu come lione, e i ruggiti suoi sopra i monti fecer tremar le pianure: il suo spirito venne saettando; trapassò colle ale sue sopra i paesi dell'acque; purificò la sede della malvagità; colle sue braccia e colle sue membra valicando i confini, trapassò a percuotere e ferire le moltitudini nelle abitazioni loro: al cospetto delle sue cavalle fu visto fuggire l'esercito nemico come il figlio delle locuste.* (col. 64-66) *Il moderatore stabilì le sue conquiste in somiglianza di Phtah-Sokari; riunì il dominio del mondo nelle ampiezze*

sue: figlio della vittoria per raddoppiata forza nelle parti tutte delle terre straniere Ramses IV *letificò il cuor dell'Egitto; sostegno del mondo* (col. 67-70) *nel tripudio del dorso suo, o dei lombi suoi: allo splendore de' suoi raggi la razza pura (gli Egiziani) sederono nella tranquillità del cuor loro. I prigioni del suo braccio diede in offerta agli dei, ed essi concessero alla sua destra di atterrare i barbari ed i mondi sottomettere a' suoi calzari. Ed ecco che Ramses* IV *è l' Horus custode degli anni, umore* (col. 71-73) *divino di Phrê, manifestato nelle membra sue, germe immagine vivente del figlio d' Iside, prodotto per dominare come il grande Hapmou, che li dei diedero in dono all' Egitto. La razza umana pura (li Egiziani) risplendè di uomini e di donne (si moltiplicò) sotto il piede buono di questo divino principe, occhio* o *figlio di Tme, che ogni giorno ha purificato in se stesso l'Egitto, e i mondi ha dato in offerte de' suoi regni. Si prostrarono* (col. 74-75) *alli spiriti di sua Maestà, e furon tratti i paesi (i popoli) portando i figli loro sopra il loro dorso, tanto dei paesi meridionali che dei settentrionali; se gli umiliarono e contemplarono lui re in somiglianza di Phrê custode delle sorti loro. Le percussioni delle braccia del re vittorioso furono percussioni somiglianti a quelle del dio Nofreha (Phtah dalla-bella-faccia): il re signor dell'Egitto, signor della forza Ramses* IV, *vivifica come il Sole per sempre.*

Modi tutti e frasi più volte analizzate e dichiarate in altre iscrizioni, compongono questo lungo testo, il quale, sostanzialmente conforme a molti altri del medesimo genere, vuol riguardarsi piuttosto come una specie di cantico fatto per celebrare le vittorie di Ramses IV, che come un racconto storico di quella guerra. L'enfasi, la ridondanza, le ripetizioni frequenti, le rassomiglianze iperboliche, ed una certa uniformità di concetto che colorano tutte queste iscrizioni monumentali, stanno sempre in perfetta concordia col carattere dell' arte che rappresentò per figure le azioni cui li scritti accompagnano: doppio linguaggio ugualmente tendente ad un modo di espressione medesima, e in questo soprattutto pregevole, che ci ritrae fedelmente l'indole originale di quelli uomini e di quei tempi.

§. 9. *Figure di prigioni stranieri scolpite nel basamento del minore edifizio di* Medinet-Abu.

(Tavv. M. R. n.° CXLII, CXLIII.)

Nel descrivere quell'elegante e singolare edifizio a cui ho dato lo special nome di *Appartamento del re Ramses* IV, dissi che nella base della faccia esteriore si rappresentano figure di prigioni africani ed asiatici (1). Questo pomposo ornamento fu,

(1) Sopra pag. 9.

non v' ha dubbio, apposto all' edifizio dopochè Ramses IV ebbe ottenuto quei trionfi che nelle precedenti tavole in parte almeno si rappresentano. Quelle figure, a ciascuna delle quali si aggiunge il nome, sono immagini di altrettanti popoli che il Faraone sottomise in quella lunga guerra. E perciò ne ho riserbato a questo luogo la descrizione, dopo che abbiamo veduto i quadri e le iscrizioni delle varie battaglie e trionfi sopra figurati.

I quattro ordini di figure delle due tavole stan disposti nell' originale in soli due ordini, l'uno a destra l' altro a sinistra del basamento, dimodochè la figura 1 della tavola CXLII sta in faccia alla figura 7 della tavola CXLIII. Tutte poi sono ugualmente genuflesse e legate alle braccia ed al collo; e nell' estremità delle corde si figura il fiore del *loto* in quelle immagini che hanno nome e caratteri fisici manifesti di razza africana; e al contrario con la foglia o fior del *papiro* si terminano le corde che legano le figure barbate di fisionomia asiatica. Questo nuovo esempio conferma il simbolico senso che ho più volte dimostrato doversi attribuire a quelle due piante, cioè, *di region superiore* o *meridionale*, e quindi dell'*Africa* al *loto;* e di *regione inferiore* o *settentrionale*, e quindi dei *paesi asiatici* al *papiro* (1).

Nella prima fila, quella che sta a man sinistra,

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 108, 384, 423.

(tav. CXLII) le figure sono alternativamente africane ed asiatiche. Davanti alla prima africana (fig. 1) sta scritto: *il grande principe* o *capo di Cusci, paese d'uomini impuri*, o *di razza perversa* (1).

La seconda, che doveva figurare un uomo dell'Asia, è perduta per rottura del muro, come distrutta è l'iscrizione della figura di africano che segue.

La quarta barbata e distinta con caratteri asiatici (fig. 3), è qualificata di *principe della terra nemica di Robu*. Infatti questa immagine è simile a quelle del popolo Robu di cui si compone l'inferior partimento di prigioni tratti dal re nella tav. M. R. CXXXIV (2); ed alle figure che si rappresentano nella sconfitta e nel trionfo ottenuto su questo medesimo popolo, secondo le tavv. CXXXV-CXXXVIII (3). Alla fisionomia e soprattutto all'acconciatura del capo si riconoscerebbe l'identità del paese di quelle varie figure, quand'anche le iscrizioni non le qualificassero tutte ugualmente per abitanti della *terra di Robu*.

Segue (fig. 4) un'immagine di africano chiamato *principe della terra straniera di Turoses*.

(1) Così vengono designati generalmente gli *Etiopi sopra l'Egitto*, e perlopiù vi si aggiunge l'epiteto di *razza impura, nemica*, o *perversa*. *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag 10 e seg.

(2) Sopra, pag. 54.

(3) Sopra, pagg. 73, 81.

Al quale succede un asiatico (fig. 5), *capo del paese nemico di Mascioasc*, nome che con lievissima varietà di caratteri si trova menzionato nel cortile di Medinet-Abu tra i popoli soggiogati da Ramses IV (1).

Finalmente l'africano ultimo della fila (fig. 6) è chiamato, *principe della terra straniera di Taroao*.

Il partimento del lato destro componesi tutto di figure asiatiche (tav. CXLIII). La prima, cominciando dal lato superiore sinistro della tavola, porta innanzi a sè la seguente iscrizione (fig. 7): *principe prigione della razza perversa del paese nemico di Sceto, in captivo* (2) *vivente*. Di questo popolo Sceto fu ragionato a lungo tra i monumenti di Menphtah I e del terzo Ramses, d'onde raccogliemmo per più probabil sentenza ch'esso costituisse una delle principali nazioni dell'Asia occidentale (3).

La seconda immagine (fig. 8) si qualifica per *principe captivo della perversa razza della terra nemica di Omar*. Tra le conquiste del primo Men-

(1) Iscrizione della tav. M. R. n.° CXL, col. 26 e 41. Sopra pag. 87, 88.

(2) ⲤⲔⲂ: di questa voce che, con lieve varietà di forma, incontrammo nell'iscrizione interpretata alla pag. 400 del t. III p. 1, de'*Monum. Stor.*, si trova citato un chiaro esempio nella *Gramm. égypt.* pag. 279. Sembra, come ho notato altre volte, essere transitiva del copto ϬⲰⲂ *debole, infermo, tapino*.

(3) Veggasi il §. 11 del t. III p. 2, dei *Monum. Stor.*

phtah si trova ricordato un paese che quantunque stiavi scritto con varietà di omofoni (1), pur suona come questo nostro paese di *Omar;* e supponendo che vi si designi la località medesima, siccome io credo, devesi dire di questo ciò che di quello congetturammo, cioè, ch' e' dinoti una terra asiatica vicina alla Mesopotamia (2).

Dinnanzi al prigione seguente (fig. 9) si legge: *il grande dei combattuti nemici della terra straniera dei Fekkaro*. Interpreto *combattuti nemici* la voce che, secondo i caratteri della tavola, si leggerebbe ⲛⲟϥⲣⲉⲩⲓ, e che significherebbe *buoni*. Ma ognun vede che questo senso non cade acconcio al caso presente; e quantunque mi assicurassi che quella voce così veramente sta scritta sull'originale, pure credo vi si debba correggere un error dello scultore, che vi pose per primo carattere il *teorbo* (ⲛⲟϥⲣⲉ), invece di un altro segno alquanto somigliante, una specie di *picca*, che esprime la lettera ⲧ, e che sembra esser talvolta abbreviazione fonetico-tropica della voce ⲧⲛⲧ (3). La correzione proposta, oltre ad esser consigliata dalla con-

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 370.
(2) Ivi, pag. 441 e seg.
(3) *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 41 (1). Un altro gruppo simile seguìto come questo dal determinativo ⲛⲓϣⲁϥⲧⲉ *nemici*, e che pure potrebbe interpretarsi *i combattuti nemici*, si trova nell'iscrizione spiegata alla pag. 274 del cit. vol.

venienza del contesto, viene autorizzata da due esempi delle iscrizioni che trovansi davanti alle seguenti immagini (figg. 11 e 13), ove avendo luogo il gruppo medesimo, il carattere la *picca* vi sta invece del *teorbo*. Leggo pertanto quel gruppo ⲛⲓ ⲧⲛⲧⲉⲩⲓ-ϣⲁϥⲧⲉ *i combattuti nemici*. Quanto poi al nome del popolo rappresentato per quella immagine, io non dubito essere quel medesimo che sopra trovammo scritto più regolarmente Fekkaro (1). Qui d' altronde per corrosione del muro non è ben certa la forma di tutti i caratteri: chiara vi è peraltro una desinenza plurale aggiunta in fine, la quale non esiste nel nome medesimo secondo la tavola citata. La figura dello straniero porta qui pure in testa quella particolar berretta che è distintivo carattere del popolo chiamato Fekkàro; solamente la faccia di questo principe è barbata, come non lo sono le altre delle precedenti tavole.

L' iscrizione posta innanzi allo straniéro della fig. 10 significa: ϣⲁⲓⲣⲟⲧⲁⲛⲁ-ⲕⲁϩ ⲛ̀ ⲡⲓⲙⲟⲟⲩ, *terra di Sciairotana dell' acqua*, cioè, *paese marittimo*.

Lo straniero seguente (fig. 11) è chiamato, *grande dei combattuti nemici di Scia:* sembra che manchino a questo nome alcuni caratteri, e segnatamente il determinativo *paese;* ma non rimane

(1) Tav. M. R. n.° CXXXIV col. 2. Sopra pag. 53.

sull'originale traccia dei medesimi, nè del loro deperimento.

Il prigione della figura 12 rappresenta *il paese straniero marittimo di Tuirscia*. Succedeva una tredicesima immagine che il tempo ha distrutta.

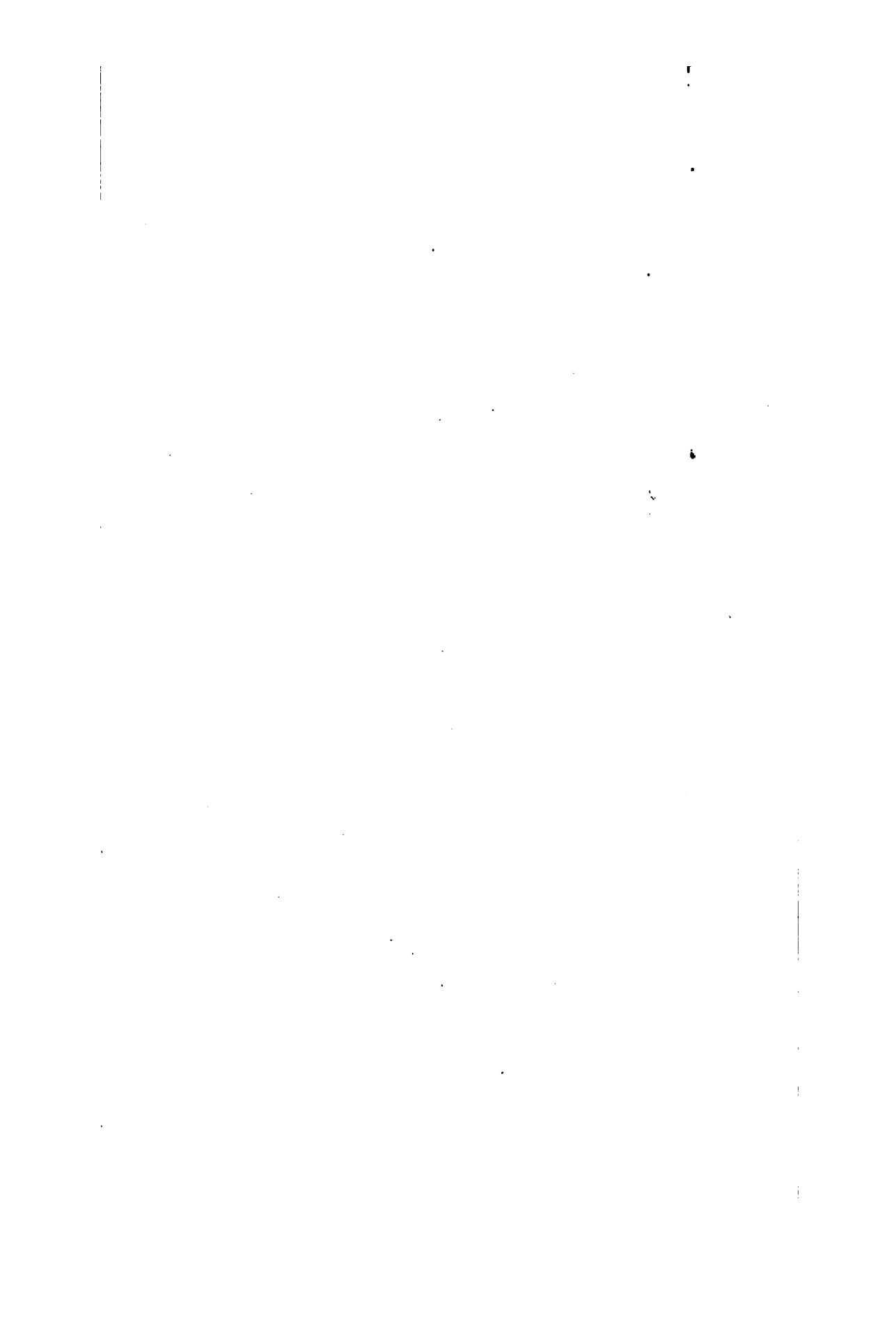
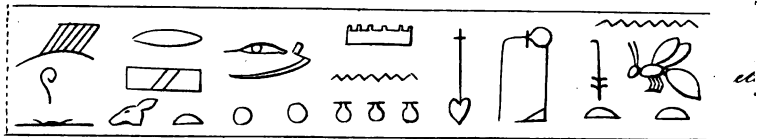
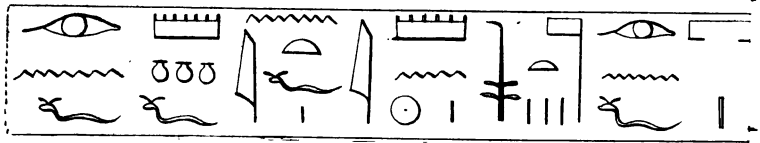
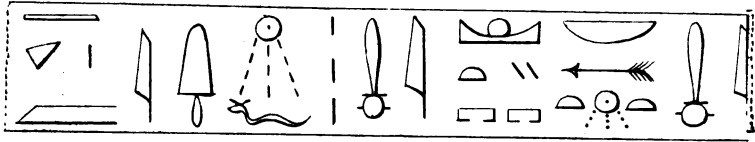
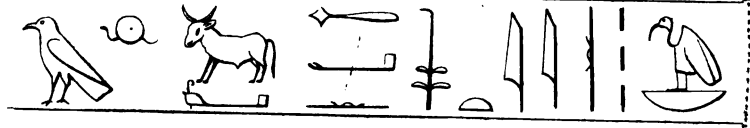
§. 10. *Memorie di* Ramses IV *sui vari monumenti di Tebe, e suo* Ramseseion *nel cortile di* Karnac.

Percorrendo i vari monumenti di questa stessa sponda sinistra di Tebe ove è situato l'edifizio di Medinet-Abu, non vi si trovano importanti memorie lasciatevi da Ramses IV. S' incontrano soltanto semplici sue leggende ch' ei fece aggiungere nei basamenti o in altre parti rimaste vuote sopra gli edifizi dei re suoi antenati, come sulla base di un pilastro nel Ramseseion di Ramses III; sopra alcuni frammenti sparsi al suolo nella Valle-delle-Regine, e nel zoccolo estremo della facciata del palazzo di Gurnah. Ma procedendo sull' asse di questo edifizio, e circa settanta passi più oltre verso il Nilo, s'incontrano le rovine di un gran propilèo di pietra arenaria, sulle quali leggonsi tuttora i cartelli di questo Ramses IV. Aveva egli probabilmente voluto abbellire di un accesso e di un prospetto posteriore quel monumento che sacro era in special modo alla memoria del grande Menphtah I.

Passando alla destra sponda si vede ch'egli aveva fregiato di sue leggende un cornicione esteriore

nel palazzo di Luqsor, corrispondente alla sala ipostile che succede al secondo cortile di quel gran monumento.

A Karnac si conserva ancora, benchè in parte sepolto, un bel monumento di Ramses IV, ch' egli aveva fatto costruire in prossimità del gran propilèo della sala ipostile; e che ora si trova racchiuso per una terza porzione della sua lunghezza nel recinto del cortile peristilio col quale i re delle dinastie susseguenti aggrandirono l' immenso palazzo di Karnac. È quel monumento un tempio consacrato ad Amonrê. Si compone di un cortile quadrilungo circondato da pilastri ai quali appoggiavansi statue del re, ora in gran parte cadute: di una sala sostenuta da otto colonne, e del santuario con due anguste gallerie laterali. Sui due baloardi esterni del prospetto erano scolpite le consuete figure del re percotente nemici africani ed asiatici davanti ad Amonrê. Il tempo ha danneggiato assai quelle sculture e le iscrizioni appostevi; ma ciò che rimane dimostra che v'erano rappresentate ed espresse cose simiglianti a quelle che si trovano nei quadri medesimi degli altri Faraoni conquistatori.

Nel rimanente dell' edifizio si figurano offerte e atti di adorazione di Ramses IV, alla deità titolare ed alle altre onorate nel medesimo tempio. L'architrave interno del cortile è fregiato di due fasce o linee di bei geroglifici, che secondo il costume

egiziano servono di dedica, e significano l'autore e l'oggetto del monumento. Leggesi nella prima linea (1): *l'Horus-Phré il forte, il grande dei regi, signore dell'Egitto Superiore e Inferiore, il grande delle panegirie come Phtah, il signor dell'Egitto,* Sole custode di giustizia che ama Ammone, *figlio del Sole, dominator dei dominanti,* Ramses moderatore di Pone, *vivente dio buono come Phrê che ha illustrato il mondo con la chiarezza de' suoi splendori, a somiglianza dei due emisferi, signore del raggio* (2) *come il Disco solare del cielo, che letifica le anime pure* (3) *che veggono lui re signor dei due mondi* (dell'Egitto) Ramses IV: *ha fatto un monumento al padre Amonré re degli dei, gli ha fatto un'abitazione* (chiamata) Ramses moderatore di Pone (4) *in Amonèi* (in Tebe) *con splendi-*

(1) Veggasi la tav. annessa alla presente pag. lin. 1.

(2) Espresso pel figurativo ϹⲀϮ, ⲤⲞⲦⲈ, la *freccia* col determinativo della *luce* o dello *splendore*, ϹⲀⲦⲈ.

(3) ⲚⲒⲢⲰϨⲒ, col determinativo la *fenice*. Con tal voce e per tal simbolo vengono comunemente significate le *anime pure* o dei *buoni*, tanto nel Rituale funebre, che nelle scene psicologiche delle tombe dei re, ove è detto che gaudio delle anime purificate è di vedere in tutto il suo splendore il dio Phrê. A questa dottrina alludono i titoli che qui si attribuiscono al Faraone assomigliato a Phrê, come per le *anime pure* si vogliono intendere gli Egiziani.

(4) Cioè, un tempio che portava il nome del re stesso, un *Ramseseion* di Ramses IV, come vedemmo che vi erano dei Ramseseion, delli Amenopheion, dei Menphtheion, monumenti dei Ramses, degli Amenophis, dei Menphtah precedenti.

dezza (1) *fino dal fondamento* (2) *di pietra bianca e buona di germe* [arenaria (3)], *facendola costruire con muramento* (4) (da durare) *una gran quantità di giorni, dominando* ec.

La linea 2 (tav. idem) esprime, dopo i soliti titoli, prenome e nome-proprio di Ramses IV, ch'egli *ha fatto un monumento costrutto espressamente* (5) *per trono* o *seggio grande ed eccelso* o *esteso* (6), *con offerte* (7) *divine .... nelle residenze di Tebe: ha fatto brillare* od *ha illustrato la regione di purità e di giustizia* (l'Egitto), *offerendo* o *facendo offerte ad Amonrê per se stesso* (in persona): *il cuor suo, del dio, si dilata per allegrezza contemplando il monumento bello e puro del re* Ramses IV.

Nelle parti estreme posteriori del palazzo di Karnac, e precisamente alla sinistra del gran colonna-

(1) ⲙⲟⲩⲉ.

(2) ⲉ̀ⲛ (ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̀) ⲥⲛϯ, espresso pel simbolo l'*oca spennata: Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 139, 244.

(3) ⲛ̀ ⲱⲛ(ⲣ) [ⲱⲛⲉ] ⲟⲩⲃϣ ⲛ̀ ⲣ̀ⲧ. Tomo cit. p. 1, pag. 177 (4), 179, e *passim* nelle dediche di monumenti, costrutti come questo di pietra arenaria.

(4) ⲥⲙⲟⲩⲛϫ ⲙ̀ ⲕⲱⲧ.

(5) ⲛ̀ ⲙⲥⲥ, *d'istituzione, di stabilimento* dai fondamenti; in sostanza, *a bella posta* per l'oggetto indicato. Veggasi per la voce ⲙⲥⲥ *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 204 (3).

(6) Secondo la pronunzia ⲥⲱⲣ *distribuire* e *dilatare*, che appartiene al *braccio* che regge una specie di *spiga*: tom. cit. p. 1, pag. 274 (5).

(7) Pel simbolo l'*oca*.

to di Thutmes-Mœris (1), veggonsi li avanzi di una sala che fu adorna di quadri religiosi di questo Ramses. Nel mezzo vi rimane una gran base quadrilunga di bella pietra bianca; e vi si leggono i cartelli del medesimo re, ma dir non saprei se essa abbia servito a sopportare un' ara, ovvero una statua.

§. 11 *Tomba di* Ramses IV *a* Biban-el-Moluk.

La prima apertura di scavo a man sinistra di chi entra nella valle di Biban-el-Moluk mostra scolpiti i cartelli ordinari prenome e nome-proprio di Ramses IV, talchè credesi a prima vista questa essere stata la tomba di quel gran Faraone. Ma per pochi passi che s' inoltrino in quello scavo, agevole è accorgersi ch' esso fu lasciato interrotto a meno di una terza parte del lavoro, e che non si cominciò mai ad ornarlo di sculture o di dipinti, secondo l' usanza dei reali sepolcri. Di tale cessazione ed abbandono dell' opera cominciata, non si potrebbe ora rinvenir la cagione, se pur non fu la male adatta natura del sasso, ovvero l' essersi accorti che procedendo secondo il piano disegnato, andavasi a penetrare in altri scavi già esistenti nel monte. Qualunque sia il giudizio che debba portarsi intorno a questa probabile

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 188.

inavvertenza, vedremo qui appresso ch' essa ebbe luogo altre volte.

Dovevasi pertanto cercare altrove tra le reali tombe quella che fu destinata a ricevere il corpo del nostro Ramses. E infatti la rinvenimmo nello scavo che occupa l' ottavo posto nel lato sinistro della valle medesima. Ai lati della porta che serve d' ingresso alla tomba, veggonsi scolpiti in alto rilievo sulla faccia esterna della ben squadrata rupe, due pilastri con capitello *bucefalo*, singolare ornamento che mai altre volte non vidi sui monumenti d' Egitto. Lo scavo della tomba profondasi e si dilata nel cuor del sasso con tanta ampiezza e magnificenza di corridoj, camere, gabinetti e sale, da non cedere a verun' altra delle più sontuose, non esclusa quella del primo Menphtah, alla quale si assomiglia nel generale disegno della pianta.

La tomba di Ramses IV questo ha di singolare sopra le altre, che ai lati del primo corridojo vi si trovano dieci aperture, cinque per parte, le quali introducono in altrettante camerette ornate di figurati oggetti interessanti non meno per ciò che rappresentano, che per la bella conservazione della scultura e dei colori. Vi si veggono navigli riccamente addobbati (1); armi d' ogni genere (2);

(1) Tutti questi oggetti sono stati da me pubblicati nelle tavv. dei *Monum. Civili*, secondo la distribuzione delle materie ordinate in questa Opera: tav. M. C. n.° CV. *Mon. Civ.* t. III, pag. 155.

(2) Tav. M. C. n.° CXXI, ivi pag. 229 e segg.

vasi e mobili elegantissimi (1); scene di agricoltura (2), e suonatori d'arpe (3). Tutte queste figure si veggono e s'illustrano nelle parti della presente opera alle quali respettivamente appartengono.

Condotto l'andito o corridojo della tomba a un certo punto, invece di esser continuato direttamente sulla medesima linea, si deviò in squadra sulla man destra, lasciando nel fondo della prima direzione rozza ed informe la faccia della rupe, che fu altra volta nascosta da un muro costruttovi, del quale rimangono tuttora i vestigi. Di quel deviamento sembra essere stata cagione la tomba di un altro re preesistente nel monte, la quale da altra direzione partendo, veniva ad estendersi sulla linea del primo corridojo di quella di Ramses IV, e ne impediva la diretta continuazione (4). Alla qual circostanza non avendo dapprima posto mente chi disegnò quello scavo, fu necessità deviare dalla direzione primitiva.

I figurati soggetti e le iscrizioni di che si adornano le pareti e i soffitti piani o cavati in volta della vasta tomba, sono i medesimi degli altri sepolcri faraonici: atti di religione del re, e scene simboliche e mistiche, o di funebri riti, o di dottri-

(1) Tav. M. C. n.° XCI, ivi t. II, pag. 443 e segg.

(2) Tav. M. C. n.° XXXII fig. 2. *Mon. Civ.* t. I, pag. 297.

(3) Tav. M. C. n.° XCVII, ivi t. III, pag. 16.

(4) Veggasi nel cap. seguente la tomba di *Amenemses* quarto re della seguente dinastia.

ne psicologiche. Nel primo ingresso dell' andito si trova qui pure il quadro consueto, rappresentante il re che ancor vivo adora e fa offerta al dio Phrê. Vedemmo già un bello esempio di simil soggetto tratto dalla tomba del secondo Menphtah (1). Perciò ho preferito di far qui conoscere un altro quadro che trovasi in una delle prime sale di questa tomba di Ramses IV, rappresentante esso pure un atto di religione del re vivente (2). La perfetta conservazione dei colori ancor nitidi e vivaci, le forme e la compostezza delle figure, e la elegante ricchezza degli ornamenti, fanno di questo quadro un modello di egiziana composizione in tal genere di rappresentanze. Figuravisi il re Ramses IV che offerisce incenso e libazione ad Osiride ed Iside infernali. Il Faraone è vestito d' ampia e leggera calasiride; ha nuda la testa cui distingue il diadema reale, l' urèo sorgente in fronte, e cinto con due nastri che ampiamente ricadono a guisa di code dietro le spalle. Sovrastagli il simbolico disco di *Hat*, che è il *massimo Horus*, o Ermete *trismegisto*, del quale stavano i Faraoni nella special protezione. La man sinistra del re sollevasi a presentare al dio l' aureo incensiere, ove ardono quattro fiammelle in escare d' argento: la destra si abbas-

(1) Tav. M. R. n.° CXVIII, *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 305 e segg.

(2) Veggasi la tav. M. R. n.° CXLV.

sa a versare acque dalle bocche e dai beccucci di tre vasi libatorj d'oro. Il regio prenome è scritto nel corpo del vaso di mezzo, e negli altri due si leggono chiusi in un quadrello i titoli, *servo di Osiride*, *re giustificato* o *veridico*. Sopra l'immagine reale leggonsi i cartelli consueti, *signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA CHE AMA AMMONE, *dominator dei dominanti*, RAMSES MODERATORE DI PONE, *come Phrê*, *veridico*. Ebbi più volte occasione di avvertire che quest'ultimo titolo ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀, il quale s'interpreta *giustificato*, e più esattamente *veridico*, non è qualifica certa di persona defunta, ma che soleva apporsi indistintamente a nomi-propri di vivi e di morti (1). E quivi difatti viene attribuito al re Ramses IV ancora vivente: il titolo che proprio era esclusivamente dei trapassati, è quello di *osiriano;* e questo si trova sempre sopra i cartelli del re, ogni qualvolta ei vien rappresentato o ricordato come defunto. Seguono dietro la reale immagine i titoli consueti, propri anch'essi di re vivente, *vivificatore per se stesso, e per gli dei tutti in perpetuo*.

Nella linea che chiude il quadro a man destra esprimesi la reale leggenda: *l'Aroeri-Phrê*, *il grande dei regi*, *come egli stesso Sokari* (che è il dio al quale il re fa l'offerta) *signor dell'Egitto* ec. (pre-

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 55 (1); *Monum. Civ.* t. III, pag. 378.

nome) *figlio del Sole dominator dei dominanti*, Ramses (IV).

Il dio che riceve l'offerta è seduto sul trono posato sopra una base tagliata in figura del *cubito* egizio, noto simbolo di *giustizia:* regge nelle mani il carattere della *vita* e lo scettro di *purità*, doni ch'egli comparte in contraccambio al Faraone offerente. Porta scritto dinnanzi il triplice nome che identifica in una le tre diverse forme di questa deità, *Phtah-Sokari-Osiride*, *centro del sepolcro*. Questa ultima idea vien significata per l'immagine di una cassetta o arca funebre, di quelle che frequentemente si trovano fatte di legno e dipinte nelle tombe egiziane, e che servivano a racchiudervi le immaginette delle mummie (1). Talvolta il solo coperchio di queste cassette era usato ad esprimere o a determinare le idee d'*imbalsamatura*, di *feretro*, di *sepolcro* (2).

La dea *Iside*, *la grande*, *divina madre*, che sta dietro il dio, stende con bell'atteggiamento le grandi ale verso il re offerente, in segno di aggradimento e di protezione. Porta anch'essa nelle mani i simboli delle sue grazie, *vita* e *purità*. E in questa, come in altre simiglianti figure, è da notare che li Egiziani, quando innestavano ale a corpi umani, le figuravano appiccate lungo le braccia;

(1) *Monum. Civ.* t. III, pag. 470 e seg.
(2) Ivi, pag. 387 (2), 404, 411.

ciò che rende in qualche modo concepibile il loro movimento al volo. Primi furono i Greci che a studio di eleganza, ma con ripugnanza della ragione, le appiccarono al dorso.

Se provar si potesse che i *Cherubim*, posti a cuoprire delle loro ale il propiziatorio dell'arca del Testamento, avessero umana figura, per certo avrebbero avuto conformazione simile a queste egiziane immagini. Ma io propendo alla sentenza del professor Lanci, che ravvisa nei *Cherubim* la figura pure egizia di *dischi alati*.

In questa tomba rimaneva fino ad alcuni anni indietro il bel sarcofago di granito-rosa, situato al suo posto nel mezzo della sala maggiore. Ne lo trasse il console inglese Salt, e fu poi acquistato dal re Carlo X pel museo del Louvre, ove ora si ammira. Il coperchio era stato già tempo innanzi trasportato a Cambridge.

La forma di quel sarcofago imita l'ellissi di un cartello reale, e tutto è coperto di minute iscrizioni geroglifiche e di figure incavate, che furono già ripiene di verde smalto. Significano scene e descrizioni di Rituale funebre, conformi a quelle che rappresentansi sulle pareti della tomba. Al capo, ai piedi ed ai lati vi si ripetono li ordinari cartelli dell'*osiriano* Ramses IV.

II.

Ramses V (primo figlio di Ramses IV = Rapsaches, Rapses, Rampses =).

Anni av. G. C. 1419. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 14 e segg.)

Fu dimostrato ampiamente nelle pagine qui sopra citate, che questo re, tra i primi quattro figli di Ramses IV, successe immediatamente al padre sul trono. Ma nè le reliquie delle storie, nè i monumenti originali ci offrono argomento certo o probabile per determinare la durata del suo regno. Rare e di mediocre importanza sono le memorie che di lui rimangono, le quali in tutto riduconsi alle seguenti.

§. 1. *Memorie di* Ramses V *sui monumenti di Tebe, e nel museo reale di Torino.*

Nel basamento del lato occidentale del secondo cortile di Medinet-Abu, ove si rappresenta la serie dei figli di Ramses IV, trovasi apposto il *cartello* alla leggenda del primo, col semplice nome-proprio Ramses. È questa una memoria che, avvenuta la sua successione nel trono del padre, fu ag-

2.
4.
6.
7.
13.
14.
15.

giunta a quella già preesistente leggenda, che qualificavalo semplicemente per principe reale (1).

Nel Ramseseion di Ramses III sulla sponda occidentale di Tebe, aveva fatto sovrapporre i suoi cartelli a quelli del padre nella base di pilastri, per esser poi nascosti successivamente da quelli del suo fratello e successore Ramses VI (2).

Memorie alquanto più significanti lasciò di sè Ramses V nei vari edifizi di Karnac. E primieramente nel secondo dei quattro propilèi laterali, che fu opera del re Horus della dinastia XVIII, egli fece scolpire di suoi quadri religiosi, (adorazioni ed offerte ad Amonrê) tutta la faccia inferiore dei baloardi, che Horus lasciata aveva senza sculture. Una larga fascia serve come di base o di separazione ai quadri superiori che appartengono al primo autore del propilèo, e in quella fascia si trova la leggenda di Ramses V (3)........... *L'Horus risplendente custode degli anni, il grande dei vittoriosi, re signor dell'Egitto, signor della forza, signore che esercita tutte le altre attribuzioni reali,* SOLE CUSTODE DI VERITA' (4) APPROVATO DA AMMONE,

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 7 e seg.
(2) Ivi, pag. 16 e seg.
(3) Tav. annessa alla presente pag. fig. 1.
(4) L'idea *verità,* invece di esprimersi per la figura della dea *Tme,* vien significata pel simbolo la *piuma di struzzo* posta sulle ginocchia d'Ammone. Così nel cartello nome-proprio. Qualche variante di caratteri o di ordine si osserva in questi

figlio del Sole, della sua stirpe che amalo, dominator dei dominanti, MODERATOR DI GIUSTIZIA, DILETTO D'AMMONE E DI PHRÊ, RAMSES *vivificatore, figlio di dei.* Sotto la linea di questa leggenda son posti i quadri religiosi sopra accennati. È da notarsi che nella leggenda medesima ripetuta sull'altro baloardo, quello di man sinistra, furono martellati i cartelli, perchè il fratello e successore Ramses VI volle intrudervi i suoi cartelli, come fatto aveva sulla base dei pilastri del Ramseseion.

Sull' obelisco di Thutmes I, che ancor rimane tra le rovine di Karnac, e che interpretai a suo luogo, Ramses V fece scolpire le iscrizioni laterali delle quattro facce, le quali s'interpreteranno nel seguente paragrafo.

Finalmente nella sala situata tra le parti estreme del palazzo medesimo di Karnac che, come dissi, fu adorna di quadri religiosi da Ramses IV, questo suo figlio fece aggiungere intorno intorno, come a basamento dei quadri, le sue proprie leggende.

Queste sono le memorie ancor sussistenti in Egitto relative al regno del quinto Ramses. Tra i monumenti trasportati in Europa tre soli, per quanto è a mia notizia, fanno menzione di questo re, ed appartengono al museo di Torino. Il primo

cartelli, ma essi sono sostanzialmente identici a quelli che feci conoscere in fine del vol. II de' *Mon. Stor.* pag. III, C e n.° 118.

è una porta di legno sicomoro la quale essendo stata scolpita e dipinta regnando Ramses-Sesostri, Ramses V vi aggiunse poi i suoi cartelli sulla faccia interna degli stipiti (1). Li altri due consistono in statue leontocefale di granito grigio, immagini della dea Pasct, dedicate da questo re, come i suoi cartelli scolpitivi ci dimostrano. Sopra l' una di esse egli ha i titoli di *vivente dio buono*, *Sole dell' Egitto e moderatore dei Libj* o *dei barbari*. Sull'altra, quelli di *vivente dio buono figlio d' Ammone, partorito da Mut signora del cielo*.

§. 2. *Iscrizioni laterali dell' obelisco di Thutmes* I *a* Karnac.

Illustrando i monumenti del secondo re della dinastia XVIII, interpretai le iscrizioni che occupano il mezzo delle quattro facce di un obelisco, e dissi che avrei in altro luogo dichiarato le iscrizioni laterali del medesimo, che il quinto Ramses vi aggiunse (2). Debbono adunque gli umani lettori porsi sott' occhio la tav. M. R. n.° XXX, che rappresenta le quattro facce di quell' obelisco, e considerare le otto colonne di geroglifici che scendono ai lati di ciascuna faccia.

Cominciando dalla faccia occidentale (O) e dalla colonna sinistra, vi si esprime: *l' Aroeri* (3) [*il for-*

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 18 (1).
(2) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 112 e segg.
(3) Qui la figura di *Horus-ôer* o *Aroeri* espressa per l' im-

te vivente in verità] *signore delle panegirie come il padre suo Phtah-Sokari signore del mondo, offerto alle regioni dell' Egitto*, SOLE DI VERITA' (1) APPROVATO DA AMMONE, *figlio del Sole, dominator dei dominanti*, AMONMAI (*che ama Ammone*) RAMSES, MODERATORE (2) DI VERITA' O DI GIUSTIZIA, *signore della regione Superiore e Inferiore, che ha in cura l' Egitto, e che castiga i barbari, re* . . . .

Colonna destra. *L' Aroeri* [*forte per doppia vigilanza come Ammone*] *che ha disertato* (3) *ogni terra straniera col suo braccio*, o *con la sua possanza, e l' ha sottomessa: signore delle due regioni*

magine umana, invece del più ordinario simbolo lo sparviere, fu voltata in senso opposto ai caratteri della colonna a cui sovrasta, perchè fosse in faccia alla figura medesima che sta sulla destra colonna, e perchè le due immagini si volgessero ugualmente verso lo sparviere della colonna media.

(1) Ordinariamente nel prenome di Ramses V lo *scettro con testa di sciakal* è posto tra le due immagini d' Ammone e di Thme, per cui si deve interpretare, *Sole custode di verità o di giustizia*. V. *Monum. Stor.* t. II in fine, pag. III, 118. Forse qui pure trovavasi un tal carattere, ma disparve nel cambiamento che fu fatto subire a questi cartelli, quando il successore Ramses VI li usurpò, e vi scrisse il suo prenome. Il tempo che ha fatto cadere lo strato che cuopriva una parte dei caratteri primitivi, ha rivelato tracce degli uni e degli altri, come si distingue nella copia della tavola.

(2) Nell' attuale deperimento della superficie del cartello fu creduto di vedere il carattere l' *ascia;* ma realmente dev' essere l' *uncino*, segno tropico-fonetico di *moderatore*. Così dicasi per li altri cartelli nome-proprio sulle seguenti colonne laterali di quest' obelisco.

(3) ϹƬ, *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 53.

(Superiore e Inferiore) *che esercita tutti li altri reali poteri nella regione di purità e di giustizia che appartiene ai due mondi*, cioè *nell'Egitto*, Sole di verita' approvato da Ammone, *figlio del Sole*, *dominator dei dominanti*, Amonmai Ramses moderator di giustizia, *re provido custode* od *osservatore di un gran numero di riti* o *di cerimonie* (1) *al padre Ammone*, *re signor dei due mondi* ec. . . .

Nella faccia M (meridionale) esprimesi per la colonna destra: *l'Aroeri* [*forte*, *vivente in verità*] (2) *signore delle panegirie come il padre suo Phtah-Sokari*, *re signor dell'Egitto*, Sole di verita' (3) approvato da Ammone, *figliuol del Sole*, *dominator dei dominanti*, Amonmai Ramses moderatore (4) di giustizia, *signore della regione Superiore e Inferiore*, *che governa l'Egitto*, *che castiga i barbari*, *re signor dei due mondi*, Sole ec. (prenome e nome-proprio), *che ha fatto*, o *renduto la regione di Póne meridionale* (5) *a somi-*

(1) Veggasi una frase simile t. cit., pag. 204.

(2) Notisi la variante ortografica di questo titolo dall'altro simile nella colonna sinistra della faccia precedente. Qui si aggiunge la preposizione ϩⲛ *in*, che là è sottintesa; e l'idea *verità* vi si esprime per doppio carattere, il simbolico *cubito*, e il figurativo stesso della dea.

(3) Veggasi sopra, pag. 109 (4).

(4) Pag. preced., nota (2).

(5) Cioè Tebe, la Tebaide situata nella parte superiore o meridionale dell'Egitto. V. *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 409 (1).

glianza della montagna solare del cielo (1), *re signor dell'Egitto* ec., prenome e nome-proprio.

Colonna sinistra. *L'Aroeri* [*il forte* (2), *il grande* . . . . .] *signore nella sacra custodia* (3) *dei regni suoi*, *re signor dell'Egitto* ec. Ramses V, *che regna ampliando i monumenti nei troni di Oph* (Tebe) (4) *re signor dell' Egitto* ec., *che rallegra la regione di purità e di giustizia come il cielo*, *facendo offerte o doni in faccia al pronào*, cioè, ornando di nuove sculture le parti anteriori del tempio già fondate da Thutmes I (5): *re* ec. (Prenome e nome-proprio), *diletto di Atmu*.

(1) Vale a dire, che ha fatto risplendere Tebe di monumenti, come risplende l'orizzonte del cielo di raggi solari. Frase imitata dalle iscrizioni di altri re, dei quali ciò asserir si poteva con più verità che non di questo Ramses V. Vuolsi notare peraltro che una simigliante espressione è specialmente propria delle iscrizioni degli obelischi, come se volesse indicarsi la rassomiglianza di quei monoliti ai raggi del Sole. E qui Ramses V, benchè non autore dei due obelischi che sorgevano in questa parte dell'edifizio di Karnac, quasi a sè li attribuisce pel solo averli arricchiti delle iscrizioni laterali.

(2) Nella corrosione della superficie si credè ravvisare la figura di un *phallus* in luogo dell' ordinario carattere il *toro:* se ciò veramente fosse, i due simboli hanno in realtà un senso equivalente.

(3) Questo gruppo significa talora il *pronào*, che stando innanzi al tempio, è *custode delle cose sacre: Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 215 (3). Il *quadrelletto* sottoposto dovrebb' essere aperto inferiormente per determinativo di luogo da *abitare*, ⲎⲒ.

(4) ⲚⲒⲘⲀⲚ ⲉ̀ⲣ Ⲙ ⲚⲒϬⲈⲈⲦ-ⲰⲪⲦ.

(5) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 113.

Le iscrizioni della faccia di levante (L) significano: colonna destra: *(l'Aroeri)* [*forte, vivente in verità*] *signore delle panegirie come il padre suo Phtah-Sokari, re signor dell'Egitto; signor della forza, signore che fa*, o *che adempie le cerimonie, i riti* (della religione), SOLE DI VERITA' APPROVATO DA AMMONE, *figliuol del Sole, dominator dei dominanti* RAMSES ec., ... il resto è distrutto.

Colonna sinistra: *l'Aroeri* [*il forte, Phrê dell'Egitto*] *che domina*, o *che sovrasta per aprire gli occhi delle anime pure* (1), *signor dell'Egitto, signor della possanza, re Phrê moderator di giustizia*, SOLE DI VERITA' ec. (prenome e nome-proprio), *re che ha fatto monumenti nella regione di purità e di giustizia al padre Amon-Phrê* (2) *dei due emisferi, re* ec. RAMSES V, *che ha dato*, o *che ha fatto essere Amonèi* (Tebe), *come l'orizzonte del cielo, re* ec. (prenome e nome-proprio), diletto *a Phrê*.

(1) ⲉϥ-ϣⲱⲓ ̀ⲣ ⲟⲩⲱⲛ ⲛⲓⲃⲁⲗ ⲃ̅ ̀ⲛ ⲛⲓⲃⲁⲓ ⲛⲓ-ⲣⲱϧⲓ. La voce *aprire* è ⲟⲩⲱⲛ come in copto, ma determinata da una *imposta di porta*, per non confonderla con altri sensi della medesima voce e del medesimo gruppo. Le *anime pure* espresso simbolicamente per la *fenice*: sopra pag. 99 (3). La frase allude alla consueta rassomiglianza che facevasi di un Faraone col Sole, e deriva dal titolo stesso dello stendardo, *Phrê dell'Egitto*; e come il re al Sole, così rassomigliavansi gli Egiziani alli spiriti purificati, ai quali il Sole nei mondi superiori apriva gli occhi perchè godessero della luce sua.

(2) Scritto per le due figure simboliche che dinotano questa forma della divinità.

La faccia settentrionale (S) significa nella colonna sinistra: (l' Aroeri, forte . . . . .) *signore delle panegirie come il padre suo Phtah-Totenen* (nome di Sokari), *re signor dell' Egitto, Sole del mondo tutto* ec. Ramses V . . . . : il resto è consumato.

Colonna destra: *l' Aroeri . . . . , re che ha fatto un monumento per amore* (1) *del padre suo Ammone, signor dell' Egitto, moderator dei barbari,* Sole ec. Ramses V . . . . . : il resto dei caratteri è in gran parte distrutto.

(1) ⲙ̀ⲙϩⲓ ⲙⲙⲣⲟⲩ col figurativo *uomo* di cui non si rende qui adequata ragione. La forma composta della preposizione ⲙ̀ⲙϩⲓ sembra essere causale, come è talora nel copto la semplice ϩⲓ, o l' altra pur composta ϩⲓⲧⲛ.

NOTA

Da riferirsi alla pag. 217 del tomo III p. 2 dei *Monumenti Storici*.

Nell' interpretare le iscrizioni con le quali Ramses III adornò i due obelischi di Luqsor, mi avvenne di passar per inavvertenza in silenzio sulla colonna destra, faccia S *(Sud)* dell' obelisco B, che rimane tuttora a Tebe; nè mai, stampato il libro, io me n' accorsi, finchè da uno de' miei benevoli lettori ne fossi avvertito. Ora, per emendare la involontaria omissione, ho giudicato opportuno di apporre in questo luogo l' interpretazione della nominata colonna. (Veggasi la tav. M. R. n.° CXVII, faccia S, col. a destra).

L'Aroeri-Phré-vivente [*il forte, amico di Tme*] *Horus risplendente custode degli anni, il grande dei vittoriosi, Sole partorito dagli Dei, che contiene*, o *riunisce* (nel suo dominio) *i due mondi* (l' Egitto), re SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA APPROVATO DA PHRÈ, *figliuol del Sole*, AMONMAI-RAMSES, *moderatore custode dello sciópsc* (della possanza), *grande per doppia vigilanza*, o *per raddoppiata forza a somiglianza di Phré, figlio di Netpe, che ha dato*, o *posto l'Egitto in solennità di panegirie* (*) *per le sue vittorie, re* SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA APPROVATO DA PHRÈ, *figliuol del Sole*, AMONMAI-RAMSES *vivificatore*.

(*) Espresse abbreviativamente per quella parte che d'ordinario serve di base al noto carattere *panegiria*, notato di pluralità.

III.

Ramses VI (secondo figlio di Ramses IV = Ammenephthes =).

Anni av. G. C. 1474-1280. (*Monum. Stor.* t. II, pag. 20 e seg.)

Successe al precedente Ramses, portando il medesimo nome-proprio, un altro figlio di Ramses IV, che nell'ordine delle immagini dei principi di sua famiglia a Medinet-Abu, occupa il secondo posto (1). La sua successione al maggior fratello è provata, come dimostrai, dall'averne esso sopraccaricato i cartelli con i titoli e nome suo proprio nei pilastri del Ramseseion (2), e nelle iscrizioni laterali dell'obelisco di Karnac (3).

Memorie lasciate da Ramses VI, *e sua tomba a* Biban-el-Moluk.

Oltre le memorie che questo Faraone lasciò di sè sovrapponendo il suo nome in ogni luogo ove trovavasi quello del fratello Ramses V, quasi gli fosse molesto di non aver succeduto al padre immedia-

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 8.
(2) Ivi, pag. 19 e 20.
(3) Sopra, pag. 112 nota (1).

tamente, e volesse del precedente regno distruggere ogni traccia, niun'altra menzione di lui rinvenni, se si eccettua una sua leggenda nella Valle delle Regine, sulli stipiti della porta interna di una tomba che appartenne alla regina Iside moglie di Ramses IV, e per conseguenza madre di questo re. Ricordai già questa leggenda nel vol. II dei *Monumenti Storici* (1), ma, per colpa di un accidentale disordine nelle mie note, errai attribuendola al fratello maggiore Ramses V. In realtà i cartelli e i titoli scolpitivi sono (2): *il re signor dell'Egitto*, SOLE SIGNOR DI GIUSTIZIA DILETTO D'AMMONE, *figliuol del Sole, dominator dei dominanti*, POSSANZA D'AMMONE (3), RAMSES, DIVINO MODERATORE DI PÔNE; titoli e nome che a Ramses VI appartengono (4). E poichè la regina Iside è qualificata in quella tomba di *real madre*, ne dedussi ch'essa fu moglie di Ramses IV, e che sopravvisse forse fino al regno di questo suo secondo figlio Ramses. Lo che in qualunque altro modo avvenisse, si vede ch'egli prese cura del materno sepolcro.

Ma se Ramses VI non lasciò, per quanto appa-

(1) Pag. 6.

(2) V. Tav. annessa alla pag. 109, 2.

(3) Così può interpretarsi la simbolica figura d'Ammone che regge lo *sciópsc:* nè disconverrebbe l'interpretare *Ammone potente*, ovvero *Ammone nella sua potenza*, che si trova talora tra i nomi-propri, e che pronunziavasi *Amenempefsciópsc*.

(4) *Monum. Stor.* t. II, pag. 20 e seg.

risce, nè molti nè importanti monumenti del suo regno, si diè peraltro gran pensiero per preparare e adornare sontuosamente la propria tomba. Questa occupa tra gli altri reali sepolcri il quinto posto a man destra di chi entra nella valle di Biban-el-Moluk: la pianta dello scavo è vasta, e più delle altre profonda, internandosi dirittamente nelle viscere della rupe. Nè può senza stupore vedersi l'immenso numero delle iscrizioni e delle sculture dipinte e ancora ben conservate, che minutamente ricuoprono tutta quanta la superficie delle pareti e dei soffitti dell'ampio scavo. Oltre un gran numero di soggetti che appartengono, secondo il solito, al Rituale funebre, ricca è questa tomba, sopra tutte le altre dei re, di rappresentanze mistiche ed astronomiche. La copia che con lunga fatica ne ricavai, tanto delle figure che delle iscrizioni, potrà somministrar materia ad una vasta ed interessante opera.

IV.

Ramses VII (terzo figlio di Ramses IV=Rameses=).

Anni av. G. C. 1474-1280. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 22.)

Descrizione della sua tomba.

Di questo Faraone, oltre il nome che trovasi nella serie dei figli e successori di Ramses IV a

Medinet-Abu (1), solo monumento rimane la sua tomba a Biban-el-Moluk. Essa è la prima che s'incontra a man destra entrando nella valle, e consiste in un largo corridojo che con lieve declive profondasi nel monte per circa trenta passi, al qual punto lo scavo dilatasi in ampia sala quadrata, che contiene ancora nel suo mezzo il sarcofago. E questo è di forma e di fattura singolare: tutta la capacità della cassa è incavata nella stessa rupe del suolo alla profondità di quattro piedi parigini, con una larghezza di cinque piedi e mezzo nella porzione superiore: poichè a poco più di un piede di profondità fu lasciato sui due fianchi un largo ripiano o battente che riduce a soli tre piedi e mezzo la larghezza inferiore: in otto piedi e mezzo consiste la sua lunghezza. Sopra il battente riposa un grosso coperchio di granito-rosa alto circa quattro piedi e mezzo, largo e lungo quanto la cassa ch' e' chiude. Rozza e appena sbozzata n'è la scultura, e solo per qualche traccia si conosce che ebbesi intenzione di scolpirvi sulla faccia superiore la figura del re giacente. Una larga rottura fatta nel suo lato inferiore agevolò ai violatori di questo sepolcro l'ingresso nel sarcofago: la leggenda del re si vede ancora rozzamente incavata intorno intorno sui lati del coperchio.

Le pareti del corridojo e della sala, come quelle

(1) T. II de' *Mon. Stor.* pag. 8.

di una camera che a questa succede, sono adorne o di sculture dipinte, o di semplici pitture che rappresentano scene mistiche e psicologiche. Ma in generale tutte le opere di questa tomba indicano la poca cura, e direi quasi la fretta di chi la eseguì; come l'abbreviata pianta della medesima, contro l' usato dei sepolcri faraonici, dimostra, o che breve fu il regno di questo Ramses VII, ovvero ch' egli non si diè pensiero del proprio sepolcro a somiglianza dei re suoi predecessori. Nè le storie nè i monumenti ci offrono, come vedemmo, mezzo di determinare la durata del regno successivo di questi fratelli figli del quarto Ramses.

La porta d'ingresso a questa tomba non è come le altre cavata immediatamente sulla prima faccia del monte, ma apresi più addentro per mezzo di un andito o vestibulo di alquanti passi; e sul frontone stesso della porta fu dipinta la leggenda reale con titoli espressi per caratteri di men comune uso (1): *il vivente* (2) *re moderatore*, preside? (3) *di giustizia*, Sole custode di Verita' diletto d'Am-

(1) Tav. annessa alla pag. 109 3.

(2) Questo epiteto dimostra che la tomba fu almen cominciata vivo ancora il re, come si praticava.

(3) I due caratteri che esprimevano questo titolo più non si leggono, ma il determinativo che rimane *(un' immagine di re col flagello e l' uncino)* dinotano in generale l' idea che vollesi esprimere. Doppio è il carattere che significa la *giustizia*, il simbolico *cubito*, e l' immagine della dea *Tme*.

MONE, APPROVATO DA PHRÊ, *Ammone moderatore, che governa l'Egitto Superiore e Inferiore* (1), RAMSES POSSANZA DI AMMONE, DIVINO MODERATORE DI PONE. È da notare in questo cartello la *foglia* che si combina coi caratteri fonetici del nome-proprio, e che altro non può dinotare se non la seconda vocale del nome *Ramses*. E poichè questo segno, d'altronde superfluo, si trova sempre nel cartello di questo re, si vede che fu adottato come per distintivo speciale, essendo in tutto il resto identici i cartelli nome-proprio del presente e del precedente Ramses.

V.

RAMSES VIII (quarto figlio di Ramses IV = Ammenemes =).

Anni av. G. C. 1474 — 1280. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 23 e seg.)

Una memoria a Medinet-Abu, *e due stele del museo di Berlino, sono i soli monumenti superstiti di questo regno.*

I monumenti superstiti in Egitto non mi offrirono altra memoria di questo Faraone oltre quel-

(1) Il carattere *re* con l'*uncino (moderatore)*, e due reali immagini con le mitre delle regioni Superiore e Inferiore. Il presente titolo è nuovo argomento tra gli altri che recai (*Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 11 [1]) dell'essersi in progresso di tempo

la che rimane nella lista dei figli di Ramses IV, che successivamente pervennero al trono del padre. Da quella doppia iscrizione si raccolgono, come dissi nel luogo sopra citato, i suoi cartelli, che solamente ritrovansi per quanto io sappia, sopra due stele del museo di Berlino, preziosi ed unici monumenti del tempo di questo Faraone. I due cartelli, quali li riferii nel II volume dei *Monumenti Storici* pag. IV in fine, n.° 121, si possono interpretare, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (ⲫⲣⲏ ⲟⲥⲣ ⲃϣ ⲛ̀ ⲁⲙⲛ) ⲥⲓ-ⲣⲏ (ⲫⲣⲏ-ⲛⲟⲩⲃϯ ⲙⲁⲓ ⲣⲏⲙⲥⲥ) *re* SOLE CUSTODE INAUGURATO DA AMMONE, ovvero, SOLE CUSTODE DEL RITO DI AMMONE, *figliuol del Sole*, DILETTO A PHRÊ-NUBTI, RAMSES.

VI.

RAMSES IX = Thuoris, Polibio, Proteo =.

Anni av. G. C. 1474-1280. (*Monum. Stor.* t. II, pag. 24 e segg.)

Non giova ripeter qui li argomenti che mi persuasero a collocare questo re nell' ultimo luogo

usato il gruppo della *pianta* e dell'*ape*, posto qui in principio della leggenda, per significare in genere il *re;* benchè in origine i due caratteri abbiano potuto usarsi a dinotare distintivamente il potere sulla regione meridionale e settentrionale. Che se tal senso avessero conservato in progresso, a che si sarebbero qui ripetuti innanzi al nome-proprio i caratteri del dominio su quelle due regioni medesime?

della dinastia XIX, nè occorre di ragionare dei vari nomi che i greci scrittori gli attribuirono, avendo di queste cose abbastanza discorso nel citato volume secondo. Fu questo re probabilmente figlio di Ramses VIII, ovvero in qualche altro modo appartenne alla famiglia di Ramses IV, per poter aver luogo nella successione di questa dinastia.

§. 1. Ramses IX *fu fondatore del tempio di* Sciôns *sulla sponda orientale di Tebe*.

Sorge sulla destra riva del Nilo, a breve distanza del moderno villaggio di Karnac, un bel tempio che fu sacro al dio Sciôns, e che da vari re, fin sotto la dinastia dei Lagidi, fu successivamente ampliato ed abbellito. A chi peraltro attualmente considera le sculture e le iscrizioni che lo adornano, facile è accorgersi che il primo autore di quel monumento fu questo re Ramses IX. Essendo state da lui costrutte le parti principali, e massimamente le interne, aveva cominciato a farle ornar di sculture: ma o per morte sopraggiuntagli, o per altra cagione che s' ignora, le lasciò dopo breve principio imperfette, e furono poi da re suoi successori continuate e compiute. Prova manifesta ce ne offre una iscrizione scolpita nel soffitto di una stanza quadrilunga che fiancheggia il santuario a man destra, ove si legge (1): *(il re si-*

(1) Tav. annessa alla pag. 109, 4.

gnor) dell' Egitto, Sole moderator di giustizia, approvato da Ammone, *figliuol del Sole*, *dominator dei dominanti*, Amonmai-Ramses (1)..... *ha fatto un monumento al padre Sciôns; gli ha fatto un tempio costrutto in buona pietra arenaria* (2), *per vivere* o *durare un gran numero di giorni*.

Immediatamente sotto il soffitto della medesima stanza gira intorno alle pareti un fregio di figure scolpite con molta eleganza nell' incavo, le quali per un certo modo anaglifico significano ripetutamente il prenome e il nome-proprio del re (3). Delle due figure che stanno a man destra, una rappresenta il Faraone in elmo, che tiene con l' una mano lo scettro ad *uncino*, e coll' altra sostiene l' immaginetta della *Verità* e della *Giustizia*: gli sta dinnanzi l' immagine d' Ammone seduta, e servon di base alle due figure il carattere *sótep*, e il segno della lettera ⲛ. Onde questo gruppo esprime: *Sole*, ovvero *Faraone moderator di giustizia*, *approvato da Ammone*; titoli che formano il prenome di Ramses IX. A man sinistra veggonsi ugualmente due figure; quella di un giovine Phrê o Faraone, e l'altra di Ammone cui fa base il carattere consue-

(1) Le *due piume* si potrebbero, come altrove dissi, interpretare *il-due-volte-giusto*. Servono esse di distintivo tra questo nome-proprio ed altri, che si compongono dei medesimi caratteri.

(2) Queste tre idee sono espresse per tre caratteri ideografici più volte dichiarati.

(3) Veggasi la Tav. M. R. n.° CXLVI, 1.

to ⲙⲁⲓ: succedono due ⲥ, onde se ne ricava la lettura *Amonmai-Ramses*, nome-proprio del Faraone medesimo. Vi si desidera invero quella forma della lettera ⲙ che è consueta nel nome *Ramses;* ma è chiaro che qui non fu ammessa, perchè mal si adattava all' ordine simmetrico dell' anaglifo; e vi si volle supplire con la *piuma* che dal re s'impugna, e la di cui pronunzia è ⲙⲉ; onde da quella figura con i due ⲥ sottoposti, risulta il nome ⲣⲏⲙⲉⲥⲥ, *Râmeses* o *Ramses*. Di questo grafico e quasi direi mimico modo di significare i nomi dei Faraoni, trovansi sui grandi monumenti altri esempi: uno già ne mostrai tra le memorie di Ramses III (1). In sostanza questi anaglifi equivalgono totalmente ai cartelli reali; e nel tempo che esprimono un titolo o un nome, rappresentano più manifesto l'atto di adorazione del re al dio che nel titolo o nel nome si trova composto. In tre diverse tombe dei Ramses seguenti trovai questo nome-proprio composto anaglificamente coi nomi figurativi di varie deità, anche con omissione di alcuni dei titoli ordinari del re. Ho voluto recarne un esempio nelle figure 3 e 4 della tav. M. R. n.° CXLVI. Da una parte (fig. 4) stanno sul carattere la *cisterna* (ⲙⲁⲓ) sei immagini, due di re e quattro di dei. La prima reale può ricevere il senso di *Phrê*, *Sole* o *Faraone:* la seconda ugualmente rea-

(1) *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 221.

le, con la dea che gli sta accanto, si può interpretare *custode di verità*, o *di giustizia*. Le tre altre deità stanno in rapporto con la voce ⲙⲁⲓ; onde si potrà leggere in questa composizione di figure: *Sole custode di giustizia diletto a Phrê, ad Amonrê, e ad Emphe*, che è la deità con nere carni; e questi titoli corrispondono a un prenome reale. Dall'altra parte (fig. 3) le immagini stanno sopra due caratteri ⲥ, coi quali si compone la figura di Phrê per farne il nome *Ramses:* ed alla ⲙ, che non è espressa per segno fonetico, può supplire l'immagine che è nell'altra composizione, e che rappresenta la *verità;* la di cui pronunzia è ⲙⲉ. A sinistra è il carattere di *Póne*, preceduto dal figurativo *moderatore:* evvi pur l'immagine d'Ammone col *sciópsc;* si può adunque interpretare: *Ammon forte Ramses, figlio di Suàn e di Neith* (l'idea figlio si esprime per l'immagine del fanciullo *Hór*), *moderatore di Pone;* ciò che corrisponde ad uno dei cartelli nome-proprio di Ramses.

Tutte le altre parti che sono intorno al santuario del tempio di Sciôns, le quali o furono risparmiate dal tempo o rimangono scoperte dalle macerie, mostrano avanzi di sculture religiose del medesimo Ramses IX, primo autore dell'edifizio.

§. 2. *Tomba di* Ramses IX *a Biban-el-Moluk*.

È la seconda a man destra entrando nella valle. Si compone di un largo e lungo corridojo; di un'am-

pia sala quadrata in mezzo alla quale rimane tuttavia il sarcofago di granito; e di un' altra sala quadrilunga che nei suoi lati e nel suo fondo mette in tre camere minori. Tutte le pareti sono adorne di figure o d' iscrizioni scolpite e dipinte, che esprimono delle solite scene di psicologia. Le stanze che sono oltre la sala del sarcofago, hanno anch' esse figure e scritti, ma puramente dipinti. Questa circostanza unita a quella di una pianta meno estesa, comparativamente alle tombe più compiute di altri Faraoni, dimostra che Ramses IX venne a morte innanzi di aver dato compimento al proprio sepolcro.

Il sarcofago di granito-rosa imita la forma di un cartello reale: è alto più di otto piedi, compreso il coperchio; lungo dieci piedi e mezzo, e largo sei e quattro pollici, misura esterna; poichè la grossezza, che ne ristringe la capacità, è di un piede e quattro pollici. Sonovi scolpite intorno leggende e preci in pro del defunto re; e sopra il coperchio era rilevata l' immagine di lui giacente, ora mutilata e guasta, perchè il sasso fu rotto in due pezzi, come fu spezzato a due piedi d'altezza il fianco sinistro della cassa: sforzo immenso esercitato contro una mole sì grossa dal furore o dall' avarizia dei violatori di questo sepolcro.

CAPITOLO SECONDO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XX TEBANA

Le storie scritte e i monumenti del tempo ci avvertono, o con il loro silenzio o con la lor rarità, del poco che fu operato dai re di questa epoca nella quale l'impero egiziano, dall'ultima sommità delle sue glorie antiche, cominciò a piegare a poco a poco alla decadenza. Ragionai bastantemente di queste cose nel risuscitare i nomi degli antichi re, e nel ricomporne la probabile successione (1). Dovendo ora illustrare i monumenti ch'essi lasciarono, la scarsità delle materie non abbisogna di lungo discorso; e richiamando il lettore a quanto ne fu detto nel luogo citato, non rimane qui a dichiarare se non quel poco che di alcuni di quei re fino a noi pervenne.

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 34 e segg.

I. II. III.

Tombe dei tre Ramses (X, XI e XII) *a* Biban-el-Moluk.

Anni av. G. C. 1280-1102. (*Mon. Stor.* t. II, pag. 44 e segg.)

Di questo Ramses che per mera congettura ho collocato nel primo posto della dinastia xx, e che per conseguenza ho chiamato Ramses X, si trova la tomba nella valle che servì di sepolcro ai re tebani, ed occupa il terzo luogo a man sinistra. Il primo andito ed il seguente corridojo fu adornato di sculture di largo stile ed accuratamente dipinte: nel soffitto si trovano iscrizioni astrologiche relative al nascere e al tramontare delle costellazioni. Ma la sala del sarcofago che immediatamente succede, e con la quale si termina lo scavo, è opera di assai men diligente lavoro: la volta fu incavata senza regolarizzarne la superficie; e fu, così deforme, dipinta: le pareti furono anch'esse ornate di semplici pitture.

In una tomba di Gurnah che servì di sepolcro ad una famiglia sacerdotale, ed in un'altra di Elethya, trovai i cartelli di Ramses X; ma queste sono indicazioni dell'epoca in cui vissero quei defunti.

Il settimo scavo a man sinistra di chi va nella medesima valle di Biban-el-Moluk servì di sepol-

cro all'altro Ramses, che è per noi XI.° di questo nome. Ma non può conoscersi la pianta di quella tomba, poichè fu piena di macerie che non permettono di penetrar più addentro che pochi passi nel corridojo. Ciò basta peraltro ad accertarne e del nome e dei titoli di questo Faraone, i quali già feci conoscere; ed a mostrare che questa tomba fu, almeno nella sua prima parte, adorna di sculture dipinte.

Finalmente al Ramses, che è per noi XII.° di tal nome, appartenne la seconda tomba che incontrasi a man sinistra della stessa valle. Ampia n'era la pianta, ma rozze dopo l'opera di scavo rimasero le sue pareti, e solo per alcune figure e iscrizioni puramente disegnate nel vestibulo, s'impara qual fosse il Faraone che fè scavarla. Nella sala del sarcofago il suolo è ampiamente cavato in profondissimo pozzo.

IV. V. VI.

Amenemses e i due Ramses XIII.° e XIV.°

Anni av. G. C. 1280-1102. (*Mon. Stor.* t. II, pag. 46 e segg.)

Nella medesima valle di Biban-el-Moluk esiste la tomba del Faraone Amenemsis o Amenemses, ed è la quarta a man sinistra. Per ragione di questa località, e per la composizione del suo nome, congetturai che potesse convenire a questo re il quarto

posto della dinastia xx (1). L' ingresso a quella tomba è malagevole per rottami e macerie ammassate sul limitare, che quasi tutta l'apertura ne occupano e ne ricolmano. Ma più comodamente vi si può penetrare per un'ampia rottura del suolo nella tomba di Ramses IV, là dove il corridojo di essa devìa dalla retta direzione fino a quel punto percorsa (2). Dissi questa essere stata probabilmente la cagione di quel deviamento; poichè non poteva seguitarsi la linea primitiva, senza imbattersi nello scavo già esistente su quella medesima traccia. In questa probabile ipotesi siamo costretti ad ammettere che lo scavo, il quale servì di tomba ad Amenemses, fosse già fatto allorchè Ramses IV pose mano a scavar la sua tomba. La qual cosa, per se stessa non ripugnante, dimostrerebbe che Amenemses occupò, per farsene sepoltura, una vecchia tomba, forse preparata da altro re, e poscia abbandonata senza farne uso, come altri simili esempi ci danno cagione di supporre. Ed in tal caso questo nostro re, non essendosi preparato in vita un sepolcro proprio, fu deposto in quell'antico scavo, mutandone e convertendo in nome suo le sculture esistentivi, se pur ve ne furono; come sembra indicarlo lo stato presente delle pareti che si vedono per ogni parte martellate, quasi per can-

(1) Veggasi il luogo cit.
(2) Sopra pag. 103.

cellare ciò che eravi innanzi. In ogni maniera lo scavo di questa tomba esisteva, secondo ogni apparenza, molto tempo innanzi l'epoca alla quale si ascrive il regno di Amenemses. Rendesi poi più probabile la poca o niuna cura di questo re nel prepararsi in vita un sepolcro proprio, dalla circostanza che la moglie di lui si prese pensiero, contro l'usato, della sepoltura del marito, siccome altrove notai (1).

Del Ramses che nell'ordine da me supposto sarebbe di quel nome il XIII.°, non ho trovato altre memorie oltre quella che ricordai nel dichiarare il nome e i titoli di lui (2). È questa una stela scolpita sulle rocce settentrionali di Silsilis, nella quale si rappresenta il re che venendo al cospetto di *Amonrê*, *Mut*, *Sciôns* e *Sevek* dio titolare del luogo, presenta loro in offerta sull'aperta mano un gruppo di caratteri che esprimono il di lui prenome (3): *Sole custode della giustizia del mondo*. Nella tomba di Biban-el-Moluk il cartello prenome di questo re ha, oltre il *circello*, l'immagine simbolica di Phrê (4), onde vi si legge, *Sole custode di giustizia, Phrê del mondo*. Non credo peraltro che una tal differenza possa far nascer sospetto che i due titoli dinotino due diversi re; tanto più che il cartello nome-proprio (il quale presenta ca-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 47.
(2) Ivi, pag. 47 e segg.
(3) Tav. annessa alla pag. 109, 5.
(4) *Mon. Stor.* t. II in fine pag. V, 127.

ratteristiche speciali) è identico sulla stela di Silsilis e nella tomba reale.

Dell'altro re finalmente, che io chiamo Ramses XIV.°, si conservò memoria a Tebe in un gran frammento di stela, come già dissi a suo luogo (1); e nelle rovine di un tempietto del re etiope Sciabatok della dinastia xxv, situato al sud-est del palazzo di Karnac. Nel basamento interno di quel tempietto esiste il cartello prenome che significa (2), *Sole custode di verità*, *diletto d'Ammone*, *approvato da Phré*. Benchè si abbia in questo prenome il titolo *diletto d'Ammone*, non credo ch' e' sia diverso dall'altro prenome di Ramses XIV, ove quel titolo non si trova. Giudico poi che questa memoria riferire si debba a questo Ramses piuttostochè a Ramses III-Sesostri, perchè, quantunque identici ne siano i titoli del prenome, non ho veduto mai nell' immenso numero dei cartelli-prenome che di quel gran re rimangono, ammesso il titolo *diletto d'Ammone*, che al nome-proprio appartiene.

. . . . . . X.

RAMSES XV. An. av. G. C. 1280-1102. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 49 e segg.)

Non conoscendosi nè per le storie nè pei monumenti originali i nomi dei re che dovettero occu-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 48.
(2) Tav. annessa alla pag. 109, 7.

pare il settimo, l' ottavo e il nono posto di questa dinastia, si viene a un Ramses, che sarà per noi XV.°; il quale, per le ragioni nel citato luogo recate, si deve considerare come precessore dei due Faraoni che furono ultimi della dinastia medesima.

Memorie di questo re nel tempio di Sciôns *a Tebe.*

La sala ipostile del tempio di Sciôns, di cui fu fondatore il nono Ramses (1), è tutta adorna di belle sculture rappresentanti atti religiosi di questo nostro Ramses XV (2). E nella iscrizione che occupa la grossezza delli architravi, oltre le frasi consuete e tante volte dichiarate, che il re *ha fatto il suo monumento al padre suo Sciôns* ec., vi si aggiunge la frase (3): ιρεγ ⲙ̀ ⲙⲟⲩⲉ ⲙ̀ ⲕⲱⲧ: *cose fatte* dal re *in splendore*, o *in abbellimento dell' edifizio*.

Per la quale espressione, che non si usa nelle dediche del proprio autore di un monumento, ci vien dimostrato che Ramses XV aveva adornato di sculture questa parte del tempio che da Ramses IX fu edificato.

Dei quadri religiosi coi quali egli abbellì le mura della sala medesima, altri rappresentano adora-

(1) Sopra pag. 125 e seg.
(2) *Mon. Stor.* t. II pag. 50 e seg.
(3) Tav. annessa alla pag. 109, 6.

zioni od offerte al dio titolare Sciôns, altri figurano l'omaggio dello stesso re alla deità principale di Tebe. E veggasene un esempio alla fig. 2. della tav. M. R. n.° CXLVI. Qui si figura a man destra l'immagine del Faraone che sta innanzi ad Amonrê e Mut, e presenta loro una immaginetta di *Tme* (la verità e la giustizia) posata non sul carattere della *dominazione*, come ordinariamente si vede, ma su quello della *stabilità*. L'atto stesso del re sta scritto sotto la mano che sostiene l'offerto simbolo, ove si legge: ⲙⲁ (1) ⲙ̀ ⲦⲘⲈ: *dono* od *offerta di Tme*; e il nome di questa dea è significato per doppio simbolico carattere, pel *cubito* e per l'immaginetta di lei. Altri caratteri sotto il gomito del re significano: *a te* (o Amonrê) *la giustizia*, a te *che fai lui* (cioè il re) *distributore di vita*.

Sul capo del Faraone sta il solito disco di Har-Hat, e lì presso si leggono i reali cartelli: SOLE STABILITO DA PHTAH, APPROVATO DA TME: DOMINATORE (2) DELLA REGIONE DI PURITÀ E DI GIUSTIZIA, CARO AD AMMONE (3), RAMSES, MODERATORE DIVINO DI PÔNE.

(1) Il *braccio* che sostiene un *vasetto rotondo* esprime la sillaba ⲘⲀ; e in questo e in simili luoghi significa l'*atto di dare*, di *offerire*, l'*offerta*, il *dono*. Rimane nel copto la voce ⲘⲀ per esprimere l' imperativo del verbo ϯ *dare*.

(2) Il primo segno di questo cartello che nella tavola è il *segmento* Ⲧ, deve correggersi nel carattere ϣⲱⲓ, come si vede alla pag. V. n.° 129 in fine del vol. II dei *Mon. Storici*.

(3) ⲀⲘⲚ-ⲘⲢⲢⲒ.

Le tre linee sovrapposte al dio seduto esprimono: *discorso di Amonrê re degli dei signor del cielo: concediamo a te i regni tutti e tutta la terra straniera sotto i tuoi calzari;* formula d' uso nell' iperbolico linguaggio dei Faraoni, la quale, men che d' ogni altro, potè dirsi con verità di questo Ramses, re di oscura fama.

Sopra l' immagine della dea si legge: *Mut signora del cielo*, che *concede* al re (come sta scritto presso ai piedi di lei) *tutta la vita pura*.

XI.

AMENSI-PEHÔR. Anni av. G. C. 1280-1102. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 52 e segg.)

Dall' ordine dei sacerdoti uscirono questo re e l' altro che a lui succedette, e per essi si terminò la serie della dinastia XX dei tebani. Esposi nel luogo sopra citato li argomenti che rendon probabile l' adottata successione, della quale i frammenti delle storie scritte non ci lasciaron memoria.

Il medesimo tempio di Sciôns è quasi il solo monumento che ci abbia conservato notizie di questi due Faraoni intrusi.

Quadri di Amensi-Pehôr *nel tempio di Sciône.*

Il cortile dell' edifizio è adorno principalmente di sculture che rappresentano atti religiosi ed offerte di questo re. Le facce del cornicione, le colonne, i capitelli sono similmente coperti delle sue leggende; e intorno alle pareti una serie di quadri ci rappresenta la sua immagine nell' esercizio di quelle varie cerimonie del culto, nelle quali ordinariamente figuransi i Faraoni. Solamente la rasa testa, e la pelle di pantera (la quale peraltro anche dai re talvolta indossavasi) servono a qualificarlo per *sacerdote*, come nello stesso suo cartello-prenome apertamente s' intitola. Del resto nelle iscrizioni dei quadri nominati gli si attribuiscono tutti quei titoli, quelle appellazioni, quelle frasi che proprie erano esclusivamente dei re. Tra gli altri un quadro vi ha che rappresenta Amensi-Pehôr in mezzo agli dei *Horus* e *Nubti*, che impongono le mani al suo capo, mistico rito figurato spesse volte sui monumenti, per dinotare la divina inaugurazione dei Faraoni. E l'iscrizione che quel quadro accompagna esprime le formule consuete: *parole di Horus figlio d'Iside al figliuol suo* Amensi-Pehôr: *stabilisco sopra il tuo capo la mitra bianca* (la parte superiore dello *pschent*), *perchè tu domini come il padre tuo Phrê: ti concedo di stabilirti per mezzo della vittoria nelle terre stranie-*

re, e di prostrare i principi loro col tuo coraggio; che tu castighi il mondo tutto a te sottomesso, dominando tu sul trono di Horus. Dall'altra parte, *Nubti signore della regione meridionale*, dice *al figlio suo: stabilisco sopra il tuo capo la mitra rossa* (la parte inferiore dello *pschent*): *ricevi le glorie del padre tuo Phré, esulta nello spirito tuo sopra i mondi tutti, frenali, stabilisciti nel cuor loro*. Per le quali espressioni s'investe Amensi-Pehôr della reale autorità sull'Alto e sul Basso-Egitto, e si fanno a lui gli augurj d'uso nel pomposo linguaggio dei Faraoni.

Dei molti quadri religiosi che adornano questo cortile, alcuni ci rappresentano Amensi-Pehôr senza regio cartello, e nella modestia di soli titoli sacerdotali: talvolta assume titoli che appartengono alla milizia, come nel quadro che vedesi nella nostra tav. M. R. n.º CXLVII, fig. 1. Qui dinnanzi a una doppia ara coperta di loti, e ai piedi della quale è un pane, egli offre incenso e libazione a una dea. L'iscrizione che a lui si riferisce, e che sta nelle quattro ultime colonnette a sinistra, esprime: *atto di offerire incenso e libazione a Mut, la grande signora della regione di Osceru, dal*, o *da parte del sacerdote principale di Amonrê re degli dei, duce prefetto degli arcieri*, HRAI-HÔR *veridico*. Scritto è questo nome ordinariamente col solo carattere *cielo* (ⲡⲉ), e con lo *sparviere* simbolo di *Horus*: perciò io gli diedi, fin dal principio, la pronunzia *Pêhor*.

Mi accorsi poscia che al carattere *cielo* conviene il più delle volte (quando non è figurativo, nè articolo maschile, ciò che raramente s' incontra) la pronunzia ϩⲣⲁⲓ, e che significa *sopra*, *superiore*, *supremo* (1). Il luogo presente conferma e dimostra questa lettura; poichè il carattere *cielo*, come ideografico dell' idea ϩⲣⲁⲓ, è qui preceduto dalla *testa di faccia* (ϩ) primo elemento della parola, che sta a indicare abbreviatamente la pronunzia dell' ideografico *cielo*. Devesi dunque profferire il nome di questo re sacerdote, *Amensi-Hrai-Hôr*, che significa *figlio di Ammone*, *supremo Horus*; e così d' ora innanzi lo chiameremo (2).

Il titolo che gli viene attribuito di, *sacerdote principale*, e di *duce e prefetto degli arcieri*, ci fa conoscere che Hrai-Hôr era investito ugualmente delle attribuzioni sacerdotali e delle militari, partecipazione di uffizi che, se soleva aver luogo separatamente tra i principi di una medesima famiglia reale, non ricordo peraltro esempio che ce li dimostri riuniti nell' individuo medesimo. In quell' epoca di civile e politico disordine, in cui aveva già cominciato a decadere l' Egitto, potè l' abuso permettere che un uomo privato si arrogasse titoli e gradi che, in altri tempi, andaron disgiunti secondo la distinzione delle caste. E forse il nostro sacerdo-

(1) Veggasi la pag. 388 e segg. del vol. III de' *Mon. Civili*.
(2) Veggasi qui appresso pagg. 144, 145.

te militare, con questa doppia abusiva usurpazione, si fece scala più facilmente al trono.

Le altre sei colonnette d' iscrizione a man destra appartengono alla dea; e nelle due prime si esprimono le grazie ch' essa comparte al re: *ti concediamo tutta la vita stabile e pura, e tutta senza travaglio a somiglianza di Phré: ti concedo il fuoco ?* (1) *mio contro i tuoi nemici*. Delle quali parole si compone, come è detto nelle colonnette seguenti, il *discorso di Mut la grande signora della regione di Oscerru, rettrice degli dei*.

Se nell' iscrizione che appartiene a Hrai-Hôr in questo quadro non si trovano titoli propri della real dignità, le parole della dea esprimono invece quelle formule di doni e grazie che ai soli Faraoni si concedevano.

Negli altri soggetti religiosi scolpiti in questo cortile, anzi nella maggior parte di essi, Hrai-Hôr comparisce distinto coi reali cartelli e con ogni altro titolo ed emblematico segno proprio dei Faraoni. Ne sia d' esempio il quadro riferito alla medesima tav. CXLVII, fig. 2. Qui Hrai-Hôr vestito di sacerdotali abbigliamenti, *fa* (come sta scritto sull' ara) *libazione di vino* da due vasi ad Ammone generatore, e a Sciôns dio titolare del tempio. Sul capo dell' offerente vola il simbolico avvoltojo,

(1) ϩϩ, col determinativo del *fuoco*. Nel copto si conserva la radice ϩⲱϩ *scalpere, radere*.

porgendo i caratteri di *vita* e di *purità*. Dinnànzi sono i reali cartelli, DIVINO SACERDOTE PRINCIPALE DI AMMONE = AMENSI, HRAI-HÔR. E dietro la sua immagine si legge: *È* (qui figurato) *il re signor dell' Egitto, signore che esercita tutte le altre attribuzioni reali*, DIVINO SACERDOTE PRINCIPALE DI AMMONE, *che domina nel trono suo*, cioè, *di Sciôns signore della regione di purità e di giustizia* (dell' Egitto).

Delle tre colonnette di geroglifici sovrapposte al dio, quella che è più prossima ai cartelli reali riferiscesi alla persona del re, ed esprime de' suoi titoli: *il vivente dio buono (dominatore?) dei dominanti nella dimora di Berber*. Non si può precisare qual fosse questa dimora, ma il nome significa probabilmente un' appellazione del luogo.

Le altre due colonnette appartengono ad Ammone, e significano: *(concediamo essere) il monumento tuo* (cioè, le sculture aggiunte da Hrai-Hôr al cortile del tempio di Sciôns) *stabile come il cielo: Amonrê che risiede in Oph sua* (nella sua Tebe), *signore* (1) *del cielo*.

Davanti alla deità seguente è scritto: *Sciônsu dio nella regione di purità e di giustizia, Nofrôthph* (bonum oblatum), *dio grande, vita dell'Egitto*.

Le forme di Sciôns differiscono in questo qua-

(1) Il carattere rappresenta per errore la tazza ⲕ: dev' essere invece il *cestello* ⲛⲉⲃ.

dro da quelle sotto le quali più ordinariamente si rappresenta, cioè, con testa umana e corpo fasciato e stretto in una specie di custodia (1). Qui si figura con la testa dello sparviere cui sormontano disco e piume, caratteri consueti del dio Mandu; erano in fatti le due deità forme promiscue di una emanazione medesima.

Lungo la persona di Sciôns si legge: *concediamo a te di vincere col mio sciópsc*, o *per la mia possanza*.

Fuori del tempio di Sciôns l'unica memoria che trovato abbia di questo re sacerdote sopra altri monumenti, si è quella che attesta un ristauro da lui fatto nel magnifico viale di sfingi, opera del Faraone Horus, che congiunge i propilèi meridionali di Karnac con le *Rovine del sud* (2). Nel listello di una delle basi di quelle sfingi si legge questa iscrizione (3): *abbellimento* o *ristauro del monumento, fatto dal sacerdote principale di Ammone*, Hrai-Hôr. Il nome qui non è racchiuso in cartello, onde si può credere che questo ristauro si facesse innanzi che Hrai-Hôr avesse assunto insieme col potere tutte le altre prerogative reali. Si noti peraltro che la scrittura di questo nome, apponendo avanti il carattere *cielo* le due lettere ϩp, con-

(1) Veggasi il quadro della fig. 3 di questa tav. CXLVII.
(2) *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 288.
(3) Tav. annessa alla pag. 109, 8.

ferma anche meglio la pronunzia *Hrai* di questo carattere medesimo, come ho sopra avvertito (1).

XII.

PHISCIAM. An. av. G. C. 1280-1102. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 54 e segg.)

Successe a Hrai-Hôr, secondo i monumenti del tempo, un altro sacerdote, PHISCIAM *figlio di Pionch*, il quale continuò ad abbellir di sculture quelle parti del tempio di Sciôns che dall'immediato suo predecessore furono lasciate vuote. Nè, quantunque assumesse talora nelle iscrizioni regii titoli, e fino l'insegna o stendardo dei re, osò di chiudere il suo nome nel cartello, se non in alcuni più riposti luoghi dell'edifizio (2).

I quadri ch'egli vi fece scolpire rappresentano delle solite offerte alle deità del luogo. Vedesi, per esempio, la sua immagine (3) in sacerdotali vesti, tenendo in una mano lo scettro *pat*, offrire con l'altra incenso ad Amonrê e a Sciôns. La sovrappostagli leggenda significa: *divino sacerdote principale di Amonrê re degli dei*, PHISCIAM *veridico*,

(1) Pag. 441.
(2) Veggasi il luogo cit.
(3) Tav. M. R. n.° CXLVII, fig. 3.

figlio del divino sacerdote principale di Amonrê re degli dei, Piônch veridico, signor di giustizia, signor della forza, signore che esercita le altre attribuzioni (reali). Sopra la mano che regge l'incensiere è scritto: *fa oblazione perfetta al padre*; esprimendosi l'azione di *offerire* per lo scettro *pat*, che è strumento usato nelle oblazioni. Innanzi e dietro l'immagine di Sciôns si legge: *ti concediamo di sottometter tutto: fortezza* (1) *e vita a te? a somiglianza di Phrê per sempre: ti concediamo le parti tutte della terra straniera.*

Se pertanto Phisciam non usa in questi quadri del reale cartello, re peraltro lo qualificano apertamente le formule della iscrizione.

Secondo una leggenda scolpita in grandi geroglifici nella faccia esterna dei baloardi del medesimo tempio di Sciôns, avrebbe Phisciam fatto costruire queste parti dell'edifizio; dicendovisi, dopo i suoi titoli e nome, scritto senza cartello; *ch'egli ha fatto un monumento al padre suo Sciôns, gli ha fatto* (2) *un propilèo grande in abbellimento del...*: forse del tempio edificato dai re che lo precederono. I caratteri dell' iscrizione sono da questo punto distrutti: ma nonostante la positiva affermazione che Phisciam *abbia fatto quel propi-*

(1) Intorno al carattere veggasi sopra pag. 23 (2).

(2) Tav. annessa alla pag. 109, 9.

lèo, non oserei impugnare che non si debba intendere piuttosto dei soli ornamenti di alcune sculture ch'egli aggiunse a quella parte dell'edifizio. Solevano questi re di poco conto, tanto più abbondare nella pompa delle frasi, quanto meno di grande avevano in realtà operato.

Sopra il quarto dei propilèi laterali di Karnac, magnifica opera del re Horus della dinastia xviii (1), trovasi una iscrizione in linee orizzontali ripiene di piccolissimi geroglifici, ora tutta corrosa dal tempo, nella quale si parla di *un sacerdote principale di Amonrê re degli dei* per nome Phisciam, e di una *sposa d'Ammone*, chiamata Hantto, col nome della sua madre e de' suoi figli, che fecero insieme doni ad Amonrê, Mut e Sciôns. Credetti dapprima che questa memoria appartenesse al medesimo Phisciam successor di Hrai-Hôr: ma una tale identità di persona viene esclusa dal nome del padre, che non è quel *Piônch* di cui Phisciam in quasi tutte le sue leggende è detto esser figlio. È probabile peraltro che il sacerdote ricordato nell'iscrizione del propilèo di Horus appartenesse a quegli ultimi tempi della dinastia xx, nei quali la casta sacerdotale aveva acquistato nelle faccende pubbliche una insolita preponderanza.

(1) *Mon. Stor.* t. iii p. 1, pag. 289.

CAPITOLO TERZO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XXII BUBASTITE

Non essendosi fino ad ora rinvenuti monumenti che si possano con certezza attribuire ai re della xxi dinastia di *Tiniti*, passo a dichiarare quelli che rimangono della reale famiglia susseguente, che fu originaria di Bubasti. Tutto quanto può dirsi dei re della dinastia xxi, fu da me esposto nel vol. ii dei *Monum. Stor.* pag. 66 e segg.

Nei monumenti di Karnac si sono conservate le più importanti memorie dei re Bubastiti, che ora si debbono ordinatamente dichiarare (1).

(1) Per questa dinastia xxii bubastite, veggasi ciò che fu detto nel t. ii de' *Mon. Stor.* pag. 76 e segg.

I.

Sciscionk I = Sesonchis, Sesonchosis, il Sesac o Sisac della Bibbia =.

An. av. G. C. 972. (*Monumenti Storici* t. II pag. 78 e segg.)

---

§. 1. *Bassorilievo scolpito nel muro esterno meridionale del palazzo di* Karnac.

La gran muraglia che, partendo dal fianco del baloardo destro della sala ipostile di Karnac, chiude il lato meridionale della sala medesima, contiene un quadro storico di somma importanza, appartenente al capo di questa dinastia bubastite Sciscionk I, che già vedemmo essere quel medesimo che *Scisciak* o *Sesac* è chiamato nei libri dei Re. Sovrastava a quel quadro un altro compartimento di sculture, forse del medesimo Faraone, ma che disparvero per rovina del muro. Questo che rimane rappresentava la figura gigantesca del re mossa a percuotere un gruppo di prigioni al cospetto di Amonrê, che porgendogli l'arme *sciópsc*, gli trae dinnanzi legati molti popoli stranieri in più ordini, distinto ciascuno col proprio nome. Le forme del rappresentato soggetto sono presso a poco le medesime di altri simiglianti che vedemmo tra i

monumenti dei precedenti Faraoni (1), e delle quali l'uso aveva in certa maniera consacrato il modello. L'uniformità costante di questi quadri ci pone in grado pertanto di farci una chiara idea del presente, come non si potrebbe ottenere per la copia del monumento, il quale fu stranamente guasto e mutilato dal tempo. Io ebbi cura peraltro di ricavarne tutte le parti che cou maggior sicurezza si discernevano, massimamente nelle iscrizioni e nei nomi dei popoli; e queste ho raccolte nella tav. M. R. n.° CXLVIII. La figura del re è totalmente distrutta; il gruppo dei vinti rimane ben conservato, e consiste in due parti perfettamente simili, divise dall'asta alla quale stanno avvinti. Una delle due metà si vede ritratta nella tav. M. R. n.° CXLVII, fig. 4, e rappresenta tre stranieri, due barbati e uno africano. Alcuni tengono in mano un'arme o insegna in forma di piuma di struzzo, altri un arco, e i più un pugnale (2).

(1) Veggansi le Tavv. M. R. LX, LXI, LXXIX. CXXIII, ed altre.

(2) La forma di questo *pugnale* decide la questione intorno a quel carattere geroglifico che dinota l'idea *primo, principale*, e che io dubitai se rappresentasse un *pugnale* nel fodero, o un *flabello* chiuso. *Mon. Civ.* t. III pag. 460 (2); *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 125 (2) e altrove. La sua simbolica significanza essendo ⲁⲡⲉ, ϣⲟⲣⲡ o ϩⲟⲩⲓⲧ, *capo, primo, principe, principale*, vedesi chiaro ch'esso distingueva, come insegna, le persone di grado eminente: così è anche adesso segno di distinzione quel pugnale (*kandgiàr*) che le persone

Davanti alla scomparsa figura del re rimane in grandi geroglifici l'iscrizione che riferisco nella tav. M. R. n.° CXLVIII, C, e che comincia coi titoli del reale stendardo, *l'Aroeri-Phrê vivente* [forte, *amico di Phrê, che lo ha fatto dominare in re sopra i due mondi*, cioè, *sopra l'Egitto Superiore e Inferiore*]. Succedono i cartelli preceduti dai titoli consueti, *re signor dell'Egitto, signore che esercita tutte le altre reali attribuzioni*, SOLE DELLA PARTE SUPERIORE O MERIDIONALE DEL MONDO, APPROVATO DA PHRÊ, *figliuol del Sole, del germe suo che amalo*, AMONMAI-SCISCIONK. Seguono altri caratteri esprimenti, *re divino? il grande degli spiriti*, ovvero *grande di animi* (di coraggio), *che ha percosso le terre straniere dietro la sua real persona* (cioè, le ha lasciate percosse dietro i suoi passi), *che ha fatto con la sua possanza purificazione?* (1) *l'Egitto*, vale a dire, che per le sue vittorie ha purificato l'Egitto da'suoi nemici, che detti erano *impuri*.

In altri guasti caratteri sottoposti si dinotano le percosse date dal re a popoli d'Africa, *ai Póne* e *ai Nubj, e a tutte le terre straniere*.

Venti colonnette d'iscrizione attorniavano la fi-

ragguardevoli tra gli orientali portano dentro la cintura sul petto. Il pugnale adunque che tengono in mano i prigioni qui figurati, è indizio della loro qualità di duci.

(1) p̀ pϭ (pωϭι).

Póne settentrionale (1), e un monumento *in tutto il paese*, cioè, in tutto il resto dell' Egitto, tanto sulla sponda occidentale che sull'orientale del Nilo, superiore e inferiore (i quali monumenti saranno *cosa buona ?* ⲛⲟϥⲣⲉ) *fatta al dio e al paese ? suo* (2): *fa' un tempio di periodi d'anni* (da durare lunghissimamente) . . . . : (col. 13) *nel manifestarsi il cuor tuo* (il tuo coraggio) *furono atterriti* (3) *dal braccio tuo* (4) *i nemici*, *lo splendore* . . . .
. . . . (col. 14) *Re signore* . . . . . *hai percosso il mondo tutto col mio sciópsc*, e *l'hai sottomesso con le vittorie*, *dandoti io* . . . . (col. 15) *I paesi tutti dei Mennahôm castigasti ?* (5) *col fuoco tuo*, *all' incendio dei seguaci* tuoi (dell' esercito che ti seguiva) *arsero ? Combattesti il mondo tutto*, e *assoggettasti le regioni alla sacra persona tua*. (L'Egitto ?) *ebbi* (col. 16) *in custodia e la percussione recata ai nemici tuoi; la mazza tua operò ? le tue percosse sugl' impuri della terra straniera*, ... *la via* (del

(1) Ho detto altrove che col nome di *Póne* sembra indicarsi l' Africa occidentale confine all' Egitto (*Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 409 [1]). Qui dinota più specialmente la sponda occidentale del Nilo.

(2) È incerta la forma di questo carattere ideografico.

(3) ⲕⲗ̀ⲓ.

(4) Il *circolo* dopo il *braccio* credo stia per errore invece del *semicerchietto* nota del carattere figurativo.

(5) ⲧⲛϣⲛⲓ potrebbe riferirsi alla radice ⲧⲱⲛϣ *minacciare*, *riprendere*.

ritorno) *fu custodita alla tua real dignità in mezzo ad essi* .... *ai confini* (col. 17) *tuoi presso il seggio del cuor tuo* (della tua compiacenza, cioè l'Egitto) *io diedi*, o *concessi venire a te le regioni meridionali insieme coi magnati?* (1) *delle regioni settentrionali* ...... *a te prostrati i principi grandi* (e i paesi?) *loro* .... : (col. 18) *i percossi nella vittoria si moltiplicarono?*, *furono in moltitudini: non grandezza* rimase? *grande nella sconfitta, e similmente non i fanciulli* (nè gli adulti scamparono?) (col. 19).... *congregò* (2) *Atmu* i sottomessi? *alla tua sacra persona* ..... Del resto mal ricavasi il senso, per esservi gruppi ignoti o segni incerti) (col. 20) [i percossi nemici ha posto] *sotto i tuoi calzari il padre tuo signor degli dei Amonrê, signor dei troni dell'Egitto*, ec.

Amonrê traeva al Faraone per cinque capi di corde (come ancor si vede dalla mano rimastane dentro la colonnetta 5.ª) cinque file di popoli legati al collo ed alle braccia, ed aventi dinnanzi quel solito recinto merlato in cui il nome di ciascun popolo sta scritto. La forma di queste figure è simile a quella di tutte le altre che più volte vedemmo in quadri simiglianti: un fedele esempio, ridotto alla metà della grandezza originale, ce ne mostra la figura A di questa medesima Tav. CXLVIII.

(1) ⲚⲒⲔⲤⲞⲨ? *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 398 (3).

(2) ⲤϨ (ⲤⲈⲨϨ).

Le nominate immagini di popoli e i nomi loro sussistono ancora nel quadro, ma con molti danni nei caratteri, che rendono di una gran parte la lettura impossibile. Ne raccolsi nulladimeno tutto ciò che poteva ricavarsene, e la serie di quei nomi si vede ritratta, secondo l'ordine in che si trovano sul monumento, nelle cinque linee della citata tavola, immediatamente sottoposte alla iscrizione testè dichiarata.

Comincia la linea 1.ª con due nomi generali di popoli, o piuttosto di opposte regioni che in sè molti e vari popoli comprendono. Il primo dinota la *regione dei paesi del mezzogiorno:* il secondo *la regione dei paesi del settentrione*. Indicavansi per tal maniera in generale, come più volte dimostrai, le popolazioni africane ed asiatiche; dimodochè pei nomi che succedono a questa doppia indicazione, creder dobbiamo che vengano designati popoli del mezzodì e di tramontana, ossia d'Africa e d'Asia, come figure di asiatici e di africani si veggono nel gruppo dei vinti che dal braccio del re son percossi (1).

Il terzo nome composto del triplicato carattere che designa i Pône, e di tre archi che significano

(1) Le cose figurate ed espresse in questo quadro ricevono illustrazione da un altro analogo, appartenente a Menphtah I, che fu da me a suo luogo dichiarato. Veggansi le tavv. M. R. n.i LX e LXI, e la loro illustrazione, t. III de' *Mon. Stor.* p. I, pag. 406 e segg.

i Nubj, esprime il popolo *Pone-nubiano*, cioè, gli abitanti delle spiagge occidentali sopra l'Egitto (1). Degli altri nomi che seguono in questa e nelle altre quattro file, molti più non si leggono, altri non ci rappresentano popolazioni o paesi di cui si sia conservato memoria. Ma alcuni che meglio si ravvisano, sono ora per noi interessantissimi. Il primo è quello del n.° 9 della fila II.ª, ove si legge, ⲙⲁϩⲁⲛⲙⲁ-ⲕⲁϩ *terra di Mahanima;* nome in cui può ravvisarsi il מחנים *Mahanim* o *Mahanaim* della Genesi (2), dato da Giacob al luogo ove incontrò gli angeli del Signore, mentre dalla Mesopotamia viaggiava per la terra di Canaan. Vero è peraltro che ammessa questa identità di nome, converrebbe supporre che quel luogo divenisse in seguito stanza di un popolo, ciò che d'altronde non è noto.

Di più sicura applicazione è il nome n.° 11 della medesima fila II.ª che leggesi, ⲃⲁⲓⲑϩⲱⲣⲛ-ⲕⲁϩ *terra di Baithóron*, e nel quale abbiamo il בית־חרן *Bet-horon*, paese confine alla porzione della tribù di Ephraim (3), e che fu poi ridotto da Salomone a città munita (4).

Un terzo nome si legge al n.° 1 della fila III.ª che

(1) Sopra pag. 154 (1).
(2) Cap. XXXII, 2.
(3) Josue Cap. XVI, 5.
(4) II Paralip. VIII, 5.

suona ⲙⲁⲕⲧⲱ o ⲙⲁⲅⲇⲱ, *maktó* o *magdó*, ove si ravvisa quello della città di Giuda מגדו *Megiddo* (secondo la volgata *Mageddo*) menzionata più volte nel libro di Giosuè e dei Re (1).

Più interessante di tutti è il nome che succede, n.° 3 della medesima fila III.ª In questo si legge, ⲓⲟⲩⲇⲁϩ ⲙⲉⲗⲕ-ⲕⲁϩ, Judah-melek-kah, che significa, *re della terra di Giuda* (2). La figura che serve a ritrar questo re trovasi sull' originale perfet-

(1) Jos. XII, 21, XVII, 11: III Reg. IV, 12.

(2) Lo Champollion e altri dopo di lui lessero *Joudahamalek*, e interpretarono, *il regno di Giuda*. Io stesso adottai questa lettura citando il medesimo monumento (t. II de' *Mon. Stor.* pag. 80): ma considerandola più maturamente, sembrommi priva di senso. È indubitato che qui si vollero scrivere con geroglifici egiziani due parole ebraiche, יהודה *Jeudah*, e מלך *melek*: *Giuda* e *re*; *re di Giuda*. L' aspirazione *hori* è un necessario complemento della prima voce *Jeudah*, e non appartiene alla seconda parola, la quale, ridotta alla pronunzia *hamalek* o *amalek*, non ha senso in ebraico, e molto meno in egiziano. Leggo adunque ⲓⲟⲩⲇⲁϩ-ⲙⲉⲗⲕ, che è precisamente l'ebraico מלך־יהודה, *Melek-Jeudah*, *re di Giuda*. Sembra che l' ultimo carattere ideografico ⲕⲁϩ *terra*, ci costringa a leggere nella seconda voce, מלוכה, *meluchà*, il *regno;* ma, benchè gli elementi geroglifici di che essa è composta sieno suscettibili di tal lettura, pure io non veggo la necessità di cambiare la pronunzia *melek*, e l' idea di *re*. Imperciocchè l' ideografico *terra* è posto in fine per uso, dovendosi così terminare, come gli esempi dimostrano, tutti i nomi di popoli stranieri rappresentati in queste scene. Propriamente il senso letterale di questa iscrizioncella è, *re della terra di Giuda;* e questo senso conviene tanto alli scritti caratteri, quanto al fatto storico al quale si allude.

tamente conservata, e si vede copiata con la maggiore esattezza sotto la lettera A in questa medesima tavola. La fisionomia del prigione ha i suoi caratteri propri che ritraggono il tipo giudaico, e in generale degli uomini delle famiglie semitiche di quell'età, ben distinti sugli egiziani monumenti dagli abitatori dell'Africa e delle regioni più centrali dell'Asia. Questo preziosissimo monumento, mentre conferma a maraviglia l'identità dei tre nomi di luoghi sopra dichiarati con quelli che si ricordano nella Bibbia, leva via ogni dubbiezza sulla riconosciuta identità di persona tra il Sciscionk I dei monumenti egiziani, e il Scisciak o Sesac delle S. Scritture. Serve infine di bel commento al cap. XIV del lib. III dei Re, ove raccontasi che nel V anno di Roboamo re di Giuda, Sesac re dell'Egitto, avendo assalito Gerusalemme, predò i più preziosi arredi della reggia e del tempio (1).

Sotto i piedi della figura di Ammone che trae al re i popoli sopra descritti, si rappresenta la dea *Egitto* (2), che per quattro capi di corde conduce similmente al Faraone quattro file dei medesimi prigioni. Questa simbolica figura distinta col mi-

(1) Veggasi oltre il cit. luogo del III lib. dei Re, il II dei Paralip. cap. XII, e le conseguenze storiche e cronologiche che io trassi da questa preziosa concordanza di storie sacre e profane, *Mon. Stor.* t. II pag. 80 e segg.

(2) Veggasi la fig. B di questa medesima Tav. CXLVIII.

stico nome che all' Egitto appropriavasi, e armata di arco e strali e della mazza-scure, altro non è in sostanza che una forma di Neith, di Sate, o di *Suan-Nasct* (Lucina-Vittoria). Altre volte la vedemmo adempiere le medesime parti che qui esercita nel trionfo di Sciscionk I (1). Le cinque linee d'iscrizione che l'attorniano, significano il discorso della dea al re: *ti concediamo le parti tutte della terra straniera: ti concediamo tutte le terre e i fiumi?* (2) *dei Mennahôm, e d' ogni regione settentrionale* (3) . . . . : *discorso della Regione di purità e di giustizia* (cioè della dea sotto le di cui forme vien personificato l' Egitto) *vincitrice, signora della possanza, rettrice di tutte le terre straniere.*

I nomi delle quattro file di popoli che la dea trae avvinti dinnanzi al re, si veggono ordinatamente disposti nella parte inferiore della medesima Tav. CXLVIII. Quelli che ancor si leggono,

(1) Tav. M. R. n.° LX e LXI: *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 408 e seg.

(2) *Un recipiente d' acqua* tre volte ripetuto per segno di pluralità, congetturai anche altrove che significasse i *fiumi*, specialmente inquantochè servono di *confini*. Tav. M. R. LX, *Mon. Stor.* t. III p. I, pagg. 410, 411.

(3) ⲛ̀ⲥⲁⲙ̀ϩⲓⲧ ⲛⲓⲙ, ivi pag. 424: e qui si addice meglio a questo gruppo la adottata interpretazione, che la lettura ϩⲛⲛⲛ, o ϩⲟⲩⲛⲓⲛⲓⲛ, *gl' Jonj* (loc. cit.). D' altronde il primo più generico senso di, *ogni regione settentrionale*, conviene ugualmente all' altra lettura *Jonj*, per convenienza di posizione geografica, secondo il parlar degli Egizi.

contengono nomi i quali, nelle presenti nostre cognizioni di antica etnografia, non servono a determinare alcun popolo a noi noto. È da credere peraltro, secondo l'analogia degli esempi precedenti, che quei nomi sieno moltiplicati per piccole divisioni ristrette non solo a città, ma anche a borgate e terre di brevi confini.

§. 2. *Altre memorie di* Sciscionk I *nel* Portico dei Bubastiti *a Karnac; e una sua stela a* Silsilis.

Ho chiamato *portico dei Bubastiti* quella parte degli edifizi di Karnac che sta racchiusa nel primo cortile, tra il monumento di Ramses IV sopra ricordato (1), e il destro baloardo che chiude la sala ipostile. In quella porzione, che in guisa di portico è composta di un muro esterno, di un soffitto e di due colonne, i re di questa dinastia fecero scolpire religiose figure che, col quadro sopra descritto, rimasero quasi unica memoria contemporanea del loro regno. Havvi tra gli altri il quadro fig. 1 della tav. M. R. n.° CXLIX, ove si vede il nostro Sciscionk I, con le insegne di Sokari, e seguìto da un personaggio in veste sacerdotale, ricevere da Amonrê le *due panegirie*, e *vita stabile e pura*. Ha il re dinnanzi espressi i suoi titoli, e cartelli ordinari: dietro il capo, accosto alle due

(1) Pag. 98.

colonnette che appartengono al personaggio seguente, son posti gli altri titoli consueti, *distributor d' ogni vita stabile, pura e senza travaglio, come il Sole per sempre*. Il dio porgendoli con lo scettro di *anni molti* i simbolici segni, gli dice (così sta scritto sotto il suo braccio): ⲣ̀ ϣⲣ-ⲕ ⲛⲧⲣ̀ ⲛⲟϥⲣⲉ, *alle tue narici, o dio buono*: ed infatti nel quadro il dio presenta alle narici del re i simboli di *vita stabile*. La parola ϣⲣ, ϣⲣⲉ col determinativo il *muso del vitello*, che già dissi altre volte significare il *naso* (ϥⲛⲧ) (1), dinota nei testi geroglifici le *narici* (2). È poi naturale idea che l'alito della *vita* quasi per le narici si aspiri: gli antichi orientali massimamente usarono di questa figurata espressione in molte e varie forme; e dopo quel primo e solenne *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*, divenne abituale tal locuzione nel linguaggio biblico; onde Giob diceva (3), *donec superest halitus in me, et spiritus Dei in naribus meis*.

Sopra l'immagine del dio si legge: *discorso: concediamo a te un gran numero di anni in larghezza di cuore (in magnanimità): Amonrê signor del cielo*.

(1) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 40 (3).

(2) *Gramm. égypt.* pag. 92, ove pur credo che debba leggersi semplicemente ϣⲣⲉ e non ϣⲣⲟϯ, essendo la sillaba ϯ indizio del *duale*, espressovi anche figurativamente pei *due musi di vitello*.

(3) Cap. XXVII, 3.

Due colonnette d' iscrizione ci dichiarano la qualità della persona che segue il re in veste sacerdotale: *il divino sacerdote principale di Amonrê re degli dei, prefetto degli arcieri, grande duce, Usciópt*, ovvero *Uscpot veridico, figlio del re signor dell'Egitto* Amonmai-Sciscionk. È questo pertanto un figlio del re, che suole accompagnare il padre in altri quadri somiglianti, e che aveva, secondo l' usanza invalsa nelle famiglie faraoniche, gradi supremi nel sacerdozio e nella milizia (1).

Presso al santuario di granito del palazzo di Karnac, trovasi al suolo tra le rovine un grosso pezzo di pietra arenaria in gran parte coperto di geroglifiche iscrizioni; ed una ve ne ha di undici colonnette, ove per tre volte ripetonsi i cartelli di Sciscionk I. Ma rotta essendo la pietra, distrutta è la parte superiore di tutte le colonnette. Eravi espresso, per quanto può ricavarsene, il gradimento di Amonrê per li atti religiosi e per le offerte fatte a lui dal Faraone.

Una bella stela rappresentante un atto di adorazione di questo medesimo Sciscionk I, trovasi scolpita sulle rocce di Silsilis. Io la feci disegnare diligentemente da Giuseppe Angelelli, ma non ho potuto pubblicarla nelle mie tavole, perchè, essendo quel disegno tra quei molti che io aveva mandato al Champollion per completare la serie

(1) *Mon. Stor.* t. II pag. 85 e seg.: e sopra, pag. 141.

che a lui toccava ad illustrare, non mi fu mai restituito dopo la sua morte, come avvenne di altri disegni che già notai e noterò in progresso (1).

Là dove esposi il nome e gli ordinari titoli di questo re, ricordai le memorie che di lui conservansi su monumenti trasportati in Europa (2). In tal proposito è da consultarsi il libro del D.r Leemans sui monumenti egizi che portano leggende reali, ove si trovano preziosi documenti atti ad illustrare e completare i nomi degl' individui di questa reale famiglia bubastite (3).

(1) Veggasi la nota (2) alla pag. 186 del t. III p. I de' *Mon. Storici:* e qui la NOTA della pag. seguente.

(2) *Mon. Stor.* t. II pag. 81.

(3) Leemans, *Monumens égyptiens portant des légendes royales* ec., pag. 109 e segg.

NOTA

Intorno alla stela di Scisciônk I, *scolpita a* Silsilis.

Erano scritte queste pagine, quando mi pervenne da Parigi la dispensa 19 e 20 dei *Monumens de l'Égypte et de la Nubie*, ove trovasi pubblicata la sopra nominata stela, la quale sotto il pretesto di smarrimento tra le carte del Champollion, fu carpita insieme con altri disegni, che pur si van pubblicando in quella raccolta; e dei quali io non mancherò di dare ai luoghi opportuni almeno una breve illustrazione, siccome faccio ora di questa stela (*).

Nella parte superiore si rappresentano sei figure: il re Sciscionk I seguìto dal figlio Usciopt o Uscpot (**), è tratto per mano dalla dea *Mut, grande signora di Toscer, rettrice degli Dei tutti*, al cospetto di *Amonré signore dei troni di Tebe*, a *Phré-Atmu signore delle due regioni di Pône*, e a *Phtah padre degli Dei*.

Il quadro è chiuso sul lato sinistro da due linee di geroglifici; la prima delle quali contiene la leggenda ordinaria del re; la seconda significa il nome e i titoli del *sacerdote principale di Amonré re degli Dei, prefetto degli arcieri, grande duce Uscpot, che è capitano degli arcieri grandi della regione meridionale, e real figlio del signor dell'Egitto* Amonmai-Sciscionk. È questo quel giovane principe che suole, come sopra ho det-

(*) *Monumens de l'Ég. et de la Nubie* T. II, pl. CXXII (bis). (Veggasi il §. 3 del seguente Cap. IX). È mio debito di avvertire che molti errori si trovano nelle iscrizioni di questa tavola, come generalmente ne abbondano quasi tutte le altre pubblicate in quell'Opera parigina; naturale effetto della poca o niuna perizia che ha in queste materie chi presiede alla pubblicazione di quei monumenti.

(**) Questo nome trovasi scritto con varia distribuzione di caratteri che ammettono l'una e l'altra lezione.

to, accompagnare il padre su quasi tutti i monumenti ove trovasi figurato Sciscionk; e nelle sette linee orizzontali che stan sottoposte alle figure di questa stela, si esprimono il nome e i titoli del padre e del figlio, per aver fatto in comune *questo monumento ad Amonrê signor dei troni dell'Egitto, ed una panegiria.*

Nell' inferiore estremità della stela si vede a man destra genuflesso e adorante un egiziano, dinnanzi al quale sta scritta in minuti caratteri una preghiera ad Amonrê, a Phrê e a Phtah in favore del re e del figlio. Ciò che di più interessante vi ha in questa preghiera è la data del regno, che esprimesi nella prima colonnetta, ed è, l'*anno* XXI, *mese di Paôni* (secondo della terza stagione), che fu appunto l'ultimo anno di questo celebre Faraone.

II.

Osorkon I = Osoroth, Osorthon =.

Anni av. G. C. 951. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 85 e segg.)

Figlio probabilmente di Sciscionk I fu questo suo successore immediato Osorkon; ma non può asserirsi che sia quel medesimo principe *Usciopt*, o *Uscpot*, il quale sopra vedemmo accompagnare il padre sui monumenti. Con maggior sicurezza si può credere ch' ei fu contemporaneo di quel Zarach etiope che combattè infelicemente contro Asa re di Giuda (1): non sembra peraltro probabile che questo etiope fosse il medesimo nostro Osorkon. Intorno alle quali cose si vegga il sopra citato luogo del tom. II dei *Monumenti Storici*.

Le memorie che conservaronsi di questo Faraone nei luoghi che altrove accennai, non consistono in altro che ne' suoi già dichiarati cartelli (2).

(1) II Paral. XIV, 9.
(2) *Mon. Stor.* t. II pagg. 86, 87.

III.

Sciscionk II = Anni av. G. C. 936. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 91 e segg.)

Il portico dei bubastiti conserva tra le linee di una guasta iscrizione concernente certe oblazioni fatte ad Amonrê, il solo prenome e nome-proprio di questo re che fu successore immediato del precedente Osorkon, e probabilmente suo figlio. Perciò null'altro restami qui a dire di lui, oltre ciò che nel citato luogo discorsi.

. . . . . . VI.

Takelot = Tachellothis =.

An av. G. C. 907. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 94 e segg)

Dei re che, secondo la lista di Manetone riferita da Giulio Africano, occuparono il quarto e il quinto posto nella dinastia bubastite, non trovasi sussistente memoria. Il citato monumento di Karnac conserva alcune sculture del sesto Faraone della dinastia medesima.

Memorie di Takelot *nel* Portico dei Bubastiti *a Karnac.*

La parete sinistra di questo portico, che nella parte superiore è nuda di sculture, ci offre nella porzione inferiore il quadro che vedesi alla fig. 3 della tav. M. R. n.° CXLIX. Il soggetto è diviso da una linea di geroglifici in due parti uguali ed uniformi. Un real personaggio, distinto a destra con la mitra della regione inferiore, e con quella della superiore a sinistra, viene a ricevere li abbracciamenti d'Ammone. Seguelo altro personaggio in veste sacerdotale, che presenta al dio l'immaginetta di *Tme* assisa sul carattere del *dominio*.

La linea che separa le due simili scene esprime la leggenda reale: *re signor dell'Egitto, che esercita tutte le altre attribuzioni reali*, SOLE DELLA PARTE SUPERIORE O MERIDIONALE DEL MONDO, *figlio del Sole, dominator dei dominanti*, l'AMICO D'AMMONE, FIGLIO DILETTO D'ISIDE, TAKELOT........ Il cartello medesimo è posto sul capo del Faraone nella parte sinistra del quadro.

Sul personaggio che in questo stesso lato succede, sei colonnette d'iscrizione significano: *il divino sacerdote principale, prefetto degli arcieri, grande duce* OSORKON *veridico, partorito dalla reale sposa, la grande*, LA DILETTA DI MUTH, KEROMAMA (1)

(1) Il nome di questa regina, distrutto qui in gran parte, si

vivificatrice, figlia del divino sacerdote principale di Amonrê re degli Dei, prefetto degli arcieri della regione di Sutensinenhè, TENNIMROT, *real figlio* (cioè OSOKON) *del signor dell' Egitto*, AMONMAI PASCTSI (1) OSORKON. Così secondo l'iscrizione originale; onde avremmo qui un principe per nome Osorkon figlio della regina Keromama e del Faraone Osorkon. Ma quest'ultimo nome è manifestamente scambiato per errore con quello di Takelot. Poichè in altro luogo del monumento medesimo, ove rappresentasi una simile scena, una identica iscrizione qualifica questo principe Osorkon per figlio della regina Keromama, e del Faraone Takelot (2). Infatti nella parte destra di questo quadro medesimo, sopra il personaggio che segue il re, e che è identico a quello del lato sinistro, si legge (3): *il diletto suo divino sacerdote principale di Amonrê re degli dei, prefetto degli arcieri, principe* . . . . . (4) *real figlio, giovine duce* OSORKON, *figlio del re signor dell' Egitto*, L'AMATO D'AMMONE, FIGLIO DILETTO D'ISIDE, TAKELOT, *vivificatore per sempre*.

restituisce secondo altre iscrizioni del monumento medesimo, come si vede nel t. II de' *Mon. Stor.* pag. VII in fine, n.° 137, b.

(1) *Figlio di Pasct*, titolo che vedemmo adottato da altri re di questa dinastia bubastite.

(2) È l'iscrizione del t. II *Mon. Stor.* qui sopra cit.

(3) Primo carattere in questa colonnetta è un *vasetto*, o simbolico o segno di vocale, di cui non conosco in questo luogo l'intendimento.

(4) Titoli d'ignoto significamento.

Due linee d' iscrizione chiudono il quadro da questo lato destro: guasti ora ne sono in massima parte i caratteri, ma vi si legge ancora ciò che più importa, la data del regno: *l' anno* XI, *del mese di Tôbi* (1) *giorno primo, sotto la sacra presidenza del re* SOLE DELLA PARTE SUPERIORE DEL MONDO, APPROVATO DA PHRÊ, che è il prenome di Takelot.

VII.

OSORKON II . . . . An. av. G. C. 882.
(*Monumenti Storici* t. II, pag. 97 e segg.)

Il principe Osorkon che sopra vedemmo andare in compagnia del padre al cospetto di Ammone, fu, sotto il medesimo nome di *Osorkon* (II), successore immediato di Takelot. Lo stesso monumento che ce lo ha fatto conoscere sotto le divise di principe reale, ce lo dimostra successivamente asceso al trono dei Faraoni.

Quadro di Osorkon II *nel* Portico dei Bubastiti.

Due sono i quadri appartenenti a questo re nel portico sunnominato. Nel primo (2) rappresentasi

(1) Il primo mese della seconda stagione.
(2) Veggasi la tav. M. R. n.° CLI, fig 1.

il Faraone che riceve da Amonrê lo scettro degli *anni molti di vita pura*, e la simbolica scure della *possanza*. Le parole del dio scritte inferiormente sono: *concediamo a te lo Sciópsc mio, e la doppia vigilanza* (1) *dello scettro di moderatore*. E in fatti il re tiene in mano i segni delle ricevute grazie; cioè, il triplicato carattere della *vita*, e lo *scettro uncinato*. Sopra il dio stanno scritti il suo nome e i suoi titoli, *Amonrê signor dei troni dei due mondi* (l' Egitto), *re degli dei tutti*.

L'altro quadro è quello che vedesi alla fig. 2 della Tav. M. R. n.° CXLIX. Esso è diviso in due scene: a destra il re, sotto le sembianze di fanciullo, succhia il seno della dea Athyr. Sopra il capo di lui stanno i suoi cartelli protetti dalle ale del simbolico uccello con testa di ureo, che significa ugualmente tutte le dee *nutrici*: regge con gli artigli il simbolo della vita. I cartelli coi sovrapposti titoli esprimono: *re signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DEL MONDO, APPROVATO DA PHRÊ, *figliuol del Sole*, *dominator dei dominanti*, AMONMAI-OSORKON. Le parole della dea, scritte nelle tre colonnette che le stanno sul capo, sono: *discorso di Athyr signora del cielo: figlio del germe mio ch' io amo*, AMONMAI-OSORKON.

(1) Ovvero la *doppia forza*, per le ragioni più volte dichiarate: Comunque siasi, questo carattere, per lo più raddoppiato, serve a dimostrare la *vigilanza* o la *forza* a reggere le *due regioni* dell' Egitto.

Nel lato sinistro del quadro il re, coronato del *pschent inferiore*, viene a ricevere un amplesso da Chnuphis, che abbracciandolo spingegli alla faccia il simbolico segno della *vita*. Il Faraone tiene nell'una mano il segno medesimo che dal dio ha ricevuto, e nell' altra quella specie di *lisciatojo*, muratorio istrumento, che i re solevano presentare agli dei, allorchè compiuto era quell'edifizio che fatto avevano per esser loro consacrato (1). Le parole del dio, espresse nelle due superiori colonnette, sono: *discorso: concediamo a te tutta la vita stabile e pura*, ec.: *parole di Num* (Chnuphis) *dio edificatore di* . . . . . È uno dei titoli del dio nell'egiziana cosmogonìa, sotto la sua attribuzione di creatore.

Il *lisciatojo* che reca il re nella mano, darebbe indizio che avesse Osorkon II dato compimento a questo portico dei Bubastiti. Ma poichè esso non è, nè un gran monumento per se stesso, nè ornato tutto di sculture, io penso che il compiuto edifizio al quale può alludere l'istrumento recato dal re, fosse ben altra cosa che il così chiamato *portico dei Bubastiti*. Questo infatti altro non è che il principio, o una piccola porzione del vasto cortile di Karnac, interposta tra il baloardo destro della sala ipostile, e l'edifizio di Ramses IV, che in un lato di quel cortile s'interna (2). Le due colonne

(1) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 171.
(2) Sopra pag. 98.

che, così chiuse tra il baloardo e il nominato edifizio, danno a quella porzione l'aspetto di un portico, seguitano poi sulla medesima linea, e circondano in quadro, con i muri dei lati e coi due primi baloardi, quel magnifico chiostro. Le mura e le colonne son nude di sculture, ciò che nei monumenti egiziani è, come dissi, indizio d'opera non compiuta. Io credo adunque che quel vasto cortile sia lavoro fatto aggiungere dai re bubastiti, i quali avevano poi cominciato ad abbellire di sculture una porzione di esso; e che il *lisciatojo* indizio di compiuto edifizio, che recasi dal secondo Osorkon, appelli al compimento del cortile, che forse per opera sua era stato ultimato nelle mura, nelle colonne, e nel principal propilèo che ad esso introduce.

Secondo queste osservazioni si rende assai probabile che il gran cortile che precede la sala ipostile del palazzo di Karnac, fosse fatto costruire dai re bubastiti, i quali, nel tempo stesso che andavasi continuando sotto vari regni l'opera d'architettura, ne ornavano successivamente di sculture religiose le mura e le colonne, cominciando da quella porzione del lato destro, che per la sua forma ho chiamato *portico dei Bubastiti*.

CAPITOLO QUARTO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XXV DEGLI ETIOPI

Niuna memoria monumentale essendo a noi pervenuta dei quattro re della dinastia xxiii tanite, come dell'unico Bocchoris di Sais, nel quale, secondo le storie, consiste la dinastia xxiv, non ho che a richiamar quivi i lettori a quanto ne scrissi nel vol. ii de' *Monumenti Storici*, pagg. 101-104. Passo perciò a dichiarare le memorie superstiti dei re etiopi che formarono la dinastia xxv.

I.

SCIABAK = Sabbakon, Sabaco =.

Anni av. G. C. 719. (*Monumenti Stor.* t. ii, pag. 107.)

§. 1. *Sue memorie a* Luqsor *e a* Karnac.

Due sole memorie rimangono in Egitto di questo re: la prima consiste nelli stipiti della porta

principale del palazzo di Luqsor, la quale avendo Sciabak ristaurata, vi fece scolpire la sua immagine in conferenza con egiziane deità. Ma il tempo ha molto danneggiato queste sculture. Due soli quadri vi sono ben conservati: nell' uno figurasi il re (1) che viene a ricevere gli amplessi della dea Athyr. Sopra sta scritto, dalla parte del Faraone: *dio buono signor dell'Egitto*, Sciabak, *vivificatore come il Sole per sempre, et cætera*. Dal lato della dea: *Athyr signora del paese* o *della città* (cioè di Tebe) *dispensatrice di vita*.

Nell'altro quadro (2) rappresentasi il re medesimo abbracciato da un'altra dea che la sovrapposta iscrizione qualifica per *Ta mon* (Ammon-femmina) *la grande, la principale che risiede nei troni di Oph* (di Tebe). Sopra il Faraone è scritto, *dio buono signor dell'Egitto*, Sciabak.

La seconda memoria di questo re sussiste a Karnac, ove egli aveva fatto, per quanto apparisce, altri ristauri; ma non può dirsi in che consistessero; perchè in quella porzione dell'edifizio che succede alla sala ipostile, e dove nessuna cosa rimane intera, sorge isolato tra le rovine un frammento, che appartenne forse ad una specie di propilèo; e questo essendo ornato di sculture del quinto Thutmes (3), vi fu aggiunta da Sciabak una iscrizione

(1) Tav. M. R. n.° CLI, fig. 2.
(2) ivi fig. 3.
(3) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 208.

che fa fede di abbellimenti da lui fatti in onore di Amonrê.

È notabile che i cartelli di questo, come dei due susseguenti re etiopi, trovansi in ogni luogo percossi a bella posta da antica martellatura. Ciò probabilmente significa che i Faraoni delle dinastie posteriori, non ebbero a grado di conservare i nomi di re di una famiglia non egiziana, quantunque ne rispettassero i monumenti. E facile era il ripiego, che in quei tempi si praticava senza rispetto, anche tra i re d'una famiglia medesima: si martellava il nome, o se n'empiva di stucco lo spazio, e sopra scolpivasi quello del regnante. Il tempo che ha fatto cader quelli strati, ha scoperto la primitiva edizione.

§. 2. *Due statuette che riferisconsi al Faraone* Sciabak.

Nella rarità dei monumenti di questo Faraone, non sono da passare in silenzio due statuette, l'una che lo rappresenta, l'altra che fu probabilmente da lui dedicata. La prima trovasi a Roma in una delle camere della Villa Albani. È fatta in durissima e preziosa pietra verdastra che chiamano prasma di smeraldo, alta circa un piede e mezzo, e rappresenta l'immagine seduta del re, come dimostralo l'iscrizione intagliata sopra la base, ove si legge, *re* Sciabak, *diletto di Amonrê.*

L'altra è una piccola statuetta egregiamente

scolpita in fina pietra calcaria bianca (1), alta circa sei pollici, e rappresentante il dio Amon-Chnuphis. Essa apparteneva nell' anno 1829 al cav. d' Anastasy, presso il quale la vidi e la feci disegnare in Alessandria. L'iscrizione del dorso esprime, come vedesi nella figura sopra citata: *percuoti coll' arme della mano tua i barbari, o figlio mio della mia stirpe che amo, re* Sciabak *vivificatore*. Sono parole del dio del quale il Faraone aveva fatto scolpire l'immagine in quella statuetta.

II.

Sciabatok = Sevechus *di Manetone* (*), Sewe, So, Soa, Sua *della Bibbia*.

Anni av. G. C. 707. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 108.)

Molte rovine e vestigia di antichi monumenti ingombrano il suolo a breve distanza del palazzo di Karnac tra mezzodì e levante. Tra quelle si trova ora mezzo sepolto un tempietto che chiuso fu

(1) Veggasene il disegno Tav. CLI, fig. 4.

(*) Nella lista di questa dinastia, pag. 122, e 262 del vol. II de' *Monum. Stor.* indicai per errore essere questo re identico col *Sethon* di Erodoto. Questa identità si verifica invece nel seguente Faraone *Tahraka*, come dimostrai nel cit. vol. pag. 112 e segg.

già d'un recinto di mattoni crudi; e qui si conservano alcune sculture religiose del re Sciabatok.

Quadro del re Sciabatok *in un tempietto situato tra mezzodì e levante del Palazzo di Karnac.*

Quella delle nominate sculture che si è mantenuta in conservazione migliore, vedesi alla fig. 5 della citata tav. CLI. Rappresenta il re distinto la fronte dei due urèi, dell'Alto e del Basso-Egitto, ma acconciati sul capo in modo che esce dall'ordinario costume egiziano. Egli offre una vivanda, o altro che sia in figura piramidale, ad Amonrê e a Mut. Gli stanno sul capo i cartelli: *re* SOLE STABILITOR? DELLE OFFERTE, *figlio del Sole*, AMONMAI-SCIABATOK, *vivificatore per sempre*, con li annessi titoli, *signore della magnanimità*, *moderatore della regione di purità e di giustizia* (l'Egitto), *che riunisce* (il potere) *dei due mondi* (della regione superiore e inferiore), *in giustizia*. Vola superiormente l'avvoltojo con testa d'urèo, simbolo della dea *Sate*, *signora del cielo*, ec.

Nelle prime tre colonnette, che vanno da destra a sinistra, esprimesi la leggenda del dio: *Parole di Amonrê signore del trono d'Egitto*, *al figlio del suo germe, re,* AMONMAI-SCIABATOK: *adempi tutte le dilezioni* (gli atti dell'amor tuo), e conforta? *il cuore di gaudio: regna sul trono di Atmu, come Phrê per sempre*.

Alla dea appartengono le quattro colonnette seguenti: *discorso di Mut la grande signora di Toscer, al figlio del germe* suo *diletto* Amonmai-Sciabatok: (Incerti sono i caratteri della terza colonnetta). Si esprime nell'ultima: *concedo che tu vinca le terre straniere del mezzogiorno e del settentrione*.

Dimostrai in altro luogo essere questo Faraone quel medesimo che, secondo i libri dei Re, prestò soccorsi ad Osea re d'Israele, per iscuotere il giogo di Salmanasar (1).

III.

Tahraka = Tarakus, Tarchus, *il* Sethon *di Erodoto, e il* Tarhaka *della Bibbia*. =

Anni av. G. C. 695. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 109 e segg.)

Abbiamo in quest'ultimo re della dinastia etiope quel Tharaka o Tarhaka che, come alleato di Ezechia, combattè contro Sennacherib re degli Assiri. Della identità della persona, secondo i libri dei Re e i monumenti d'Egitto, e della concordia in questo proposito tra le sacre e le profane istorie, discorsi bastantemente nel vol. II dei *Monumenti Storici* (2). Ora descriverò le memorie contemporanee di questo re, che fino a noi pervennero.

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 118.
(2) Pag. 112 e segg.

§. 1. *Quadri storico-simbolici di* Tahraka *a* Medinet-Abu.

Feci altrove menzione di quell'edifizio del re Thutmes-Mœris che si trova tra i grandi monumenti della sponda occidentale di Tebe, i quali si comprendono sotto il nome di Medinet-Abu (1). Dinnanzi a quell'edifizio sorge un propilèo, sulle facce interne del quale trovansi grandi e belle sculture appartenenti al Faraone Tahraka. La superficie dei due baloardi è adorna di due quadri simili, uno dei quali si vede ritratto nella nostra tav. M. R. n.° CL. Rappresenta il Faraone che, armato il petto di una corazza formata da due intrecciati sparvieri (2), e coperto il capo del *pschent superiore*, percuote con la mazza-scure un gruppo di dieci stranieri barbati, ch' e' figura di tener stretti per i capelli. Dietro la reale immagine sta posto sopra una delle solite insegne il cartello-prenome significante, *re* SOLE ATMU BUONO DOMINATORE.

Sopra il braccio del Faraone che tiene stretti gli stranieri scendono tre colonnette di geroglifici, che furono dimenticate dall'incisore in questa tavola, e che significano: *percuote con la mazza i principi dei Pone, i duci delle terre dei Mennahôm, i pae-*

(1) *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 182.

(2) Veggansi le particolarità di questa e simili armature tra le figure colorite; Tavv. M. R. n.i LXXIX, LXXXI ec.

si di Cusc, i duci della terra di Kafu, e i fiumi? dei Mennahôm.

Nella parte superiore del quadro a man sinistra vedesi l'immagine di Amonrê, che trae al Faraone tre popoli chiamati, *terra di Tophpe, terra di Tsciar, e terra di Cusc, razza (perversa)* (1). E quest' ultimo nome allude a vittorie di Tahraka sopra popoli d'Africa, i quali son nominati, insieme con li asiatici Mennahôm, nella iscrizione sovrapposta al re percotente. Ma il gruppo delli stranieri offre soltanto forme di popoli d' Asia, e probabilmente figura gli assiri di Sennacherib.

La piccola immagine situata dietro il gruppo degli stranieri medesimi a man sinistra, rappresenta il dio Emphe, forma promiscua di Phrê, di Phtah e di Sevek, figuratavi come nume presente e cooperatore delle vittorie del Faraone.

Sull'architrave della porta di questo propilèo è scolpito il cartello nome-proprio, *re* Tahrak (2) *diletto ad Amonrê signore dei troni dell'Egitto*. Altre sue leggende si veggono sulli stipiti; e il terzo spazio rientrante, compreso tra la porta e i baloardi, è adorno di quadri religiosi del medesimo re.

(1) Così traduco a cagione della seguente lettera ⲥ con la nota del *segmento*, considerandola per abbreviazione della più ordinaria ortografia di questo nome, ove si scrive il carattere ⲣⲱⲧ seguìto dalla ⲥ e dalla *passera* coi segni del plurale; da leggersi perciò, ⲕⲱϣ-ⲕⲁϩ ⲣⲱⲧⲥ ⲛⲓϩⲟⲟⲩ, *terra di Cusc, razza di cattivi*, *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 10.

(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. VIII in fine, n.° 141.

§. 2. *Altre memorie di* Tahraka *a* Karnac, *e al* Monte Barkal *in Etiopia*.

Tra le rovine che ora attorniano il santuario di granito a Karnac, e presso a quella pietra che contiene un'iscrizione di Sciscionk I (1), esiste un altro grosso pezzo di pietra, che forse formò con la prima una medesima massa; e qui è scolpita un'ara di offerte, e intorno vi è scritto che quella oblazione *fatto aveva al padre Amonrê il figlio diletto, il re* SOLE ATMU BUONO, DOMINATORE, *figlio del Sole*, TAHRAK. I caratteri dei cartelli più non si leggono adesso che per leggiere tracce di tinta turchina, con la quale era stato scritto il nome di questo re sopra un sottile e duro strato di stucco, di che è ripieno l'uno e l'altro cartello. Probabilmente eravi sotto il nome di un re anteriore scritto in incavo, come incavati sono, e non delineati con tinta, tutti gli altri caratteri fuora dei cartelli.

Le più vaste rovine dell'Etiopia conservarono molte memorie di questo Faraone d'origine etiope. Il gran tempio di *Mont-Barkal* è ricco di belle sculture rappresentanti adorazioni ed offerte di Tahrak alle varie deità che eran comuni all'Egitto e all'Etiopia, come comune era l'origine e l'istituzione civile e religiosa dei due popoli (2). Nelle

(1) Sopra pag. 163.

(2) Alcune di queste sculture furono pubblicate dal Cail-

quali sculture i cartelli del re, in tutto simili a quelli dei monumenti d'Egitto, offrono nel prenome una variante fonetica dell' ultimo carattere, che sulli egiziani monumenti è perlopiù ideografico (1). In luogo del *braccio armato del flagello*, vi si legge la parola ϣⲟⲩ, ϣⲱ, che significa *sovrastare*, *dominare*, onde siamo accertati del senso di quel simbolico segno. Dimostrai a suo luogo che per un tal carattere (preceduto spesso dalla particella ⲛ̀ⲧⲓ e dal segno ϣ) fu nei cartelli degl' Imperatori espresso il titolo *Augusto*: la sua lettura sarà adunque, ⲛ̀ⲧⲓ-ϣⲱ, o ϣⲱⲓ, e il suo letterale significato, *colui che sovrasta*, *che domina* (2).

liaud, *Voyage à Méroé et au fleuve blanc*, pl. LXV, LXVI, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV.

(1) Tav. annessa alla pag. 109 n.° 10. Questa medesima variante nel prenome di Tahraka si trova sopra un monumento del museo britannico descritto dal Leemans, *Monumens égyptiens portant des légendes royales* etc. pag. 118.

(2) Veggasi al seg. cap. xi. §. 5.

CAPITOLO QUINTO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XXVI SAITE.

Finito il regno di Tahraka, ultimo della dinastia etiope, la corona dei Faraoni tornò nel possesso di una famiglia egiziana, di Sais nel Basso-Egitto. Le nuove relazioni che con maggior frequenza ed importanza si attivarono in quel tempo tra l'Egitto e la Grecia, trassero la sede del regno nella regione inferiore, dove si mantenne oramai fino all'ultima estinzione della faraonica potenza. Questo ritorno del potere supremo dalla dinastia etiopica ad una famiglia saitica, si operò con turbamenti e discordie intestine: la fermezza del soglio dei Faraoni che durato aveva per tanti secoli nella concordia e nell' osservanza inviolata delle patrie istituzioni, aveva già cominciato a scrollarsi col finire della dinastia XX, ultima delle tebane. La continua incertezza delle successioni, e le usurpazioni del-

l'astuzia o della prepotenza, riducendo il regio potere in mani piuttosto gelose di conservarlo che studiose del bene pubblico, affrettarono sempre più la rovina di quell'antico impero. Ma le reliquie dei monumenti del tempo non serban memorie di questi turbamenti interni dell'Egitto, che pur facilmente si potrebber dedurre dal fatto delle cambiate dinastie, quand'anche le tradizioni scritte non ne facesser menzione. Erodoto e Diodoro siculo accennarono le turbolenze che, dopo la dinastia degli etiopi, trassero le cose d'Egitto ai tumulti e al disordine dell'anarchia, finchè *dodici re* s'innalzassero a reggere contemporaneamente il paese, divisolo tra loro in parti uguali. I monumenti del tempo possono far fede degli accennati turbamenti col fatto negativo, cioè, col non aver conservato memoria veruna, nè anco dei nomi dei re, che, secondo le liste, occuparono i primi tre posti di questa dinastia XXVI Saite. Ma della pretesa *dodecarchia*, nè i monumenti medesimi, nè li estratti di Manetone serbaron memoria; intorno al quale avvenimento già in altro luogo ragionai, onde non giova che io qui ne parli più oltre (1).

Ora debbo dichiarare i monumenti superstiti di quel Psammetico che, al dire degli scrittori, sarebbesi fatto padrone assoluto del regno per la sconfitta degli undici colleghi; e che nelle liste

(1) Veggasi il t. II de' *Mon. Stor.* pag. 125 e segg.

manetoniane occupa il quarto posto della presente dinastia (1).

...... IV.

Psametik I = Psammitichus figlio di Nechao I, terzo re di questa dinastia =.

Anni av. G. C. 654. (*Monum. Stor.* t. ii, pag. 128 e segg.)

Schiarimenti intorno a questa reale famiglia, ricavati da un sarcofago del Museo Britannico.

Nessun monumento di qualche importanza, o per qualità o per mole, rimane in Egitto del tempo di questo Psammetico. Le memorie che a noi ne pervennero consistono ne' suoi cartelli scolpiti sulle maggiori colonne del primo cortile di Karnac (per quanto giudicar se ne può dalla sola colonna che ancora sussiste), le quali perciò si posson credere innalzate sotto il suo regno; e sulle rocce di Begh presso Phile. In Europa il romano obelisco di Monte-Citorio è il più gran monumento superstite del tempo di Psammetico I (2).

(1) T. cit. pag. 157, e t. 1 pagg. 58, 59.

(2) L. s. c. pag. 129 e seg. Altri monumenti si trovano nei musei, che portano, per semplice indicazione di epoca, il nome di questo Psammetico; come una statuetta naofora ed un sarcofago del museo Vaticano, ed altra statuetta in basalte nel R. museo di Parigi.

Il D.r Leemans ci ha fatto recentemente conoscere un bel sarcofago del museo Britannico; e per quello il nome finor sconosciuto di una principessa di questa famiglia (1). Nella scarsità di monumenti di questo re non sarà superfluo ch'io riferisca le principali iscrizioni di quel sarcofago, secondo le copie pubblicate dal Leemans, aggiungendo alcune note alle sue interpretazioni.

La principale iscrizione, e quella che ci manifesta il nome e la qualità della donna a cui il sarcofago servì di sepolcro, consiste in quattro colonnette aventi ciascuna un cartello reale, e significanti (2): *(a) l'osiriana* (defunta) *divina sposa* SONCHISE (3), SOLE BENEFICO DI EQUITA', *veridica, figlia reale (b) del signor dell'Egitto, signore che esercita tutte le altre attribuzioni regie* PSAMMETIK-NEKO (4) *veridico; (c) madre di lei* (5) (cioè di

(1) *Lettre sur les monumens égyptiens portant des légendes royales*, pag. 122 e segg. pl. XXIV.

(2) Tav. annessa alla pag. 109 fig. 11.

(3) Così può leggersi questo nome-proprio composto dell' abbreviazione ⲱⲛϩ, con una ⲥ, affisso verbale femminino, e della immagine simbolica d'Iside, ⲥⲱⲛϩ-ⲓⲥⲏ, che significa *la vivente Iside* (Ἶσις ζῶσα). Il titolo seguente, espresso per tre caratteri ideografici, è il prenome del padre di lei Psammetico, assunto come patronimico dalla figlia.

(4) È notabile in questo nome del re Psammetico, oltre la varia ortografia, la doppia M, e l'aggiunta del nome *Nehô*, che fu del suo padre e precessore immediato.

(5) Errato avea lo scultore apponendo la *cerasta* segno del

Sonchise) fu *la divina* Nitokri (1) *veridica*, *(d) osiriana* (defunta), *figlia della reale sposa la grande*, Tasciot. Fu notata per quest' ultimo nome la filiazione materna (come li Egiziani talor solevano a preferenza della paterna) di Nitokri madre della defunta Sonchise; la qual Nitokri era anch'essa defunta, come dimostralo il titolo *osiriana*, che a lei si riferisce, e che leggesi in principio della colonnetta *d*.

Il Leemans lasciò in dubbio il grado di parentela di Tasciot nella famiglia di Psammetico, a cagione dal relativo femminile **c**, che segue l'*occhio* simbolico *figlia*; che se spiegar si dovesse *figlia di lei*, ne seguirebbe che Tasciot ebbe per madre o Nitokri stessa, o la sua prima figlia Sonchise. Ma io non credo dubbioso che veramente vogliasi qui indicare che Tasciot fu madre di Nitokri, sì perchè così recava l'uso di queste iscrizioni gentilizie, sì perchè lo dichiara apertamente un'altra leggenda del sarcofago medesimo, che ora recherò. Quanto alla **c** che segue l'*occhio*, se non è, come ha so-

relativo maschile, e corresse poi, scrivendo invece il *chiavistello*, segno relativo femminile, perchè a Sonchise si riferisce.

(1) Più complicata dell' ordinario è la scrittura di questo nome per aggiunte di caratteri simbolici: la testa di *avvoltojo* che determina l' idea *vincere* (ⲟϭⲣ, ϭⲣⲟ) onde viemeglio confermasi l' interpretazione data da Eratostene al nome Nitokri, 'Αθηνᾶ νικηφόρος; e l' immaginetta simbolica di *Neith* (Minerva) che sta in composizione di quel nome.

spetto il Leemans, error dello scriba invece della linea ondulata ϩ che trovasi nell' iscrizione qui appresso, potrebbe, io credo, significarvi il segno femminile invece del *segmento* ⲧ, onde leggasi *figlia* e non *figlio*. Un tale scambiamento, dell' articolo relativo femminile, mi è avvenuto d'incontrarlo altre volte: e forse ne abbiamo un esempio nel primo nome *Sonchise*, che invece di *Tonchise* sta scritto.

Infine il dubbio è tolto da altra iscrizione, che sul sarcofago stesso si trova, e che significa (1): *real figlia* (sottintendi Sonchise) *del signor dell' Egitto* PSAMETIK *veridico*, *della quale* fu *madre la divina* NITOKRI *veridica*, *figliuola della reale sposa la grande* . . . . . . TASCIOT *veridica*.

Le recate iscrizioni del sarcofago britannico correggono un mio errore, giustamente avvertito dal Leemans, intorno a tre cartelli che trovai tra rovine situate al nord di Karnac, e che io credei esprimere il solo nome della regina Nitokri, (perchè la di lei sola figura è sottoposta a quei cartelli) preceduto dal titolo e nome del marito (2). Veramente di quei tre cartelli il primo esprime il nome della figlia di Psammetico e di Nitokri, qual ci vien fatto conoscere dal sopranominato sarco-

(1) Tav. annessa alla pag. 109, fig. 12.

(2) Veggasi in fine del t. II de' *Mon. Stor.*, pag. IX, 142 *b*, e dello stesso vol. pag. 130.

fago: gli altri due contengono i nomi del padre e della madre. Onde si devono interpretare coi respettivi titoli sovrapposti: *la divina stella*, o *la diva* SONCH(ISE) (1) SOLE BUONO DI EQUITÀ', *real figlia di* PSAMETIK, e *la madre* (di lei) *sposa divina* NITOKR.

Per dimostrare che il Psammetico avente il prenome *Sole buono di equità*, è il primo e non il secondo di tal nome, addussi in prova due stele già possedute dal cav. d'Anastasy, di una delle quali mi erano state comunicate le prime due linee, ove si comprendono i cartelli reali; aggiungendomisi che l'iscrizione dell'altra stela era a questa identica. Ora quelle due stele passarono in proprietà del museo di Leida, e sono state pubblicate dal Leemans nell'Opera citata (2). Nel frammento ch'io ne conobbi è nominato il re Necao II, che fu successore di Psammetico I, ed è messo in rapporto per mezzo della voce ϣⲁⲥ *figlio*, col nome di un Psammetico *chiuso in cartello*. Supponendo io naturalmente che in questo nome dovesse riconoscersi un Faraone, dissi ch'esser doveva il primo non il secondo Psammetico, poichè vi era qualificato per padre di Necao II. M'ingannai nell'applicazione dell'argomento, non nella prova del fatto; giacchè

(1) Qui manca il carattere simbolico d'Iside, che si trova nel cartello del sarcofago britannico.

(2) *Lettre sur les mon. égypt.* pl. XXV.

per altri riscontri credo esser certo che questo Psammetico avente il prenome *Sole buono di equità*, sia veramente il primo di tal nome (1). Ma il nome di Psammetico ricordato nelle stele d'Anastasy, ora di Leida, anzichè appartenere ad un Faraone, designa un semplice particolare. Ciò che io non potevo conoscere prima che il Leemans pubblicasse l'intero testo di quelle stele. E infatti ogni altra volta che vi è nominato Psammetico, fuori di quella in principio che sola io vidi, il nome non sta chiuso in cartello: una sola volta fu fatto per errore o per capriccio dello scriba, che scrivendo un nome già proprio di un Faraone, lo circondò della reale ellissi. Un altro esempio ho incontrato di una simile affettazione ierogrammatica, riprovata dall'uso costante di tutti i monumenti scritti.

Conosciuto ora l'intero testo di quelle stele, mi accorgo che la voce ⲙ̀ⲥ, che mette in rapporto i nomi di Nechao e di Psammetico, non esprime propriamente la *filiazione*, ma bensì la *nascita* del

(1) Il Leemans ne trarrebbe argomento dal più gran numero di monumenti che si trovano di questo Psammetico *Sole buono di equità*, che dell'altro che io ho dato per Psammetico II: perchè infatti il primo regnò 45 anni ed il secondo 15. Così almeno credo rilevare dalle sue parole (Op. cit. pag. 126): ma non ne riesce chiaro il sentimento, impedito forse da errore di stampa, e dall'aver confuso la durata del regno di Necao II, che fu di 6 anni, con quella di Psammetico I, che fu di 45.

secondo. Il senso delle due prime linee è adunque questo: *l'anno* 1, *del mese di Epèp giorno* 1, *sotto la real presidenza del re* Sole forte nell' equità', *figlio del Sole*, Neko: *in questo giorno buono*, nacque (ϫⲓⲥ) *il divo* (1) Psammetico *figlio di* Aahuben, ec. D' onde rilevasi che oggetto di queste stele è di notare l'epoca della nascita del defunto a cui appartennero, e quindi, per ciò che seguita, la durata della sua vita. Un monumento somigliante già da me citato, e di cui qui appresso mi occuperò, fu da me recato nel museo di Firenze.

V.

Neko II = Nechao, Necho, figlio di Psammetico I =.

Anni av. G. C. 609. (*Monum. Stor.* t. II, pag. 131 e segg.)

Il figlio e successore di Psammetico I, che assumendo il nome dell'avo si chiamò *Neko*, o *Nechao* (II), regnò soli sei anni. Sul principio dei quali, avendo impreso a continuare lo scavo del canale dal monte di Memfi al mar-rosso, opera già

(1) Credo che questo titolo espresso con l' *ascia* nter, o con l' *ascia* e con la *stella*, corrisponda alla più ordinaria appellazione *osiriano* (defunto). L' uso di questo scambiamento cominciò, per quanto mi sembra, al tempo delli Psammetici, e fu, sebben raramente, seguìto nell'epoche successive, specialmente nella romana.

invano tentata da Sesostri, ed avendo egli pure dovuto abbandonarne l'impresa, si rivolse a combattere per terra e per mare i Siri. Fatale fu quella guerra prima a Giosia poi ad Johachaz regnanti in Giudea, come si racconta nei libri dei Re: delle quali cose fu da me tenuto discorso nel vol. II dei *Monumenti Storici*, alle pagine sopra citate.

La storia di quel tempo adunque rende ragione della rarità dei monumenti di Neko II, il quale in pochi anni di regno e tra le cure della guerra, non potè dar opera a edificarne. Il più importante che a noi ricordi quella età, è una stela da me citata altre volte (1), la quale acquistai in Alessandria, e che ora appartiene al museo egiziano di Firenze. Ne offro il disegno *fac-simile* nella tav. M. R. n.° CLII.

Stela di Firenze relativa al regno di Nechao II *e di* Amasis.

Le figure sovrapposte allo scritto rappresentano un atto di adorazione a Phtah chiuso in un tabernacolo, e a Phrê: gli adoratori sono padre, madre e un bambino, famiglia del defunto al quale appartiene la stela.

Sul lato destro scende una linea verticale di geroglifici, la quale colla sua quadratura simula un'imposta, simbolo della porta dell'Amenti o del

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 149 e segg.

sepolcro. Vi si esprime con frasi mistiche, solite ad apporsi dentro a queste simboliche figure, che quello è l' ingresso alla divina dimora di *Kel* (il sepolcro).

Comincia a man destra la prima linea dell' iscrizione: *l' anno* III, *del mese di Paóni giorno primo, sotto la sacra presidenza del re* SOLE FORTE NELL' EQUITÀ, *figlio del Sole*, NEKO *veridico; nacque (Psammetico):* (questo è il nome del defunto a cui appartenne la stela, e che forse leggevasi ove la corrosione del sasso ha cancellato i caratteri: ma si trova ripetuto nella linea quinta, nella nona e nell' ultima). Seguono frasi mistiche: *che è tratto alle acque di Phtah-Sokari nel muro suo meridionale* (cioè, *Phtah memfitico*), *che illustra il campo di Phtah-Memfitico, sacerdote di Sokari* ec. Succedono simiglianti frasi, alcune delle quali di tanto difficile intelligenza, quanto forse di poca importanza per noi; fin verso la fine della linea quinta, ove questo Psammetico è detto *nato dalla donna Fekrot*. Quindi segue ciò che più importa nel presente testo: *la durata sua nella vita* fu *di anni* LXXI, *mesi* IIII, *giorni* VI; *e morì* (1) *nell' anno*

(1) Questa idea, d' altronde richiesta dalla necessità del contesto, si esprime per un certo modo mistico e parafrastico di cui non saprei precisare l' analisi. Ma, secondo la virtù ordinaria dei caratteri, parmi si debba spiegare, ϣ̀ⲡ ⲣ̀ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲕⲁ, *stette a fare l' offerta sua;* appellando alla prima comparsa

xxxv, *del mese di Paopi giorno* vi, *nei giorni del volgere il cammino del Sole* (1) [cioè, mentre regnava, o nel regno] *del re* Sole di equità', *figlio di Phrê*, Aahmes figlio di Neith: *la permanenza di* lui (del defunto Psammetico) *nella casa buona* (nel sepolcro) fu *di giorni* xx, ec. Questo, con ciò che segue, appella alle cerimonie della sepoltura del sacerdote Psammetico.

Ciò che soprattutto interessa nel presente testo, è l'età del defunto, e la indicata concordanza con gli anni dei regni. Vi si dice che il primo giorno del mese di Paôni, l'anno iii del regno di Neko (II), nacque il sacerdote Psammetico; che visse anni lxxi, mesi quattro e giorni sei; e che morì il sesto giorno del mese di Paopi l'anno xxxv del regno di Aahmes (Amasi).

La indicata concordanza mi condusse a stabilire la durata dei regni di Psammetico II e di Apries, compresi nella vita del nostro egiziano, come stabilire non si potrebbe (specialmente rispetto a Psammetico II) nella presente discordia delle liste: e fissai ad anni 15 e un mese il regno del pri-

delle anime dei defunti al cospetto di Osiride o di Phtah-Sokari, che rappresentasi nelle tombe e sui papiri, e nelle figure stesse della parte superiore di questa stela.

(1) Tale congetturo essere il senso di questa frase, secondo il valore dei caratteri, ⲙ̀ ϩⲉⲛϩⲟⲟⲩ ⲙ̀ ⲣⲓⲕⲉ (ⲛ̀) ϩⲓⲏ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ.

mo, e ad anni 19 quello di Apries (1). Ma una lieve inesattezza io commisi nel luogo citato, la quale dal D.r Leemans fu scorta, ed umanamente corretta (2). Essendo nato il sacerdote Psammetico il primo giorno di Paôni (che è il decimo mese dell'anno egizio) nel terzo anno di Neko II, io tolsi due anni e dieci mesi dai sei anni che durò l'intero regno di Neko, per tenere il residuo a calcolo degli anni vissuti dal defunto. Presi per intero il mese cominciato; ma l'esattezza richiedeva che io sottraessi invece due anni, nove mesi e un giorno; ossia due anni e 271 giorno (3). E quindi dei sei anni del regno di Neko restano, dopo la nascita del defunto, 3 anni, 3 mesí e 4 giorni (= 3 anni 94 giorni). Questa leggiera differenza fa sì che il regno di Psammetico II debba considerarsi non di anni 15 e un mese, come io scrissi, ma bensì di 14 anni e 361 giorno. Del resto giusto rimane tutto il rimanente calcolo; e può vedersi nella citata opera del Leemans, come anche le stele di Leida confermino a maraviglia i regni di questa dinastia, quali furono da me dimostrati per la stela di Firenze.

(1) Veggasi la pag. 151 del t. II de' *Mon. Storici.*

(2) *Lettre sur les mon. égypt.* p. 128 e segg.

(3) I mesi egizi sono di giorni 30, e l'anno è composto di 12 mesi e 5 giorni = giorni 365.

VI.

Psametik II = Psammuthis, Psammus, Psammitichus, figlio di Neko II.

Anni av. G. C. 603. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 136.)

---

§. 1. *Sue memorie sopra vari monumenti esistenti in Europa.*

Feci menzione nel luogo qui sopra citato delle poche memorie che a noi pervennero del tempo di questo Faraone, le quali consistono perlopiù nel solo suo nome ricordato incidentemente per indicazione dell'epoca. Con tale scopo scritti si trovano i suoi cartelli, oltre ai luoghi altrove accennati; a Parigi, nel Louvre, sopra un quadrelletto di serpentino, che servì di pettorale o di fibula alla collana di un tale *Onnofre*, *Mur* o *servo intimo addetto alla persona del* Sole che si rallegra nell'equita', prenome ordinario di Psammetico II; a Londra sopra alcuni monumenti di piccola mole descritti dal Leemans (1); a Stokholm sopra un sarcofago che ricorda anche, per ragion di data, il nome di Amasi secondo successore di questo Psammetico.

(1) *Lettre* ec. pag. 132 e seg.

§. 2. *Memorie di* Psammetico II *a* Tebe, *e sopra frammenti ricavati dalle rovine del Basso-Egitto.*

Una sola volta ho veduto il cartello prenome di questo Faraone sopra un superstite basamento di stipiti tra le rovine di Karnac. Era forse quello il ristauro da lui fatto di un monumento anteriore. Nell' interna galleria dell' edifizio di Thutmes-Moeris a Medinet-Abu alcune colonne furono ristaurate da Akori re della dinastia XXIX, e i pezzi di pietra adoperati per quel ristauro fecer già parte di un monumento di Psammetico II; come dimostralo il nome di lui che vi si trova scolpito, e messo là capovolto, dovendo lo strato di stucco, che poi disparve, ricoprire la primitiva scultura del sasso adoperato.

Una sorte simile toccò ai monumenti del secondo Psammetico nel Basso-Egitto, ove, per quanto apparisce da quello che ora dirò, egli ne aveva innalzati in varie parti del paese. In Alessandria la base di quella colonna romana, che chiamata vien volgarmente *colonna di Pompeo*, fu composta di pezzi informi che scolpito recavano il nome di Psammetico II. E nelle rovine della cittadella del Cairo si trova un gran blocco di pietra, che fu adoperato nelle vaste costruzioni fatte da Saladino, e che presenta il soggetto da me riprodotto nella tav. M. R. n.° CLIII, fig. 1. Ciò che rimane della figurata sce-

na in questo frammento, consiste nella immagine del re SOLE CHE SI RALLEGRA NELL'EQUITA' (prenome di Psammetico II), il quale tenendo nella mano destra la linea e il mazzuolo, muratorj strumenti, solleva colla sinistra per mezzo di una corda una immagine di porta o di propilèo. Un edifizio significasi per quella figura, e per l'atto del re si dinota l'offerta ch'ei faceva dell'edifizio medesimo a una deità.

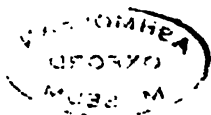
Un soggetto somigliante vedemmo tra i quadri storici di Thutmes-Moeris (1), ed ivi pure sta scritto il nome medesimo dell'offerto edifizio, come qui si legge davanti la persona del Faraone: ϯ ⲃⲥⲛ (ⲟⲩⲱϣⲥ), *offre un edifizio spazioso*, o *ampio*.

Il nome del dio Phtah nei frammenti dell'iscrizione sovrapposta, e il titolo ⲫⲧϩ-ⲥⲓ *figlio di Phtah*, dato a Psammetico, dimostrano che questo pezzo di pietra provenne dalle rovine di Memfi, ove quel dio aveva splendidi monumenti, innalzativi e abbelliti in tutte l'epoche dalla pietà dei Faraoni.

Dietro l'immagine del re vedesi la sua insegna sostenuta dal simbolico vessillifero, e nella quale si legge: *l'Aroeri stabilitor di giustizia* (2). Seguo-

(1) Tav. M. R. n.° XXXVI, fig. 1. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 175 e seg.

(2) Sopra un frammento esistente nel museo britannico, de-

no reali titoli della *Maestà sua che risiede tra le offerte viventi*, *la grandezza del suo cuore* (si manifesta) *al cospetto degli Dei tutti*.

VII.

Hophrê, Hophra (Ramesto) = Uaphris, Vaphres, Apries, figlio di Psammetico II.

Anni av. G. C. 588. (*Mon. Stor.* t. II, pag. 139 e segg.)

Nel determinare e interpretare i titoli e il nome di questo re, ebbi occasione di noverare i soli monumenti che di lui rimangono, e ricordai insieme i suoi rapporti con Sedecia re di Giuda, e l'ultima sua sventura predetta nei vaticini di Geremia.

Pietre marchiate col nome del re Apries.

Or qui non mi resta che interpretare i caratteri che, come marchio di cava, si trovano su certe grosse pietre le quali furono tratte al tempo di Saladino da un antico monumento di Apries, e adoperate nelle costruzioni della cittadella del Cai-

scritto dal Leemans, *Lettre* ec. pag. 132, l'insegna di Psammetico II si compone di un titolo alquanto diverso, l'*Aroeri grande in giustizia*, o *nell' equità*.

ro (1). Offro la copia di uno di questi marchj alla fig. 2. della tav. M. R. n.° CLIII. I due cartelli coi sovrapposti titoli esprimono: *il dio buono*, Sole che si rallegra nel cuore o nell' equita', *signor dell'Egitto*, Sole che si rallegra nel cuore o nell' equita' *vivificatore per sempre*. In questo secondo cartello (che con varietà di caratteri esprime lo stesso concetto del cartello prenome) abbiamo, come già dissi, il prenome di Psammetico II, che fu preso in nome-proprio dal suo figlio e successore: e nella pronunzia dei due primi caratteri si può ravvisare il nome ϩⲁⲫⲣⲏ Haphrê, simile al חפרע Chophrah, con cui vien chiamato nel testo ebreo questo Faraone, detto Apries nelle storie (2). I geroglifici che stanno a sinistra dei cartelli significano, *diletto a Phtah Memfitico*.

Il marchio di queste pietre dimostra che Apries aveva fatto costruire, o almeno preparar materiali per un' edifizio a Phtah in Memfi, come fecero il padre suo e il suo successore Amasis.

Sopra due statuette di sacerdoti, che appartengono al museo britannico, si leggono i cartelli d' Apries, e una volta con variante nel prenome, ove invece dell' *avvolta cintura*, fu posto la *testa*, omofono della medesima lettera ϩ.

(1) T. II de' *Mon. Stor.* p. 140 e segg.
(2) ivi pag. 142 e seg. 147 e seg.

VIII.

Aahmes, Oohmes = Amosis, Amasis =.

Anni av. G. C. 569. (*Monumenti Storici* t. ii, pag. 148 e segg.)

Monumenti che ricordano il suo nome in Egitto ed in Europa.

Di questo Aahmes ministro ribelle al suo signore Apries, e per elezione del popolo riconosciuto re ed ammesso nel novero della dinastia saite xxvi, si trovano i cartelli scolpiti, come già dissi, sulle rocce di granito nell' isola di Begh. Ma poichè egli aveva continuato i lavori cominciati dal suo predecessore, perciò nelle rovine della cittadella del Cairo esistono pietre marchiate del suo nome, come abbiam veduto esservene di quelle cui distingue il nome di Apries. Nella medesima tav. M. R. n.° CLIII fig. 3, può vedersi uno di questi marchj, in tutto simile a quello sopra dichiarato, eccetto la diversità dei cartelli che qui esprimono: ⲡⲏ ⲛ̀-ⲧⲙⲉ = ⲁⲁϩⲙ(ⲥ) ⲛ̀ⲧ-ⲥⲓ: Sole di equità' = Aahmes figlio di Neith: prenome e nome-proprio di Amasis.

Vari monumenti esistenti nei musei ricordano il nome di questo re; sulla maggior parte dei quali sta scritto per indizio d'epoca, e specialmente per notare l' età degl' individui ai quali quei monu-

menti appartengono. Tale è la stela di Firenze sopra dichiarata; una statuetta naofora del Vaticano; il sarcofago di Stokholm, ove pur si ricorda il nome di Psammetico II (1); e un altro sarcofago del museo britannico.

I due monumenti a me noti, che sono più specialmente propri di questo Faraone, consistono in una statua della Villa Albani a Roma, che lo rappresenta, della quale benchè sia guasta l'iscrizione e martellati o corrosi i cartelli, pur dalle tracce rimaste rilevasi non potersi riferire ad altro re che ad Amasi. Evvi tra i caratteri conservati il titolo di *amico di Chnuphis signore di Elefantina;* e questo nome vi è scritto con l'immagine di un *elefante*, invece dell'ordinario nome fonetico *Ebó* (2). L'altro monumento più proprio di Amasis è un bel tempio monolite del museo di Leida, benchè

(1) Sopra pag. 198.

(2) Tav. annessa alla pag. 109 n.i 13 e 14. Non è ben chiaro se la figura di questo animale abbia o no nella citata iscrizione la proboscide. Ma quand' anche essa non vi fosse ben distinta, io non dubito che si volesse per quel quadrupede figurar l'*Elefante*, il quale sui più antichi monumenti fu in varie forme delineato, ma sempre col nome di *ebó*, che servì insieme a dinotare l' *avorio* (*Mon. Civ.* t. 1, pag. 209). Si trova scritto nelle liste d' offerte e sulla figura stessa dei denti di quell' animale, la parola ⲉⲃ̄, *èbo*, determinata da un utensile di scultura per meglio indicare l' *avorio* (V. Tav. annessa alla pag. 109 n.o 15). Da questo nome *Ebó*, dato dagli antichi Egiziani all' isola del Nilo prossima a Phile, nacque per traduzione della voce il greco nome di *Elefantina*, attribuito all' isola medesima, come già dissi nel luogo sopra citato. Stef. bizantino ricorda

non terminato negli ornamenti della scultura (1). A lato ai suoi cartelli ordinari sta la reale insegna col medesimo titolo dell'insegna di Psammetico II, quale si legge sui frammenti della cittadella del Cairo, *Horus stabilitor di giustizia* (2).

Del breve regno di Psammetico III (*Psammacherites*) ultimo di questa dinastia, niun'altra memoria si trova oltre quella di una statuetta naofora del Vaticano, e dell'altra ricordata dal Felix e dal Wilkinson. Di che tenni discorso nel t. II de' *Monumenti Storici*, pag. 153 e segg.

Similmente della dinastia XXVII, dei Persiani nessune altre memorie monumentali sussistono, fuori di quelle che raccolsi e dichiarai nel cap. IX del volume medesimo, pagg. 163-196, onde null'altro mi resta qui ad aggiungere su tal proposito.

una città posta tra l'Egitto e Cirene, chiamata Ἔλβουθις. Forse errò nel sito, od eranvi più città col nome medesimo, se pure Ἔλβουθις non è tutt'altra voce che l'egizia *Ebó*. Jablonski, *Voc. æg.* pag. 430, scrive: *Ex conjectura Semleri in notis germanicis ad Plut.* de Is. et Os. pag. 251, Elbonthis est nomen ægyptium ejusdem urbis, quæ a Græcis appellatur Ἐλεφαντίνη. Erodoto parla di una misteriosa isola *Elbo*, che probabilmente altro non è che l'*Ebó* egizia e la greca *Elefantina*. *Mon. Stor.* t. II, pag. 199: *Mon. Civ.* t. III, pag. 178.

(1) Leemans, *Lettre* ec. pag. 134.

(2) Sopra pag. 200.

CAPITOLO SESTO

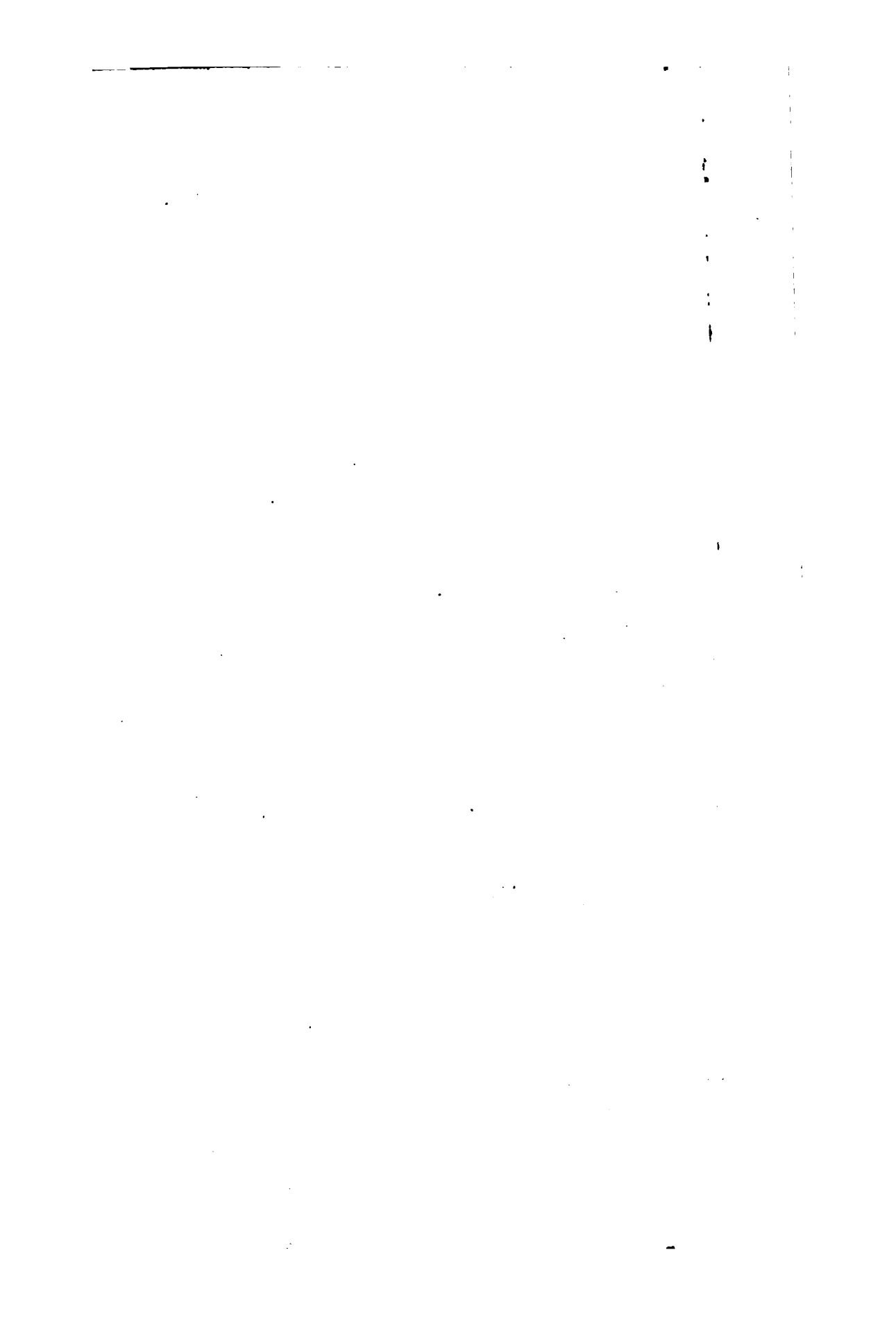
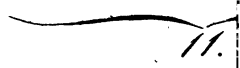
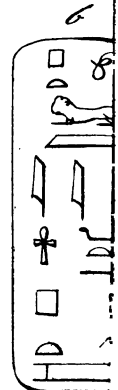
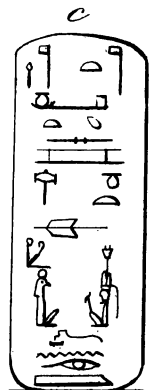
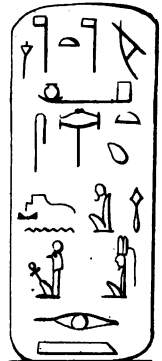
MONUMENTI DELL' UNICO RE CHE COSTITUISCE LA DINASTIA XXVIII SAITE.

Le liste di Manetone registrano il solo Amirtèo tra quanti, dopo la morte di Serse, tentarono di ristaurare il regno dei Faraoni, e rendere all'Egitto la sua indipendenza. E di questo solo re, che in suo potere ridusse le due parti del paese, i monumenti del tempo serbaron memoria.

Mihôrt, Amihôrt = Amyrtheus, Amyrtanus, Amyrtes =.

An. av. G. C. 404. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 197 e segg.)

§. 1. *Memorie di* Amirtèo *superstiti nell' Egitto*.

Le rovine di El-Kab (*Eilethya*) mi offersero la prima memoria di questo re nell'Alto-Egitto. Sopra un frammento di pietra arenaria, scolpito in

1.
Mon. Stor. T IV. pag. 207.
8.
12.
c
6
11.

forma di cornicione, e situato tra i rottami del gran recinto che racchiuse l'antica città, osservai il cartello prenome di Amirtèo; non intero, ma conservato a bastanza per farci conoscere che non potè appartenere ad altro Faraone.

Fu da me altrove detto che per opera di lui venne ristaurata la porta che introduce alla sala ipostile del tempio di Scions a Karnac (1). Eccone le prove nelle tre linee d'iscrizione che adornano il basamento degli stipiti (2), le quali esprimono: *abbellimento*, o *ristauro del monumento*, *opera* (cioè il ristauro) *del dio buono signor dell'Egitto*, *signore che esercita tutte le altre attribuzioni reali*, SOLE... DI EQUITA' O DEL CUORE, APPROVATO DA AMMONE, *figlio del Sole*, *dominator dei dominanti*, FIGLIO DI EMPHE E DI NEITH, MAIHÔRT (3), *al padre suo Amonrê signor del trono d'Egitto*, *che risiede nei seggi di Oph: fece brillare* (*ristaurò* ⲛⲉ̀ϥⲥⲙⲟⲩⲉ, il re Amirtèo) *la porta grande effigiata* e *rivestita?* (4) *d'oro*, *come la montagna solare di Phrê*

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 201.

(2) Tav. annessa alla presente pag. n.° 1.

(3) Intorno a questo nome veggasi il seguente §. 4.

(4) ⲙⲁⲕ: conosciamo già questa voce col senso di *regolare*, *governare*, che non conviene al caso presente. Secondo il contesto, significherebbe qui il *rivestire*, *inducere auro*, che far solevasi agli stipiti delle interne porte di alcuni edifizi, come dimostrano in luoghi simili le iscrizioni, e un certo strato ancor rimasto sulle figure, che sembra apposto per far aderire la lamina del metallo.

che abita i due emisferi, o *i due orizzonti*, d'oriente e d'occidente. E questa è l'iscrizione dello stipite sinistro; la quale è ripetuta sul destro, colla sola variante delle parole, *al padre Sciôns*, invece di quelle, *al padre Amonrê*, che leggonsi nella prima.

Piccoli quadri adornano le facce di quelli stipiti, e rappresentano atti religiosi del medesimo Amirtèo, analoghi presso a poco a quello che vedesi alla fig. 3 della tav. M. R. n.° CLIV. Il re, cui sovrasta il simbolico disco di *Hat* con gli *urèi dell'Egitto Superiore e Inferiore*, presenta l'incensiere al dio Sciôns nella sua forma ieracocefala col disco lunare. Scritto ha dinnanzi: *fa offerta d'incenso al padre suo che rendelo vivificatore*. L'iscrizione del dio significa: *discorso: concediamo a te tutta la vita pura; Scions nella regione di purità e di giustizia, Nofrôthph (bonum oblatum)*. Sopra la reale immagine son posti li ordinari cartelli di Amirtèo, intorno a' quali dovrà tra poco tornare il discorso (1).

Tra le rovine situate a tramontana del Palazzo di Karnac vidi le tracce fondamentali di un piccolo edifizio, che un frammento di cartello superstite dimostra essere stata opera di Amirtèo.

(1) Veggasi il seg. §. 4.

§. 2. *Di un piccolo cippo simbolico che riferiscesi al re* Amirtèo, *e che rappresenta il dio* Horus vincitor di Tifone.

Trovansi tra li oggetti di egiziane antichità alcuni piccoli cippi o stele stanti sopra un dado che serve loro di base, scolpite in dura e nera pietra, e perlopiù in diurite o in basalte. Havvene di varie altezze, ma non ne ho mai vedute che sorpassino la misura di un piede di Francia. La faccia principale di questi cippi rappresenta, in più rilevate forme, Horus fanciullo stante in piedi sopra un gruppo di uno o più coccodrilli, tenendo con una mano un lione per la coda, uno scorpione e un drizzato serpente; con l'altra un antilope per le corna, e similmente un serpente ed uno scorpione. Thoth, Phrê, Iside, o altre deità, stanti sopra un serpe ripiegato in spire, si rappresentano assistenti al divino fanciullo. Figure di deità, insegne, simboli delle più riposte dottrine mitiche degli Egiziani, e per fine immagini di mistici combattimenti, adornano altre parti del cippo e della base; e tutta la rimanente superficie suol esser minutamente ricoperta d'iscrizioni geroglifiche che non ne lasciano vuota alcuna minima parte.

Simili monumenti erano, nella religione degli Egiziani, memorie delle battaglie date a Tifone dal giovine Horus figlio d'Iside e vendicator di suo padre Osiride; onde io per dar loro un nome con-

veniente al soggetto che rappresentano, li chiamai fino dai primi principii che compilai cataloghi o descrissi cose egiziane, Monumenti di *Horus vincitor di Tifone*.

Il più interessante ch'io conosciuto abbia di tali monumenti, tanto rispetto all'arte che alla copia delle iscrizioni e delle figure, appartiene a S. A. il Principe di Metternich, al quale fino dall'anno 1833 mandollo in dono Mehemed-Alì vice-re di Egitto. A me ne fu communicato un esatto disegno dal non men gentile che dotto sig. Cav. Prokesch d'Osten, Ambasciatore austriaco in Grecia, con facoltà, per parte dell'illustre Possessore, di usarne in pro della scienza. Questo monumento interessante pel suo mitico soggetto, e dei più belli per l'arte che lo eseguì, è prezioso tra quanti altri ne vidi di simil genere, per una allusione istorica al Faraone Amirtèo. Sulla porzione del cippo che sovrasta al soggetto principale rappresentante Horus fanciullo da me sopra descritto, fu figurato, in mezzo ai cinocefali adoranti, il simbolico Disco di *Chneph* che riunisce al suo corpo le quattro teste d'arieti, simboleggianti i quattro Spiriti, Genj tutelari dei punti cardinali: e a man destra di questa scena vedesi la immagine di un re egiziano genuflesso e adorante. Sovrastagli un cartello, nel quale benchè chiare si veggano le due figure di deità, che sono i primi caratteri nel prenome di Amirtèo, pure la minutezza delle forme non lascia

ben distinguere (almeno sulla copia ch'io ne posseggo) i caratteri che succedono. Ma nell'iscrizione incisa sulla faccia del dado o base che sopravanza al cippo, ripetesi due volte la reale leggenda, la quale benchè non sia ben conservata da una parte, nè tutta intera distinta ne' suoi caratteri, pure si può con certezza ricavarne i due cartelli che trascrivo sotto il n.° 2 della tav. annessa alla pag. 207. Nel primo si ravvisa, forse con qualche variante di caratteri omofoni tra quelli che più non si distinguono, il già noto prenome di Amirtèo: nel secondo contengonsi quattro geroglifici che si pronunziano, ϩⲱⲣ-ⲛⲁϣⲧ-ϩⲃⲁⲓ-ⲕⲁϩ, *Hór-nasct-hbai-kah*, e che significano, *Horus vincitore nella regione di Hbai*. Consiste in questi caratteri il nome-proprio del Faraone che li scrittori chiamarono *Amyrtheus* (1). E questi caratteri medesimi (*lo sparviere*, il *braccio armato* e il simbolo della *panegiria* [ϩⲃⲁⲓ] col determinativo delle *regioni*) si trovano sempre uniti ai precedenti titoli sui monumenti che appartengono a questo re.

È cosa manifesta pertanto che questo cippo fatto scolpire dallo stesso Amirtèo, o da altri in onore di lui, ha per oggetto di assomigliare i mitici racconti di Horus e di Tifone con i fatti storici di quel tempo. Raccontano le storie che Amirtèo, dopo la rivolta degli Egiziani avvenuta per la morte

(1) Veggasi il § seguente.

di Serse, non tornò come gli altri all'ubbidienza dei Persiani, ma che si ridusse e si fece forte nei luoghi palustri, finchè pervenne a cacciar d'ogni lato del paese i nemici, e a farsi assoluto signore di tutto l'Egitto (1). E infatti, tra quanti allora si fecer capi di popolo per combatter l'odiato persiano, egli è il solo che nel novero delle dinastie manetoniane comparisca vero Faraone, ciò che si accorda coi monumenti del tempo, i quali degli altri capi menzione non fanno. Questi fatti diedero agli Egiziani più che bastante materia a simbolici confronti con le loro religiose dottrine; e facilmente assomigliarono Amirtèo vincitor dei Persiani, ad Horus vincitor di Tifone, come fatto avevano dei re della dinastia XVIII, che vinsero e cacciarono i barbari Hiksciôs.

Questo prezioso monumento pertanto, sotto le forme mitiche di una religiosa dottrina, ci è testimonio dei fatti storici di quella età.

§. 3. *Monumenti* d'Amirtèo *nei vari musei d'Europa*.

Questo re ristauratore del dominio faraonico dopo una invasione straniera, benchè non regnasse più di sei anni, volse i suoi pensieri a tornar in onore la religion nazionale, e il culto specialmente proprio a ciascuna città. Abbiamo veduto pel

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 197 e seg.

monumento sopra descritto, come al concorso del cielo si ascrivessero i successi delle sue armi, che venivano assomigliati alle vittorie ottenute da Horus sul malefico Tifone. Il R. museo di Torino possiede un'ara di granito nero, ove molte immagini di deità si rappresentano, alle quali corrispondono i nomi delle regioni cui presiedevano; e più volte vi è figurato il re Amirtèo in atto di fare offerte a quelle deità. Il suo nome vi è scritto come vedesi sotto il n.º 3 della Tav. annessa alla pag. 207: *il dio buono signor dell'Egitto*, IL DILETTO D'AMMONE, HORUS VINCITORE DELLA REGIONE DI HBAI, *come Phrê*.

Nel museo britannico conservansi i più bei monumenti di questo re medesimo; cioè, il suo magnifico sarcofago trovato in Alessandria nella basilica di S. Atanasio (1); e due obelischi in pietra scura rinvenuti al Cairo, sui quali sono scolpite le leggende di Amirtèo. Lievi varianti distinguono i cartelli di queste leggende da quelli del sarcofago e della porta del tempio di Sciôns. Nel prenome, invece della figura di una *siliqua* dell'*acacia-sant*, è un altro omofono della ϩ, la *cintura ravvolta:* nel nome-proprio l'immagine di Empe tien luogo del-

(1) Nella *Description de l'Égypte*, A. vol. v. pl. 40, fu dato il disegno di questo sarcofago, che per la capitolazione del mese di settembre dell'anno 1801, passò, insieme con la pietra di Rosetta e con altri monumenti, dal possesso di Francia in quello d'Inghilterra.

la figura d'Ammone che sta nel cartello dell'ara di Torino (1).

§. 4. *Nuove ricerche intorno alla pronunzia del nome di* **Amirtèo.**

Nel dichiarare i nomi dei re dissi che, di tutti i cartelli dei Faraoni, la interpretazione di quelli che ad Amirtèo si riferiscono, mi rimaneva men chiara (2). E dandomi a cercare come dai caratteri del cartello nome-proprio potesse ricavarsi una pronunzia analoga al nome di questo re, congetturai che, attribuendo alla *cisterna* e allo *sparviere* il suono Mihôr, fossesi fatto, con l'A iniziale, aggiunta ad altri nomi stranieri, e con la finale ⲧ (il *segmento*), la parola *Amihôrt*, d'onde fosse derivato il greco Ἀμυρταῖος, *Amirtæus*. Ma una riflessione più matura mi fe' rinunziare a quella mia ipotesi: il carattere ⲙⲁⲓ sta in quel cartello, secondo tutte le ragioni di analogia e di convenienza, in rapporto con la figura di Ammone (o altra divinità secondo le varianti) per formare il titolo *diletto d'Ammone*, che precede il nome-proprio.

Il Leemans, attribuendo al carattere che rappresenta la *panegiria* la pronunzia ⲑⲟⲩⲉⲧ, *congregare*, ne ricava col precedente simbolo lo *sparviere*,

(1) Veggasi Leemans, *Lettre* ec. pag. 136.
(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. 202.

la lettura *Har-thouet*, di cui i Greci avrebber fatto *Amyrtæus* (1). Ma la quasi totale dissomiglianza di suono tra queste due voci non è la sola ragione che rende inammissibile una tale ipotesi: essa vien anco esclusa dalla pretesa pronunzia *thouet* del carattere la *panegirìa*, al quale nessuna testimonianza monumentale autentica fa, per quanto io mi sappia, corrispondere una tal voce, ma bensì quella di ϩⲃⲁⲓ HBAI.

Credo pertanto che debbasi rinunziare a trovar una rassomiglianza di suono tra i caratteri che costituiscono il nome-proprio egiziano di questo re, e il nome *Amyrtæus* datogli dai Greci. La pronunzia certa di queì caratteri è ϩⲱⲣ-ⲡϣⲧ-ϩⲃⲁⲓ, *Hór-nasct-hbai*, e in essa consiste l' egizio nome di questo re, significante, *Horus vincitore nella regione di Hbai*. Il nome di Amirtèo che gli fu conservato nelle storie, appartennegli probabilmente nella vita privata: l'altro suo nome monumentale e sacro, lo avrebbe assunto quando pervenne col valore e colle armi a farsi re. E veramente è nella significazione di quel nome adombrato il fatto per simboliche rassomiglianze. Abbiamo veduto pel sopra descritto monumento, che Amirtèo venne paragonato al divino Horus, e le sue vittorie sopra i Persiani, a quelle per le quali questo giovane dio vendicò il padre suo Osiride contro Tifone. Per ta-

(1) Leemans, *Lettre* ec. pag. 137.

li rassomiglianze Amirtèo fu chiamato HÔRNASCT, *Horus vincitore;* l'aggiunto, *nella regione di Hbai,* allude probabilmente al paese ove ebbe luogo il fatto d'armi, nel quale Amirtèo ottenne la vittoria contro i Persiani. E ciò dovette avvenire nei luoghi palustri, cioè nel Basso-Egitto, ove questo ristauratore dell'impero dei Faraoni erasi ridotto e fatto forte. Nel lato orientale del Delta esiste ancora un villaggio chiamato *Bo-hbait* (1) presso alle rovine di *Naisi, luogo sacro a Iside* (l'*Isidis-Oppidum* di Plinio). Probabilmente era qui situata quella ϩⲃⲁⲓ o ϩⲃⲁⲓⲧ-ⲕⲁϩ, *regione di Hbai,* ricordata nel cartello di Amirtèo, ed ove egli avrebbe sconfitto in battaglia i Persiani.

(1) Veggasi Abd-Allatif, pag. 636, n.° 138.

CAPITOLO SETTIMO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XXIX DEI MENDESII.

Una famiglia originaria anch'essa del Basso-Egitto, ma della città che i Greci chiamarono *Mendes*, successe ad Amirtèo per sostenere contro i Persiani l'indipendenza egizia. Del primo re di questa dinastia chiamato *Nepherites* o *Nepheræus* (in egiziano *Nofrôphth*) non si trovò finora altra memoria monumentale, oltre la statuetta del museo di Bologna, della quale feci altrove menzione (1). Successore di *Nepherites* fu *Achoris*, del quale sussistono ancora le memorie seguenti :

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 209.

. . . . II.

Hakôr, Hakôri = Achoris =.

An. av. G. C. 392. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 210 e segg.)

Scarse memorie superstiti di questo regno.

Tra le rovine di El-Kab nell' Alto-Egitto, le quali attestano l' esistenza in quel luogo dell' antica città sacra a Suàn-Eilethya, notai un frammento che conservava ancora il nome-proprio di Akôri, scarsa memoria invero ma pure interessante; perchè dimostra fin nelle alte regioni esteso il dominio di questo re, che fu costretto a tenersi sempre in difesa contro le armi di Artaserse-Mnemone, deliberato a riconquistare l' Egitto alla Persia.

A Tebe vidi il cartello nome-proprio ϩⲕⲣ Hahôr (*Hahôri*) sopra un frammento tra le rovine che giacciono a tramontana degli edifizi di Karnac. Descrissi altrove i ristauri fatti da questo re, e le parti aggiunte all' edifizio di Thutmes-Mœris a Medinet-Abu; e le altre memorie di lui a me note, che in Egitto od in Europa sussistono (1). I tredici anni regnati da Akori nel travaglio delle armi per

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 211 e segg.

difendere il paese dagli assalti di un nemico forte e ostinato, non poterono lasciargli ozio bastevole a costruir nuovi monumenti.

III.

Psimut = Psammuthis, Psammites =.

Anni av. G. C. 379. (*Monumenti Storici* t. ii, pag. 214.)

Suoi monumenti a Tebe.

Il tempo ha conservato una memoria di questo re alquanto più cospicua di quelle del suo predecessore, benchè ei non regnasse che un solo anno. A breve distanza del palazzo di Karnac, tra mezzodì e levante, veggonsi le vestigia di un edifizio più che mediocremente esteso, e del quale definir non saprei qual fosse l'uso; poichè diviso era, come dimostrano le tracce fondamentali, in molte piccole camere. Di una delle quali ancor sussistono le mura; e qui è rappresentato il re Psammuthis che fa un'offerta ad Amonrê ed a Sciôns (1). Ha dinnanzi i suoi cartelli, *re* Sole custode approvato da Phtah, *figlio del Sole*, Psimuth, *diletto*, *vivificatore come il Sole*. L'oggetto offerto dal re figura probabilmente una vivanda, o altra preparazione solita ad offerirsi sulle are, di cui leggevasi in-

(1) Tav. M. R. n.° CLIV, fig. 4.

feriormente il nome, ma i caratteri ne andarono perduti o rimasero incerti.

L'iscrizione di Ammone esprime: *discorso: concediamo a te vita pura e magnanimità, diletto di Amonrê signore dei troni dell'Egitto e residente nei seggi di Oph, che vivifichi*. Segue l'iscrizione appartenente all'altra deità: *Sciôns nella regione di purità e di giustizia, Nofrôphth (bonum oblatum), Horus, o dio signore .....*

Altre costruzioni aveva aggiunte Psimuth tra il primo ed il secondo dei quattro propilèi del fianco meridionale di Karnac; ma quel poco che ne avanza non è sufficiente a farci conoscere in che consistessero quelle costruzioni. Vi rimane un sol tronco di colonna scanalata, come quelle di Beni-Hassan, tipo dell'ordine dorico (1); e sopra quel tronco leggesi il prenome e nome-proprio di Psimuth.

Dei due ultimi re che secondo le liste ebber luogo in questa dinastia XXIX, chiamati *Anapherites* o *Nepherites*, e *Muthis*, non sussistono a mia notizia monumenti, se pure non appartiene al primo di essi una sfinge del museo di Parigi, che porta il nome *Naifnui;* intorno a che veggasi ciò che dissi alla pag. 215 del vol. II dei *Monumenti Storici*.

(1) *Mon. Civ.* t. I, pag. 60.

CAPITOLO OTTAVO

MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XXX SEBENNITICA.

I.

NEHSCTANEBF, o NASCTEFNEB = Nectanebes I, Nectanebo =.

An. av. G. C. 377. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 219 e segg.)

Non poche monumentali memorie ancor sussistono di questo re che pel corso di diciotto anni regnò primo dei tre Faraoni che compongono l'ultima dinastia degli Egizi.

§. 1. *Monumento di* Nectanebo *nell' isola di* Phile.

La porta del propilèo che introduce al cortile e al vasto tempio d'Iside nell'isola di Phile, è tutta adorna di religiosi quadri, ove si figura il re Nectanebo a fare offerte alla dea. Ma i baloardi che quel-

la porta fiancheggiano, e tutte le altre parti dell'edifizio, sono opere posteriori dei re Lagidi. Per la qual cosa ci vien dimostrato, che costruzioni maggiori aveva fatte in quel luogo Nectanebo, e che forse edificò tutto o parte del tempio consacrato ad Iside, il quale distrutto nell'ultima invasione persiana da Dario-Ocho, fu ricostrutto per cura dei Lagidi, restauratori solleciti degli antichi monumenti faraonici (1). La porta di Nectanebo, rimasta intera, fu conservata nella ricostruzione, e servì di norma alla pianta generale dell' edifizio.

§. 2. *Sue memorie tra i monumenti di* Tebe.

Il prospetto degli edifizi di Medinet-Abu in quella parte che in faccia a oriente più s'avvicina al Nilo, consiste in un recinto quadrato e in un gran propilèo, opere aggiunte dai Lagidi, e costruite con pietre provenienti da più antichi edifizi, che nella invasion dei Persiani furon disfatti. Dopo il propilèo era, per quanto ne dimostran gli avanzi, un cortile peristilio non molto grande; e questa fu opera del re Nectanebo. Vedesi due volte ripetuta, sui baloardi che chiudono il cortile, la sua immagine in atto di percuotere un acciuffato gruppo di stranieri barbati stanti in piedi (2). Dietro a lui

(1) Veggasi il seg. Cap. X.
(2) Tav. M. R. n.° CLIV, fig. 2.

sta sulla reale insegna il cartello prenome, Sole offerto al mondo, titolo simile a quello che fu già proprio dell'antico Osortasen I della dinastia xvi. Ma altre sculture del medesimo cortile, che questo prenome riuniscono al nome-proprio di Nectanebo, come si vede sulla porta di Phile, non lascian dubbio a chi dei due re appartenga un tal prenome in questo luogo. Gli dei Amonrê ed Empe assistono alla scena, e il primo trae al re tre popoli avvinti; l'uno rappresenta la *terra di Tophpe;* l'altro la *terra di Tsciar;* il nome del terzo più non si legge: ma per certo eravi scritto il nome di *Cusc*, poichè questo quadro è simile a quello del re Tahraka poco sopra descritto (1). E dovrà perciò credersi che quel Faraone etiope e questo Nectanebo facesser guerra ai medesimi popoli, e che ne riportassero lo stesso trionfo? Comunque negar non si voglia la probabilità del fatto, sembra più credibile che questa specie di quadri attestassero in genere, e secondo un comun tipo, piuttosto i vanti guerrieri dei Faraoni, che alcun fatto speciale e determinato. Avanzi di quadri religiosi del medesimo Nectanebo si veggono sugli stipiti della porta, e sui frammenti degl'intercolonj o cortine che univano le colonne del peristilio.

Le devastazioni persiane avevano molto danneggiato il propilèo che il Faraone Tahraka aveva in-

(1) Sopra pag. 181 e seg., e Tav. M. R. n.° CL.

nalzato dinnanzi al monumento di Thutmes-Mœris nel recinto di Medinet-Abu (1). Nectanebo lo ristaurò. Tutto il frontone della porta, che aveva patito maggior danno, fu rifatto ed è decorato dei cartelli di questo re. L'architrave e gli stipiti, danneggiati nuovamente nell'ultima invasione persiana, furono per cura dei Lagidi ripristinati; e sulla faccia dell'architrave vennero scolpite le immagini di Nectanebo per mantener la memoria del primo ristauratore: ma la qualità del lavoro dimostra chiaramente l'opera tolemaica. Sulli stipiti si figurano due sfingi coi cartelli di Tolomeo-Filopatore.

Nelle parti posteriori di Karnac, dopo il vasto recinto di mattoni, che in quadro racchiude il palazzo e tutti gli annessi edifizi, è un propilèo che guarda a oriente, lasciato senza sculture; ma poichè l'interna grossezza della porta è adorna di quadri rappresentanti offerte di Nectanebo ad Amonrê, se ne può inferire che quel propilèo fosse opera di questo Faraone.

Il medesimo Nectanebo aveva fatto ornare di religiose sculture tutta la faccia esterna settentrionale del tempio di Sciôns, che corrisponde al fondo dell'edifizio. Sono ora quelle sculture in gran deperimento, e in molta parte sepolte; ma alcuni cartelli ancora leggibili, mi accertarono del re che le fece eseguire.

(1) L. s. c.

Finalmente tra le rovine che giacciono a settentrione di Karnac, osservai sopra frammenti i noti cartelli di Nectanebo.

§. 3. *Una memoria di* Nectanebo *tra le rovine della* Cittadella del Cairo.

Le grandi costruzioni con le quali Saladino fortificò ed abbellì la cittadella del Cairo, furono, come già vedemmo, composte di materiali appartenenti ad antichi monumenti faraonici. Un capitello rovesciato a terra tra quelle rovine, mi mostrò, nella sua inferior faccia che già posava sul fusto della colonna, i frammenti di sculture che riporto sotto la fig. 1 della tav. M. R. n.° CLIV. È chiaro che questo pezzo di pietra, di tanta grossezza da potervi ricavare un capitello proporzionato ad una colonna di circa venti piedi, proveniva dalle bozze di un gran muro sul quale scolpiti erano, in più ordini, soggetti religiosi spettanti al re Nectanebo. L'immagine dello stesso re compariva nel partimento inferiore a fare offerta di una immagine di sfinge.

Niuna memoria monumentale si è conservata dei due seguenti re di questa dinastia, *Theos* o *Tachos* che regnò due anni, e *Nectanebes* II; il quale dopo averne regnati diciotto, perì per le ar-

mi di Artaserse-Ocho, ultimo distruttore della faraonica potenza.

E benchè il nome di Nectanebo che sussiste sui monumenti d'Egitto, venga fino a qui generalmente riconosciuto pel primo di questo nome, secondo il posto che io gli assegnai nella serie dei Faraoni, pur nondimeno rimane tuttora incerto se all'uno o all'altro dei due quei cartelli appartengano. Ciò che fu già da me dichiarato alla pag. 225 del vol. II de' *Monumenti Storici*.

CAPITOLO NONO

FIGURE DI POPOLI DI VARIE SPECIE RAPPRESENTATI SUI MONUMENTI EGIZIANI.

I basso-rilievi storici che rappresentano le guerre e le vittorie dei più famosi Faraoni, specialmente delle dinastie XVIII.ª e XIX.ª, ci hanno fatto conoscere l'immagine di vari popoli stranieri all'Egitto, talvolta compresi sotto generali appellazioni, e spesso distinti con nomi speciali. Nell'illustrare le tavole che quelle immagini ritraggono, ho esposto ciò che dai loro caratteri fisici, e più dalle scritte indicazioni che le accompagnano, si può conchiudere con certezza, o con maggiore probabilità, intorno ai popoli che per esse immagini si rappresentano (1). Ora la raccolta di altre figure di stranieri, che ho fatta nelle seguenti tavole, mi ri-

(1) Veggasi specialmente il t. III de' *Mon. Stor.* p. I, pag. 433 e segg.

chiama a ragionar nuovamente su tal materia. E in primo luogo ho da parlare di una serie di popoli che trovasi rappresentata nelle tombe dei più illustri Faraoni, come fu da me accennato nel dichiarare i monumenti del primo Menphtah (1).

§. 1. *Serie di popoli rappresentata nelle tombe dei Faraoni a* Biban-el-Moluk. — *Nomi e provenienza di quei popoli, e oggetto di queste rappresentanze.*

Le tavole M. R. n.° CLV, CLVI comprendono quella serie di figure che trovasi scolpita e dipinta sulle pareti di una delle sale della tomba di Menphtah I. Nelle tombe di Ramses IV e di altri Faraoni della dinastia diciottesima e decimanona, ripetesi il soggetto medesimo con alcuna varietà di figure, di che terrò conto nel presente ragionamento.

La serie ritratta in queste due tavole è tutta distesa e continua sopra un medesimo piano. Cominciando a considerarla a mano sinistra di chi la osserva, vedesi un personaggio mitico con umano corpo e testa di sparviere (2), appoggiato sopra un bastone. Rappresenta il dio Horus (il tipo dei re egiziani) come lo dinotano le sue forme, ed esprimelo il simbolico *sparviere* che ha dinnanzi. Precedono quattro uomini che alle forme, al colore,

(1) L. c. pag. 447.
(2) Tav. CLV, partimento superiore a sinistra.

alla veste, tosto si riconoscono per Egiziani, quali sui loro stessi monumenti comunemente si rappresentano. Stranieri sono gli altri tre drappelli che a quattro a quattro vanno loro innanzi. I primi (1), distinti per bianche carni, hanno nero pelame, folte barbe e grandi capigliature fasciate intorno al capo: unica veste, brevi gonnelle strette alla cintura e screziate. I secondi che questi precedono (2), più ricchi di vario adornamento, si riconoscono tosto al colore e alle forme per etiopi africani. Gli ultimi, che nella intera processione si presentano i primi a man destra di chi riguarda, sono di bianchissima pelle, solcati e dipinti *(tatoués)* in varie parti del corpo; hanno capelli e barbe bionde, occhi cerulei, due piume in testa, e vesti che sembrano fatte di pelli.

Fu scritto dal Champollion che in questa serie di uomini si vollero figurare *gli abitanti delle quattro parti del mondo, secondo l'antico sistema egiziano, cioè 1.° gli abitanti dell'Egitto; 2.° gli Asiatici; 3.° gli abitanti propri dell'Africa, i neri; 4.° gli Europei* (3). Questo pensiero si offerse al suo spirito prima di aver maturamente considerato e paragonato tra loro tutti i monumenti faraonici che in quel tempo insieme raccogliemmo. Io ho av-

(1) Secondo partimento della medesima tav.

(2) Tav. CLVI, partimento superiore.

(3) *Lettres écrites d'Égypte*, pag. 250.

vertito più volte come giudicar si debbano le idee espresse in quelle Lettere del Champollion, molte delle quali egli aveva già rettificate, ed altre le avrebbe corrette in progresso, se gli fosse bastata la vita (1). Esaminiamo queste figure e i nomi che le distinguono; paragoniamole con quelle di altri monumenti già illustrati in quest' Opera, e vedremo che un tale esame ci condurrà a giudicarne altrimenti, da ciò che parve all' illustre Francese.

Il nome dei primi (2) componesi della voce ⲣⲧ̀, ⲣⲱⲧ *razza*, ed è seguìto dai caratteri figurativi un *uomo* e una *donna* coi segni del plurale. Era questo un modo ordinario presso gli Egizi, (e ne vedemmo già molti esempi) di esprimere la *razza*, la *specie umana*; ed una tale appellazione erano soliti di attribuire a se stessi, ad esclusione degli stranieri cui tenevano tutti in dispregio. Infatti le figure alle quali si applica questa appellazione di *razza umana*, rappresentano manifestamente uomini egiziani.

Nei caratteri frapposti alle figure seguenti (3) leggesi la parola ⲛⲓ ⲛⲙⲟⲩ *Ni-Namu*. Il valore ⲛ del primo carattere (una *linea verticale spezzata in*

(1) Veggasi sopra pag. 57.

(2) Tav. CLV, fila superiore. Questi nomi stanno scritti per caratteri inseriti negli spazj che intercedono tra una figura e l'altra, e si debbono leggere da sinistra a destra, come tutta la sovra posta iscrizione di cui parlerò nel seguente paragrafo.

(3) Tav. medesima, partimento inferiore.

cima) è fatto certo da altri noti caratteri omofoni della ⲛ, usati ad esprimere la parola medesima, come si legge nella sovrapposta iscrizione col. 15, ove questa parola comincia pel noto gruppo ⲛⲁⲁ, e quindi suona con doppia vocale ⲛⲓ-ⲛⲁⲁⲙⲟⲩ, *Ni-Naamu*. *Namu* senza la doppia vocale, ma con lo stesso omofono iniziale, sta scritto davanti alle figure di un simil soggetto rappresentato in altra tomba reale, mentre i caratteri frapposti alle figure medesime esprimono la voce stessa con la *linea spezzata in cima* per primo elemento (1). Quindi il nome di questi stranieri che precedono immediatamente gli Egiziani nella tomba di Menphtah I, è *Namu* o *Naamu*.

Tra i quattro *Neri* seguenti (2) è scritta la parola ⲛⲓ ⲛϩⲥⲟⲩ, *i Nahsou*, o *Nahasu:* il primo elemento si esprime per la figura di un particolare uccello (credo una specie di *avvoltojo* chiamato in egiziano ⲛⲟⲩⲣⲉ) tinto sempre di nero, ed esclusivamente adoperato in questa voce *Nahsu*, *Nahs*, *Nahsi*, o *Nahasi*, che sui monumenti egiziani dinota costantemente i *Neri* (3).

Finalmente il nome che leggesi tra le ultime quattro figure (4) è ⲧⲙ̀ϩⲟⲩ, *i Tamhu:* il valore

(1) Tav. CLVII, 1. V. la seg. pag. 237.
(2) Tav. CLVI, partimento superiore.
(3) *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 105, 174.
(4) Tav. CLVI, partimento inferiore.

ⲙϩ del secondo elemento fu già da me dimostrato per molti esempi; e qui ne abbiamo un'altra prova manifesta; poichè scrivendosi il nome medesimo nell'iscrizione soprapposta col. 31-32, con altri omofoni, questo secondo elemento complesso vi è risoluto in due noti caratteri della ⲙ e della ϩ. Che anzi qui il nome suona ⲧⲛ̀ⲙϩⲟⲩ, *Tanmhu*, con l'aggiunto di una ⲛ, che sembra completarne la pronunzia; poichè dinnanzi a stranieri che occupano il luogo medesimo nella serie figurata in altra tomba, si legge (1): ⲣⲛ-ⲧⲛ̀ ⲛ̀ ⲛⲓ-ⲧⲛ̀ⲙϩⲟⲩ, *il nome vostro* è *di Tanmhu*.

Abbiamo pertanto in questa serie quattro differenti specie di uomini, e quattro diversi nomi che li designano: la *razza umana (gli Egiziani)*; i *Nahsu*; i *Namu* o *Naamu*; e i *Tamhu* o *Tanmhu*. Non cade dubbio sopra i primi che tosto si riconoscono per li abitanti dell'Egitto, secondo le figure dei monumenti; nè sopra i secondi, che si distinguono costantemente pel nero color della pelle. Vedesi inoltre che *Nahsu* era il nome generico che davano gli Egiziani a tutti i neri, comecchè diversi di forme e di ornamenti; poichè questo nome medesimo che nella tav. CLVI si applica ad uomini d'aspetto veramente africano, e che ricevono d'ordinario sui monumenti la denominazione speciale di popolo di *Cusc*, è attribuito a figure varie

(1) Tav. M. R. n.° CLIX, 1.

di fisionomia e di vestimento (1), e che tra loro soltanto si somigliano pel nero color delle carni.

Rimangono le due denominazioni *Namu* e *Tamhu*, le quali sono date a figure varie di forme e di ornamenti, ma tutte ugualmente di specie bianca.

Non v' ha dubbio che, poichè esse furono distinte con nomi diversi, rappresentar debbano due diverse famiglie o specie di popoli; ma nessuna ragione critica ci autorizza a vedere nei Namu gli Asiatici, e nei Tamhu gli Europei, siccome parve al Champollion. Poichè come niun argomento di tal distinzione può trarsi dai nomi, così nè anche le forme e gli ornamenti delle figure potrebbero avvalorarla. Champollion vide nelle figure dei *Tamhu* (2) la razza europea ch' ei riguardava come l'infima e la più selvatica di questa serie; ma ei

(1) Veggansi le Tavv. CLVII, 2, e CLIX, 4. È da notarsi nella fig. 2 della tav. CLVII, che il nome *Nahsu*, scritto nella maniera ordinaria tra le figure, trovasi ripetuto dinnanzi alla prima di esse nella colonnetta che esprime, ⲣⲛ-ⲧⲛ̀ ⲛ̀ ⲛϩⲥⲟⲩ ⲛⲓ-ⲣⲱⲙⲉ, *il nome vostro* è *di uomini Nahsu*. Ove questo nome comincia con la *linea ondulata* ⲛ, che precede immediatamente l'*uccello*, e che qui serve a dinotare la pronunzia del medesimo, che vale ⲛ esclusivamente in questo nome *Nahsu*, i *Neri:* dimodochè esso *uccello* è in questo luogo una specie di segno ideografico-determinativo della pronunzia del carattere precedente; maniera grafica praticata dagli Egiziani per i segni ch' erano speciali ed esclusivi di certe voci, come giustamente fu avvertito dal Lepsius, *Lettre sur l'alphabet hiéroglyphique* pag 57.

(2) Partimento inferiore della Tav. CLVI.

non avvertì che in questo soggetto medesimo rappresentato in altre tombe, il luogo di questi stranieri e il nome stesso *Tamhu* è dato a figure vestite di ricche ed eleganti stoffe (1), e di tal colore e carattere, da non poterci figurare che rappresentino le pretese razze selvatiche europee dei tempi remoti. Si può anzi osservare che tra questi uomini, chiamati ugualmente *Tamhu*, esistono sì essenziali differenze, da doverli ascrivere a famiglie totalmente diverse. I *Tamhu* della Tav. CLVIII hanno nero pelame e figure molto somiglianti a quelle degli antichi monumenti assirj e persepolitani; i *Tamhu* della Tav. CLIX hanno bionde le barbe, e acconciata la testa con strano capriccio di colori e di forme.

Similmente differenze notevolissime si osservano tra le figure chiamate ugualmente *Namu* nelle diverse tombe reali; come può vedersi paragonando tra loro le Tavv. CLV, CLVII, CLVIII. Simili differenze che accordar non si possono colla identità dei nomi, fan supporre che il capriccio dell'artefice avesse maggior parte nella distribuzione e nelle particolarità di queste figure, che non una regola d'imitazione determinata, secondo i caratteri e le costumanze delle diverse famiglie di popoli.

Volendo far conto del color della pelle per cui si distinguono le varie figure dei Namu e dei Tamhu,

(1) Tav. CLVIII, partimento superiore, e Tav. CLIX, 1.

si può concludere che i primi designano gli uomini di *specie bianca*, e i secondi quelli di *specie gialla*. Questo è il solo criterio che può farsi secondo l'aspetto delle figure. Io poi giudico che sì le une che le altre, cioè i Namu e i Tamhu, debbano ugualmente riguardarsi come popolazioni asiatiche, e forse i primi (i Namu) designano uomini di famiglie arabe abitanti le regioni più occidentali dell'Asia; i secondi (i Tamhu) ritraggono popoli delle regioni asiatiche più centrali al di là dei fiumi della Mesopotamia.

Accennai in altro luogo la mia opinione che oggetto della rappresentanza di quelle figure nella tomba di Menphtah, fosse di ricordare i trionfi da lui ottenuti su quei vari popoli (1). Nasce quindi naturalmente l'idea che, così essendo, le tre diverse specie di stranieri quivi rappresentati e compresi sotto le tre generali appellazioni *Nahsu*, *Namu* e *Tamhu*, si debbano trovare nella serie delle conquiste del medesimo Menphtah figurate a Karnac. E così è appunto; e di più le iscrizioni di quei quadri c'insegnano che *asiatici* sono ugualmente i due popoli *bianchi* figurati nella tomba (2), e ci fanno conoscere i loro nomi speciali.

Non cade dubbio sulle figure dei *Nahsu* o *Neri*, rappresentati nella parte superiore della Tav. CLVI:

(1) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag 448.
(2) Tavv. CLV, CLVI, partimenti inferiori.

quelle figure medesime pur si trovano tra le conquiste di Menphtah I (1), e le iscrizioni li designano talora col medesimo nome generale di *Nahsu*, e più spesso con lo speciale di popoli di *Cusc*, Etiopi.

Quanto alle due specie di bianchi *Namu* e *Tamhu* figurati nell' inferior parte delle tavv. CLV, CLVI, si ravvisano figure simiglianti nella fisionomia, nelle acconciature del capo e della barba, tra i popoli vinti da Menphtah, e chiamati con speciale appellazione *Romenen* e *Tohen* (2), popoli ugualmente compresi nella regione dei *Ludin*, o dell' Asia occidentale (3). E notisi che i Tamhu della tav. CLVI, che Champollion credeva rappresentare uomini di *razze europee*, sono appunto i più somiglianti a quelli stranieri che compariscono nei citati quadri di Menphtah a Karnac, e che vi sono distinti con lo special nome di *Tohen*, popolo designato come abitatore della Mesopotamia, o d' altra più vicina regione dell'Asia occidentale. La qual somiglianza di figure autorizzandoci, anche indipendentemente da una certa analogia dei nomi, a riconoscere l'identità dei Tamhu della tomba con i Tohen di Karnac, basta sola a distrugge-

(1) Veggasi il gruppo delle Tav. M. R. LX e LXI, ove, benchè manchino i colori, facile è ravvisare quello straniero che rappresenta la specie *nera*.

(2) Tavv. M. R. XLVI, XLVII, XLVIII; e LIV, LV, LVI: *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 321 e segg.

(3) ivi pag. 436 e segg.

re l' idea del Champollion che ravvisava in questi Tamhu la razza europea.

Nella tomba di Ramses IV, in luogo dei Namu, che nella serie di Menphtah I precedono immediatamente gli Egiziani (1), figurasi un' altra generazione di stranieri, che io giudico rappresentare l' antico popolo degli Assiri (2). E tra le figure dei vinti dal medesimo Ramses IV, che si veggono a Medinet-Abu, uno di essi ha fisionomia e acconciatura del capo somigliante a questi due rappresentati nella sua tomba; e il nome suo è, *principe prigione della perversa razza del paese di Omar* (3). Or le ragioni che fanno considerare il paese di Omar come parte o confine dell'Assiria, furono già da me in altro luogo dichiarate (4). Ma qui nella tomba (tav. CLVII) comparendo le due figure come individui di una classe o specie più ampia di popoli, non furono designati altrimenti che col generico nome di Namu, nel quale il popolo di Omar veniva compreso. Dinnanzi al primo di questi due stranieri è una colonna di geroglifici, ove si esprime con varietà di caratteri il nome medesimo che sta scritto tra le figure. Vi si legge: ⲉⲛ ⲧⲛ̀ ⲙ̀ ⲣⲛ (5)-

(1) Partimento inferiore della Tav. CLV.
(2) Tav. M. R. n.° CLVII, 1.
(3) Tav. M. R. n.° CXLIII fig. 8: sopra pag. 94.
(4) *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 442.
(5) Supplisco la lettera ⲛ, che fu dimenticata, per formare la voce ⲣ̀ⲛ *nome*.

ⲧⲛ̀ ⲛ̀ ⲛⲁⲙⲟⲩ ⲛ̀ⲣⲱⲙⲓ: *di voi* (cioè, *degli uomini della vostra razza*) *nel nome vostro di Namu.*

Sembrami pertanto che l'esame di questa serie d'uomini di varie specie rappresentati nelle tombe dei Faraoni conquistatori, e che il confronto di queste figure con quelle di altri monumenti dei Faraoni medesimi, valgano a dimostrare:

1.° Che oggetto di quelle rappresentanze era di significare i vari popoli che, per eredità o per conquista, furono soggetti al Faraone nella tomba del quale si figurano.

2.° Che nelle diverse tombe ove si trovano, e specialmente in quelle di Menphtah I e di Ramses IV, i nomi di questi popoli sono costantemente quattro, succedentisi con quest'ordine; 1.° la *razza umana* (gli Egiziani); 2.° i *Namu* o *Naamu;* 3.° i *Nahsu;* 4.° i *Tamhu* o *Tanmhu.*

3.° Che col nome di *Nahsu* si dinotano i popoli di specie *nera*, con quella stessa generalità che si comprendeva dai Greci sotto l'appellazione di *Etiopi.*

4.° Che i *Namu* e i *Tamhu* designano due diverse specie di popoli, distinti, secondo l'apparenza delle figure, per bianco e giallo color della pelle, ma ugualmente abitanti dell'Asia, i primi forse delle più occidentali, i secondi delle più interne regioni.

5.° Che in queste due generali appellazioni si comprendono quei popoli asiatici che nelle rap-

presentanze delle conquiste di Menphtah I e di Ramses IV ricevono nomi speciali: per esempio, i *Romenen* e il popolo di *Omar* tra i Namu, e i *Tohen* tra i Tamhu.

Comprendendosi in ciascheduna delle due denominazioni varie specie di popoli, era indifferente che l' una o l'altra specie minore si figurasse per dinotare il genere, o la specie maggiore. Quindi in luogo dei Namu o dei Tamhu di una tomba, figure diverse in altra tomba si trovano, che pur adempiono l' ufficio medesimo di rappresentar la specie bianca o la gialla, se lecìto è servirsi di tal distinzione, secondo l'aspetto delle figure.

Restano a considerarsi i due stranieri della tav. CLVIII (partimento inferiore) che rappresentano il popolo dei *Namu* in un' altra tomba faraonica. La faccia imberbe di queste figure, la loro fisionomia, le loro vesti (una breve gonna a cintura, e un manto annodato sulla spalla sinistra) offrono, in confronto di tutte le altre, un singolare aspetto. Se lecito è far congetture sopra simiglianti apparenze, io sarei propenso a ravvisare in queste forme d'uomini, un antico esemplare di Greci dell'Asia minore, e specialmente d' Joni. Ad avvalorare la congettura, ricordo come tra i monumenti delle vittorie di Thutmes V e di Menphtah I è fatto menzione di questo popolo (1).

(1) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 210 e 424 e segg.

La prima conseguenza dedotta dall' esame di queste figure, cioè, che oggetto loro sia di significare i vari popoli che furono soggetti al Faraone nella tomba del quale si rappresentano, non è contradetta dalle mistiche frasi dell' iscrizione che leggesi sopra le figure medesime nella tomba di Menphtah I, le quali sembrano anzi confermarla, come vedremo qui appresso.

§. 2. *Iscrizione sovrapposta alle figure di stranieri rappresentati nella tomba* di Menphtah I *a* Biban-el-Moluk (Tavv. M. R. n.i CLV, CLVI).

Le colonnette di questa iscrizione presentano nel loro ordine una eccezione alla regola generale, che quantunque non si osservi con frequenza, pure essa ha esempi sopra monumenti d'ogni genere (1). Consiste questa eccezione nel procedere la lettura delle colonnette da sinistra a destra, mentre stando a destra rivolti i caratteri, sembrerebbe che da questo lato si dovesse cominciarne la lettura, e continuarla così a ritroso verso il lato sinistro. Accade qui invece il contrario, dimodochè il discorso cominciando dalla colonnetta n.º 1 (tav. CLV) segue, secondo l' ordine dei numeri sopra scritti, fino al 36 (tav. CLVI.) Questa eccezione alla regola generale fu qui adottata per accordare

(1) Veggasi sopra pag. 84 e seg.

l' ordine dei caratteri col procedere delle figure, che, come ho detto sopra, stanno nell' originale situate sopra un piano continuo. Il discorso doveva cominciare dalla figura di Horus attor principale di questa scena, e che comparisce dietro a tutti nel lato sinistro della tav. CLV, partimento superiore; e dovendo i geroglifici per regola costante star rivolti nel senso medesimo delle figure alle quali si riferiscono, fu necessarĭo far procedere l' iscrizione da sinistra a destra, quantunque da destra a sinistra i caratteri si rivolgano.

Il discorso è posto in bocca al dio *Horus* figurato nelle sue mitiche forme, e qualificato dal suo nome simbolico, lo *sparviere*. Questa figura, come tipo dei Faraoni, serve qui a simboleggiare il re stesso Menphtah I. Sul principio della colonnetta 1 deve sottintendersi l'ordinario gruppo ϫ̀ⲧ, *discorso*, che fu qui omesso perchè trovavasi già in testa a questo partimento medesimo sulla parete della tomba, ove si rappresentano figure di altra significanza. Vi si esprime adunque: *(discorso) dell'Horus di Toten* (1) *ai moderati* (ai sudditi), *Sole di quei che risiedono nell'abitazione di gloria dell'Egitto, regione di Tascerot: adorate*, o *fate ri-*

(1) È un nome o titolo d'incerto senso, applicato in generale alle immagini di personaggi mitici. In certi casi mi è sembrato poter significare, *colui che esprimesi per figura*, il *rappresentato*, come se si dicesse, l' *Horus della qui espressa immagine*.

verenza (1) o *moderati* (o sudditi) *di Phrê-Thorê nella grandezza della residenza del cielo; li spiriti delle narici vostre* egli ha restituito? (2) *ai vostri corpi sepolti* (3); *lagrimaste* (4) *adorando, nel nome vostro di* RAZZA UMANA *grande*. Fin qui l'iscrizione si riferisce alle sottoposte figure di Egiziani, alle quali rivolgendo Har-Phrê (*Horus-Sole*, cioè il re in quella deità simboleggiato) il discorso, dice loro ch' ei ravvivò, rendè lo spirito ai loro già sepolti corpi, e che essi, nella qualità loro di uomini egizi, lagrimarono di giubbilo e adorarono il loro Sole. Sembra che questo mistico linguaggio alluda alla tumulazione del re, il quale secondo le dottrine egiziane si paragonava a Phrê che scende nei mondi inferiori a visitare li spiriti che vi fanno passaggio. Recata la mummia del re nella tomba, i corpi degli Egiziani defunti si ravvivarono, ed esultanti di giubbilo gli fecero riverenza, come esultano li spiriti nelle zone ove si trovano, al comparire di Phrê che li vivifica.

(1) ⲃϣ ⲛⲧⲛ̀, *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 136.

(2) I caratteri suonano ⲥϥⲥϣϥ, e segue come determinativo l'*uovo;* ma non conosco l'analisi e il senso che loro appartiene.

(3) Propriamente *ravvolti in fascie, fatti mummie*, poichè il carattere si trova come determinativo della voce ⲕⲗⲥ, nel senso di acconciare e ravvolgere un cadavere alla maniera egizia.

(4) ⲧⲧⲛ̀-ⲣⲓⲙⲉ, col determinativo l'*occhio lagrimante*.

Il seguito dell' iscrizione (1) riferisceşi alle seguenti figure dei Namu; ed esprime: *trapassa* (2) *Thôre da voi* (Egiziani) *nel nome vostro*, cioè, *a voi altri che vi chiamate* Naamu; *Thôre ad essi e Pasct per la salvezza delli spiriti loro* . . . . . . (3) *ad essi l'offerta sua* (di Thore?) *nell'anno dell'apparire per lui* (della sua apparizione). Oscuro senso di espressioni che appellano a dottrine a noi ignote. Probabilmente si volle significare il preteso benefizio di che goderono questi popoli nell' esser vinti e soggetti al Faraone; secondo la jattanza delle note iscrizioni faraoniche.

Continua l' iscrizione sopra le quattro figure di *neri* (Tav. CLVI); e si deve sottintendere ciò che è detto in principio dell' iscrizion precedente, cioè (*viene Thôre* a voi *nel nome vostro*, di Nahsu (a voi *che vi chiamate Nahsu*): *Thôre ad essi* recando? *salvezza alli spiriti loro; un gran numero* (di essi) comprende? *l'occhio suo*.

Dai tre ultimi caratteri della col. 29 comincia l' iscrizione delli stranieri seguenti. *Thôre* (viene) *a voi nel nome vostro di Tanmhu: Thôre ad essi* . . . . Il resto è distrutto, ma ciò che ne ri-

(1) Cominciando dagli ultimi due caratteri della col. 13.

(2) ⲦⲚⲚⲤ, analogo al copto ⲦⲚ̀ⲚⲈⲨ, che trovasi anche sotto le forme ⲦⲚ̀ⲚⲞⲞⲨⲤ, ⲦⲚ̀ⲚⲞⲞⲨⲤⲈ.

(3) Ignoro il senso dei tre ultimi caratteri della col. 18, e di quelli della 19.

mane dimostraci che vi si esprimevano le cose medesime che sopra le altre figure. Per quanto poco si capisca in questo linguaggio, oscuro a noi tanto per le sue allusioni mistiche, quanto pel difetto d'intelligenza di alcune parole che in esso si trovano, non ci offre nulladimeno verun argomento a determinare la provenienza dei figurati stranieri, intorno ai quali niente più c'insegna oltre i generali nomi, che già conoscevamo pei caratteri alle stesse figure frapposti. Sembra tuttavia che vi si confermi l'idea ch'io mi sono formata dell'oggetto di tali rappresentanze, cioè, che questi popoli abbian rapporto all'impero e alle conquiste del Faraone nella cui tomba si figurarono. Horus, Phrê e Thôre simboleggiano nelle frasi dell'iscrizione la persona del re, e i suoi rapporti con gli egiziani e con gli stranieri rappresentati.

§. 3. *Raccolta di teste delli stranieri figurati sui già illustrati monumenti, ritratte in proporzioni più grandi.*

Qualunque sia l'argomento che dai caratteri fisici di queste figure trar si possa a conoscerne la provenienza, e a determinare il loro ordine etnografico, io giudicai non inutile opera il far disegnare e colorire con scrupolosa esattezza alcune delle più caratteristiche teste delli stranieri rappresentati sui monumenti egiziani: certune secondo le dimensioni delli originali medesimi; altre ridotte alquanto

più piccole. Se ne vede la raccolta nelle tavv. M. R. n.[i] CLX e CLXI.

Le teste n.° 1 e 3 (tav. CLX) sono delli stranieri che nel tempio d'Ibsambul si figurano alla difesa di una fortezza che vien combattuta da Ramses III sul carro (1). E benchè il nome di questi stranieri non leggasi nel quadro che li rappresenta, io, considerando il generale soggetto figurato nel tempio d' Ibsambul, il carattere dei volti e li ornamenti di queste figure, dedussi ch' essi ci rappresentino uomini di Ludin o asiatici, della famiglia dei Romenen (2). Ma varie dubbiezze insorgono all'aspetto di queste teste: i colori che le distinguono possono credersi fedeli, o almeno prossimi al vero, oppure furono apposti per mero capriccio dell'artefice? È egli credibile che un popolo di famiglia araba o semitica, quali noi ci figuriamo dover essere stati gli antichi abitanti delle regioni occidentali dell'Asia, avesse biondo pelame ed occhi cerulei? È noto che questi accidenti di colore vennero considerati dal Champollion come uno degli argomenti a dimostrare la provenienza scitica di questi popoli; opinione alla quale avendo io pure dapprima aderito, parvemi poi per più maturi studi andar soggetta a molte difficol-

(1) Tav. M. R. n.° LXXX. *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 95 e segg.

(2) ivi pag. 102.

tà (1). Vediamo nelle teste n.° 1 e 3 di questa tavola, cerulei gli occhi, e i peli delle ciglia e della barba tinti di un color biondo o piuttosto rosso, qual suole più frequentemente accordarsi con quella tinta di pupille. Ma la testa n.° 1 ci fa vedere unita a questi colori degli occhi, delle ciglia e della barba, una nera capigliatura. Questo discordante e non ordinario accozzamento ci fa credere al capriccio dell'artefice per regola del colorire queste figure. D'altronde questi accidenti di colore degli occhi e del pelame, che noi dobbiamo considerare come indizi di razze settentrionali, o che almeno non ci sembrano ammissibili in uomini di famiglie arabe e semitiche, non potevano totalmente immaginarsi dagli artefici egiziani, se veduto non avessero popolazioni generalmente distinte per simili caratteri. Per altra parte uomini siffatti, o così da quelli artefici figurati, si comprendono nelle iscrizioni sotto la denominazione di Ludin, che abbiamo veduto significar popoli d'Asia bensì, ma situati non al di là delle regioni occidentali. Questa positiva indicazione geografica, che sembra costituire ciò che di più sicuro si può dedurre in tal materia dai precedenti monumenti, non ci autorizza a riferire molto al di là delle sponde del Tigri li stranieri asiatici rappresentati sui monumenti medesimi. E quindi insorge una delle più

(1) Veggasi il vol. sopra cit. pag. 246 e segg.

grandi difficoltà contro l' opinione della provenienza scitica degl' Hiksciôs o Pastori, i quali non si potrebbe concepire che non si trovino figurati tra i popoli combattuti e vinti dai Faraoni della dinastia XVIII. Gli stessi stranieri chiamati *Sceta* (più correttamente *Sceto*) nei quali si è creduto di ravvisare più specialmente una popolazione *Scitica*, non si potrebbero, secondo le indicazioni monumentali, situare al di là dei confini più occidentali dell' Asia (1).

In tale stato di cose, riflettendo io sulle cagioni che possono avere determinato gli artefici egiziani a rappresentare alcune figure di questi stranieri con caratteri fisici più generalmente propri di una razza asiatica settentrionale, penso si possa supporre che uomini veramente Sciti o Battro-Sciti, venuti ad abitare i paesi dell' Asia più vicini all' Egitto, ne abbiano dato a quelli artefici il modello. E tal supposizione non sarà priva d' ogni fondamento di verità, se si rifletta che ai confini stessi della Giudea, tra le città della *Decapoli*, la principale di esse chiamavasi, dal popolo che venuto era ad abitarla, *Scitopoli*. Giuseppe Flavio, Strabone, Tolomeo, Eusebio, Plinio, Stefano bizantino la ricordano (2). Questo fatto per quanto incontrar possa difficoltà rispetto alla sua ap-

(1) *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 442: p. 2, pag. 254.
(2) V. Plin. H. N. v. 16, ubi Harduin.

plicazione all' età dei monumenti egiziani di cui qui si tratta, pur nonostante serve perlomeno a dimostrar coll'esempio la probabilità della presenza di popoli Sciti, tra gli stranieri che i Faraoni combatterono e trasser prigioni dai paesi occidentali dell' Asia.

Ora quanto agl'Hiksciôs che invasero l'Egitto e ne occuparono la Bassa-Regione mentre regnava nell'Alta la dinastia tebana XVII, o si ammette che essi fossero una razza araba proveniente dall' occidente dell' Asia, e facilmente li ravviseremo tra i popoli che i superstiti monumenti ci dimostrano combattuti e vinti dai Faraoni della dinastia XVIII; oppure, seguendo la sentenza del Champollion, si persiste a volerli provenienti dalle regioni più settentrionali dell' Asia, dalla Scizia; e in tale ipotesi dovrem rinunziare a riconoscer gl' Hiksciôs tra le figure di stranieri che i monumenti delle dinastie XVIII e XIX ci dimostrano.

La testa n.º 2 della medesima tav. CLX, appartiene a quello straniero di cui si vede la figura intera dinnanzi agli altri vinti che compongono il gruppo percosso da Ramses III nello Speco maggiore d'Ibsambul (1). In questo individuo che in quel simbolico quadro rappresenta il paese a cui esso appartiene, dobbiamo ravvisare uno dei po-

(1) Tav. M. R. n.º LXXXIX; t. III de'*Monumenti Stor.* p. 2, pag. 90.

poli dell' Asia occidentale che, come alleati delli Sceto, ricevettero dal Faraone Ramses-Sesostri quella sconfitta che vien figurata nei basso-rilievi d'Ibsambul.

Dal quadro del medesimo Speco, che rappresenta il re sul carro preceduto da una doppia fila di prigioni etiopi e nubiani (1), feci prendere, da Gaetano Rosellini architetto, copia *fac-simile* di due teste, che a perfetta somiglianza dell' originale ritraessero le forme e il colore di quelle due diverse specie di uomini africani. Ma quel disegno non potei pubblicare nella mia serie, perchè si trovava tra quei *nove* che si dissero *smarriti* a Parigi dopo la morte del Champollion, allorquando mi fu restituito il cartolare di centottanta disegni storici che io mandato aveva colà per completare i difetti della collezione francese (2). Alquanto tempo dopo quel mio disegno, che si pretese smarrito, fu inserito nella raccolta dei *Monumens de l'Égypte et de la Nubie,* che sotto il nome di Champollion-Jeune si pubblica in Parigi; e trovasi precisamente nella tavola segnata, T. I. Ibsamboul pl. XVI (bis). Gli editori si studiarono, e col sopprimere il nome del disegnatore e coll'esagerare e contraffare i colori, di nascondere l' illegit-

(1) Tav. M. R. LXXXIV e LXXXV: t. cit. pag. 114.

(2) Veggasi il t. III de' *Mon. Stor.* p. 1, pag. 186 (2), e sopra pag. 165.

timo possesso di quel disegno; ma l'artifizio, riuscito vano a conseguire l'intento, è stato peraltro sufficiente a rendere inesatta ed infedele la copia di quelle due teste, che nella citata tavola francese sono lontane da rappresentare con fedeltà il disegno originale; e questo era principalmente mio debito di avvertire. I lettori che abbiano sott'occhio la nominata tavola di Parigi, possono correggerla facendone confronto con le figure intere del secondo partimento della mia tav. M. R. n.° LXXXV, che rappresenta in proporzioni minori l'intero quadro d'onde fu tratto il fac-simile delle due teste sunnominate.

I n.i 4 e 5 della presente tav. CLX rappresentano, secondo la grandezza degli originali, le teste delli stranieri Tamhu e Nahsu figurati nella tomba di Menphtah I, ed espressi nella tavola M. R. CLVI, che sopra ho dichiarata (1).

Nella tav. M. R. CLXI si raccolgono teste delle più caratteristiche tra li stranieri rappresentati nei quadri storici di Ramses IV, tranne quella di n.° 1, che appartiene ad una singolar figura della tomba di Menphtah I, e che si vede intera nell'antecedente tav. CLIX fig. 3.

Quelle di n.° 2, 3 e 4 appartengono al popolo Fekkaro, che già vedemmo tratto prigione da Ramses IV nel suo monumento di Medinet-

(1) Pag. 231 e segg.

Abu (1). Il n.° 5 rappresenta la testa di uno straniero diviso per rottura da quella serie che adorna la base di altro monumento del medesimo re, la qual serie già illustrai nelle tavv. M. R. CXLII, CXLIII. (2)

(1) Tav. M. R. n.° CXLIV. Sopra pag. 61 e segg.
(2) Sopra pag. 91 e segg.

CAPITOLO DECIMO

EPOCA GRECA

MONUMENTI DEI RE MACEDONI DA ALESSANDRO-IL-GRANDE FINO ALL' ULTIMA CLEOPATRA.

§. 1. *I tempi della dinastia dei Lagidi dopo la dominazione persiana, come quelli della dinastia* XVIII *tebana dopo la invasione degl' Hiksciôs, furono epoche di restaurazione; ma a quella dei Lagidi successe la decadenza delle arti d' Egitto.*

La dinastia XVIII dei Faraoni diospolitani, succedendo diciotto secoli avanti l' era cristiana alla invasione degl' Hiksciôs, ricondusse all' Egitto un' epoca di risorgimento, nella quale si videro ristaurati i nazionali monumenti che il furor dei barbari aveva distrutti, ed innalzati altri stupendi edifizi che attestarono alle più tarde età la magnificenza degli Amenophis, dei Thutmosis e dei Ram-

ses. La dinastia dei Lagidi, che quindici secoli dopo successe nel regno d'Egitto al distrutto impero di Persia per le armi di Alessandro-il-Grande, recò alle sponde del Nilo una seconda epoca di restaurazione, nella quale si vider risorgere o ripristinare i monumenti che la rabbia e la rapacità persiana avevan saccheggiati, deteriorati o distrutti. Di queste due epoche che condussero due avvicendamenti di sventure e di prosperità, benchè per più e più secoli tra loro distanti, fanno testimonianza le ruine della valle del Nilo, dal mare a Siène, e più oltre. Rari sono i monumenti dell'era dei Lagidi, ove, o per iscritta memoria o per conservato avanzo di più vetusto edifizio, non si riveli che quell'opera fu risuscitata nel luogo stesso, e probabilmente sulle tracce medesime del monumento che v'innalzarono i Faraoni, e che i Persiani distrussero. I successori di Alessandro imitando prudentemente l'esempio del gran conquistatore, fondarono il nuovo regno nella benevolenza dei popoli, che si acquistarono spesso col proteggere, e sempre col non spregiare le istituzioni locali, e soprattutte l'antica religione (1). Quindi i monumenti che ancor sussistono, innalzati pei Tolomei dai fondamenti, sono templi dedicati alle locali deità; ed i ristauri fatti ai già esistenti edifizi, si veggono più specialmente nei santuari, che come parti

(1) Veggasi il t. II de' *Mon. Stor.* pag. 290 e segg.

più venerate, avevano viepiù attizzato la rabbia devastatrice dei barbari.

Ma le due epoche di ristaurazione, quella cioè dei Faraoni tebani dopo la invasion degl'Hiksciôs, e quella dei Lagidi dopo la dominazione persiana, non produssero a pro delle arti egiziane effetti conformi. I Faraoni della dinastia XVIII, egiziani indigeni, ristauravano ed accrescevano per genio e per amore del suolo natìo, le cose loro proprie: i Lagidi macedoni, allevati e nutriti nella greca civiltà, non per altro fine favorivano le cose del conquistato Egitto, che per conservare con opportuna politica il possesso della conquista. Quindi col ritorno dei Faraoni splendè per le arti egiziane il secolo d'oro; sotto il regno dei Tolomei, esse inclinarono a decadenza.

La lettura dei nomi dei re avendoci fatto conoscere con sicurezza le varie età dei monumenti egiziani ancor superstiti, ha rettificato un grave errore invalso tra gli eruditi, concernente la storia delle Arti. Fu inconsideratamente creduto che la presenza dei Greci, e l'esempio delle loro opere d'arte, contribuisse a perfezionare l'occhio e la mano degli egiziani artefici: quindi all'epoca greca si riferirono quelle opere di scultura egiziana, che sopra le altre distinguonsi per svelta purezza di contorni e per magistero di nitida esecuzione. Conosciuta l'età dei monumenti, si conobbe che simili qualità dell'arte egizia appartengono alle più antiche epo-

che de'Faraoni; e che la goffaggine del disegno e la negligenza del lavoro sono caratteri propri degli artefici egiziani delle successive epoche greca e romana. L'arte d'Egitto radicata nelle sue antiche usanze, e contenuta nei limiti de'suoi antichi esempi, non seppe preterirli; nè vi ha opera che dimostri negli artefici la più leggera intenzione d'imitare le opere greche. I Lagidi massimamente fautori delle greche arti per abbellirne la greca Alessandria, non vietarono agli Egiziani di continuare nell' esercizio delle loro arti nazionali; e questi, o sdegnosi o inabili ad imitare gli esempi delle greche arti novellamente trapiantate sulle sponde del Nilo, seguitarono nelle vie geniali della loro natura locale. Il popolo d'Egitto come fu mirabile nelle origini, nei progressi e nella potenza dell'arte, per condurla a quel grado che fu nella sua maniera di sentire perfetto, così fu il più tenace ed ostinato a rimanere nelle forme tipiche di quell'arte medesima che fu immutabile al pari della religione che avevala ispirata e fatta santa. Quindi l'arte egiziana decadde, perì per decrepitezza, per lenta estinzione della vita e dello spirito nazionale che prima invilì sotto il dominio di Grecia, poi soggiacque oppresso dal peso di Roma; ma non cambiò mai di genio e di forme, se non quanto il cambiamento era sintoma di un fine oramai prossimo e inevitabile.

Delle varie epoche dell'arte egiziana secondo i

loro speciali caratteri, ragionai più partitamente trattando *delle Arti del disegno presso gli antichi Egiziani,* al qual luogo richiamo i miei leggitori (1).

§. 2. *I soggetti figurati sui monumenti dei Lagidi rappresentano esclusivamente atti e cerimonie di religione.*

I monumenti degli antichi Faraoni tanto quelli da me finora illustrati, come gli altri che illustrerò nella terza parte di quest'Opera che comprende i *Monumenti del Culto*, si distinguono per la natura del loro soggetto in due classi. L'una concerne più specialmente la storia, poichè ci rappresenta le conquiste e i trionfi dei Faraoni medesimi sopra popoli d'Africa e d'Asia: l'altra appartiene alla Religione; e ci rappresenta inaugurazioni, cerimonie del culto, e atti di adorazione e di offerte dei medesimi re alle varie deità nazionali.

I monumenti egiziani dell'epoca greca non offrono questa differenza di soggetti: essi rappresentano tutti indistintamente, eccetto qualche raro esempio, atti, riti e cerimonie religiose. Sugli edifizi innalzati o ristaurati sotto la dominazione dei Lagidi non compariscono più i re d'Egitto figurati a guidare gli eserciti, a combattere e disperdere i nemici, come si rappresentano i Faraoni sui loro monumenti. La comparsa dei Tolomei per opera

(1) *Mon. Civili* t. II, pag. 59-205.

dell'arte egiziana non figura altrimenti che in cerimonie della religione locale. Pure le storie c'insegnano che alcuni di quei re, i primi massimamente, e soprattutti il terzo di loro Tolomeo-Evergete I, andarono famosi pel valore nelle armi e per importanti conquiste, con le quali assicurarono ed ampliarono il regno d'Egitto. Di tutte le loro imprese guerriere, appena i monumenti superstiti serbano qualche memoria di quelle del solo Evergete I (1). Questo fatto negativo dimostra a maraviglia che i Lagidi, lasciavano totalmente agli Egiziani la cura delle loro arti e dei loro monumenti, e intenti essi principalmente a promuovere le greche opere e soprattutte la famosa istituzione del museo Alessandrino, non vietavano che i sacerdoti del paese, o coi propri proventi, o coi mezzi forniti dal regio erario e sempre in nome del re, secondo l'usanza, continuassero a ripristinare ed abbellire i patrii monumenti. Greca era a quel tempo la politica dell'Egitto, e da greci ministri si governavano le faccende pubbliche: ai sacerdoti indigeni rimaneva esclusivamente l'amministrazione delle cose religiose; e perciò i re che per cura del sacerdozio erano rappresentati sui monumenti, non vi figurano che sotto l'aspetto della loro pietà verso gli dei del paese.

Tra i moltissimi quadri religiosi che adornano i

(1) Veggasi qui appresso, III §. 2.

monumenti egiziani dell'epoca greca, ho prescelto un certo numero dei più importanti, i quali, attesa la uniformità dei figurati soggetti, sono sufficienti a dare un'idea della qualità e delle forme di sculture che decorano i templi tolemaici. Tali sculture non differiscono in sostanza da quelle degli edifizi faraonici, se non in quanto diversi sono i nomi dei re, ed inferiore n'è l'arte. La quale meno dissimile dalla faraonica sotto i primi Tolomei, va gradatamente deteriorando fino a divenir poco men che barbara nella terza epoca, sotto il dominio di Roma: ciò che vedremo nel seguente capitolo.

Di questi prescelti quadri pertanto che appartengono all'epoca greca, e che ho raccolti nelle tavole M. R. dal n.° CLXII. al n.° CLXVI, darò qui la illustrazione seguendo la successione dei re, come fu fatto dei monumenti storici dell'epoca faraonica. Altri quadri religiosi dei Lagidi si comprenderanno tra i *Monumenti del Culto*, i quali saranno interpretati nel descrivere, secondo l'ordine topografico, le ruine superstiti sulla doppia sponda del Nilo.

I.

§. 1. *Monumenti dei primi anni di* Tolomeo *figlio di* Lago, *governatore dell' Egitto in nome dei re di Macedonia* Filippo-Arrideo *e* Alessandro *figlio di Alessandro-il-Grande.*

Anni av. G. C. 323. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 292 e segg.)

Avvenuta l'anno 323 avanti l'era cristiana la morte di Alessandro-il-Grande, toccò in sorte a Tolomeo figlio di Lago, uno dei Generali e de' più intimi amici del gran Conquistatore, l'amministrazione dell'Egitto. A Filippo-Arrideo fratello di Alessandro era stata conferita la successione al regno di Macedonia; e Tolomeo che si avvisava di pervenire con la prudenza e con la temperanza all'acquisto del paese di cui eragli stato affidato il governo, cominciò dal farsi grato agli Egiziani serbando le apparenze di zelante amministratore del regno. Quindi rivolse l'animo a ristaurare i sacrarii più venerati dell'Egitto, che la furia persiana aveva manumessi o distrutti; e queste cose fece, da fedel ministro, in nome del regnante Filippo-Arrideo.

La più solenne prova di questi fatti è il Santuario che trovasi racchiuso nelle più riposte parti del palazzo di Karnac. Dopo il vasto cortile col quale Thutmes I aveva dato principio a un sì stupendo monumento, Thutmes IV (*Mœris*) conti-

nuò l'opera, costruendo e sacrando ad Amonrê un magnifico santuario del più bel granito-roseo di Siène, racchiuso entro una gran sala fabbricata con grosse mura di pietra arenaria. Il Santuario fu violato e demolito dai Persiani, probabilmente nelle devastazioni del furibondo Cambise. Tolomeo lo ristaurò, o più veramente lo ricostrusse sulla medesima pianta, e adoperando la stessa bella materia che fornivano le cave di Siène. E avendolo dedicato alla medesima suprema deità di Tebe, lo adornò dentro e fuori di sculture dipinte e divise in piccoli quadri, nei quali il solo Filippo-Arrideo comparisce attore di religiose e mistiche cerimonie, secondo l'usanza dei Faraoni d'Egitto. Così ristaurato il Santuario di Karnac, si conservò fino ai dì nostri; e della sua antica esistenza per opera di Thutmes-Mœris fan fede due prove manifeste. La prima è una iscrizione geroglifica posta dinnanzi alla immagine di Filippo seduto a un'ara coperta di offerte (1); e vi si esprime ch'egli *ha ricostrutto questa residenza di Ammone, edificata già dal re Thutmes* IV, *con pietra di granito, e con costruzione da durare una gran quantità di giorni*.

La seconda prova ci è offerta dai materiali stessi coi quali fu ricostrutto il Santuario. Il soffitto delle due camere è formato di grandi pezzi quadrilun-

(1) Questa iscrizione è ripetuta due volte sulle interne pareti della seconda delle due camere in cui è diviso il santuario.

ghi di granito, che occupano tutta la larghezza di ciascuna camera. Alcuni sono adesso spezzati nel mezzo, e pendono maravigliosamente in aria, solo aderenti alla cima delle mura di fianco. Tra questi alcuni pezzi, veduti dalla faccia superiore esterna, mostrano frammenti di figure o d'iscrizioni che facilmente si riconoscono eseguite dalla bella arte del tempo di Thutmes-Mœris. Erano pezzi dell'antico Santuario, che furono adoperati nel ricostruirlo. Un d'essi conserva ancora intera l'immagine di Amonrê *itifallico* (1), ed oltre l'arte che rivela l'epoca di questo frammento, vi si legge inferiormente scritto il cartello nome-proprio del re Thutmes.

I quadri che dentro e fuori adornano le mura del ricostrutto Santuario, sono leggermente incavati nel granito con arte non ancor sì lontana dai tempi faraonici, da dimostrare tutta la decadenza dell'epoca tolemaica. Molti di essi, anche all'esterno, conservano tuttora freschi e vivaci i colori. Rappresentano il re Filippo con insegne e vesti faraoniche, e in tutti quelli atteggiamenti e riti religiosi nei quali si veggono figurati gli antichi re sui monumenti anteriori. Uno di questi quadri, che si trova sull'esterno muro a man destra, rappresenta in due scene l'inaugurazione mistica del re Filippo (2). A man sinistra del quadro Ammon-

(1) Veggasi questo frammento nella Tav. M. d. C. n.° LVI, fig. 4.

(2) Tav. M. R. n.° CLXII, 1.

rê seduto impone le mani al re genuflesso, e lo presenta al mondo; perciò il re volge le spalle al dio che lo inaugura. Le cinque sovrapposte colonnette d'iscrizione significano: *discorso di Amonrê: dio buono*, Filippo (1) *diletto, stabilisco che tu domini in re nell'Egitto-Superiore e Inferiore, sopra il trono del padre tuo alla mia presenza*. È frase consueta nelle leggende dei re dell'Egitto, intendendosi per *padre tuo* il dio Phrê di cui i Faraoni dicevansi figli.

A destra del quadro il re medesimo, sotto le sembianze del divino fanciullo Horus, succhia il latte dal seno della dea *Tamon*, la parte femmina di Ammone. Leggesi sopra e dietro la dea: *discorso di Tamon: figlio* (mio) Filippo, *succhia del mio latte* (2). Distrutto è il principio della iscrizione posteriore nella quale si esprimono concetti analoghi alla mistica rappresentanza ......: sono *le tue membra in consecrazioni*, ovvero *in istituzioni secondo il rito, per questo umore che scaturisce dal seno mio, e che passa, che si converte in te, in vita pura*.

In questo quadro non trovasi che il cartello no-

(1) Sta scritto nel cartello ⲡⲖⲓⲡⲟⲥ: è una delle varianti di questo nome, che già dichiarai, *Mon. Stor.* t. II pag. 294 e segg.

(2) ⲥⲛⲕⲟⲩ-ⲕ (ⲥⲉⲛⲕ-ⲕ) ⲙ̀ ⲡⲁⲉⲣⲱⲧⲉ. Il verbo ⲥⲉⲛⲕ determinato da *due mammelle;* e la voce ⲉⲣⲱⲧⲉ, da *due vasi* da latte.

me-proprio di Filippo; ma in più altri luoghi del medesimo Santuario, esso va congiunto a un prenome che contiene i titoli, *Sole approvato e diletto d'Ammone* (1).

Le ambizioni e le gare dei Generali macedoni avevano cacciato dal trono di Macedonia Filippo, e sostituitogli il giovinetto Alessandro, figlio di Alessandro-il-Grande e di Rossane. Tolomeo riconobbe il nuovo re, e perseverò nell'apparente fedeltà di semplice governator dell' Egitto. Infatti continuando i ristauri dei monumenti pubblici, come aveva riedificato il Santuario di Karnac in nome di Filippo, così in nome del nuovo re Alessandro ripristinò il Santuario del palazzo di Luqsor, distrutto anch' esso nella medesima invasione persiana. Questo Santuario è, come quello di Karnac, contenuto dentro ad una vasta sala che d'ogni parte lo chiude, e fu opera del Faraone Amenophis III (Memnone) fondatore del palazzo di Luqsor (2). Dell' antica sua esistenza innanzi Cambise, e del ristauro fattone sotto il regno del giovanetto Alessandro, fa fede la dedica scolpita sotto il fregio delle interne pareti del Santuario medesimo; la qua-

(1) *Mon. Stor.* t. II pag. 294, e in fine pag. XVII, A. — Veggasi un altro quadro scolpito in questo medesimo santuario, che rappresenta un' offerta di Filippo ad Hôramon, e che perciò ho riposto e lo illustrerò tra i *Monumenti del Culto*, M. d. C. n.° LVI fig. 3.

(2) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 223 e segg.

le significa (1): *ristauro del monumento fatto dal re signor de' due mondi* (dell'Egitto Superiore e Inferiore) Sole approvato e diletto d' Ammone (2), *figliuol del Sole, dominator dei dominanti* Alessandro, *al padre Amonrê signor dei troni dell' Egitto, che risiede nei seggi di Tebe, che fecegli un' abitazione di residenza grande in ristauro con pietra bianca e buona arenaria, attesochè ?* (3) *vi esisteva innanzi* (4) *a te* (o Ammone) *per opera ? del re* Sole signor di verità', *figlio del Sole*, Amenôthph ec., che è il nome di Amenophis-Memnone.

Le pareti di questo ristaurato Santuario sono adorne di quadri scolpiti con arte simile a quella del Santuario di Karnac, e rappresentanti atti religiosi del re Alessandro. Due ne ho recati ad esempio nella Tav. M. R. n.° CLXII. Nel primo (fig. 2) vedesi il re vestito da Faraone, con insegne di Sokari, offerire incenso ad Amonrê tebano, e a una dea. Titoli, cartelli ed emblemi faraonici sovrastano alla immagine del re: *signore della regione inferiore, re signor dei due mondi* (dell'Egitto), So-

(1) Tav. annessa alla pag. 207, 4.

(2) È il titolo del prenome di Alessandro figlio di Alessandro-il-Grande, identico col prenome del predecessore Filippo.

(3) ⲙ̀ ϣϣⲧ, o ϣϭⲧ: trovasi in altri testi, ove sembra convenirgli il senso di avverbio, *quando*, *mentre* e simili.

(4) ⲥϫⲣ analogo a ϫⲣ, ϫⲉ: *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 205 (9).

LE APPROVATO E DILETTO D'AMMONE, *figliuol del Sole, dominator dei dominanti,* ALESSANDRO, *vivificatore come il Sole*. Sotto le sue mani esprimesi l'atto stesso della sua offerta: *offre incensi al padre Amonrê*. Sopra il dio si legge: *discorso di Amonrê signor dei troni dell' Egitto, il grande della regione di Tebe:* il discorso leggesi inferiormente sopra i piedi del dio: *ti concediamo* essere *il tuo monumento durevole come il cielo*.

La dea che segue è Athyr; ma sotto le sue forme viene specialmente simboleggiata e personificata la divina OPH, *Tebe*, di cui questa immagine porta sul capo il simbolico nome. Le sovrapposte colonnette esprimono: *discorso di Oph* (1) *la grande rettrice dell' Egitto: ti concediamo i mondi tutti in dono*. E inferiormente sotto la mano della dea è scritto: *concediamo a te la regione di Chemi e la terra di Toscer*. Abbiamo altre volte veduto che questa specie d'uccello significa o determina la voce *Toscer* dinotante *rosso*, e quindi la *mitra rossa* o *pschent-inferiore* simbolo del Basso-Egitto. Potrebbe perciò questo luogo interpretarsi come feci altrove, *concediamo a te la regione inferiore del-*

(1) ⲱⲫ. ⲧ, o ⲧⲱⲫ, Tôf, Tôb, *Tebe*, con l'oggetto stesso che serve qui di determinativo alla voce, e che figura una *mangiatoja*, in rapporto coll'*ariete* simbolo d'Ammone. Veggansi li esempi, *Mon. Stor.* t. III p. 1, pagg. 143, 242, 254, e il testo cit. nella *Gramm. égypt.* pag. 440.

l'Egitto (1). In tal caso la dea Tebe, centro dell'Egitto-Superiore, darebbe al re anche il possesso dell' Inferiore regione. Ma sembrami che, secondo la presente combinazione dei due nomi, si possa qui riguardar *Chemi*, benchè dinoti in generale tutto l'Egitto, come significante il solo Egitto-Superiore, in opposizione al *Toscer* che è l'Inferiore-Egitto.

Nell'altro quadro (2) il medesimo re Alessandro viene al cospetto di Amonrê e di Sciôns. Li stessi titoli e cartelli del quadro precedente lo distinguono. Anche ad Ammone sono attribuiti i titoli consueti; e a Sciôns viene aggiunto quello di *Thoth centro di Pône meridionale*.

Ho fatto altrove menzione di altre memorie con cui Tolomeo figlio di Lago tramandò alla posterità il nome di questo giovinetto Alessandro; e dovrò mostrarne alcune altre tra i Monumenti del Culto (3).

§. 2. *Non rimangono monumenti di* Tolomeo I, *come re assoluto d' Egitto. — Del suo soprannome* Sotere.

Il diciannovesimo anno della sua amministrazione in nome dei re di Macedonia, il figlio di Lago giudicò esser venuto il tempo opportuno di assumere quella corona e fondare quel regno che il suo

(1) *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 18.
(2) Tav. idem n.° CLXII fig. 3.
(3) *Mon. Stor.* t. II, pag. 298 e segg.: e veggasi la tav. M. d. C. n.° LVI figg. 1 e 2.

valore e la sua prudenza avevano preparato per sè e pe' suoi discendenti. Nei venti anni di regno che seguirono fino alla rinuncia fatta al figlio Tolomeo-Filadelfo, comecchè applicasse l' animo specialmente a favorire e promuovere in Egitto la sapienza e le arti della Grecia, pur non si può supporre ch' ei trascurasse le cose degli Egiziani, che rispettate e protette aveva con tanta premura nel primo periodo del suo governo, e che fruttato gli avevano la riverenza e l'amore dei sudditi indigeni. Perciò se non mi è avvenuto di trovare monumenti egiziani che ricordino il regno del primo Tolomeo, ciò deve ascriversi a colpa del tempo che quelli distrusse al pari dei greci monumenti, coi quali egli aveva abbellito la nuova capitale e le principali città del regno (1).

E noto come gli abitanti di Rodi, in benemerenza degl' importanti servigj ricevuti dal figlio di Lago, lo onorassero per decreto pubblico del titolo di Σωτὴρ, *Salvatore*, il quale gli fu conservato dalla Storia che lo chiamò *Tolomeo-Sotère* (2). Gli Egiziani che adottarono e scrissero coi loro propri caratteri gli onorevoli soprannomi dati dagli Alessandrini a ciascuno dei Lagidi, tradussero nella loro lingua e carattere il titolo Σωτὴρ. Sopra una immagine che nella serie di alcuni suoi discenden-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 302 e segg.
(2) Ivi pag. 302.

ti rappresenta il primo Tolomeo trovansi questi due caratteri ⌉↑, il primo dei quali significa, come è notissimo, *dio*, e nel secondo giudicai, otto anni indietro, esprimersi probabilissimamente il titolo *Salvatore* (1). Ma non seppi allora aggiungere altri schiarimenti intorno alla rappresentanza e al significamento di quella simbolica figura; solo mi limitai ad osservare che questo carattere, per quanto alcun poco differente nella forma, doveva nell'espressione corrispondere a quella specie di *martello* che, combinato col carattere *dio*, forma nella linea 6 del testo geroglifico della iscrizion di Rosetta quel raddoppiato gruppo, che corrisponde al θεῶν σωτήρων della linea 38 del testo greco; e che riferiscesi allo stesso Tolomeo I e alla sua moglie Berenice. Ma i successivi studi mi hanno chiarito la forma e il senso di questi vari strumenti di analogo uso, adoperati nella scrittura a significare ugualmente per modo simbolico l'idea che si esprime nel titolo Σωτήρ. Le varie forme sono presso a poco le seguenti:

e rappresentano strumenti *muratorj*, *mestola*, *martello* e *trivello*. I primi tre sono ordinariamente determinativi della parola ⲙⲛϩ, in copto ⲙⲟⲩⲛⲕ,

(1) Tomo sopra cit. pag. 306.

che significa *formare*, *fabbricare*. Gli altri quattro (il primo di essi più frequentemente) servono d'iniziale alla voce ⲤⲚⲦ, la quale nei testi geroglifici ha il senso di *creare*, *formare*, *fondare*, *salvare*, *vendicare* (1). Quindi per alcuno di questi caratteri, o isolatamente per modo simbolico, o come elementi delle parole ⲘⲚϦ e ⲤⲚⲦ, si esprime il titolo di *Chnuphis* che alla maniera del vasajo *crea* al tornio, *organizza*, *dà forma* al mondo; il titolo degli *Dei Salvatori*; e quello del dio Horus *vendicatore* di suo padre Osiride, *ὁ ἐπαμύνας τῷ πατρὶ αὐτοῦ* 'Οσίρε, come leggesi nella linea 10 dell'iscrizion di Rosetta, ove si ha una letteral traduzione della più ordinaria leggenda di quel dio nei testi geroglifici (2). L'ultimo dei sopra indicati caratteri, una specie di *trivello*, *terebra*, usato talvolta

(1) Nel copto rimane ⲤⲚⲦ *creare*, *formare*, ⲤⲚⲦⲈ *base*, *fondamento*, e l'analogo ⲤⲈⲦ *redimere*, *salvare*.

(2) Il Letronne *(Inscription grec. de Rosette)* avvertì opportunamente che il senso del verbo *ἐπαμύνειν τινὶ* è quello di *recar soccorso* o *difesa ad alcuno*; ma che trattandosi ivi di un soccorso posteriore alla morte del padre di Epifane, il senso del verbo *ἐπαμύνειν* ha forza di *vendicare*. Poteva il dotto Filologo, a conferma della sua giusta osservazione, avvertire che questa frase ha per iscopo la rassomiglianza delle azioni di Epifane, per vendicare le ingiurie fatte al padre Filopatore, con le azioni di Horus (tipo dei re d'Egitto) che vendicò sopra Tifone l'uccisione del padre Osiride. Ho già più volte fatto notare lo studio particolare posto dagli Egiziani in rassomigliare le geste dei loro re con la mitica storia di Horus. (Veggasi sopra pag. 212).

nei testi per primo elemento della parola **ⲤⲚⲦ**, si vede più spesso effigiato nei lati dei troni reali, intorno al quale si stringe dalle due immagini del Nilo-Superiore e Inferiore il simbolico nodo dell' Alto e del Basso-Egitto (1). E in questo senso esprime la *base*, il *fondamento*, la *salvezza* delle due parti del regno riposta nella persona del re.

Or come analoghe e promiscue sono le idee significate pei sopra dimostrati segni, così l'uno per l'altro talora si scambia nell' uso dei testi geroglifici; ed opportuno parve agli Egiziani il *martello* **ⲤⲚⲦ** a rendere il greco titolo *σωτὴρ*, dato al primo Tolomeo, inquantochè esprimeva il generoso soccorso da lui prestato ai Rodiani, per cui li *salvò*, li *rivendicò* in libertà contro Antigono, e significava a un tempo la sua qualità di *organizzatore* e *fondatore* del nuovo regno. Onde abbiamo espresso nei due caratteri geroglifici sopra indicati (l'*ascia* e il *martello*) le egiziane voci **ⲚⲦⲢ-ⲤⲚⲦ**, che esattamente corrispondono al greco titolo *θεὸς σωτὴρ*, *dio Sotère*, *dio Salvatore*, attribuito al primo dei Tolomei.

(1) Le due figure del Nilo che stringono il nodo si vedono nei lati dei troni reali di gran dimensione, come su quelli dei colossi di Amenophis-Memnone nella pianura di Tebe. Ordinariamente vi si figura soltanto il nodo ravvolto intorno al *trivello* di *fondazione*, come si vede nei fianchi del sedile di Ramses III, tav. M. R. n.° CI.

II.

Monumenti del re Tolomeo-Filadelfo.

Anni av. G. C. 284. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 308 e segg.)

---

§. 1. *Tempio dell'isola di* Phile. — *Alcune considerazioni intorno agli autori di quel vasto edifizio.*

L' illustre figlio di Tolomeo-Sotère, imitando l'esempio del padre e seguendo le sue geniali inclinazioni per ogni maniera di utili studj, se dei tesori della greca sapienza arricchì il nuovo regno, in special modo promovendo la istituzione del Museo e della Biblioteca alessandrina, glorie immortali della famiglia dei Lagidi, non si fe' peraltro discaro agli Egiziani, trascurando la religione locale e i loro nazionali monumenti. Un edifizio consacrato alla dea Iside esisteva già, compiuto o cominciato per opera dei Faraoni, e specialmente del re Nectanebo, nell'isola di Phile al confine meridionale dell'Egitto. Questo essendo rimasto deteriorato o distrutto nelle ultime guerre che produssero l'estinzione delle dinastie faraoniche, fu per opera di Tolomeo-Filadelfo riedificato sopra vasta pianta, conservando e coordinando nell' armonia del nuovo edifizio le reliquie delle costruzioni anteriori (1).

(1) Sopra pag. 222.

Ho più volte avvertito che due diverse opere convien distinguere nei monumenti egiziani, benchè l'una e l'altra sieno parti essenziali di un edifizio compiuto. La prima consiste nella costruzione che innalzò le mura, pose i pilastri o le colonne, e collocò gli architravi, secondo la forma e le dimensioni dell'architettata pianta. La seconda è l'opera della scultura, che ricoperse di figure e d'iscrizioni tutta quanta la superficie delle mura, dei soffitti, degli architravi, delle colonne, dimodochè un palmo solo non rimanga nudo di quest' ornamento, che deve considerarsi essenziale al compimento d'un edifizio egiziano. Per non aggiungere una terza opera, considero come inseparabile aggiunto della scultura i colori, i quali apponevansi sempre alle figure e ai geroglifici incavati o scolpiti, in maniera chè perfette non fossero quelle sculture, che prive erano dell' ornamento della pittura.

Ognuno vede pertanto che, attesa l'ampiezza della più gran parte dei monumenti, l'opera dello scultore, che coprirne doveva di vario e minuto lavoro tutta la superficie, non era forse men lunga di quella che fondava e innalzava l'edifizio. E d'altronde il nome del re che fu autore di un tal monumento non è noto a noi che per le sculture, le quali o ce lo dimostrano nell'atto di dedicarlo, o per iscritto ci fan conoscere ciò ch'egli operò o ricordò sul monumento medesimo. Quindi avviene

che noi dobbiamo attribuire a un tal re un tale edifizio, che non ricevè forse per lui altra opera che il compimento della scultura: ed altre volte lo attribuiamo a più re successivi, perchè le varie sue parti furono successivamente scolpite sotto vari regni; mentre è pur probabile che tutta, o gran parte almeno della costruzione, appartenga a quel re che cominciò a ornarne di sculture le prime parti, cioè le più riposte, e quelle che sogliono chiamarsi il Santuario del tempio. Imperciocchè gli edifizi rimasti imperfetti ci dimostrano che da questo si cominciava l'ornamento delle sculture.

Queste considerazioni che si applicano massimamente ai monumenti dell'epoca tolemaica e romana, hanno luogo in special maniera rispetto al vasto tempio dell'isola di Phile, del quale non sarà inutile ch' io offra ai miei lettori una rapida descrizione.

Un vastissimo cortile peristilio quadrilungo, irregolare, e che prolungasi fino alla punta meridionale dell'isola, antecede il tempio; e secondo le parti che ornate furono di sculture, questo cortile dovrebbe attribuirsi al tempo degl'Imperatori. Succede la porta, che fu già opera del Faraone Nectanebo (1), racchiusa tra i due baloardi che separano il cortile nominato da un altro assai vasto, benchè minore del primo. I baloardi sono adorni

(1) Sopra pag. 222.

di sculture di Tolomei, tra le quali alcune di Filadelfo.

Il secondo cortile è chiuso sul lato destro da un portico di dieci colonne, e le sculture lo dichiarano opera di Tolomeo-Evergete II. Ma il colonnato del lato sinistro viene ad occupare tutto quello spazio del cortile, che sarebbe necessario per mantenerne la perfetta figura quadrata; e ciò fu fatto per racchiudere in quello spazio un piccolo tempio consacrato ad Athyr, al quale si entra per una porta aperta nel baloardo sinistro (1).

Al secondo cortile succede, diviso da una porta con doppio baloardo, un vasto pronào le di cui magnifiche colonne conservano ancor vivaci i colori della elegante pittura. Le sculture che ancor rimangono visibili in questo pronào sono fatte in nome di Evergete II (2). Ma quasi tutte le parti

(1) Veggasi il seg. n.° V. §. 2.

(2) È da sapere che questo tempio, e specialmente il pronào, fu nei primi secoli della Chiesa convertito al culto cristiano. Vi sta ancora giacente a terra un grosso dado di granito sienìte, che servì probabilmente di altare: evvi sopra scolpita la croce in questa forma: e lo stesso segno è ripetuto molte volte su le colonne e su le mura dell' edifizio. Sopra l' interno stipite destro della porta, che non fu scolpito, rimangono ancora le tracce di una greca pittura rappresentante l' Eterno Padre in mezzo agli angioli. Le immagini delle deità egizie scolpite nel pronào, furono quasi tutte percosse a colpi di martello, e in grandissima parte ricoperte di un intonaco di limo.

che succedono, e che costituiscono la più riposta e santa parte del tempio, sono adorne di sculture religiose del re Tolomeo-Filadelfo; d'onde abbiamo argomento a dimostrare che desso fu il primo a fondare e ricostruire quell'edifizio. Non può invero determinarsi fino a qual punto egli ne conducesse la costruzione; ma per alcune sculture fatte in suo nome sui baloardi che dividono il secondo dal primo cortile, si può inferire che opera fosse da lui continuata almeno fino a questo punto, cioè, dall'estremità inferiore del tempio, fino ai baloardi che racchiusero la più antica porta di Nectanebo. I re successivi avrebbero poi decorato di sculte figure quelle parti che furono lasciate nude da Filadelfo.

§. 2. *Dei soggetti rappresentati da* Tolomeo-Filadelfo *in questo tempio d'* Iside *a* Phile.

I quadri coi quali il secondo dei Tolomei adornò le mura dell'edifizio da lui rifondato, non offrono che una consueta ripetizione di atti religiosi e di offerte alle tre deità del tempio, Osiride, Iside ed Horus, secondo le solite forme; di che ho già offerto molti esempi nelle tavole, e di cui un maggior numero dovrò dichiarare tra i *Monumenti del Culto*. Uno di essi di men comune rappresentanza ho riferito nella tav. M. R. n.° CLXII fig. 4, il quale si trova scolpito in una cameretta al lato sinistro del Santuario. Rappresenta il re genu-

flesso, coperto la testa con la mitra inferiore del *pschent*. Stà in atto di offerire sulle braccia, dalle quali pendono fiori del loto, una cassetta o forziere, che per l'impressovi carattere ⲚⲞⲨⲂ ci vien indicato racchiuder dell'*oro*. Leggesi superiormente: *dio buono, signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DELL' OFFERTA, DILETTO D' AMMONE, che è il prenome già noto di Tolomeo-Filadelfo (1). Una linea verticale di geroglifici verso il lato sinistro del quadro, ci dichiara essere quella una offerta fatta *dal re* (Tolomeo-Filadelfo) *davanti ad Iside, recandole dell' oro risplendente*.

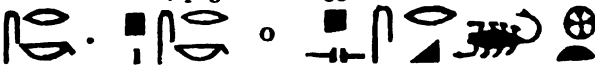
Abbiamo pertanto in questo quadro memorie di un dono prezioso col quale il re dotò il tempio da lui ricostrutto.

Di un altro dono fatto alla dea da Tolomeo-Filadelfo si trova rappresentanza nella camera corrispondente a destra del Santuario (2). Vedesi il re, cui seguono due ministri che portano a spalla un forziere, venire al cospetto d'Iside e di Horus, recando loro in offerta una piccola *bari* entro alla quale è posta una *collana*. I soliti cartelli, le solite insegne usate dai Faraoni stan presso all'immagine del re. Leggesi sopra la dea: *discorso; concediamo a te di sottomettere tutto, o diletto d'Iside, signora di Manlak*, che è il nome dell'isola di Phile. Infe-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 312.
(2) Veggasi la Tav. M. d. C. n.° XIX, fig. 1.

riormente tra lo scettro e la persona della dea è scritto: *ti concediamo le attribuzioni reali di Phré nel cielo*. La leggenda di Horus esprime: *discorso; concediamo a te l'Egitto intero: Horus figlio d'Iside centro di Manlak*; e inferiormente: *ti concediamo tutta la vita pura*, ec. La linea che chiude il quadro a man destra significa: *discorso; ti concediamo di sottomettere dalle regioni meridionali, di vincere da quelle del settentrione, e le attribuzioni reali dell'Egitto nella supremazia del mondo; e che tu domini stabilmente* (1) *sul trono di Horus, come Phré per sempre*. Ho parlato altrove del titolo egiziano ⲙⲉⲓⲥⲟⲛ, traduzione del greco titolo φιλάδελφος, dato dagli Alessandrini al secondo Tolomeo; e delle statue di lui e di Arsinoe-Filadelfa, che si conservano in Roma (2).

§. 3. *Monumenti dei due re etiopi* Erkamon *e* Atarramon, *contemporanei dei primi Tolomei*.

Nell'interpretare e disporre in ordine di successione i nomi e titoli egiziani dei Lagidi, feci conoscere i nomi e i titoli di due re che trovansi sui monumenti di *Dakkeh* e di *Debodeh* nella Nubia.

(1) Questa idea si esprime pel determinativo ordinario della parola ⲥⲙⲛ. Dinnanzi allo *sparviere* è stato dimenticato il figurativo del *trono*, che deve supplirsi secondo il dettato ordinario di questa formula.

(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. 310 e segg.

E come dimostrai che il nome di uno di essi, *Erkamon*, corrisponde a quell' Ergamene che, secondo Diodoro siculo, regnava sopra gli Etiopi al tempo di Tolomeo-Filadelfo, così congetturai che il nome dell' altro, *Atarramon*, non ricordato nelle storie, ed esistente in un monumento nubiano in prossimità di quello di Dakkeh, ci conservi memoria di un altro re etiope contemporaneo dei primi Tolomei, predecessore o successore del più noto Erkamon (1). Ora dir debbo più specialmente delle memorie storiche lasciate dai due ricordati re sopra i due nubiani monumenti.

Il primo è un tempio sacro a Thoth nella città chiamata dagli arabi *Dakkeh*, anticamente *Pselk* (2). Esso fu continuato e ampliato (non mai peraltro totalmente compiuto) sotto i Lagidi posteriori a Filadelfo, e successivamente sotto gl' Im-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 321 e segg.

(2) . o

ⲥⲗⲕ, ⲡⲓⲥⲗⲕ, o ⲡⲥⲥⲗⲕ, *Selk, Piselk* o *Psselk* è l'antico nome egizio, che trovasi più volte scritto sul nominato monumento, e di cui gl' Itinerarj conservano gli antichi elementi, chiamandolo Πσέλχις. La doppia ⲥ della terza variante è probabilmente errore dello scriba: il più delle volte è scritto semplicemente ⲡⲥⲗⲕ. Esso costituisce l' appellazione della dea *Selk* o *Pselk*, forma d' Iside, che diede il suo nome a quella città; e poichè simbolo *antonomastico* della dea è lo *scorpione*, perciò il nome medesimo della città egizianamente scritto, ha per carattere determinante la figura di quell' insetto.

peratori, in ristabilimento di altro tempio che già vi esisteva per opera del Faraone Thutmes-Mœris, di cui trovammo alcune memorie tra le rovine dell' attuale edifizio. Ma i re greci e gl'Imperatori continuarono (almeno nell' ornato della scultura) l'opera già cominciata dal re etiope Erkamon contemporaneo di Filadelfo, ed al quale appartiene il santuario con la elegante porta che ad esso introduce, ornato l' uno e l'altra con basso-rilievi religiosi, di stile assai più vicino a quello dell'epoca dei Faraoni, che somigliante alle scadenti opere dei tempi tolemaici e romani.

Questi basso-rilievi ci dimostrano il re Erkamon compiere gli atti di adorazione e di offerte, che propri erano dei re d'Egitto. Tra gli altri uno ce lo rappresenta ornato il capo delle combinate insegne di Aroeri e di Sokari (1), e stante a ricevere l'imposizione della mano dagli Dei *Mandu* e *Atmu:* ha il re sul capo il suo cartello nome proprio: *figlio del Sole*, ERKAMON, *sempre vivente, diletto d' Iside;* a cui in altri luoghi va unito il titolo del prenome, *Mano di Ammone vivente, approvato da Phrê* (2).

L'altro monumento si trova pure in Nubia nella città chiamata *Debut*, o *Debodeh*, *la* Παρεμβολὴ

(1) Tav. M. R. n.° CLXIII, fig. 1.

(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. 322. Altri quadri religiosi di Erkamon ho posti nelle Tavv. M. d. C. n.° X 2, XI 2, i quali illustrerò tra i *Monumenti del Culto*.

Parembole degli antichi Itinerarj, luogo che per la sua prossimità alla frontiera nubiana dell' Egitto, servì al tempo dei Lagidi di stazione militare (1). Ed è anche questo monumento un tempio consacrato ad Iside, e come quello di Dakkeh composto di costruzioni d' epoca e carattere vario, cioè; di un re etiope anteriore o posteriore, ma in ogni modo vicino ai tempi di Erkamon; dei Tolomei e dei Romani, i quali lasciarono non compiute e rozze le parti più recentemente costrutte, e soprattutto il prospetto esteriore (2). Ma qui non ho trovato memorie di edifizio anteriore che vi esistesse al tempo dei Faraoni.

(1) L' antico nome egizio, quale si trova ripetuto più volte sull' unico monumento di *Debut*, è che suonerebbe ⲀⲦ AT, e che significa la *dimora*, l'*abitazione*, secondo altri simili esempi, e tra quelli la interpretazione di *abitazione mondana di Horus*, data al nome della dea ⲀⲦ-ϨⲰⲢ, *Athór*. V. *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 212 (3). E poichè la nominata *abitazione* era un tempio d' Iside, dicevasi forse ⲀⲦ per abbreviazione, o per antonomasia, volendosi dire ⲀⲦ-ⲎⲤⲈ ATISE, la *dimora d' Iside*.

(2) Vi sono tre piccoli propilèi che si succedono in linea, ma senza sculture: sopra uno di essi è una greca iscrizione già pubblicata dall' Hamilton, poi dal Letronne (*Recherches* ec. pag. 29), e che io trovai ancor più mutilata del momento in cui ne fu cavato la prima copia. Essa appartiene a Tolomeo-Filometore, e dichiara essere Iside e Serapide gli Dei principali (ἐπώνυμοι) del tempio. Infatti le immagini di quella dea occupano nelle sculture del tempio stesso le più distinte parti; ed evvi in secondo luogo quella di Osiride-Onnofre che, per le sue attribuzioni infernali è forma promiscua con quella di Osor-Api, il Serapide dei Greci.

Una seconda camera del tempio, di forma quadrilunga, e che apparisce essere la più antica parte dell'edifizio, è opera di un altro re etiope; poichè di sue religiose sculture ne sono coperte tutte le mura. Egli vi offre incensi e fa libazioni ad Osiride ed Iside (1): i reali cartelli esprimono, *re* SOLE DI PERFEZIONE, APPROVATO DAGLI DEI, *figlio del Sole*, ATARRAMON *sempre vivente*. Ovvero vi fa offerte di oche e pani ad Horus e a Suàn (2).

III.

Monumenti del re Tolomeo-Evergete I.

Anni av. G. C. 246. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 324. e segg.)

Due sono le principali memorie ancor sussistenti in Egitto di questo figlio e successore di Tolomeo-Filadelfo, che la Storia distingue col titolo di *Evergete* I; re grande per fama di operate conquiste, ed ultimo dei Lagidi che onorarono la nuova dinastia macedone sulle sponde del Nilo. La prima memoria ci è conservata nel propilèo del tempio di Sciôns a Tebe presso Karnac; l'altra nelle reliquie di un altro tempio a settentrione di Esneh.

(1) Tav. M. R. n.° CLXIII, fig. 2.
(2) Ivi fig. 3.

§. 1. *Propilèo di Sciôns a Karnac.*

Ho avuto più volte occasione di parlare del tempio tebano di Sciôns, che fu fondato da Ramses-IX, e da altri successivi Faraoni ampliato ed abbellito (1). Sorge in faccia a quel tempio una vasta mole di porta isolata o propilèo, il più grande forse, benchè non il più bello per armonia di proporzioni, tra quanti ne rimangono sulle sponde del Nilo (2). E questo fu opera di Tolomeo-Evergete I; o almeno fu per lui di religiose sculture e d'iscrizioni in tutta la sua superficie adornato. Il re vi si rappresenta, sotto tutte le varie fogge faraoniche, a prestare adorazione ed omaggio a Sciôns e agli altri Dei adorati nel medesimo tempio.

Nell'ampio muro interno che si forma dalla distanza dei doppi opposti stipiti, vedesi a man sinistra, tra altri quadri, quello che riferisco nella tav. M. R. n.° CLXIII, fig. 4. Rappresenta il re al cospetto del dio Sciôns, il quale porgendogli quattro *scettri di anni molti*, gli offre pendente dal primo il triplicato carattere della *panegiria*, e figura di segnar con lo stilo sull'ultimo scettro il numero degli anni o dei periodi di anni che gli con-

(1) Sopra pag. 125 e seg.

(2) Ne fu pubblicato un magnifico disegno nella *Description de l'Égypte*, A. vol. III, pl. 51.

cede. Il re porta nell'una mano lo scettro di *purità*, nell'altra il simbolo della *vita:* ha in testa lo *pschent* con l'urèo in fronte, e indosso una clamide smerlata, che già notai nell' iconografia essere una forma di veste non usata dai Faraoni, e unica foggia che si osservi introdotta dai Tolomei tra gli ornamenti di usanza egiziana (1). Segue il re l'immagine della regina Berenice, vestita, a somiglianza delle mogli dei Faraoni, coi simbolici ornamenti della dea Athyr.

A ciascuna figura appartengono le sue proprie iscrizioni. Sopra l'immagine del re stanno i suoi cartelli: *re signor dell' Egitto*, DEI GRANDI (2), IL FORTE DI PHRÊ (3) VIVENTE, *figlio del Sole, dominator dei dominanti* TOLOMEO SEMPRE VIVENTE, AMICO DI PHTAH. Nella linea orizzontale che sta sopra ai

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 520.

(2) In altri cartelli di Evergete I leggesi invece, *Dei adelfi* o *fratelli*, e sempre in numero duale, poichè il titolo si riferisce al re e alla regina: ciò che fu da me dichiarato nel vol. sopra cit. pag. 333 e segg.

(3) Questi titoli che seguono riferisconsi al solo re. Dimostrai altrove (l. c. pag. 336 e segg. e t. III de' *Mon. Stor.* p. I, pag. 85 e segg.) che questo carattere, *la coscia del bove preparata*, benchè sia determinativo della voce ϣⲁ *nascere*, pure in molti casi gli conviene piuttosto l'espressione di *forza*, *forte*, come alla *coscia bovina* della forma ordinaria. Nel presente cartello non vi sarebbe ostacolo a interpretare ϣⲁ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ *nato*, o *figlio di Phrê*, se non che essendo questo medesimo titolo ripetuto sul cartello nome-proprio, sembrerebbe più adatta l' altra spiegazione di, *forte di Phrê*.

cartelli si esprime: *i due Dei grandi e tutti* (gli altri Dei) *dell' Egitto* partecipano? *al trono nei seggi di Tebe*, e provvedono? (1) *nella residenza dei mondi* (dell' Egitto) *alla doppia offerta di questo tempio* (e di quelli) *degli altri Dei*.

Anche la Regina ha dinnanzi al capo i suoi cartelli, che significano: *l'inaugurata nella panegiria dei due mondi* (dell' Egitto), BERENICE *sposa e sorella* (2) *del figlio del Sole*, TOLOMEO SEMPRE VIVENTE, AMICO DI PHTAH, *discesi entrambi dagli Dei Adelfi*, cioè da Tolomeo e Arsinoe Filadelfi, chiamati θεοὶ ἀδελφοὶ (3), benchè la natural discendenza non si verifichi in Berenice, che era figliuola di Maga fratello di Tolomeo-Filadelfo. Sotto la mano della regina esprimesi che *le vien concesso la durata della vita in gloria di anni e di mesi*.

Due linee verticali chiudono, secondo la forma del muro, il quadro a man destra, e in queste significasi: *Il Phrê degli Dei dei mondi, il grande* degli uomini? *al cospetto degli Dei principali, ha costrutto* una offerta? (4): *(non fu fatto mai cosa simile agli altri Dei)* (5) *per stabilità a somiglianza*

(1) ϣⲓⲛⲉ.

(2) Era Berenice cugina germana di Evergete I, e perchè porti il titolo di *sorella* lo dichiarai già nel luogo cit. *Mon. Stor.* t. II, pag. 335.

(3) Ivi pag. 334.

(4) Qui il *vaso* sembra esser simbolo di *cosa offerta*; e questa potrebb' essere il propilèo ove trovasi il presente quadro.

(5) Traduco per congettura secondo l' analogia con altri te-

del Sole: Dei salvatori (il re e la regina) . . . . *della doppia regione di libazione e degli Occhi simbolici di Phrê, per far rallegrare gli Dei che veggono gli splendori dell' edifizio dei due Dei*, cioè, *dell' Aroeri-Phrê* (Evergete) [*che adora gli Dei vittoriosi in se stesso*] (1), *e dell' Athyr* (Berenice) [*moderatrice figlia di moderatrice*].

Le cinque colonnette sovrapposte tra il re e il dio esprimono : *il grande delle allegrezze, vita stabile e pura dei regni dell' Egitto in giustificazione: grande delle panegirie* . . . . *per sempre* . . . . : *grande per durata* (di vita) *in ampiezza perpetua: giubbilo è il nome* suo *sul trono di Horus. Discorso di Sciôns nella regione di purità e di giustizia, Nofrôthph (bonum oblatum)* . . . . *in durata* di vita *concede periodi d' anni al diletto suo ec.:* tralascio i seguenti caratteri, dei quali, l' incuria dello scultore e l' azione del tempo resero incerte le forme.

sti, e secondo il senso di alcuni caratteri, dichiarando peraltro che altri ve ne sono dei quali mi è incerta la forma, o ignoto il senso.

(1) ϩⲕⲛ è voce che nei testi ha senso di *adorare, supplicare: Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 306. Comunque sia, questo è un titolo che appartiene come insegna reale ad Evergete I, ed è ripetuto nell' iscrizione posta dinnanzi al dio Sciôns tra gli *scettri degli anni*. Correggo anzi, pel confronto con quella, l' incerto carattere che qui rappresenta un *fanciullo*, e penso dover essere una *testa di avvoltojo;* perciò ho tradotto gli *dei vittoriosi*.

Le iscrizioni poste in tre colonnette tra gli *scettri degli anni* dinnanzi a Sciôns, esprimono il titolo d'insegna e i cartelli prenome e nome-proprio di Evergete I, con le concessioni del dio al re significate per mistiche frasi, ma pur consistenti, per quanto se ne capisce, *in lunghi anni di durata della vita nel regno*.

Lo stesso concetto si esprime nella iscrizione dietro le spalle del dio, il quale vi è chiamato *Sciôns-Thoth*, non tanto per promiscuità di forme, quanto per l'uffizio che da Sciôns si esercita in questo quadro, e che è ordinariamente proprio del dio Thoth ibiocefalo.

§. 2. *Memoria di* Tolomeo-Evergete I *sugli avanzi di un tempio posto a settentrione di quello d'Esneh. Dello stato attuale di questo tempio: della sua epoca, e della greca iscrizione che già leggevasi sopra una delle sue colonne.*

Alla distanza di circa tre miglia a settentrione del tempio di Esneh (*Snè* per gli antichi Egiziani, *Latopolis* pei Greci), e a circa due miglia dal Nilo sulla sponda occidentale, sussistono pochi avanzi di un piccol tempio, che quasi intero esisteva all'epoca della Commissione francese; e perciò i dotti architetti Jollois e Devilliers poterono ricavarne un disegno, e darne una minuta descrizione nella grande Opera *Description de l'Égypte*. Fu alcuni anni dopo demolito in grandissima parte, per ado-

prarne i materiali nella costruzione di una fabbrica di cotoni ad Esneh; e quando noi lo visitammo, nel marzo dell'anno 1829, non rimaneva più in piedi, tra molti rottami giacenti, che una sola colonna, con un pezzo di muro appartenente al lato sinistro della facciata del pronào.

Riferirò esattamente quali sculture rimangano sui pochi avanzi di quell' interessante edifizio.

In quattro partimenti è divisa la scultura esterna del pezzo di muro unico resto del pronào. Nel primo, un re, di cui è scomparso col nome una parte della figura, offeriva un simulacro di propilèo a Chnuphis e ad Athyr: nel secondo, un re Tolomeo fa offerta alle due medesime deità: nel terzo, il re Tolomeo-Evergete I e la sua moglie Berenice, aventi ciascuno dinnanzi a se i cartelli medesimi del quadro dichiarato nel paragrafo precedente (1), stanno dinnanzi a Neith e a un'altra deità scomparsa: nel quarto, il medesimo Tolomeo sta al cospetto delle tre sacre insegne dell' *Ibis*, dello *Sparviere* e dello *Sciacal;* simboli di *Thoth*, d'*Horus* e di *Anubi.*

La colonna è tutta scritta di geroglifici in linee verticali, e questa iscrizione esprime titoli e grazie dagli Dei concesse a Tolomeo-Filopatore, figlio e successore di Evergete I. Nella faccia inferiore del rimanente architrave è una iscrizione pur geroglifica sculta e dipinta con colori che ancora si man-

(1) *Mon. Stor.* t. II in fine pag. XVIII, n.° 3, 3 *a*.

tenevano vivaci, ed esprimente il nome dell'Imperatore Adriano, con i titoli *diletto a Neith e a Chnuphis*.

Sulla faccia interna del muro rimangono due quadri. Nel primo è l'immagine di Tolomeo-Filopatore che offre due vasi di latte ad Aroeri: nel secondo figurasi un'offerta del medesimo re alla dea moglie di Thoth.

Scavando intorno alla base di questo pezzo di muro dalla parte esterna, vi trovammo scolpite parecchie figure di prigioni barbati, avvinti per le braccia, ed aventi dinnanzi scritto e chiuso, nella solita ellissi merlata, il nome del paese ch'e' rappresentano. Abbiamo veduto nei monumenti faraonici sopra dichiarati molti esempi di simili figure, che attestano le vittorie dei re d'Egitto sopra popoli d'Africa o d'Asia. Qui i nomi dei paesi, che ve ne rimanevano fino a tredici, sono in gran parte distrutti: quattro potei leggerne e copiarne distintamente, quali trascrivo nella tavola annessa alla pag. 207 n.° 5; e leggonsi: *a* ⲙⲁⲕⲉⲧⲛ-ⲕⲁϩ: *b* ⲫⲣⲥⲟⲩ-ⲕⲁϩ: *c* ⲁⲣⲟⲙⲁ o ⲁⲣⲙⲁ-ⲕⲁϩ: *d* ⲧⲣⲓⲕⲥⲟⲩ-ⲕⲁϩ, cioè, *terra di Maketon*, *terra di Pharsu*, *terra di Aroma* o *Arma*, e *terra di Triksu;* nei quali nomi non credo essere inverosimile congettura il ravvisare la *Macedonia*, la *Persia*, l'*Armenia*, e la *Tracia*.

Abbiamo veduto che le più antiche sculture di questo monumento appartengono a Tolomeo-Ever-

gete I, il quale pose suoi quadri sulla stessa esterna faccia che ha nel basamento i nomi sopra descritti. Lo stato di deperimento delle altre figure e iscrizioni non ci lascia conoscere se l'immagine di questi popoli stia in rapporto col sopra rappresentato Evergete I. Ma a chi altri dei Tolomei, fuorchè ad esso, attribuir si può la vittoria sui popoli nominati? È cosa pertanto probabilissima che in questo tempio si avesse una testimonianza egiziana delle conquiste in Asia del terzo dei Tolomei, come ne fa fede la tanto contrastata iscrizione greca di Adulis, la quale avrebbe avuto da questo egizio monumento una più perentoria conferma di autenticità (di che d'altronde non è ora più lecito di dubitare), se coloro che lo videro prima del suo attuale deperimento, copiato ne avessero tutte le sculture ed iscrizioni che lo adornavano.

Il ch. Letronne interpretando una iscrizione greca copiata dal Gau sopra una delle colonne allora esistenti di questo tempio (iscrizione relativa all' opera di scultura e pittura fatta aggiungere a quella colonna da private persone egiziane, l'anno decimo dell' Imperatore Antonino), fidandosi alle relazioni di chi, non sapendo leggere le iscrizioni egiziane, accertavalo che questo tempio è uno dei più recenti dell' Egitto, e che di stile perfettamente uniforme ne sono tutte le sculture, concluse; che tutte quante le sculture medesime del pronào appartengono alla prima metà del secondo secolo

dell'era nostra (1). Quindi abbondando nelle deduzioni di quella critica sottile e minuta nella quale egli dimostra tanto valore in ogni sua opera, attribuisce alla scoperta di quella greca iscrizione assai maggiore importanza ch'e' non ne merita. Rettificando adunque e limitando le conseguenze dell'illustre Filologo, secondo il fatto dell'egiziane sculture sopra descritte, dobbiamo inferire:

1.° Che il tempio a settentrione d'Esneh fu primamente ornato di sculture da Tolomeo-Evergete I, circa due secoli e mezzo avanti l'era volgare; e che quest' ornamento fu continuato dal suo figlio Tolomeo-Filopatore, e poscia compiuto sotto i romani imperatori;

2.° Che essendo rimasta nuda una delle colonne del pronào, questa fu adorna di sculture dipinte da semplici particolari egiziani, l'anno 147 dell'era volgare. E invero fu riconosciuto dal sapiente Critico sullodato che, rigorosamente parlando, questa sola conseguenza trar si poteva dalla greca iscrizione sopra ricordata: ma sulle altrui inesatte informazioni altre conseguenze ei dedusse, credendole del pari evidenti, le quali sono manifestamente false, perchè suppongono che ogni altro ornamen-

(1) *Recherches pour servir à l'hist. de l'Égypte*, pag. 447 e segg. ove, mancando la base principale dell'argomento, sono da modificarsi le conseguenze che il sapiente Critico dedusse da relazioni non esatte e incomplete.

to del tempio ascriver si debba intorno all'epoca medesima della greca iscrizione;

3.° Che il criterio intorno a un monumento egiziano, il quale conservi qualche iscrizione greca, deve principalmente fondarsi sulla intelligenza delle iscrizioni geroglifiche, le quali sole accertar ci possono dell'età e dell'autore del monumento;

4°. Che una iscrizion greca potrà essere buon criterio dell'epoca e dell'autore di un edifizio egiziano, o di colui che semplicemente lo dedicò, quando essa sia in forma di dedica scolpita sul fregio o sul listello nella facciata di un edifizio, come sul propilèo di Debodeh (1); sul tempio di Ombos, e sopra altri monumenti tolemaici (2). Ma non già quando si tratti di una iscrizione posta in parte secondaria di un edifizio, la quale attestando la divozione o qualche parziale opera di una persona privata (come è il caso dell'iscrizione sulla colonna del tempietto d'Esneh) non sarà di alcun valore a dimostrar l'epoca del monumento;

5.° L'uniformità dello stile delle sculture egiziane non potrà rettamente giudicarsi se non da colo-

(1) Sopra pag. 280 (2).

(2) Sarà ugualmente indicazione certa del fondatore di un monumento il trovare incassata tra le pietre fondamentali una iscrizione che porti il nome dell'edifizio e dell'autore, come è il caso di una iscrizione trovata su lamina d'oro tra le rovine di Canopo, e illustrata dal medesimo Letronne, *Recherches* ec., pag. 5-17.

ro che, legger sapendo le iscrizioni geroglifiche, hanno con lungo ed accurato studio sui luoghi medesimi acquistato perizia a discernere le sculture tolemaiche da quelle dei tempi romani. Un' opera di questa seconda epoca un poco più accurata dell'ordinario, si confonde con molte delle più trascurate del tempo dei Lagidi; e le sole iscrizioni e li espressi nomi dei re sono sufficienti a togliere le dubbiezze in cui talor rimarrebbero gli occhi degli osservatori anche più esperti.

Queste cose ho avvertito per ammaestramento di lunga esperienza; e vorrei che bastassero a render cauti quei sapienti che senza la necessaria scienza delle geroglifiche scritture, e su relazioni di osservatori inesperti, si affidano a decidere questioni di egiziana archeologia.

IV.

Monumenti di Tolomeo-Filopatore.

Anni av. G. C. 221. (*Monum. Stor.* t. II, pag. 338 e segg.)

Esposi nel citato luogo i cartelli di questo re, figlio e successore di Evergete I, quali si trovano sopra la porta del *secos* del tempio di Dakkeh, uniti a quelli della moglie Arsinoe, del padre e della madre Berenice; e dissi che i cartelli medesimi si trovano nel Santuario di un tempietto di Athyr

a Tebe. È questo un edifizio di mediocre grandezza, fabbricato nello scavo del monte in faccia a oriente, a destra, e alquanto sopra ai monumenti di Medinet-Abu. Filopatore vi fece scolpire la maggior parte dei quadri del Santuario, che dal suo figlio e successore Tolomeo-Epifane furono compiuti. Le altre più esteriori parti del tempio medesimo furono adornate da Evergete II. Vedemmo sopra (1) che lo stesso Filopatore appose quadri religiosi nel tempio situato a settentrione di Esneh; e anche in quello di Edfu trovansi alcune memorie di lui; ma non offerendo tutti questi suoi monumenti cose degne di speciale osservazione, basti averli qui ricordati, per passar a discorrere dei più importanti che ci pervennero dal suo successore.

V.

Monumenti di Tolomeo-Epifane.

An. av. G. C. 204. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 344 e segg.)

---

§. 1. Tolomeo-Epifane *fu, secondo l'iscrizion di Rosetta, fondatore e ristauratore di monumenti e di riti del culto egiziano.*

Che il re Tolomeo-Epifane abbia fondato, ristaurato od abbellito monumenti consacrati al cul-

(1) Pag. 287 e seg.

to egiziano, è dichiarato manifestamente nella celebre iscrizione di Rosetta, ove si legge che „ἱερὰ, καὶ ναοὺς, καὶ βωμοὺς ἱδρύσατο, τά τε προσδεόμενα ἐπισκευῆς προσδιωρθώσατο, *fondò templi, santuari ed are, e quelli che ancor abbisognavano di riparo ristaurò* (1) [lin. 34]. E nella linea 35, τὰ τῶν ἱερῶν τιμιώτατα ἀνενεοῦτο ἐπὶ τῆς ἑαυτοῦ βασιλείας, ὡς καθήκει, *i più venerati dei templi ha ripristinato sotto il suo regno*, *come conviene*. Così adottando il senso approvato dal Letronne *(il a réparé les plus honorés des temples)*, concorde a quello ricavatone dall' Heyne, e contrario alla interpretazione dell'Ameilhon e del Drumann, che v' intesero *le cose più onorande o più preziose* che si conservano nei templi. Nel qual senso il redattore avrebbe detto, come osserva giustamente il Letronne, τὰ ἐν τοῖς ἱεροῖς τιμιώτατα. Ma d' altronde non può dissimularsi che interpretando, *il a réparé les plus honorés des temples*, si attribui-

(1) Il Letronne ha giustamente notato che nei due composti ΠΡΟΣδεόμενα e ΠΡΟΣδιωρθώσατο si racchiude l' idea di ristauri *anteriori*, ai quali Epifane aggiunse i suoi. È l' espressione di ciò che i monumenti dell' Egitto, specialmente tolemaici, presentano agli occhi dell' esperto osservatore: porzioni fondate da un re nella parte principale della costruzione, e da un altro o da più successivamente abbellite di ornamenti, o ampliate per nuove aggiunte. Dimodochè potrebbe anche tradursi senza sforzare il senso delle parole, e viepiù ravvicinandosi al fatto: *e quei* (monumenti) *che ancor richiedevano compimento ha ridotti a perfezione*.

sce al redattore una ripetizione oziosa di ciò che è detto nella linea precedente; *il a fondé des naos, des autels; il a restauré, à son tour, ceux qui avaient encore besoin de réparation* (Letr.). E per quanto voglia sottilizzarsi sulla significanza delle varie usate parole, non potrà distruggersi la difficoltà di una non necessaria ripetizione dell'idea medesima. La qual difficoltà è tolta, spiegando: *le cose più onorande dei templi* (cioè i riti, e i sacrifizi che nelle turbolenze dei precedenti regni erano stati negletti) *ha ripristinato*, o *rinnuovato* (ἀνενεοῦτο) *sotto il suo regno*. Certe cerimonie solenni che esigevano un notabile dispendio, dovevano naturalmente andar trascurate in un'epoca in cui le cose dei sacerdoti non prosperavano (1); ed Epifane *avendo il zelo di un dio benefico per tutto ciò che concerne la divinità* (lin. 34), aveva operato che si ripristinassero, *com'era conveniente*. E come quest' ultimo aggiunto meglio addicesi in proposito dei sacri riti, così più ad esso conviene ciò che innanzi è detto (lin. 35), vale a

(1) In una greca iscrizione scolpita sopra il zoccolo di un obelisco trovato nell' isola di Phile dal Bankes, i sacerdoti d' Iside supplicano al re Tolomeo - Evergete II di far cessare le estorsioni dei regii uffiziali verso di loro, per cagion delle quali asseriscono, *essere impoverito il tempio, e correr essi sacerdoti rischio di non aver più i mezzi legalmente prescritti* (τὰ νομιζόμενα) *per celebrare i sacrifizi e le libazioni che si fanno per la salute* del re e de' suoi figli. (Letronne, *Recherches* ec., pag. 302 e segg.)

dire, che il re *essendosi prima informato*, o *avendone fatto inchiesta* (προσπυνθανόμενος), *rinnuovò, ridusse alla loro primiera dignità* i riti dei templi. L'avere accennato questa informazione del re, intendesi meglio delle cerimonie che avevan luogo nei templi, che dello stato fisico in cui trovavansi i sacri monumenti, dei quali è già detto di sopra ch' ei fece ristaurare quelli che avevan bisogno di riparo. Avverte il sapiente Critico francese, che nel testo egiziano è detto: « *comme il convenait sous son regne*. » E ciò, io penso, secondo le note manuscritte del Champollion; e senza dubbio secondo il testo demotico, perchè nel geroglifico manca questa frase che doveva trovarsi in fine della quarta linea, deperita nella rottura della pietra. Ma io confesso che dal testo demotico, secondo la copia che ne posseggo, non posso assicurare che quel senso ricavisi: pur son convinto che il testo geroglifico abbia adoperato in corrispondenza della greca parola τὰ τιμιώτατα, il gruppo ⲦⲞⲨⲦ, che più volte ritorna nella iscrizione medesima identico, o con leggiere e non sostanziali varianti, a significare, o il τὰ τ[ίμια] *gli onori* della lin. 36, o il τὰ νομιζόμενα *li onori*, *le cerimonie legali* della lin. 40, 45 e 48, o finalmente *le altre cerimonie d'uso o convenienti*, che il greco, per non ripetere la parola medesima, ha comprese nella frase καὶ τ' ἄλλα τὰ καθήκοντα (lin. 50). Adoperasi pertanto in tutti i citati luoghi il sopra

indicato gruppo che altrove vedemmo significare in genere l'*onore* prestato (1); e con la *immaginetta* determinativo, li *onori personali*, o all'immagine della persona cui si appartengono. Probabilmente nel luogo in questione corrispondente alla linea 35 del testo greco, avevasi il solo gruppo senza carattere determinante, per esprimere *li onori*, *le cerimonie solenni*, i *riti speciali e propri dei templi* (*τὰ τῶν ἱερῶν τιμιώτατα*).

È pertanto manifesto per l'iscrizion di Rosetta, che il re Tolomeo-Epifane fu, nei primi anni del regno, fondatore e ristauratore di monumenti e di riti propri del culto egiziano. Vediamo come le attuali reliquie dei monumenti d'Egitto si prestino a confermare la testimonianza del rosettano documento.

§. 2. *Memorie* di Epifane *sui monumenti egiziani*.

A. *Fonda un* Manmisi *di Athyr nel cortile del tempio di Phile, in occasione della nascita del suo primogenito*.

Ho detto sopra (2) che nel baloardo sinistro del propilèo che introduce al cortile del maggior tem-

(1) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 235, ⲦⲞⲨⲦ ⲛ̀ ϣⲱⲓ, *l'onore della suprema potestà*. Le cose qui accennate spero poter dichiarare più ampiamente in un lavoro speciale sul testo egiziano dell'iscrizion di Rosetta, per compiere il quale avrò poco più che a raccogliere tutti li esempi di parole e di frasi dichiarati, discussi e confermati nel corso della presente Opera.

(2) Pag. 274.

pio di Phile, apresi una porta per cui si entra nelle camere di un minor tempio sacro alla dea Athyr, e contenuto nella maggior parte della sinistra metà del cortile medesimo, fino al pronào del gran tempio. Gli stipiti interni e le mura della prima camera sono coperte di sculture religiose di Tolomeo-Epifane. Nella più alta parte della muraglia, a man sinistra di chi entra, vedesi rappresentato un real fanciullo cui Iside nutrisce del proprio seno. Lo stato di deperimento della scultura non mi lasciò leggere il nome del figurato fanciullo; ma tengo per certo che debba rappresentare il figlio primogenito di Epifane, che fu poi Tolomeo-Filometore: poichè il re Epifane stesso figurasi lì presso in atto di offerente; e in più basso quadro comparisce con lui, a far sua offerta alla dea, la regina Cleopatra, che fu moglie di Epifane. Tra le poche frasi che ricavar potei dalle guaste iscrizioni, è un titolo d'Iside che la qualifica di *Madre* e *signora della stanza del parto*, o *del* Manmisi (1).

Succede una specie di pronào a quattro colonne; e sulli stipiti della porta d'ingresso figurasi Epifane che porge con una mano il *pat*, scettro delle offerte, e tiene nell' altra la *canna* e il *mazzuolo*, muratorj strumenti, pei quali volevasi di-

(1) ⲧⲛⲉⲃ ⲏⲓ-ⲙⲥ, vel ⲙⲁⲛⲙⲓⲥⲓ: *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 226, 230.

notare che il re aveva fatto costruire quell'edifizio (1). Ma Epifane lasciò imperfetto questo pronào, che fu nella successiva epoca romana rivestito di brutte sculture in nome di Tiberio. Seguono altre due camere, ove i soli stipiti delle porte dimostrano leggende di Epifane: le pareti furono poi fatte scolpire da Evergete II. Similmente sculture dello stesso re si veggono nel Santuario che ne succede, per quanto può conoscersi sotto l'intonaco appostovi dai primi cristiani che questo luogo consacrarono al loro culto, come fatto avevano del pronào del maggior tempio (2). Le deità rappresentate in questo Santuario, o voglia dirsi *cella* del tempio, sono *Chnuphis*, *Sate*, *Anuke*, *Osiride*, *Iside* e *Horus*, *Amonrê* e *Athyr*, *Thoth*, *Pasct* e *Tafne*. Nel bel mezzo della parete del fondo è scolpito *Aroeri*, grosso sparviere con *pschent* in testa, situato nel centro di un gran mazzo di loti e di papiri. Vi si ripetono inferiormente alcune delle sopra nominate deità, le quali mettono in mezzo la principale dea Athyr, seduta in atteggiamento

(1) Una più chiara rappresentanza di compiuta costruzione e di dedica di un monumento dichiarai nel t. sopra cit. pag. 171. Per aver un esempio di questi strumenti, *canna* e *mazzuolo*, come indizi di costruzione fatta fino dalle sue fondamentali dimensioni, vedasi il disegno di una porta di Mœris a Ombos, Tav. M. d. C. n.° XXVIII, che illustrerò tra i *Monumenti del Culto*.

(2) Sopra pag. 274 (2).

di partoriente, e tenendo sulle ginocchia e al petto *Horus* fanciullo (1). È probabile che questa precipua scena del tempio fosse fatta scolpire da Epifane, il quale, come dimostrano le sculture caratteristiche della prima camera, e quelle delli stipiti delle varie porte, fu autore di questo edifizio.

La scena sopra descritta in cui si vede Iside che allatta un real fanciullo alla presenza del re Epifane e della regina Cleopatra; il soggetto figurato nel fondo del Santuario; la dipendenza stessa di questo edifizio dal tempio maggiore, ci dimostrano l'oggetto e l'occasione del monumento. I grandi templi, specialmente tolemaici, hanno congiunto o vicino un tempio minore, ove si rappresenta la nascita del divino fanciullo Horus sotto vari titoli e forme. Il nome egiziano di questi sacri edifizi è, come sopra ho detto, ⲏⲓ-ⲙⲥ̀, ⲙⲥ̀-ⲏⲓ o ⲙⲁⲛ-ⲙⲓⲥⲓ, Ei-mes, Mes-èi o Manmisi, che ugualmente significa *casa* o *stanza del parto* (2). È una memoria inaugurale e mistica della nascita del real fanciullo destinato a succedere al re allora regnante, per la qual memoria e i genitori e il neonato assomigliati erano ad una delle divine famiglie dei miti egiziani. Ne mostrai già un esempio tra i monumenti faraonici, nell'edifizio di Luqsor, ove una stanza è specialmente consacrata a rappre-

(1) Tav. M. d. C. n.° XIX, fig. 2.
(2) Sopra pag. 298 nota (1).

sentare un simbolico *Manmisi* relativo alla nascita di Amenophis-Memnone (1). Altri interessanti esempi concernenti la storia dei Lagidi si vedranno in progresso (2). Or quest'edifizio costrutto nel lato sinistro del cortile del tempio di Phile è un *Manmisi* che Epifane fondò in occasione della nascita del suo figliuol primogenito, che fu poi Tolomeo-Filometore, nel qual Manmisi i sacerdoti egiziani assomigliando, secondo l'usanza, il re medesimo a *Chnuphis* e la regina ad *Athyr*, simboleggiarono pel mistico parto della dea che diede alla luce *Har-Phré*, la nascita del reale fanciullo.

È quindi manifesto che la costruzione di questo monumento di Phile è di nove anni posteriore alla data dell'iscrizione di Rosetta: imperciocchè la nascita del primogenito di Epifane ascrivesi all'anno 18.º del regno (3) [187 avanti l'era volgare]; e il decreto di Rosetta appartiene all'anno 9.º, che corrisponde all'anno 196 avanti G. C. Non si deve pertanto questo edifizio contare nel numero dei templi dei quali la sopraddetta iscrizione afferma che Epifane fu fondatore o ristauratore.

(1) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 224 e segg.
(2) Veggasi il seguente regno XII, §. 2.
(3) *Annal. des Lagides* t. II, pag. 124.

B. Tolomeo-Epifane *fondatore del doppio tempio di Ombos.* — *Nuova interpretazione dell' iscrizione greca di questo tempio.* — *Del titolo* Epifane.

È noto che il tempio di Ombos offre la singolarità, unica tra i monumenti d'Egitto, d'esser diviso in due parti distinte per costruzione particolare, e per consecrazione a due diverse deità o famiglie divine; ciò che meglio dimostrerò illustrando i Monumenti del Culto. La parte a sinistra di chi entra nel tempio, che corrisponde a occidente, e che è la destra del tempio medesimo, è consacrata principalmente ad *Aroeri*, l' altra parte principalmente a *Sevek* (1). Nel presente stato di quel monumento una delle due parti sussiste men guasta dell'altra, ed è quella che ad Aroeri fu sacra. Il pronào è adorno di sculture di Tolomeo-Filometore sul cornicione e sulle colonne: quelle del fondo, costrutto in guisa di frontone a baloardo, nel quale apronsi le due porte che mettono alle due parti del tempio, appartengono tutte ad Evergete II. Sculture del medesimo re adornano le colonne, e ciò che rimane di una sala ipostile che al pronào

(1) *Mon. Stor.* t. II pag. 360. — La pianta del tempio di Ombos trovasi nella *Description de l'Égypte*, A. vol. I, pl. 41, 1.

succede, la quale è in gran parte ricolma, e in tanta rovina, che non vi si entra se non per le distrutte mura dei lati. Da questa, similmente per due diverse porte, si penetra nelle due parti interne del tempio. Sul frontone della porta del lato occidentale, a man sinistra di chi entra, sta scolpita la leggenda di Filometore; e sul listello del cornicione è pur scolpita l'iscrizion greca di cui qui appresso parlerò. Ma dalli stipiti e architrave di questa porta cominciano le sculture di Epifane. Tra queste è specialmente notabile l'immagine di esso re che corre al cospetto di Aroeri, recando in mano il *lisciatojo* e il *mazzuolo*, come per annunziare al dio che compiuto era l' innalzatogli monumento (1). Dietro al re figurasi la regina Cleopatra offerente al medesimo dio. Tutte le altre sculture di questa stanza e delle altre tre che succedono, appartengono costantemente ed esclusivamente al medesimo Epifane, che figurasi più spesso solo, e alcuna volta seguito dalla regina a fare offerte alli dei titolari e agli altri adorati nel medesimo tempio. Debbo anzi avvertire che sulli stipiti della porta che è a sinistra di chi entra, e che introduce all'ultima stanza, rappresentasi a destra lo stesso re che correndo porta muratorj strumenti din-

(1) Non feci disegnare questo quadro perchè è simile ad altri dinotanti l'atto medesimo. Può vedersene un somigliante esempio nella Tav. M. R. n.° XXXV fig. 2, illustrata nel t. III p. 1, de' *Mon. Stor.* pag. 171 e segg.

nanzi ad Aroeri e alla dea Tsonenofre; e a sinistra corre recando due vasi libatorj al cospetto di Sevek e di Athyr. Poichè in tutte le soprannominate stanze, due sono le porte per cui l'una coll'altra comunicano, doppia è la divisione del tempio, e in ognuna si vede figurato il re in atti religiosi verso la deità a cui il lato del tempio è consacrato; cioè ad Aroeri a destra, a Sevek a sinistra.

Per tali rappresentanze adunque, non che per la esistenza di sculture del solo Epifane a rivestire tutte le parti sussistenti del tempio di Ombos che seguono dopo il pronào e la sala ipostile, è manifesto che da esso re fu fondato e dedicato ad Aroeri e a Sevek quell'edifizio, almeno nelle sue parti interne e principali; e che il suo figlio e successore immediato Filometore vi aggiunse la sala ipostile ed il pronào. Ciò mi sembra almen più probabile; benchè non rimanendo intera la dedica che Filometore fece scolpire nell'esterno cornicione del pronào medesimo, non può assicurarsi se egli aggiungesse dai fondamenti queste due parti al monumento fondato dal padre, ossivvero le adornasse soltanto di sculture. Certo si è, che tanto il pronào quanto la sala ipostile, esistevano prima che Evergete II succedesse al fratello; perchè non solo il pronào porta dedica e sculture di Filometore in ogni sua parte fuorchè nel fondo, ma anche la porta che dalla sala ipostile mette nella prima stanza del tempio, è decorata di leggenda gerogli-

fica di Filometore e d' iscrizion greca che a lui ugualmente si riferisce. È chiaro pertanto ch' egli, se non aggiunse queste due parti al tempio che il padre Epifane aveva fondato, le adornò perlomeno di sue sculture; e che il fratello Evergete, succedendogli nel regno, compiè l'opera dell'adornamento, dove Filometore avevala lasciata imperfetta (1).

Taluno forse supporrebbe che quelle sculture fosser fatte nei sei anni in cui i due fratelli regnarono insieme, l' ultimo dei quali corrisponde al 17.° anno del regno di Filometore (2): ma a tal supposizione si oppongono i fatti seguenti: 1.° Nella dedica del pronào, benchè sul frammento che ne rimane al suo posto leggansi i soli titoli e nome di Filometore, pure ebbi certezza che nel suo stato d'integrità, vi si trovava anche il nome della moglie Cleopatra, il quale vidi e copiai sopra grossi pezzi del frontone medesimo giacenti a terra: 2.° Dalla immagine della stessa regina apparisce il re più volte accompagnato nei quadri del pronào, come sopra ho detto: 3.° Finalmente l'iscrizion greca della porta che dalla sala ipostile introduce al santuario, nomina il *re Tolomeo e la regina Cleopatra*, *Dei Filometori*. È perciò eviden-

(1) In alcune parti della sala ipostile che furono lasciate nude da Evergete II, si veggono sculture di Cleopatra e di Sotere II.

(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. 358 e segg.

te che queste iscrizioni e sculture furono fatte in tempo in cui Filometore aveva già tolto in moglie la sorella Cleopatra. Or tutti i critici sono concordi a riconoscere che questo matrimonio ebbe luogo l'anno 18.° del regno, cioè in quell'anno medesimo in cui, per intervento del senato di Roma, Filometore rimase solo al governo dell'Egitto, ed Evergete passò a quello della Libia. È cosa manifesta pertanto che le sculture di Filometore nel pronào e nella sala ipostile d'Ombos furono fatte negli ultimi 17 anni del regno, compresi tra l'anno 164 e 147, come dalla greca iscrizione aveva già giustamente inferito il Letronne (1).

Questa iscrizion greca, scolpita sul listello del cornicione che ha leggende geroglifiche di Filometore, e che si trova sulla porta destra del muro che divide la sala ipostile dalla prima stanza di Epifane, è la seguente:

Ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας τῆς ἀδελφῆς, θεῶν Φιλομητόρων, καὶ τῶν τέκνων, Ἀρωήρει θεῷ μεγάλῳ Ἀπόλλωνι καὶ τοῖς συννάοις θεοῖς, τὸν σηκὸν οἱ ἐν τῷ Ὀμβίτῃ τασσόμενοι πεζοὶ καὶ ἱππεῖς καὶ οἱ ἄλλοι εὐνοίας ἕνεκεν τῆς εἰς αὐτούς.

La quale, secondo l'interpretazione del Letronne, significa (2):

(1) *Recherches* ec., pag. 78.
(2) *Recherches* ec., pag. 76 e segg.

Per la salute, o *per la conservazione del re Tolomeo e della regina Cleopatra* sua *sorella*, *Dei Filometori*, *e dei* loro *figli*, *a Aroeri Apollo*, *dio grande*, *e agli Dei adorati nel medesimo tempio*, *i fanti*, *i cavalieri e altre persone stanziate nel nomo Ombite* [*hanno fatto*] *questo Secos*, *a cagione della benevolenza* [di questi Dei] *verso di loro*.

Richiamando i lettori alle dotte illustrazioni che il sapiente Filologo ha aggiunte a dichiarare in ogni lor parte le parole di questa iscrizione, vengo a ciò ch'ei discorre intorno all'*oggetto* della medesima (1). Non conoscendo egli allora i reali cartelli che qualificano e distinguono i vari re Lagidi nel regno dei quali si fondò e si perfezionò questo monumento, combattè l'opinione di chi intendesse per quella iscrizione, che gl'impiegati del re avessero soltanto *dedicato* quel *Secos* ad Aroeri e agli altri Dei del tempio; e si decise per la sentenza, ch'essi *facessero*, vale a dire, (secondo ch'egli intende) che ornassero di sculture quella stanza per farne un degno Santuario d'Aroeri.

Giuste sarebbero le riflessioni del dotto Francese nella ipotesi che il *Secos* del tempio di Ombos fosse adorno di sculture di Tolomeo-Filometore. Ma noi abbiamo veduto che il fatto è assai diverso. Tutta la parte interna del tempio consistente nelle stanze che succedono alla sala ipostile, e

(1) L. c. pag. 85 e segg.

quella stessa parte a cui l'iscrizion greca, secondo la sua posizione appella, era già stata da Epifane *divisa in due* Santuari, *ornata* di sculture, e *dedicata* alle due deità, Aroeri e Sevek. Niente pertanto rimaneva a fare in quella parte dell'edifizio. Quale fu adunque l'opera dei fanti, cavalieri e altri impiegati del nomo Ombite, intorno a questo tempio? La cosa è assai più difficile a determinarsi di quello che al primo aspetto non sembra; e conferma quanto sopra ho detto, cioè, l'insufficienza delle greche iscrizioni a poter giudicare de' monumenti d'Egitto, senza il soccorso delle iscrizioni geroglifiche che sui medesimi monumenti si trovano.

Il verbo sottinteso da cui dipende la parola τὸν σηκὸν, non può essere altro che, *hanno costrutto*, o *hanno scolpito*, o *hanno dedicato*. Ma niuna di queste tre cose può applicarsi a quella parte del tempio per cui si entra dalla porta ove trovasi l'iscrizion greca, poichè tutte erano già state fatte da Epifane. Converrebbe supporre adunque che gl'impiegati del Nomo, avesser fatto eseguire a spese loro, in nome di Filometore, le sculture del pronào, e quelle pochissime della sala ipostile che ad esso re si riferiscono. Ma questa supposizione va soggetta a tali difficoltà, che la rendono inammissibile: Poichè, 1.°, se volevano designarsi le sculture del pronào e della sala ipostile, perchè mai questa iscrizione non fu incisa sul listello, o almeno su di una delle colonne dell'uno o dell'altra, e fu

invece posta sopra una porta che dà ingresso a stanze già in tutto compiute e dedicate? 2.° L'opera di costruzione, o di scultura, o di dedica fatta dai reali impiegati, ebbe luogo rispetto a una parte del tempio, che è chiamata ὁ σηκὸς, la qual voce significando *il Santuario*, tanto bene si addice alla porzione del tempio compiuta e dedicata da Epifane, quanto mal si conviene alla sala ipostile e al pronào, aggiunti al tempio medesimo in nome di Filometore.

A togliere le difficoltà, e ad accordare questa iscrizione con le manifeste indicazioni del monumento, proporrei una congettura: apponendo una virgola dopo le parole Ἀρωήρει θεῷ μεγάλῳ, colle quali si termina la prima linea dell' iscrizione originale, tradurrei nel modo seguente:

Per la salute del re Tolomeo e della regina Cleopatra sua *sorella*, *Dei Filometori e dei* loro *figli*, *i fanti*, *i cavalieri e altre persone stanziate nel nomo Ombite*, *questo Santuario* [già consacrato] *ad Aroeri dio grande*, [consacrarono] *ad Apollo e agli Dei adorati in questo tempio*, *a cagione della* [sua o loro] *benignità verso di essi*.

Per quanto nella milizia o nell'esercizio dell'amministrazione civile a tempo dei Lagidi potesser trovarsi alcuni egiziani, pure è fuori di dubbio che questi soldati ed altri impiegati che stanziavano (τασσόμενοι) nel nomo Ombite, erano tutti, o almeno la massima parte, greci. Non farebbe per-

ciò maraviglia che costoro, grati per un qualche beneficio che avesser creduto ricevere da Apollo, gli consacrassero il *Secos* di Ombos, che era già dedicato ad Aroeri; non già privando di questo onore la egiziana deità, ma assomigliandola a un dio del loro culto, e mettendo così a parte il figliuol di Latona degli onori divini prestati al figlio primogenito d' Iside. Questa rassomiglianza poi non era una nuovità che bisogno avesse di sanzione o dall' autorità sacerdotale o dal consenso pubblico, imperciocchè già innanzi quell' epoca i Greci erano soliti assomigliare all' egizio Horus il loro Apollo; di che è testimone Erodoto che dice (1), *Ὧρον τὸν Ὀσίριος παῖδα, τὸν Ἀπόλλωνα Ἕλληνες ὀνομάζουσι*, *Oro figlio di Osiride, i Greci lo chiamano Apollo*. Ciò che è confermato da scrittori posteriori alla iscrizione greca di Ombos, Diodoro siculo, Plutarco, Eliano, Macrobio ed altri. Che poi *Aroeri* altro non sia che una forma di *Horus*, è evidente pei monumenti egiziani che c' insegnano ϩωp-ωнp o ϩⲁp-ωнp, *Hór-óer* o *Har-óer*, significare *Horus il maggiore* o *il primogenito*. Così lo chiama e lo interpreta Plutarco, *τὸν Ἀρούηριν ὃν Ἀπόλλωνα ὃν καὶ πρεσβύτερον Ὧρον ἔνιοι καλοῦσι*: *Aroeri che dicono Apollo, alcuni lo chiamano anco Horus il seniore* (2). Or quella rasso-

(1) Lib. II, 144.
(2) De Is. et Osir. pag. 458, ed. Wyttenb. Oxon. 1796. La-

miglianza tra Horus ed Apollo che già era riconosciuta fino dai tempi di Erodoto, si trova per la prima volta sui monumenti egiziani, nella iscrizione greca di Ombos, tra Aroeri ed Apollo. E quindi fu adottata in monumenti posteriori, come sulla porta di *Qus*, città che essendo dedicata ad Aroeri, come vedremo più oltre, fu perciò chiamata dai Greci *Apollinopolis*.

Secondo questa interpretazione, l'iscrizion greca del *Secos* situato nella destra metà del tempio di Aroeri e di Sevek, non ripugna col fatto della costruzione, decorazione e dedica del tempio medesimo.

La terza stanza che ancor rimane nel fondo del tempio non era l' ultima, come dimostrano le tracce fondamentali, e due porte ancora aperte nel suo fondo. L' edifizio continuava con la medesima doppia consecrazione. Sulli stipiti delle due porte Epifane fa offerte (su quella occidentale o destra del tempio) in primo luogo ad *Aroeri*, a *Tsonenofre* e a *Scions*; in secondo luogo a *Sevek*, ad *Athyr* e a *Penebtho*: imperciocchè il dio che è principale [κυριώτατος] di una parte del tempio, riceve anche nell'altra onori, come divinità secondaria [θεὸς σύνναος] sotto le sue varie forme. Infatti su questa medesima porta Sevek si trova figurato non sola-

vera pronunzia egiziana del nome è *Aroeris (Har-oer)* come sta scritto nella iscrizione greca di Ombos, e in quella della porta di Qus; e coloro che lo scrivono *Arueris*, seguono la inesatta ortografia dell' autore del libro d' Iside e d' Osiride.

mente col capo di coccodrillo, ma anche in forma umana, come si vede nel quadro della tav. M. R. n.° CLXIV, fig. 2.

Qui si rappresenta a ricevere, come l'iscrizione esprime, il profumo dell'incenso dalla mano del re Tolomeo-Epifane, cui ricambia dicendogli: *ti concedo di fondarti (stabilirti) nei due mondi* (nell'Egitto) *e nelle terre straniere*. Sta scritto sopra il dio: *discorso di Seb* (1) *il giovane degli Dei, dio grande, signore di Ombos*, ec. È questo il nome egiziano del luogo scritto, come vedremo, nella sua integrità ⲛⲃⲓ, ⲛⲟⲩⲃⲓ o ⲛⲟⲩⲃⲉⲓ, *Nbi*, *Ombi*, *Nubi*, *Nubèi*.

I cartelli che sovrastano all'immagine del re sono i suoi consueti già dichiarati alla pag. 355 del t. II de' *Monumenti Storici*. I primi caratteri del cartello-prenome consistono nel gruppo al quale già dimostrai convenire il senso del greco titolo o

(1) Correggasi il carattere medio tra l'*oca* e la *gamba*, che rappresenta un *uovo*; e dev'essere invece la *lineetta* verticale. — Ho accennato altrove, e meglio dimostrerò tra i *Mon. del Culto*, che *Seb* o *Sev* e *Sevek* dinotano due forme della medesima divinità assomigliata dai Greci a *Chronos*, (*Mon. Stor.* t. II, pag. 120) la prima con testa umana, l'altra con testa di coccodrillo; e all'una e all'altra attribuisconsi li stessi titoli, specialmente quello di *giovane degli Dei*. Si trova sul tempio di Ombos così designata la immagine *coccodrillocefala*: *Sevek di Ombos-Sev, dio, il più giovane degli Dei;* mentre lo stesso Sevek è chiamato talora *padre degli Dei:* delle quali cose dovrò discorrere in più opportuna materia.

soprannome Ἐπιφανὴς, e nel ripetuto carattere l'*ascia*, significante *dio*. Dissi a suo luogo che i re della famiglia dei Lagidi, a somiglianza dei Faraoni, prendevano anche in vita l'appellazione di *Dei;* ciò che per greci ed egiziani monumenti è manifesto; che questa appellazione era comune al re e alla regina moglie, e che quindi i cartelli prenomi tolemaici perlopiù cominciano con questa comune appellazione *i due Dei* (1). Ciò vediamo avvenire nel cartello di Epifane nel quadro presente, e per ciò stesso saremmo avvertiti che fu scolpito in tempo in cui questo Tolomeo aveva già tolto in moglie Cleopatra figliuola del re di Siria, quand'anche ciò non ci venisse dimostrato per gli altri quadri dell'edifizio medesimo, ove questa regina si nomina e si rappresenta. La iscrizione di Rosetta, allorchè, nomina i re precessori di Epifane, usa il numero plurale, *gli Dei Sotèri*, *gli Dei Adelfi*, *gli Dei Evergeti*, *e gli Dei Filopatori* (lin. 4), perchè in questo caso il titolo *dio* è comune al re e alla regina, ma nel nominare Tolomeo-Epifane, adopra costantemente il singolare, θεὸς Ἐπιφανὴς, e il testo egiziano vi corrisponde sempre col singolar carattere l'*ascia*. E infatti nell'iscrizion di Rosetta non aveva luogo il numero duale, poichè essa è anteriore di quattro anni al matrimonio di Epifane.

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 333 e segg.

Quanto al greco titolo Ἐπιφανὴς, dubbio non vi ha come già dissi, (1) che ad esso corrisponda il gruppo geroglifico ϩⲣ̀, il quale, come sotto la forma ϩⲟⲩⲣ, ϩⲣⲟⲩ, o ϩⲟⲟⲩ, e sempre col *disco* determinativo, significa il *giorno* (2), così senza il *disco*, e col carattere le *due gambe* per determinativo di *stato*, di *permanenza*, vale *manifestare*, *patefacere*, *uscir fuora*. Ne sia d'esempio un testo del Rituale che riferiscesi allo *Sparviere dorato*, ove si legge: *Lo Sparviere dio grande*, USCITO *o* MANIFESTATO *dall'uovo suo* (3), ove quell'idea vien espressa pel nostro gruppo ϩⲣ̀ con le *due gambe*. La qual *manifestazione* include in se il senso di *gloria* e *splendore*, come lo dimostrano le leggende del *Disco* di Phrê o di Har-Hat, chiamato *raggio di luce* MANIFESTATO, ovvero RISPLENDENTE *nel firmamento*. Quindi analoghi sensi di questa egiziana voce ϩⲣ̀ sono, tanto l'*illustre*, l'*éminent*, l'*éclatant*, che il Letronne crede doversi attribuire al greco titolo ἐπιφανὴς (4), quanto quello di *manifestato*, *sempre presente*, che dierongli il Visconti ed altri. Il testo greco fa giuoco di parole, come annotò il Letronne (5), col

(1) L. s. c. pag. 350 e segg.
(2) *Mon. Civ.* t. III, pagg. 63, 71, 72, 74, 451 e passim.
(3) Veggasi *Descript. de l'Égypte*, A. vol. II. pl. 74, col. 14.
(4) *Iscription grecque de Rosette* nota (97).
(5) Ivi.

titolo *Epifane*, allorquando dice di esso re (lin. 46) τοῦ ἐπιφανῆ ποιήσαντος τήν τε ἄνω χώραν καὶ τὴν κάτω, *che ha fatto illustre il paese alto e basso (l'Egitto Superiore e Inferiore)*. Ma il testo geroglifico non adopra in questo caso la parola medesima ϩⲣ̀, che al titolo *Epifane* costantemente corrisponde. Usa bensì una voce che nella lingua egiziana è di più preciso e determinato senso che non è il greco ἐπιφαινειν: poichè vi sta scritto (lin. 10),

ⲛⲉⲃ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ (ⲁⲩⲱ) ⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲥⲁⲙ̀ϩⲓⲧ ⲥⲱⲧ, vel ⲥⲟⲉⲓⲧ (ⲉϥⲥⲟⲉⲓⲧ) ⲕⲁϩ ⲛ̀ⲥⲁ-ⲣⲏⲥ (ⲁⲩⲱ) ⲕⲁϩ ⲛ̀ ⲥⲁⲙ̀ϩⲓⲧ: *il signore della regione alta e bassa ha illustrato l'Egitto Superiore e Inferiore*. L'usata parola ⲥ-ⲟⲉⲓⲧ è, per mezzo della ⲥ prefissa, transitiva di ⲟⲩⲉⲧ, ⲟⲩⲉⲓⲧ, ⲟⲩⲱⲧ che, esprimendo in genere l'idea di *eccellente*, *verdeggiante*, *giocondo* e simili, con uno dei determinativi ordinari della *luce*, significa nei testi geroglifici *risplendere*. Qui nel senso transitivo, e col determinativo il *disco raggiante*, esprime precisamente *far risplendere*, *illustrare* (1). Conservasi nel copto tanto la primitiva voce ⲟⲩⲉⲓⲧ, ⲟⲩⲱⲧ,

(1) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 392.

quanto la composta o derivata ⲥⲱⲧ, ⲥⲱⲓⲧ, ⲥⲟⲉⲓⲧ, con l'analogo senso di *estendere*, *dilatare*, *laude*, *fama* e simili. Avendo pertanto gli Egiziani una parola d'uso per dinotare *illustre*, ed avendo ad essa preferito l'altra ϩ̀ⲣ per esprimere il sacro titolo del quinto Tolomeo, è chiaro che a questo titolo meglio si conviene il senso di *manifestato con splendore*, epiteto desunto dagli attributi di Phrê e di Horus, tipo dei re d'Egitto, ed alla significanza del greco Ἐπιφανὴς non disdicente. Lascio qui intatta la questione, se dei due testi della iscrizione di Rosetta, il greco, che viene in ultimo luogo, abbia, come crede il Letronne, servito di norma al testo egiziano che è il primo sulla pietra, o viceversa; lo che propongomi di discutere in uno speciale lavoro. Osserverò soltanto che, trattandosi di un decreto fatto dai Sacerdoti egiziani; di una celebrata cerimonia e di privilegi e onori concessi secondo i riti e le usanze proprie esclusivamente dell'Egitto; e facendo parte l'appellazione ϩ̀ⲣ dei sacri titoli che si concedevano ai re d'Egitto nella loro solenne inaugurazione in Memfi, e che costituivano il cartello *prenome*, è assai più probabile che la parola ἐπιφανὴς sia stata usata dai Greci, come versione del titolo originale ϩ̀ⲣ.

C. Memorie di Tolomeo-Epifane *nel maggior tempio di* Edfu *(Appollinopolis-Magna).*

A Tolomeo-Epifane appartengono le più antiche sculture che adornano il tempio maggiore di Edfu, almeno per quanto giudicare si può dalle parti interne visibili, essendo il portico e le camere tutte o in massima parte ricolme e zeppe di rottami e di terra, da non potervi penetrare. Trovansi le sculture di Epifane sulle pareti del portico o pronào; e figurano adorazioni ed atti d'offerta al dio principale *Har-Hat*, e alle deità adorate nel medesimo tempio. Evergete II e Filometore fecero scolpire le pareti anteriori, e quelle interne che furono lasciate nude da Epifane; il quale aveva già apposto nei fianchi esteriori del tempio alcuni suoi quadri che rappresentano atti di offerte ad antenati, e singolarmente a Tolomeo e Arsinoe Filadelfi (1). Figurasi esso re, con le combinate insegne di Ammone, di Sokari e di Atmu, in atto di offrire incenso e libazione a Filadelfo seduto e distinto con le insegne di Sokari; e ad Arsinoe stante in piedi e ornata delle fogge di Athyr. Nel nome-proprio della quale è da notarsi il difetto dell'ultima consonante ϩ, per dimenticanza dello scultore. Su que-

(1) Veggasi la Tav. M. R. n.° CLXV, fig. 1.

sto monumento di Edfu ho notato altri difetti ed errori nei nomi-propri, esistentivi per colpa dello scultore.

D. *Ristauro fatto da* Tolomeo-Epifane *di un monumento di Ramses III a Karnac. — Tutte le descritte memorie di questo Tolomeo sono posteriori alla iscrizione di Rosetta.*

Tra i monumenti innalzati od abbelliti dal Faraone-Ramses III-Sesostri, descrissi la gran porta che, in faccia ad occidente, introduce alla sala ipostile del palazzo di Karnac (1). Le parti esteriori di quella porta e le due ale sporgenti dell'ampio vestibulo rimangono ancora adorne di sculture e di contigui colossi del primo autore; ma li stipiti e le interne facce del grosso muro, deteriorate e guaste nell'invasione persiana, furono ripristinate e di nuove sculture abbellite da Tolomeo-Epifane. Perciò vi si veggono figurati atti di adorazione e di offerta di questo re alle principali deità del monumento, Amonrê, Mut e Sciôns. In alcuni di questi quadri il re è accompagnato dalla regina Cleopatra. Lo stile delle sculture, poste così in vicinanza di quelle del vestibulo, rivela a prima vista, anche indipendentemente dalle iscrizioni e dai nomi, l'epoca tolemaica. Ma nel far questo ristauro non

(1) *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 259 e segg.

lasciò Epifane dimenticata la memoria del primo autore del monumento; che anzi la volle rinnuovata per due quadri scolpiti quinci e quindi nel basamento della interna grossezza che è più prossima all' ingresso della sala. Simili sono questi due quadri, perciò di un solo offro la copia nella Tav. M. R. n.° CLXIV fig. 3.

Rappresenta sul lato destro Amonrê seduto dentro a un *naos*, in atto di porgere la *vita* ed *anni molti di panegirie* a un personaggio che, rivestito delle faraoniche insegne, se gli genuflette dinnanzi. Questo personaggio è il re Ramses III, così qualificato dai sovrastanti cartelli. Il dio nel dargli le simboliche insegne gli dice: *ti concediamo periodi di anni nella panegiria;* e superiormente si legge in quattro colonnette: *discorso di Amonrê signore dei troni dell' Egitto: figlio del germe mio diletto, signore dei due mondi*, Sole custode di verità approvato dal Sole (Ramses III), *concediamo a te l' Egitto in offerta*. Una dea, che porta anch' essa il simbolo della panegiria appeso allo scettro degli anni, sta sul basamento del *naos* dietro al re, come avendolo guidato al cospetto del dio: porta essa scritto dinnanzi, *stabilisco a te i diademi* o *le dominazioni di Phrê;* e leggesi sopra il suo capo: *discorso di Mut signora del cielo, rettrice degli Dei: figlio mio del* mio *germe, signor dell' Egitto*, Sole custode di giustizia approvato da Phrê; *ti concediamo periodi di anni molti in vita stabile e pura.*

Viene dietro la dea il dio ieracocefalo col disco lunare, forma di Sciôns, che ha guidato anch' esso il re alla presenza d' Ammone, come dichiaralo la sovra posta iscrizione che significa: *discorso di Sciôns nella regione di purità e di giustizia, Nofiôthph (bonum oblatum): vieni figlio mio diletto, dominator dei dominanti,* AMONMAI-RAMSES: *appressati?* al *signore degli Dei Amonrê signor dei troni: ti concediamo un gran numero di giorni in vita pura per sempre, a regnare magnanimo*. Lungo lo scettro di *purità,* che il dio tiene nella mano, è scritto . . . . (1) *al padre Ammone nei troni di Tebe*.

Ma ciò che soprattutto interessa in questo quadro è l'immagine di un re d'Egitto, che viene in ultimo luogo tratto per mano da Sciôns, come per assistere alla cerimonia; poichè figurasi in questa immagine Tolomeo-Epifane, che volle per tal modo attestare il ristauro da lui fatto di un' antica opera del Faraone Ramses III. Sovrastano a questo quinto Tolomeo i suoi ordinari cartelli, e vola sul suo capo il simbolico sparviere di Hat, che reca negli artigli l'insegna della *vittoria*. È notabile il titolo che leggesi sotto i cartelli, ⲛⲧⲣ ⲃ̅ ⲧⲙⲁⲩⲙⲁⲓ, *i due Dei che amano la madre*, titolo che

(1) Ignoro il senso della prima voce ⲤⲂⲤ determinata dal *pesce* e dalle *gambe:* sembra dovere esprimere l'*introdurre* che altri fa della persona di alcuno al cospetto divino.

pur si ripete dopo i cartelli dello stesso Epifane nel quadro di Ombos sopra illustrato (1); e benchè questo titolo, applicato a Tolomeo-Epifane e alla moglie Cleopatra, possa egizianamente spiegarsi *i due Dei amici di Mut* (la divina madre), pure conviene avvertire che non per altri caratteri si esprimerebbe nei geroglifici il titolo greco Φιλομήτωρ *Filometore*, che storicamente appartiene al figlio primogenito di Epifane. Ho notato nel vol. II de' *Mon. Stor.* pag. 362, che il titolo *Filometore*, dato dai Greci al sesto Tolomeo, non trovasi nelle leggende egiziane di questo re, d' onde dovei inferire ch' esso fosse unicamente di origine e di usanza greca. Ora il trovarlo più di una volta tra i titoli egiziani di Tolomeo-Epifane, mi fa supporre che il suo figlio primogenito lo tenesse dal padre; ma che soltanto i Greci lo adottassero per distinzione, mentre gli Egizi gli attribuivano quei sacri titoli dei quali componesi il suo cartello-prenome.

Dopo questo quadro, come dopo il suo corrispondente a man destra, fu dallo stesso Epifane fatta scolpire sullo stipite una immagine di Ramses III, qui ornato il capo del *pschent* inferiore, là del superiore; e rivolta colla faccia e col passo verso la sala ipostile, come in atto di entrarvi. Notabile è il lavoro di queste sculture, nelle quali è manifesto lo studio d' imitare lo stile dell' epoca di

(1) Di questa medesima tav. fig. 2.

Sesostri: il rilievo è più basso e le figure men muscolose e goffe di quello che esser sogliono le opere egizie dei tempi greci; salta nulladimeno agli occhi anche dei meno esperti la pesante ed affettata rotondità tolemaica: ragione ai tempi fanno soprattutto le forme e l'esecuzione dei geroglifici. Nè tralascerò di avvertire che i soli cartelli di Ramses III sono in questi quadri fatti in incavo, mentre quelli di Epifane e tutti i geroglifici delle iscrizioni furono eseguiti in rilievo: veggonsi di più nell'area dei cartelli di Ramses certe tracce da far sospettare che i caratteri fossero incavati sopra di altri che già vi esisterono. Non saprei render ragione di tali accidenti: vuolsi peraltro avvertire che la capacità di questi cartelli non può aver contenuto che nomi e titoli faraonici; avvegnachè i titoli e i nomi dei Tolomei richieggono un' area notabilmente più ampia.

Dalle cose dette dobbiamo concludere che nessuna delle ancor superstiti fondazioni o ristauri fatti da Tolomeo-Epifane a Phile, a Ombos e a Karnac, possono comprendersi tra le opere che gli vengono in generale attribuite nella lin. 34 dell'iscrizion greca di Rosetta (1): e convien dire che di queste non si è conservato traccia tra i monumenti superstiti. Imperciocchè le memorie egiziane di Epifane da me raccolte in Egitto, oltre a re-

(1) Sopra pag. 294.

car nel prenome il titolo *i due dei*, ci mostrano costantemente il re in compagnia della regina Cleopatra: e il suo matrimonio con quella principessa è, come ho detto sopra, posteriore di quattro anni alla data dell'iscrizione rosettana.

VI.

Monumenti di Tolomeo-Filometore.

Anni av. G. C. 180. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 358 e segg.)

---

§. 1. *Suoi monumenti nel tempio maggiore dell'isola di* Phile.

Ho detto più volte che nel gran tempio d'Iside a Phile entrasi, dopo il cortile irregolare scolpito nell'epoca romana, per una porta, opera superstite del Faraone Nectanebo, cui fiancheggiano due grandi baloardi, secondo le magnifiche forme dell' egiziana architettura (1). Questi due baloardi furono da Tolomeo-Filometore adorni di sculture, divise in due ampii compartimenti: nel primo superiore rappresentansi atti religiosi ed offerte alla Dea titolare e ai Dei consorti nel tempio; nel secondo, quadri storico-simbolici, soliti a figurarsi nel prospetto dei propilèi (2). Sul baloardo destro

(1) Sopra pag. 221.
(2) *Mon. Stor.* t. III p. 2, pagg. 9, 90, 194 e segg.

si rappresenta in gigantesche forme il re (1) nell' atto di percuotere con la mazza-scure un gruppo composto di tre ordini di nemici genuflessi e supplichevoli, sotto ai quali altri due se ne figurano prostrati a terra. Dinnanzi al capo stanno i reali cartelli, cioè il prenome che altrove interpretai (2); IL DIO FORTE, OVVERO DELLA FORZA, L'APPROVATO DA PHTÀH, IL GIUSTIZIERO DI PHRÊ E DI AMMONE; e il nome-proprio, TOLOMEO SEMPRE VIVENTE, DILETTO D'ISIDE. Vola dietro il capo del re lo sparviero di Har-Hat con l'insegna della vittoria; e dietro la real persona, oltre le consuete espressioni di *tutta*

(1) Tav. M. R. n.° CLXV, fig. 3.

(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. 361. Spesse volte il cartello-prenome di Filometore comincia pel carattere la *coscia di bove preparata*, che già dissi equivalere in certi casi alla *coscia intera*, e quindi significare *forza, forte* (ivi pag. 336); benchè la *coscia preparata* sia determinativo dell' idea *nascere*, secondo l' antica figura orientale che diceva i figli usciti dal *femore* del padre (*Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 85 e seg. e 258). Ma tutte le volte che il contesto non è suscettibile della interpretazione *natus*, io ho adottato il senso *forte*, proprio dell' analogo carattere la *coscia intera* (ϣⲱⲡϣ). Notisi in questo prenome che il carattere *dio* è posto tra due articoli ⲛⲡ (deve leggersi ⲡ̀ⲛ) e ⲛ̀ⲧ, mascolino l' uno, femminino l' altro: probabilmente si deve interpretare, *questo dio forte e questa dea forte*, riferendosi al re e alla regina, invece del ripetuto carattere *i due Dei*, solito a usarsi nei prenomi tolemaici (sopra pag. 283). Che poi questi quadri di Filometore fossero eseguiti in epoca in cui egli aveva già tolto in moglie Cleopatra, è dimostrato dall' esistenza del cartello della regina nel cornicione dei baloardi, col titolo di *sorella e sposa del signor del mondo*.

la vita pura a lui concessa, *come il Sole per sempre*, si rappresentano li emblematici segni della regia dignità, *onore*, *stabilità*, *gloria* e simili; e in ultimo la reale insegna col titolo che può interpretarsi: *l'Aroeri-Phrê* [*distributor dei diademi, partorito ad Har-Api vivente*].

Sulla parte corrispondente del baloardo sinistro è un quadro simile, ove si leggono le solite frasi pompose che tante volte vedemmo ripetute sui monumenti dei Faraoni, e che a Filometore si applicarono piuttosto per imitazione di quelli, che per opere sue proprie.

In questo baloardo sinistro è la porta che introduce al tempietto di Athyr o *Manmisi*, che Tolomeo-Epifane fe' costruire in onore e memoria della nascita di Filometore suo primogenito (1). D'onde rilevasi che questi due baloardi, o li facesse costruire Epifane o Filadelfo, primo fondatore del maggior tempio di Phile, esistevano già avanti Filometore, e che perciò la sola scultura dei medesimi ad esso appartiene. Similmente lo stesso Filometore fece ornare di sue sculture il cortile che succede a questo propilèo, quelle specialmente dell'edifizio che sta al lato destro di chi entra, le quali furono poscia compiute dal fratello di lui Evergete II.

(1) Sopra pag. 297 e segg.

§. 2. *Memorie di* Tolomeo-Filometore *nel tempio di* Ombòs.

Abbiamo veduto sopra (1) quali fossero le opere aggiunte da questo Tolomeo al doppio tempio di Ombòs, fondato dal padre suo Tolomeo-Epifane.

Sulle pareti del pronào vedesi tra le altre sculture religiose delle quali ei l'adornò, la sua real persona medesima, simboleggiata sotto le fantastiche forme di una sfinge, fare offerta di un vaso di vivande, come se ne vede spesso rappresentati sulle are (2). Fu altrove per me dimostrato che gli Egiziani figurarono originalmente questo immaginario animale per simboleggiare i loro re (3); e qui nella presente figura volle significarsi il re Tolomeo-Filometore, il quale benchè venga distinto col solo nome-proprio, pur non si può confondere con alcun altro dei Lagidi, poichè trovasi in luogo che comprende sculture di lui solo. Il suo cartello sta scritto sopra con precedenti e susseguenti titoli, *figliuol del Sole*, *dominator dei dominanti*, TOLOMEO SEMPRE VIVENTE, DILETTO A PHTAH E AD ISIDE, *Dei che amano* . . . . . Non mi è noto il valore, nè certa la forma del penultimo carattere che succede al segno ⲙⲁⲓ. Ho sospettato che potesse essere un

(1) Pag 302.
(2) Veggasi la Tav. M R. n.° CLXIV, fig. 1.
(3) *Mon. Civ.* t. II, pag. 177 e segg.

equivalente dell' *avvoltojo*, o del *braccio che sostiene un vasetto rotondo*, simboli dell' idea ⲦⲘⲀⲨ *la madre*. In questo caso avremmo fuori del cartello il greco titolo φιλομήτωρ, che distingue il sesto dei Tolomei. Ma su questo incerto esempio non può appoggiarsi una simile interpretazione; tanto più che il titolo *Filometore*, non trovasi mai, come ho altrove avvertito, chiaramente espresso nei titoli egiziani di questo re, finchè visse (1).

Il duale figurativo *i due Dei* appella, come ho avvertito altre volte, al re ed alla regina (2); poichè Filometore fece eseguire queste sculture quando era già unito in matrimonio con la sorella Cleopatra. Il disco alato di Har-Hat sovrasta in angolo sul lato sinistro del quadro. Nella opposta parte del pronào che è distrutta, si rappresentava probabilmente una simile sfinge; e questa sarebbe stata distinta coll'ordinario prenome di Filometore.

Infatti nelle magnifiche fasce che adornano le colonne vedesi separatamente da un lato il prenome, dall'altro il nome-proprio in mezzo a simboli di deità che concedono onoranza e protezione alla persona del re: modo di decorazione non men magnifico che significativo, del quale ho raccolto un esempio tra i *Monumenti del Culto* (3). Qui il pri-

(1) Gli viene attribuito una volta dopo morte, in una iscrizione di Evergete II. Veggasi la pag. 336.

(2) *Monum. Stor.* t. II, pag. 333 e 378.

(3) Veggasi la Tav. M. d. C. n.° XXX, fig. 1.

mo cartello superiore esprime il prenome sormontato dal *disco* di Phrê e dalle piume di Verità e di Giustizia, e sovrapposto al carattere ⲛⲟⲩⲃ, *risplendente:* lo fiancheggiano due *urèi* di Athyr, della quale portano sul capo le insegne, ed hanno appeso sotto il petto il simbolo della *vita*. I caratteri del cartello esprimono le frasi proprie del prenome di Filometore con leggiere varianti. L'ascia, simbolo dell'idea ⲛⲧ̀ⲣ *dio*, evvi una sola volta; ma evvi, dopo l'articolo ⲡ̀ⲛ, la nota di *dualità* (il *segmento* con le *due lineette*); perciò si deve interpretare: *Questo Dio e questa Dea forti* (cioè, Tolomeo e Cleopatra), *liberatore* (1), *l' approvato da Phtah*, *il giustiziero di Phrê e d' Ammone*, *vivente*, *glorioso*.

Nel cartello inferiore esprimesi il nome-proprio, *Tolomeo sempre vivente diletto a Phtah e ad Iside;* e qui è di più la reale insegna col titolo, *l' Aroeri* [*figlio manifestato* (2)]. Il cartello e l' insegna sono posti in mezzo a due simbolici animali divini, a destra il *Grifone* di *Horus che risiede nella regione dei due Occhi simbolici*, *signore di Ombôs;* e a sinistra l' *avvoltojo* di *Suàn della regione di Oscen?*

(1) [ⲛϩ(ⲙ)] è titolo che ordinariamente si comprende nel prenome di Filometore.

(2) ϩⲟⲩⲱⲛ-ⲛⲟⲩ-ⲥⲓ vel ϣⲉⲣⲉ, titolo proprio di Horus, e non di rado applicato ai Tolomei. Deriva dalla radice ⲟⲩⲱⲛ.

§. 3. *Memorie di* Filometore *nel tempio di* Edfu.

Il torreggiante propilèo di questo gran tempio, la fondazione del quale appartiene a Tolomeo-Epifane, è coperto di grandi basso-rilievi di Filometore divisi, sull'uno e sull'altro baloardo, in tre partimenti. Bella non è per vero dire l'arte che li eseguì, che anzi i contorni delle figure più che mai declinano alla pesante affettazione tolemaica, e viepiù si accostano alla goffaggine dei tempi romani. I due partimenti superiori rappresentano quadri religiosi, tra i quali è quello che ho riferito nei *Monumenti del Culto* (1), ove si vede il re Filometore, distinto co'suoi ordinari cartelli, offerire il simbolo dei *periodi degli anni*, e due verghe formate di globetti, all'*Horus* dio titolare di Edfu, e ad Athyr sua compagna. La leggenda del primo significa: *Har-Hat*, cioè; l'*Horus della regione di Hat* (Edfu), *dio grande, signor del cielo, raggio di verità manifestato nella montagna solare, signore del sistro? nell' allegrezza dei regni, signore di periodi d' anni molti, moderatore degli anni e dei mesi, figlio moderatore di moderatore, partorito da moderatrice*. (In altri termini, *figlio reale di re e di regina*, appellando a Osiride ed Iside, e quindi a Phrê e Athyr, ad Ammone e Mut); *signore*

(1) Tav. M. d. C. n.° XL fig. 3.

della celeste regione di gloria e della dimora terraquea.

Nell' ultimo partimento inferiore sono quinci e quindi rappresentati due simbolici quadri, analoghi a quelli del propilèo di Phile sopra descritti (1), ove il re Filometore percuote gruppi di barbari, ed ove le solite frasi pompose tanto più si profondono, quanto meno alle cose da questo re operate si addicono.

VII.

Monumenti di Tolomeo-Evergete II.

Anni av. G. C. 146. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 363 e segg.)

Esponendo nel volume sopra citato la serie, i nomi e i titoli dei Lagidi, accennai brevemente le cose degne di esser richiamate a memoria intorno alle diverse epoche del regno di questo settimo Tolomeo soprannominato *Evergete* II, re famoso per l' innalzati o abbelliti monumenti, e pel favore riconcesso alli studj, ma assai più infame per sconci vizi e per orrendi delitti. Le rovine della Nubia e dell'Egitto conservano di lui un maggior numero di memorie, che degli altri Tolomei che lo precederono e che gli successero. Egli ebbe cura so-

(1) Pag. 323.

prattutto (massimamente negli ultimi anni del regno nei quali moderò alquanto la sua ferocia e le sue intemperanze) di dar perfezione ai monumenti fondati dal padre Epifane, e continuati dal fratello maggiore Filometore. Delle quali cose partitamente, secondo l'ordine dei luoghi, ragionerò.

§. 1. *Monumenti di* Evergete II *a* Dakkeh *in Nubia*.

Il prospetto del pronào del tempio di Thoth a Dakkeh è tutto adorno di sculture di questo Tolomeo VII. Leggesi nel cornicione, nel luogo ordinario della dedica, una preghiera al gran Thoth (l'Horus di Edfu): *Hat, dio grande, signor del cielo, raggio di verità manifestato nella stazione della montagna solare, che risiedi nell' Atre meridionale e settentrionale* (1), *guida*, o *proteggi il figlio tuo diletto, figliuol del Sole* Tolomeo-Evergete II, *unitamente alla sorella* e *moglie sua*, *la moderatrice, signora dell'Egitto*, Cleopatra, *Dei grandi, diletti a Thoth della regione di Pnubis* (2), *e ad Iside di Manlak* (Phile), *signora delle terre meridionali* ec.

Questa Cleopatra è la sua prima moglie e sorella, già vedova di Filometore; d'onde si può concludere che queste sculture furono eseguite nei primi dodi-

(1) Sembra essere *Atre* il nome speciale dei due lati del tempio che guardano ad ostro e a borea.

(2) Veggasi la pag. seguente, nota (2).

ci anni del regno; poichè dopo quest'epoca ripudiò la sorella, per isposare una seconda Cleopatra, figlia di lei e di Filometore.

Il basamento esteriore del pronào rappresenta un soggetto simbolico-religioso solito a decorare questa parte dei templi (1). All' estremità destra del quadro, che corrisponde a mezzogiorno, si vede il re in *pschent superiore* venire innanzi recando sopra un bacino vasi libatorj e fiori. La linea d'iscrizione esprime: *Venuta del re* I DUE DEI RISPLENDENTI (Tolomeo e Cleopatra) IL FORTE, OVVERO FIGLIO APPROVATO DA PHTAH, IL GIUSTIZIERO DI AMMONE E DI PHRÊ, *al tuo cospetto, o Thoth della regione di Pnubis* (2), *viene a te, il sangue diletto*,

(1) Veggasi tra i *Monumenti del Culto*, tav. M. d. C. n.° XII fig. 1 e 2.

(2) È un nome speciale del luogo o provincia di Dakkeh, che vien determinato dalla figura di un *albero*, e dal carattere *regione*. Quindi Thoth, che n'era il patrono, ne assunse il nome; e chiamasi perciò in questo monumento ⲐⲰⲞⲨⲐ-ⲡⲛⲃ̀ⲥ *Thoth-Penbis*. Una iscrizione greca scolpita sul monumento medesimo, così comincia: Θεῷ μεγίστῳ Ἑρμῇ Πυτνύβιδι: *al dio massimo Ermete-Pitnibis*. Non dubito che il greco πυτνύβις sia trascrizione dell' egiziano ⲡⲛⲃ̀ⲥ *Pnbis* o *Pnubis*; e quasi si crederebbe che un tal titolo significasse *il nubiano*, se non vi si opponesse il trovarlo espresso esclusivamente in questa località di Dakkeh, e lo scriversi sempre per altro modo il nome della Nubia. Il Letronne che pubblicò, secondo il Gau, questa greca iscrizione, sembra confondere questo titolo *Pytnybis* con l'altro *Paytnuphis*, applicato pure a Thoth in altra greca iscrizione incisa sul non compiu-

(espressione tropica significante la *persona* del re, germe del dio) *dalla regione meridionale con tutti gli altri beni puri*, cioè, recando tutte le cose solite ad offerirsi in questo genere di rappresentanze: lo che meglio sarà dichiarato tra i monumenti del culto. Gli ordinari cartelli stanno sul capo del re, dietro ai quali aggiungonsi i titoli, *i due dei grandi* (Tolomeo e Cleopatra), col figurativo del re e della regina.

E questa segue in immagine il marito, anch'essa recando ghirlande di fiori: sopra lei sta scritto, *moderatrice figlia di moderatore* (regina figlia di re), *signora dell'Egitto*, CLEOPATRA.

Segue la regina l'androgina immagine simbolica del *Nilo-Superiore* o meridionale, qualificato dalla pianta di *loto* che ha sul capo, e reca la medesima offerta del re. Una colonna d'iscrizione divide le due figure, ed esprime queste parole del dio Nilo e della dea che lo segue: (Vengo) *a te, o Atsciut* (1) *dio di Penbis, e viene a te la dea Ake con tutte le altre offerte* consuete (2) *nel luogo che reca* (che

to propilèo dello stesso tempio: *Recher*. pag. 371. Ma *Paytnuphis* che significa, *quei cui appartiene il bene, il benefico*, (ⲡⲧ̀ⲛⲟⲩϥⲓ), è diverso di suono come di senso dal titolo *Pytnybis*, e nei testi geroglifici si esprime con proprio ed esclusivo carattere, l'articolo ⲡⲧ̀, e il *teorbo*, ⲛⲟⲩϥⲓ, *il bene*.

(1) ⲁⲧϣⲟⲩⲧ: è un titolo di Thoth? In ogni maniera designasi qui questo dio, e dimostralo ciò che segue.

(2) Qui l'idea *offerta* si esprime pel carattere generico *un pane*.

produce) *a te l'Egitto superiore e inferiore*. In due lineette esprimesi il nome del dio: *discorso di Hapimou della regione meridionale, padre degli Dei nella dimora di approvazione ?, vivente*.

La dea che lo segue porta gran copia di uccelli e di fiori di loto, simbolo della superiore regione, pani, frutta e vivande. Nome di lei è *Ake, dea buona;* e *ake*, che significa *campo*, è qui un simbolico segno della *terra d'Egitto* fecondata dalle acque del Nilo-Superiore; altrice di animali e di frutti d'ogni maniera, come si vuol significare per le immagini di bove e di piante, che stanno ai piedi della dea.

Simile scena si rappresenta nel lato sinistro. Lo stesso re Evergete II, qui in *pschent inferiore*, e la regina Cleopatra, vengono a recare le cose medesime in offerta. Si legge davanti al primo: *Venuta del figlio del Sole*, TOLOMEO SEMPRE VIVENTE AMICO DI PHTAH, *al cospetto tuo, o Iside, signora di Manlak; che viene nelle sue membra dilette dalla regione settentrionale, e in luogo dell'Egitto dalla regione di Pône, con i soliti beni d'offerta*.

Dinnanzi al Nilo della regione inferiore o boreale sta scritto: (Vengo) *al cospetto tuo, o Iside, e viene recando a te Ake i fiori suoi buoni, e le piante e le specie di uccelli, ed ogni germoglio che appartiene al gran numero de' suoi prodotti, recasi a te*. Il nome di questa figura del Nilo, che qui porta in testa il carattere della *regione inferiore*, leg-

gesi nelle due seguenti colonnette: *discorso di Snofmou* (1) *della regione settentrionale, nella dimora di Omh, con tutti i beni* soliti.

Sopra la dea Ake che succede recando le medesime offerte con la simbolica pianta della *regione inferiore*, è scritto: *uccelli, fiori e altre cose buone*.

§. 2. *Monumenti di* Evergete II *a* Phile — *Dedica ed uso del doppio portico del cortile. — Fece scolpire la porta del pronào. — Donativo di terreno al tempio.*

Appartiene ad Evergete II la dedica dell'edifizio che, formando il lato destro del cortile del maggior tempio di Phile, congiunge al pronào il destro baloardo del propilèo. Il suo fratello e predecessore Filometore aveva ornato di sculture la faccia inferiore dell'architrave e le colonne di questo edifizio: Evergete II appose nella fascia stessa dell'architrave una gran leggenda di dedica, esprimente: *L'Aroeri-Phrê* ec. Tolomeo-Evergete II, *e la sposa sua* Cleopatra, *Dei grandi, hanno fatto* (2) *questo edifizio alla madre loro Iside, ad Oph e ad Aroeri signore di Manlak, e ad Athyr vivificatrice*

(1) ⲥⲛⲟϥ *sangue:* così sta scritta simbolicamente nei testi quest'idea, e talora a questi caratteri (le *goccie* e il *vaso stillante*) precede la voce medesima. *Snofmou*, come nome o epiteto del Nilo, significa *umor di sangue*, quasi succo prolifico e vitale.

(2) ⲓⲣⲓ-ⲥ̀ⲛ, che qui vuole intendersi *hanno dedicato*.

signora di Manuèb (1), *direttrice, che* risiede? *signora del Disco,* DEI ADELFI (2), DIO E DEA GRANDI, DILETTI DI ATMU E DI AMMONE, IL DIO E LA DEA RISPLENDENTI; *e il dio Sokari padre divino* CHE AMA LA MADRE SUA (3) *hanno abbellito? decorato?* (4) *questa stanza spaziosa per le panegirie* [generali adunanze (5)] *nel tempio*. Per la quale iscrizione dichiarasi l'uso a cui serviva questa parte di edifizio sul lato destro del tempio maggiore di Phile, non meno che il colonnato della parte sinistra.

Imperciocchè il portico che sorge in faccia ad essa, e al quale corrisponde internamente il *Man*-

(1) *Il luogo delle acque pure;* è uno dei nomi di Phile, o di un sito vicino; probabilmente della cataratta: di che parlerò altrove.

(2) Veggasi la Tav. annessa alla pag. 207, n.° 6. Con questi titoli, che sono propri di Aroeri e di Athyr, si allude ad Evergete e Cleopatra ai quali ordinariamente appartengono.

(3) Cioè, *Filometore*, fratello e predecessore di Evergete II, che aveva edificato, o almeno già adornato di sculture questo laterale edifizio. È il solo esempio che mi abbia offerto, in iscrizione egiziana, il greco titolo φιλομήτωρ attribuito al sesto Tolomeo. Il titolo di *padre divino* gli è dato come re defunto.

(4) La parola è ϩⲧⲥ-ⲥⲛ̀, col determinativo una specie *d'albero* o altro che sia, solito ad ornare le cornici dei quadri e delle pareti: ignoro il preciso senso della parola; ma sembra esprimere qui le opere fatte da Filometore e da Evergete ad abbellimento di questo edifizio.

(5) Ciò significa il figurativo carattere un *ricinto merlato*, col segno dell'idea di *ampiezza* nel mezzo, e coll'inferior simbolo della *panegiria*.

misi fondato e consacrato da Tolomeo-Epifane ad Athyr (1), porta nel cornicione una leggenda analoga alla precedente, nella quale si esprime che Tolomeo-Evergete II e la regina Cleopatra sua moglie (2) *ambedue Dei adelfi*, *Dei grandi*, *Dei filopatori* (3), DEI RISPLENDENTI, *e il dio* FILOMETORE,

(1) Sopra pag. 297.

(2) Tav. annessa alla pag. 207, n.° 7.

(3) È dato qui manifestamente ad Evergete II il titolo *Filopatore*, col quale vien designato costantemente da Appiano il padre di lui Tolomeò-Epifane; e perciò l'illustre Schweighaeuser ha supposto che Epifane portasse anche questo tra gli altri suoi titoli *(ad Appian. Bell. Macedon.)*. Il Letronne non trovandolo nelle greche iscrizioni di Epifane finor conosciute, asserisce essergli dato un tal titolo per errore di Appiano, che avrebbe confuso il quinto Tolomeo con suo padre (*Recher.* p. 61). Ma il trovarlo qui attribuito ad Evergete II, rende molto probabile che fosse tra i titoli liberi che si attribuirono al padre di lui Epifane, ed egli potè assumerlo, se non abitualmente, almeno qualche volta in memoria del padre. Convien dunque distinguere nei re Lagidi i titoli abituali od *officiali*, come giustamente li chiama il Letronne (l. c.), dai titoli liberi ed ereditari: i primi si trovano sempre nelle loro leggende; i secondi più spesso omettevansi. Titolo officiale del quinto Tolomeo era *Epifane;* il Letronne vi aggiunge, secondo le iscrizioni greche, anche quello di *Eucharistos;* ma io feci già avvertire che questo non trovasi negli altri suoi monumenti egiziani, eccettuata la sola iscrizione di Rosetta; onde dobbiamo inferire che l' appellazione *Eucharistos*, attribuitagli ordinariamente dai Greci, non faceva parte, come l'appellazione *Epiphanes*, dei sacri titoli decretati nel dì dell'inaugurazione. (*Mon. Stor.* t. II, pag. 353). Perciò ripongo l'*Eucharistos* tra i titoli liberi di Tolomeo V, come poteva esserlo l'appellazione *Filopatore*, che qui vediamo essere stata libero titolo di Evergete II.

dio e dea, *ornarono* od *abbellirono* (1) *questo monumento buono*, *stanza spaziosa per le panegirie*, *alla madre sua* (di Evergete II) *la custode Athyr*, *grande signora* ec.

Alle generali adunanze era pertanto destinato il doppio portico del cortile del tempio di Phile, ed a quest'uso fu dedicato da Tolomeo-Evergete II.

Non alle due sole dediche dichiarate si limitano le opere di questo re nel maggior tempio di Phile. Esso ornò di sculture religiose la porta che introduce al pronào sulle facce interne ed esterne, facendovi menzione dei donativi coi quali arricchì la dote del tempio. Tra questi quadri è il frammento che ho raccolto tra i *Monumenti del Culto* (2), ove rimane la superiore metà di quattro figure, rappresentanti Tolomeo-Evergete II, il quale seguìto da due regine, viene a fare offerta ad Iside. Reca egli sulle mani l'immagine simbolica di un *campo verdeggiante*, ed a questo appella l'iscrizione sottoposta in due colonnette, delle quali non rimane che il principio: *dono* (3) *di un cam-*

(1) ⲓⲣⲓⲥⲛ̀ ⲥⲙⲟⲩⲉ, *fecero la decorazione*, *l'abbellimento*. Questa variante illustra la parola ϩⲧⲥ usata nell'iscrizione del lato opposto: sopra pag. 336 nota (4).

(2) Tav. M. d. C. n.° XVIII, fig. 4.

(3) Un *braccio col vasetto rotondo sulla mano*, esprime la voce ⲙⲁ: col *segmento*, segno femminile, equivale a ⲧⲙⲁⲩ *la madre*. Ma nel presente e in molti simili casi, significa, secondo l'azione figurata, l'atto di *dare*, di *offerire*. Nel copto rimane la voce ⲙⲁ come imperativo di ϯ *dare*.

po, o *di terreno coltivato alla dea*....... Nell' altra colonnetta si legge la parola ⲁⲱⲟⲩⲣ col determinativo una *gamba* e *due piedi*, e col numero XXIIII. Senza dubbio è qui nominata quella egiziana misura di terra, che i Greci trascrissero per la parola ἄρουρα (1); e il quadro presente figura e conserva memoria di una donazione di terreno fatta da Evergete II al tempio di Phile. In altro quadro scolpito sulla porta medesima, e che rappresenta il re offerente lo stesso simbolo di un *campo* alle tre deità del tempio, Osiride, Iside ed Horus, questo donativo designasi con più specificate particolarità, poichè vi si legge (2): *doniamo alla dea un campo*, o *un terreno di* ARURE XII *verso occidente*, e XII *verso oriente*, ARURE XXIIII.

L' iscrizione della dea esprime: *discorso d' Iside la grande, divina madre, vivificatrice, signora della via del paese di Manlak, rettrice signora del paese di Manuèb, custode dea della regione meridionale e settentrionale*.

Due regine ornate delle consuete fogge di Athyr seguono il re offerente. Sopra la prima è scritto: *reale sorella moderatrice, signora dell' Egitto*, CLEOPATRA: Sopra la seconda, *reale sposa moderatrice*

(1) Ἡ δὲ ἄρουρα ἑκατὸν πήχεών ἐστι αἰγυπτίων πάντη: *l' arura è di cento cubiti egiziani quadrati*. Cf. Horap. I, 5; e nella *Description de l' Égypte*, i commentarj dei dotti Jomard e Gerard.

(2) Tav. annessa alla pag. 207, n.° 8.

signora dell'Egitto CLEOPATRA. Sono queste le due Cleopatre, la sorella e moglie di Evergete II, e la nipote ch'ei sposò dopo aver ripudiato la prima; le quali unitamente e coi medesimi titoli di *sorella* e di *moglie*, si trovano nei protocolli delle iscrizioni greche dello stesso Evergete, posteriori all' anno ventesimo del regno (1). Imperciocchè non prima di quell'epoca ei si riconciliò con la sorella Cleopatra sua prima moglie; e da questa indicazione si deduce che le descritte sculture di Phile furono eseguite dopo il vigesimo anno del suo regno.

§. 3. *Sculture e iscrizioni di* Evergete II *a* Ombos.

Le sculture del tempio di Ombos cominciate, come vedemmo, da Epifane e da Filometore (2), furono continuate dal secondo Evergete. Egli adornò principalmente il fondo del pronào, che è costrutto in forma di un solido propilèo rastremato alla maniera egizia, e ai lati del quale sono aperte le due porte che introducono ai due Santuari, di Aroeri e di Sevek. Il frontone di questa specie di propilèo è fregiato dei ripetuti cartelli di Evergete II e di Cleopatra *real moglie;* e nell'ultima fascia sono scolpite le seguenti leggende. A sinistra di chi entra, che è il destro lato del tempio (3), dedi-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 367.
(2) Sopra pag. 302 e segg.
(3) Veggasi la Tav. M. d. C. n.° XXX. fig. 2.

cato ad Aroeri: *Il moderatore della regione superiore, e moderatore della regione inferiore, di Aroeri che risiede nella regione degli Occhi simbolici* (1), *signore di Nubi* o *Nubèi* (Ombos), *dio grande signore del cielo* (2), *signore della regione di Vendetta?, centro della regione di Sachemto* (3), *doppio nome* (4) *buono, regio e principale figlio di Phrê* (5), *dio che doma e prostra l' impuro nemico del padre suo* (6), *Sparviero del doppio tempio, risplendente nella montagna solare, dio grande che rimira il tempio suo e la stanza del suo riposo?* (7), *che verso il mondo manifestò la dimora della sua permanente gloria, la cui doppia immagine? risiede nel tabernacolo suo;* (di questo dio Aroeri ec.) *ha celebrato le lodi* (8) *il figlio suo che amalo, re,* I DUE DEI RISPLENDENTI, IL FORTE, L' APPROVATO DI PHTAH, IL GIUSTIZIERO DI PHRÊ E DI AMMONE, GLORIOSO, VIVEN-

(1) Questa mistica appellazione di regione è ripetuta frequentemente nelle iscrizioni di Ombos: penso che dinoti il tempio stesso, diviso in *due* Santuari, consacrati alle due deità Aroeri e Sevek.

(2) La *sfinge* invece dell'ordinario carattere il *canestro* ⲛⲉⲃ.

(3) Sono nomi di mistiche regioni, allusivi alla storia di Horus oppressore dei nemici del padre.

(4) Allude al nome *Horus-Oer*.

(5) Nella sua qualità di re, e di tipo dei re.

(6) Tifone nemico di Osiride.

(7) ϧⲛⲃ. Rimane in copto ϩⲓⲛⲏⲃ *dormire*.

(8) ⲥϩⲱ-ϥ, leggasi ⲉϥ-ϩⲱⲥ, come sta scritto nell'iscrizione sottoposta, fig. 3: già vedemmo che ha il senso di *cantare, laudare*, come in copto: *Mon. Civ.* t. III, pag. 56.

TE, *figlio del Sole*, TOLOMEO SEMPRE VIVENTE, AMICO DI PHTAH, *e parimente la sorella sua moderatrice*, *signora dell'Egitto*, CLEOPATRA.

Nel lato opposto, che corrisponde al Santuario di Sevek, è scritto: *Sevek-Phrê signore di Ombos*, *Keb* (1) *padre degli Dei*, *Horus*, o *dio grande del mondo nella divisione della sommità ?* (2), *distributore*, *Thore manifestato nel ricettacolo delle acque celesti* (il Nilo), *dio che giustifica le consecrazioni de' figli suoi*, *Ahôm del tempio degli Ahôm* (3); (di questo dio Sevek ec.) *ha celebrate le lodi il figlio suo che amalo*, *il re* (Tolomeo Evergete II); *e parimente la sorella sua moderatrice*, *signora dell'Egitto*, CLEOPATRA, *unitamente alla sua sposa moderatrice*, *signora dell'Egitto* (Cleopatra).

Nominansi anche in queste iscrizioni le due regine, e perciò dobbiamo concludere che le sculture di Evergete II nel tempio di Ombos riferisconsi, come quelle di Phile, agli ultimi anni del regno, dopo il ventesimo (4).

Anche nelle prime camere che succedono, si trovano alcune sculture del medesimo re, aggiunte

(1) Titolo o forma promiscua del dio *Sevek* e *Seb*.

(2) ⲙ̀ ⲥⲡϣ(ⲛ) ⲁⲡⲉ.

(3) ⲁϦⲱⲙ è il nome egiziano dell'*Aquila*; ma qui la parola è determinata dall'immagine del *coccodrillo*: mi studierò di rintracciar l'allusione di questo nome mistico, trattando dei monumenti del culto.

(4) Sopra pag. 340.

negli spazi che furono lasciati vuoti da Epifane e da Filometore.

§. 4. Tolomeo-Evergete II *continuò la scultura del pronào di* Edfu *(Apollinopolis-Magna)*. — *Vi si rappresenta una sua offerta a Tolomeo e Arsinoe Filopatori*. — *Questi onori quasi divini prestati agli antenati, non sono una nuova cerimonia dei tempi tolemaici*.

Il tempio di Edfu cominciato, come quello di Ombos, ad ornarsi di sculture da Epifane e da Filometore, fu continuato da Evergete II. Le diciotto grandi e belle colonne del pronào, alcune delle quali portavano già i cartelli del padre Epifane, ei seguitò ad abbellire con le proprie leggende; e di suoi quadri religiosi ricoperse il muro di fondo del pronào medesimo.

Vi si vede tra gli altri quadri sul lato sinistro, quello che riferisco alla fig. 2 della tav. M. R. n.° CLXV; e che rappresenta il re offerente una specie di scettro, adorno di uccelli e di fiori, al dio principale del tempio sotto la sua più ordinaria forma ieracocefala con *pschent*. Il dio ha dinnanzi tre colonnette d'iscrizione che significano: *ti concedo i due uccelli manifestati nella libazione*, e *le immagini loro secondo la grandezza della dimora tua: discorso di Har-Hat* (l' Horus di Edfu) *dio grande, signor del cielo, signore della regione . . .* . . . , *Horus risplendente, figlio di Osiride, manifesta-*

to, ec. . . . , (dubito dell' esattezza di alcuni degli ultimi caratteri).

Sul lato destro il medesimo Evergete II, con *pschent* e corna di Sokari, immola un antilope dinnanzi a Sciôns dio adorato nel medesimo tempio (1). L'atto del re è lì sopra espresso pel composto carattere la *zappa* [illegible], attraversata da un *coltello*, che per questo e per molti altri simili esempi è chiaro significar *ferire*, *immolare:* al qual carattere segue il figurativo stesso dell' animale, onde vi si esprima l' atto *d' immolare un antilope*. E per questo quadrupede viene simbolicamente significato, come vedremo nei monumenti del culto, uno dei nemici di Osiride, e Tifone stesso sotto quelle forme. Infatti qui nella leggenda di *Sciôns della regione di Hat* (di Edfu), il dio è chiamato *lione grande nel trafiggere la testa del nemico ;* la quale ultima parola è determinata dal capo stesso dell' *antilope*. Sciôns, come Horus, come Sevek e come altre deità, prestò soccorso nella guerra contro Tifone, e qui il re immolando l' *antilope*, è riputato partecipe di quella mistica vittoria.

Sul muro medesimo è un quadro rappresentante Evergete II che offre un *vaso* ed una *cintura* a due de' suoi antenati (2). Sotto alle cose offerte sta scritto figurativamente: *Dono di un vaso di vivan-*

(1) Veggasi la tav. M. d. C. n.° XL, fig. 2.
(2) Si vegga la tav. M. d. C. n.° XLVII, fig. 1.

de (1), *e di una cintura* (2). Dinnanzi al re seduto leggonsi due cartelli con alcuni sovrapposti caratteri: il primo significa: *re divino padre*, Tolomeo veridico: il secondo; (gli) *fa offerta il figlio del figlio* (che sta) *sul trono suo*, Tolomeo sempre vivente, amico di Phtah, cioè, Evergete II offerente, chiamato *figliuolo del figlio* di quel Tolomeo che siede a ricevere l'offerta. Dobbiamo adunque riconoscere in questa immagine Tolomeo-Filopatore avo di Evergete II. La regina che sta in piedi dietro al re seduto, determina con piena evidenza il rappresentato Tolomeo; poichè ha dinnanzi a sè due cartelli esprimenti: *la real madre* (3) Arsinoe, *sorella e moglie di* Tolomeo veridico. E infatti Tolomeo-Filopatore ebbe in moglie Arsinoe sua sorella. Vero è che tal circostanza potrebbe applicarsi ugualmente a Tolomeo-Filadelfo; ma l'appellazione di *figlio del figlio* data all' offerente, vale a designare senza equivoco Tolomeo-Filopatore.

Abbiamo pertanto non un solo esempio sui mo-

(1) I due bastoncelli forcuti in fondo, delineati più esattamente nelle iscrizioni funebri, rappresentano due vasi che contengono alimenti liquidi.

(2) Il carattere che sta in mezzo ai *due vasi*, e che nei geroglifici significa la vocale ω, riceve dichiarazione dall'oggetto che il re reca in offerta: esso rappresenta un' *annodata cintura*.

(3) Così chiamata rispetto al nipote Evergete II offerente, come nel rapporto medesimo il Tolomeo sedente è detto *divino padre*: *padre* e *madre* stanno qui nel senso di *avi*.

numenti tolemaici di offerte dei Lagidi ai loro antenati, come a Dei (1). Ma voglio avvertiti i miei lettori che non credano essere questa una nuova usanza introdotta nei riti e nel cerimoniale egiziano, secondo gli usi o gli abusi della nuova dinastia macedone, come mostrano di credere coloro che intendono ad illustrare l'antico Egitto coi soli argomenti che si desumono dalle greche iscrizioni. E perciò ricordo in proposito simili adorazioni ed offerte rappresentate sui monumenti faraonici; per esempio, immagini di Amenophis I collocate nel consorzio degli Dei in monumenti di Ramses e di Menphtah secondi di questo nome (2): il medesimo capo-dinasta rappresentato sotto le forme di Sokari infernale, a ricevere offerte da un privato (3): memorie di sacerdoti addetti al culto di Amenophis III-Memnone (4), come si praticò con assai maggior frequenza verso dei Lagidi (5): divine immagini di Ramses I a ricevere gli omaggi del

(1) Veggasi sopra tra i monumenti di Epifane pag. 317, ed altri esempi consimili ho notati sui monumenti tolemaici, che ho creduto superfluo di riferire disegnati nelle tavole, non differendo sostanzialmente da quelli qui dichiarati.

(2) *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 80.

(3) Ivi pag. 98.

(4) Ivi pag. 220.

(5) V. l'iscrizione greca di Rosetta lin. 4-6, ove si nomina un sacerdozio addetto agli Dei Filopatori (questi stessi Tolomeo e Arsinoe onorati qui da Evergete II); ed una speciale *sacerdotessa* (ἱέρεια) di Arsinoe-Filopatore.

figlio e dei nipoti (1): Aahmes moglie di Amenophis I, venerata e presentata di offerte da Ramses III (2); ed altri simili esempi. Dei quali onori *quasi divini* prestati ai re defunti, come anche, benchè con minore solennità e soltanto nelle private tombe, a semplici particolari, dimostrai altrove il vero senso secondo le dottrine psicologiche degli Egiziani, onde non si abbiano a confondere con le apoteosi praticate dai Greci (3).

Negli altri monumenti d'epoca tolemaica si trovano non di rado i cartelli di Evergete II, per avervi fatto ristauri o abbellimenti di poca importanza.

VIII, IX.

Monumenti di Tolomeo-Sotere II, *e di* Tolomeo-Alessandro I.

Anni av. G. C. 117-81. (*Monum. Stor.* t. II, pag. 372 e segg.)

---

§. 1. *Porta di* Qus *(Apollinopolis-Parva), e sua iscrizione greca. — Fu fatta e scolpita, nella faccia occidentale, da* Cleopatra *e* Sotere II. — Tolomeo-Alessandro, *rimasto solo sul trono per alcuni mesi, ne fece scolpire la faccia orientale.*

La magnifica porta o propilèo che rimane pressochè intatto a Qus, città chiamata dai Greci e dai

(1) *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 304 e segg.
(2) Ivi pag. 94.
(3) Ivi pag. 82 e segg.

Latini *Apollinopolis-Parva*, è il principale e pressochè l' unico monumento dell' agitato regno di questi due figli di Evergete II, e dell' ambiziosa e feroce lor madre Cleopatra soprannominata *Coccia*. Dichiarai nel luogo sopra citato ciò che spetta alla storia di questo triplice regno, paragonando le relazioni delli scrittori con le testimonianze egiziane e greche, somministrateci da questo prezioso monumento di Qus. Ora aggiungerò alcune cose rispetto alle sue sculture.

La faccia principale che guarda a occidente è decorata, a destra, di quadri in cui la regina Cleopatra, distinta col titolo di *Phrê* o *Faraone*, fa offerte ad ϩⲁⲣ-ⲱⲏⲣ, *Aroeri*, dio cui è sacro il monumento; a sinistra, figuransi offerte fatte al medesimo dio da un Tolomeo, l'una e l'altro distinti col titolo di *Filometori* (1).

Sul listello del cornicione di questa faccia leggesi la iscrizione greca seguente:

Lin. 1. ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΣ ΘΕΟΙ ΜΕΓΑΛΟΙ ΦΙΛΟΜΗΤΟΡΕΣ

lin. 2. . . . . Ρ · Σ ΚΑΙ ΤΑ ΤΕΚΝΑ . . . . ΘΕΩΙ ΜΕΓΙΣΤΩΙ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΣΥΝΝΑΟΙΣ ΘΕΟΙΣ.

(1) Se ne veggano i cartelli nel t. II, de' *Mon. Stor.* pag. XXI infine n.° 8, 8 *a*, e del vol. pag. 375 e seg.

1. *La regina Cleopatra e il re Tolomeo, Dei grandi, Filometori*
2. *e Soteri* (1), *e i figli, ad Aroeri* (2) *dio massimo, e agli Dei adorati nel medesimo tempio*. Sottintendi, *hanno innalzato questo propilèo*.

Come nella greca iscrizione, così nelle religiose figure scolpite su questa porta, la regina Cleopatra occupa sempre il primo posto, e quasi assoluta signora del regno, vi ha tra gli altri faraonici titoli quello che riferisco al n.° 10 della tav. annessa

(1) Che la lacuna, di cui rimangono la penultima e l'ultima lettera Ρ · Σ, e traccia di altre lettere [V. *Mon. Stor.* t. II, pag. 377 (1)] debba riempirsi con le parole ΚΑΙ ΣΩΤΗΡΕΣ, è fatto certo dal protocollo di un contratto greco di questo medesimo regno, illustrato dal Böckh, e nel quale a questa Cleopatra e al Tolomeo suo figlio si danno i soprannomi di *Filometori* e *Soteri*. Veggasi Letronne, *Recher.* ec. pag. 100.

(2) Questa lacuna diede luogo a varie congetture. Il presidente Bouhier, Hamilton e Walpole vi lessero giustamente, secondo le tracce superstiti, ΑΡΩΗΡΙΔΙ o ΑΡΩΗΡΕΙ: il Letronne, ingannato da copie non esatte, sostenne la lezione ΗΛΙΩΙ. In realtà non è lecito leggervi altra parola che ΑΡΩΗΡΕΙ, poichè rimane ancora visibile la parte superiore di tutte le lettere che io copiai senza la menoma incertezza, come si vede nella tav. annessa alla pag. 207 n.° 9. D'altronde in difetto dell'iscrizione greca, sapremmo per le iscrizioni geroglifiche che questo monumento fu dedicato ad *Aroeri*, la stessa deità del lato destro del tempio di Ombos (sopra pag. 306); e perciò i Greci diedero alla città di Qus, per la deità a cui era sacra, il nome di *Apollinopolis*.

alla pag. 207, e che significa: *Phrê-Oti* (1) *la principale* o *la grande* (2) *nel mondo Miri* (3).

Questa insolita precedenza della regina, attestata da monumenti greci ed egiziani, conferma a maraviglia il racconto degli scrittori che ci dipingono quest'ambiziosa Cleopatra intenta sempre a mantenersi con artifizi il potere assoluto, benchè la condizione impostale dal defunto marito, e il fermo volere degli Alessandrini la costringessero ad avere per collega nel regno uno dei due figli.

Il re Tolomeo che rappresentasi in secondo luogo su questo propilèo, e il di cui cartello prenome comincia coi titoli, *dea grande e dio grande* (4), non può essere altri che il figlio primogenito di Cleopatra e di Evergete II, il quale si distingue col soprannome di *Sotere* (II), e che regnò dapprima con la madre pel corso di dieci anni (5). La prova evidente ci è somministrata dallo stesso propilèo di Qus, sull'opposta faccia del quale, che guarda a oriente, si rappresentano atti d'offerte di un solo re, distinto coi titoli di numero singolare: *dio*

(1) *Oti,* titolo di Horus, equivalente a *principe*, o ad altra simile appellazione di onore. In sostanza questo titolo corrisponde a *Phrê-Hôr*, o *Har-Phrê*.

(2) Il figurativo ϣⲉⲣ con i segni del femminile.

(3) L'*Egitto: Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 295, 357: p. 2, pag. 16.

(4) Pag. XXI n.° 8 *a* in fine del t. II de' *Mon. Stor.*; e del testo pag. 375.

(5) Ivi pag. 373.

grande figlio della dea grande, *Filometore*, TOLOMEO, DETTO O COGNOMINATO ALESSANDRO (1). Già dissi che il secondogenito di Evergete II, che regnò con la madre dopo il primo regno di Sotere (II), è distinto nelle iscrizioni greche col titolo *τοῦ ἐπικαλουμένου* 'Αλεξάνδρου: i cartelli pertanto che portano questo distintivo medesimo, quel re indubitatamente designano.

Or se la faccia principale della porta di Qus mostra in primo luogo la regina Cleopatra e in secondo un re Tolomeo; e se le sculture della faccia opposta rappresentano un Tolomeo solo, *soprannominato Alessandro*, è manifesto che questa porta fu fatta nei dieci anni in cui regnò Cleopatra Coccia col figlio primogenito Sotere II, i quali corrispondono agli anni 117 e 107 avanti l'era volgare (2); e che la parte posteriore fu poi ornata di sculture dal figlio secondogenito Tolomeo-Alessandro, immediatamente dopo i 18 anni ch'ei consumò nel regno con la madre medesima (3). E perciocchè solo egli apparisce in quelle sculture, convien concludere, ch'ei continuò a regnare alquanti mesi dopo il commesso matricidio, ciò che già altro-

(1) L. c. pag. 376 e 384.

(2) Questa conseguenza medesima dedusse il Letronne dai titoli espressi nell' iscrizione greca del presente monumento: *Recherches* ec. pag. 102 seg.

(3) *Mon. Stor.* t. II, pag. 373.

ve dimostrai (1). Quindi è che la scultura della faccia posteriore del propilèo di *Apollinopolis-Parva* appartiene alla fine dell' anno 89.° o al principio dell' 88.° avanti G. C.

§. 2. *Memorie di* Cleopatra *e di* Sotere II *a* Phile *e a* Ombos. — *Alcune ne sussistono a* Edfu, *che si debbono ascrivere al solo* Sotere II *negli anni del suo secondo regno*.

Nel maggior tempio di Phile e in quello di Ombos raccolsi alcune altre memorie appartenenti a due individui della famiglia di Evergete II, cioè a Cleopatra vedova di lui, e al primogenito Tolomeo-Sotere II. Nell' interna faccia del baloardo destro del propilèo che introduce al cortile del tempio di Phile, è una piccola porta ornata nelli stipiti esterni coi cartelli d' Epifane, la quale conduce a due camerette ricavate nella grossezza del baloardo; e che probabilmente servivano di abitazione ad alcuno dei custodi del tempio. La prima di esse soltanto è adorna di qualche scultura, e vi sono i tre cartelli che riferisco al n.° 11 della tav. annessa alla pag. 207. Nel primo *a*, si legge: *Phrê* (con i segni del genere femminile) *signora dell'Egitto*, CLEOPATRA. Nel secondo *b*, *Tolomeo sempre vivente amato da Phtah*. Nel terzo *c*, *dio e*

(1) L. c. pag. 381 e segg.

dea grandi, *Filometore* (1), *Sotere* (2), *forte*, ovvero *nato da un dio grande*, o piuttosto *custode*, *approvato da Phrê*, *giustiziero d'Ammone*. Abbiamo qui espresso il prenome dell'ottavo Tolomeo che, regnando con la madre Cleopatra immediatamente dopo il padre Evergete II, innalzò insieme con la madre stessa, come sopra vedemmo, il propilèo di *Apollinopolis-Parva*. L'assenza del titolo distintivo, *cognominato Alessandro*, che apparteneva al secondogenito, non lascia dubbio sulla persona a cui i due cartelli *b* e *c* appartengono. Quanto ai titoli *Filometore* e *Sotere*, che qui vediamo racchiusi nel prenome, maggiormente chiariscono la qualità della persona, poichè sono i medesimi che si applicano alla madre e a lui nella iscrizione greca del propilèo di Qus, Φιλομήτορες καὶ Σωτῆρες. I quali titoli, benchè fossero adottati dal fratello minore quando, succedendo a Sotere II, regnò anch'esso con la madre, pure ebber sempre aggiunto in tal caso il soprannome *Alessandro*, come dimo-

(1) ⲦⲘⲀⲨ-ⲤⲘⲀⲒ, *matrem amans*: l'idea *madre* espressa pel simbolo ⲘⲀ (il *braccio che offre un vaso rotondo*) coi segni del femminile. Evvi una C ridondante, che suppongo intensiva della parola ⲘⲀⲒ.

(2) ⲤⲚⲦ: è il carattere e gruppo medesimo che esprime il soprannome del primo Tolomeo, sopra pag. 268 seg. Nel vol. II de' *Mon. Stor.* pag. 380, dissi che il soprannome *Sotere* non si trovava nelle iscrizioni geroglifiche di questi due fratelli. Non posi mente allora a questi cartelli di Phile e di Ombos, che manifestamente attribuiscono un tal titolo a Sotere II.

straci il protocollo del Contratto illustrato dal Bôckh, che comincia: *Βασιλευόντων Κλεοπάτρας καὶ Πτολεμαίου υἱοῦ τοῦ ἐπικαλουμένου Ἀλεξάνδρου, θεῶν Φιλομητόρων Σωτήρων*. Il Letronne ha fatto osservare che il titolo *Filometore* apparteneva propriamente a Cleopatra, la quale tenevalo dal marito Evergete II, che assunselo succedendo nel trono del fratello Tolomeo-Filometore (1); e quindi da Cleopatra passò nei figli che regnarono con lei. Il titolo *Sotere* fu distintivo proprio del figlio primogenito di Evergete II, adottato sempre nelle iscrizioni greche, e talvolta nei cartelli egiziani, come in questi di Phile. Quindi la madre e il figlio maggiore, comunicandosi a vicenda i titoli propri a ciascuno, si dissero *θεοὶ Φιλομήτορες καὶ Σωτῆρες*. Il figlio secondogenito anch' esso li adottò; ma sempre con l'aggiunto distintivo, tanto nelle iscrizioni greche che nei cartelli, *τοῦ ἐπικαλουμένου Ἀλεξάνδρου*.

A Ombos sullo stipite della porta che introduce alla prima stanza del lato sinistro del tempio, si veggono tre cartelli simili affatto ai sopra interpretati, significanti cioè il nome di Cleopatra e del figlio Tolomeo-Sotere II.

Ma tutte queste memorie che ci conservano il nome del secondo Sotere in unione a quello della madre, debbonsi riferire ai primi dieci anni nei

(1) *Recherches* ec. pag. 101.

quali stette associato al regno con lei. I monumenti di Edfu mi offersero i suoi cartelli prenome e nome-proprio senza quello di Cleopatra: perciò non dubito di riferire queste memorie all'epoca dei sette anni nei quali tornò a reggere il regno, dopo la morte della madre e la cacciata del fratello Alessandro. Trovasi ornato di questi cartelli il cornicione del pronào del tempio maggiore: il prenome è sostanzialmente lo stesso di quello di Phile e di Ombos, benchè con alcune varianti di caratteri, come si vede al n.° 12 della tav. annessa alla pag. 207. Il pronào aveva già, come vedemmo, sculture di Epifane e di Evergete II; e Sotere adornò quella parte ch'era rimasta vuota. Così osservai un suo atto di offerta ad Har-Hat e ad Athyr, scolpito nel fianco esterno occidentale del tempio corrispondente al pronào. In prossimità del tempio di Edfu è un edifizio, di quelli che chiamano *Tifonii*, e il quale, come l'altro che sta al lato sinistro del cortile del tempio di Phile, rappresenta un *Manmisi* (1). Dovrò descrivergli tra i *Monumenti del Culto*. Noterò frattanto che il frontone della porta e alcune sculture del vestibulo, rappresentano atti religiosi di questo Sotere II figurato solo, e con cartelli simili a quelli del maggior tempio. E benchè il prenome conservi il titolo iniziale *dio e dea grande*, come all'epoca in

(1) Sopra pag. 300.

cui questo Tolomeo regnava con la madre Cleopatra, pur non si può credere ch'essa così ferocemente gelosa com'era dell'assoluto potere, lasciasse porre al figlio collega queste memorie, senza nome e senza immagine di lei. Perciò dobbiamo ascriverle ai sette anni nei quali Sotere II tornò solo nel regno. Al quale fu richiamato, come attestano le storie, dalla premura e dai desideri degli Alessandrini, che in tal circostanza gli diedero il soprannome di Ποθεινὸς, *Desiderato*. Secondo il Letronne (1) sarebbegli stato attribuito nell'occasione medesima il titolo di *Filadelfo*, datogli dalla lista dei re che segue il brano di Porfirio relativo alla storia dei Lagidi, riferito da Eusebio. Cagione a un tale appellativo avrebbe dato, secondo il Critico francese, la sua temperanza che lo fece astenere dal ripetere colle armi ciò che la madre e il fratello gli avevano ingiustamente tolto; *neque cum matre bellum gerere voluisset, neque a fratre armis repetere quod prior recepisset* (2). Questa sua moderazione fa intendere come egli lasciasse nel suo cartello prenome il titolo *dio* e *dea grande*, che portò mentre regnava con la madre. Non ho notato tra le sculture che appartengono ai sette anni del suo secondo regno, alcun titolo egiziano corrispondente ai greci titoli Ποθεινὸς e Φιλάδελφος, ma

(1) *Recherches* ec. pag. 113.
(2) Giustino, XXXIX, 5.

confesso di non avere sui luoghi avuto in mente questa speciale ricerca; onde per quanto propenda alla negativa, non oserei assolutamente affermarlo. Vero è peraltro che il non trovar questi titoli nelle iscrizioni egiziane, non altro dimostrerebbe se non che gli furono piuttosto attribuiti dai Greci-Alessandrini che dagli Egizi, come ho già avvertito di altre appellazioni che i Tolomei riceverono per avvenimenti posteriori alla loro incoronazione, e che non fan parte di quei titoli che chiamerò *inaugurali*, e i quali servivano a distinguere le persone aventi un nome-proprio medesimo (1).

X.

Monumenti del regno di Berenice *o* Cleopatra, *e di* Tolomeo-Alessandro II.

Anni av. G. C. 81. (*Monumenti Storici* t. II, pag. 387-400).

---

§. 1. *Il muro che cinge il tempio di* Edfu *(Apollinopolis-Magna) è un monumento che attesta il regno di* Berenice *e di* Alessandro II.

Il gran tempio di Edfu (*Apollinopolis-Magna*) è chiuso intorno da un alto e grosso muro, che partendo dai baloardi del propilèo, i quali (a giu-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 381.

dicarne dalle sculture) furono opera di Tolomeo-Filometore (1), serve di nobil recinto al tempio (2). Tutte le sculture che ricoprono la faccia interna ed esterna di questo gran muro, appartengono, come c'insegnano le iscrizioni che dividono i quadri superiori dagl'inferiori, o che le figure accompagnano, al re, I DUE DEI GRANDI, IL FORTE, L'APPROVATO DA PHTAH, IL GIUSTIZIERO DI PHRÊ E D'AMMONE, *figlio del Sole*, TOLOMEO COGNOMINATO ALESSANDRO SEMPRE VIVENTE, AMATO DA PHTAH, *e insieme la sorella e sposa sua la moderatrice signora dell'Egitto* BERENICE, *entrambi Dei Filometori*. Queste sculture ed iscrizioni non si possono, siccome dimostrai nel sopra citato volume, attribuire ad altri che a Berenice unica figliuola legittima di Sotere II, e già moglie di Alessandro I, la quale successe immediatamente al padre; e a Tolomeo-Alessandro II figliuolo di Alessandro I, che Berenice dovè sposare per comando di Silla, e con lui dividere il regno. Il soprannome di *Dei Filometori* tenevano essi dai respettivi padri, Sotere e Alessandro.

Benchè una più gran porzione di quel vasto muro sia esteriormente ingombra e coperta di accumulatevi sabbie, pure ogni parte visibile è adorna di scul-

(1) Sopra pag. 329.

(2) Può vedersene la pianta nella *Description de l'Égypte*, A. vol. 1, pl. 50.

ture del nominato re e regina; e che lo fosse anche il resto, dimostralo il fregio che ne abbellisce la superiore estremità, il quale è composto dei cartelli di Tolomeo-Alessandro [II] (1), alternati con titoli del dio principale del tempio. I quadri rappresentano atti di adorazione o di offerta fatti dal re e dalla regina alle tre principali deità del luogo, *Har-Hat*, *Athyr* e *Harsonto*; e in questi la regina è chiamata talvolta, come altrove notai, *Cleopatra* (2): infatti con l' uno e con l' altro nome essa vien designata da Porfirio e da Pausania.

Che le sculture di questo recinto sieno incontrastabile argomento a dimostrare che il regno di Berenice e di Alessandro II fosse più lungo di diciannove giorni, come riferiscono gli scrittori, fu già da me detto, trattandone la questione nel citato luogo del volume II dei *Monumenti Storici*; perciò non occorre ch' io mi trattenga ulteriormente su tal proposito.

(1) Il prenome comincia col titolo *dio grande e dea grande*, *Phrê (femmina) il forte* ec. Berenice, come regina già innanzi di maritarsi ad Alessandro, apparisce nei titoli e nelle figure insignita di una maggior dignità che d' ordinario non solevano le mogli dei Tolomei. Quindi si vede talvolta precedere il re nelle offerte: *Mon. Stor.* t. II, pag. 391.

(2) L. c. pag. 396.

§. 2. *Sul recinto medesimo si rappresenta la mistica inaugurazione del solo* Tolomeo-Alessandro II.

Berenice regnava già da alcuni mesi, quando fu costretta a dar la mano ad Alessandro, e a dividere il regno con lui. Perciò sul muro del recinto che guarda il fondo del tempio è rappresentata la cerimonia mistica della inaugurazione del solo re, il quale esser doveva tanto più geloso di celebrarla e di fissarne la memoria, quanto meno legittimo era quell'atto, e men gradito alla costretta Berenice. Offro la copia di questo gran quadro nella tav. M. R. n.° CLXVI, che nell'originale sta tutto disteso sopra un piano medesimo. Seggono nella sinistra estremità *Phrê* e *Athyr*, dinnanzi ai quali sta genuflesso sul carattere del *dominio* il re Alessandro, a ricevere dal dio anni molti di panegirie, insieme con le insegne della real potestà, le quali già stringe nel pugno. Lo ha guidato al divino cospetto il giovane dio *Har-sont-to* (1), che con il padre Har-Hat e con la madre Athyr, forma la triade del tempio. Ma qui il capo della ternaria famiglia è Phrê, invece di Har-Hat; poichè la presenza del primo meglio si conveniva alla rappresentata cerimonia. Ciò peraltro vale a confermare la promiscuità della natura tra Phrê e il dio principale di

(1) Veggasi la nota (1) della pag. 362.

Edfu, come ne sono identiche le forme. Seguono due dee che portano le parti del regio *pschent*, e viene ultima la moglie di Thoth, che prende atto della cerimonia sullo scettro degli anni.

La qualità e le attribuzioni di ciascun personaggio sono dichiarate da particolari iscrizioni. Dinnanzi al dio ieracocefalo col disco, è detto in quattro colonnette di geroglifici: *ti concediamo panegirie molte e grandi secondo* (il corso del) *Sole, sul trono di Horus: discorso di Phrê dio grande centro di Hat* (Edfu), *gran principe che risiede nella regione di Gheet-Hor* (la *residenza di Horus*, cioè, questo tempio di Edfu), *Phrê venerando, che si è fatto nome di toro, che glorifica la Purità tua* (cioè, il re), *che appartiene agli Dei, signore della panegiria di anni molti, che fa la moderazione del figlio suo* (cioè, *che costituisce moderatore, vale a dire, re*, il *figlio suo*) *che amalo*.

Dinnanzi la dea è scritto: *discorso di Athyr grande signora della regione di Pône, occhio di Phrê, centro di Hat, signora delle panegirie molte* ec. Chiude il quadro una colonna d'iscrizione che esprime parole di Phrê ad Alessandro: *discorso: stabilisco la dominazione tua, o figlio mio...., e i regni tuoi nel mondo; ti concediamo le terre tutte del mezzogiorno, del settentrione, dell'occidente e dell'oriente a sottomettere alli spiriti tuoi* (col tuo coraggio); *e che tu colla stabilità di Ammone* (rimanga) *nella parte delle riunite offerte viventi*

(cioè, che tu abbi onori divini in un tempio) *per sempre*.

Sotto la mano tesa del re sono pur ripetute le parole del dio; *ti concediamo anni di panegirie molte sul trono di Horus, come il Sole*. Dinnanzi al regio capo stanno i suoi ordinari cartelli, e sopra assume i titoli, che il dio gli ha concessi, *Signor della gloria, moderator dei regni, signor della panegiria sul trono suo*.

Succede l'iscrizione del giovane dio che porta in testa le distintive insegne di *Oeri*, o *primogenito* di Ammone: *discorso di Harsonto* (1) *figlio di Athyr, Atmu dio venerando, centro di Hat* (Edfu), *signore, permanente gaudio dei regni, che fa* (che concede) *larghezza di cuore al figlio suo che amalo*. Sotto il braccio alzato del dio leggesi: *le braccia della dea della regione inferiore* (2) *nello stabilirti* (3) *in vita*, (cioè, *mentre le braccia della dea del Basso-Egitto*, Neith o Sate, *ti stabiliscono in vita*)

(1) ϩⲣ̀-ⲥⲛⲧ-ⲧⲟ, *Horus salvatore del mondo*, e propriamente dei *due mondi*, dell' *Egitto-Superiore* e *Inferiore*. È il figlio della divina famiglia a cui è sacro il tempio di Edfu, e di cui la nascita e l'infanzia è rappresentata nel *Manmisi*, o edifizio minore che altri chiamarono *Tiphonium*. Delle quali cose ragionerò in più opportuno argomento.

(2) Non saprei come altrimenti interpretare questi caratteri, *due braccia* notate, e la *pianta* dell' *Inferiore-Egitto* coll' *urèo* che determina i nomi delle *dee*.

(3) È il determinativo della voce ⲥⲙⲛ sopra una base d' altare.

io fondo, o *stabilisco a te i due Mondi* (l'Egitto) *sottomesso doppiamente* (ⲙ̀ ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̀ ⲥⲟⲡ). Al dio medesimo appartiene l'iscrizione che succede a dividere il quadro nel senso della sua altezza (1); e significa: *dice; le braccia della dea della Regione Inferiore ti* (recano) *li strumenti della real potestà* (2), *nello stabilire i tuoi diademi*, o *le tue dominazioni a somiglianza di Phrê; offerta* (3) *al signore di panegirie molte*, *grande nelle* sue sembianze di *Phrê sul trono di Horus: atto di concedere al signore* (al re) *la gloria del dio Atmu*, *ed insieme la moderazione* (il reggimento) *di Phrê dei regi*, *e la gloria della divina dimora addetta ad Onnofre* (Osiride): *io* (cioè Arsonto) *all'Horus* (a re) *faccio stabilimento nella dimora che appartiene alle offerte viventi* (nel tempio) *per sempre*.

Segue la dea che, portando in testa lo *pschent* superiore, reca sulle mani questa mitra medesima posata sul carattere del *dominio*. Si legge nelle tre colonnette superiori: *discorso di Suàn dea occidentale* . . . . . (4); *reco* (5) *a te la buona mitra superio-*

(1) Sul lato sinistro della porzione inferiore della tavola.

(2) Il *flagello* colle note di plurale.

(3) Idea significata per l'immagine di un *lione*, o piuttosto di una *sfinge* che offre un vaso, come talvolta figuransi i re offerenti, tav. M. R. n.° CLXIV, 1.

(4) La dea ha qui un titolo che non saprei determinare: secondo il senso figurativo dei caratteri significherebbe, *capelli di Phrê*.

(5) ⲦⲚ, o ⲐⲚ: non rimane nel copto con questo senso.

re del pschent, inaugurata sul capo tuo a cingere o circondare l' estensione (1) *della regione sua* [del *Miri* o Egitto-Superiore] (2) *per sperdere col fuoco?* (3) *i ribelli tuoi, che abitano il mondo, o la regione del Miri-Superiore, nel far palese la malvagità de' tuoi nemici:* (segue l' iscrizione sul capo della dea) *la tua mitra bianca* (lo pschent-superiore) *raserà, disperderà* (4) *ciò che appartiene ai malvagi* (5). Nella colonna che chiude il quadro dietro la dea, si esprime: *i diademi grandi sono stabiliti sul capo tuo, in somiglianza di Phrê che abita la residenza del Disco celeste, essendo* .... (6), *nello stabilire i diademi sul capo tuo* ec.: il resto è oscuro per difetto e per incertezza di caratteri.

Stan poste sotto le braccia di Suàn altre tre colonnette che similmente esprimono parole di lei: *ti concediamo che la mitra superiore del pschent si collochi sul tuo capo, che sieno stabiliti i diademi, o le insegne del tuo dominio nelle due grandi regioni del Miri: concedo il fondamento tuo*, ovvero

(1) ⲥⲣⲧ, *Mon. Stor.* t. III p. I, pag. 118.

(2) *Due Urèi*, sono il simbolo dei due *Miri* Alto e Basso, perciò prendo in tal senso l' *urèo* che qui si figura; e le parole seguenti lo confermano.

(3) ⲟⲩⲃⲧ col determinativo del *fuoco*.

(4) ϩϩⲧ con il *coltello* determinativo.

(5) ⲛⲓ ϩⲟⲟⲩ.

(6) Succedono dieci caratteri dei quali mi è ignoto il complessivo significamento.

che tu ti fondi nei cuori delle madri, e il coraggio tuo nei cuori loro (1): *le parti dei due Mondi* (dell' Egitto) *celebrando gli spiriti tuoi, tutte le terre straniere si uniranno*, o *si sottoporranno* (2) *al servigio tuo* (3); *e tu regnerai sul trono di Horus che risiede tra le offerte viventi per sempre.*

Un' altra dea coperta il capo della *mitra inferiore* del *pschent*, segue immediatamente Suàn, e anche questa porta sul carattere del *dominio* la medesima *mitra inferiore*. La sovrapposta iscrizione che a lei si riferisce esprime: *discorso di Sate signora della doppia regione di Petpet: riempio* [completo] (4) *lo pschent dell' Horus grande, recandoti la mitra inferiore* (da aggiungersi alla mitra superiore recata da Suàn), *allegrezza sul capo tuo e vittoria? dei*

(1) Così alla lettera dei caratteri e dei gruppi di notissimo senso, per significare che il re abbia la più tenera parte nell' affetto dei sudditi, e che per tale affetto essi sieno partecipi del coraggio del monarca.

(2) Secondo che voglia riferirsi a ϩⲱⲧⲣ *unire insieme*, o a ϩⲧⲟⲣ *necessità*.

(3) ǹ ⲃⲕⲓ-ⲕ (ǹ ⲧⲉⲕⲙⲉⲧⲃⲱⲕ): così si addice al contesto: ma non lascerò di avvertire che la parola ⲃⲕ̀, con questi medesimi caratteri, significa nelle iscrizioni geroglifiche, come vedemmo più volte, l' arte del *cisellare* e di rappresentare figure per quest' arte; ciò che non saprei come si adatti al caso presente, se pur non volle esprimersi la sottomissione delli stranieri alle stesse *immagini figurate* del re.

(4) ⲁⲓⲙⲁ̀ϩ: il relativo di prima persona si esprime pel carattere simbolico *dea* (l' urèo).

nemici tuoi. La terra di questa ? dea (il Basso-Egitto) *gaudio al naso* (alla faccia) *tua; il signore Phrê e Scions in moltitudine traggono i nemici tuoi alla regione della dimora della dea* (nell' Egitto Inferiore). Segue dietro Sate la lunga colonnetta significante cose analoghe a quelle che si leggono dietro Suàn: *i diademi grandi sono stabiliti sul capo tuo in somiglianza di Phrê che concede . . . gloria . . . essendo . . . . : ti stabilisce con la mitra inferiore in* (somiglianza) *di Horus sul trono per sempre, completando le due dee il capo tuo* (cioè, cuoprendolo dell'intero *pschent*). Sotto le braccia di Sate sta scritto: *ti concedo la mitra inferiore stabilmente collocata sul tuo capo; stabilisco le dominazioni tue* sulle *due grandi regioni del Miri, perchè tu sii vittorioso nei due mondi* (nell'Egitto) *e nelle regioni delle terre straniere tutte, il terror tuo nei cuori loro in ogni* (parte); *nella lode* (nel gradimento) *di Phrê* è *l' offerta tua sopra la prostrazione* (dei nemici) fatta *per mezzo della dea buona: e tu rimani sul trono di Horus che risiede tra le offerte viventi per sempre.*

La dea che vien ultima, e che nota con lo stilo un punto sullo scettro di *anni molti* e *delle panegirie*, ha scritto sopra sè: *discorso di Saf* (1) *la gran-*

(1) Il nome di questa dea moglie di Thoth è scritto simbolicamente per quell' oggetto che porta in capo come sua ordinaria insegna; i titoli che succedono sono a lei consueti, come vedremo a suo luogo.

de signora delle Scritture, rettrice della stanza dei volumi scritti (della Biblioteca): *regolo*, o *articolo le dita mie sopra le tue sculture* (1) *scritte per iscrivere colle dita la impressione* o *incisione* (2) *mia, per Phrê* (segue sul capo della dea) *che lo comanda con la bocca sua*: E quindi continua dietro il dorso chiudendo il quadro: *Le scritture* (3) *delle dita mie sono fissate per l'Horus* (di Hat, di Edfu), ovvero, *per il dio che si unisce* (si assimila) *nel nome tuo ad Horus figlio d'Iside: io ti ho fatto vittorioso; doppiamente vigilante, nel nome tuo di forte; ti ho dato i diademi di Phrê stabiliti sul trono della regione di Har-*(Hat).

Sotto le braccia della dea si legge: *moltiplico la tua panegiria a somiglianza di Phrê, e tu sei stabilito sul trono di Horus; concedo a te la regione meridionale a veleggiarla; la regione settentrionale a percorrerne ? il cammino qual principe diletto; la regione orientale ad illustrarla* a guisa *di Phrê; la regione occidentale per l'offerta* o *tributo suo* (ad

(1) Precede una voce ⲛϣⲃ...... non intera per rottura del muro: suppongo che sia la parola alla quale il seguente triplicato carattere dinotante scultura serve di determinativo. — Per l'idea *scrivere* espressa, o pel carattere più ordinario il *calamo* e i *vasetti*, o per una specie di *temperino*, veggasi *Mon. Civ.* t. II, pag. 234 e segg.

(2) ⲧϫⲥ, ⲑⲕⲥ coll'immagine della dea per prenome figurativo: rimane nel copto la parola ⲑⲱⲕⲥ *infigere, transfigere*, e ⲑⲉⲕⲑⲱⲕ *incidere, imprimere*.

(3) ⲥⲕⲁⲓⲉⲩ, per ⲛⲓⲥϩⲁⲓ, o ⲥϩⲁⲓⲉⲩ.

esserti tributaria); *le parti delle terre straniere a gloria delli spiriti tuoi, perchè tu sii vittorioso nel cuor loro.*

Le quali espressioni tutte appartenevano al formulario mistico proprio di questa cerimonia; augurj pomposi d'uso nella solenne istituzione di un re, i quali non mai meno si verificarono che in questo Tolomeo-Alessandro II.

XI. XII.

Regno di Tolomeo-Dionisio, *e di* Cleopatra *con* Cesarione.

An. av. G. C. 73-30. (*Monumenti Stor.* t. II, pag. 400-410.)

---

§. 1. *Di* Tolomeo-Neo-Dionisio *non rimane altra memoria sopra monumenti egiziani, fuorchè una stela del museo britannico.*

I monumenti superstiti della famiglia dei Lagidi, non mi hanno offerto, come già dissi, alcuna memoria del regno del Tolomeo che fu soprannominato *Dionisio*, ed anche *Aulete*; nè di quello della sua figlia Berenice che gli Alessandrini gli sostituirono nel tempo della sua assenza. Il Leemans ci ha dato notizia di una stela funebre del museo britannico, la quale appartiene alla figlia di un sacerdote, e in cui si trova la leggenda reale di un

Tolomeo che ha per prenome (1), *dio Filopatore e Filadelfo*, *figlio di Osiride e d'Api* (leggasi *figlio di Osorapi* [Serapide]). Pei quali titoli crede il Leemans essersi designato Tolomeo-Neo-Dionisio; lo che è assai probabile, imperciocchè le due iscrizioni greche di Phile da me altravolta citate, attribuiscono a questo re i soprannomi *Filopatore* e *Filadelfo*. Sulla prima di esse specialmente non cade dubbio, poichè comincia: *Βασιλέως Πτολεμαίου Θεοῦ νέου Διονύσιου Φιλοπάτορος καὶ Φιλαδέλφου* (2). Sarebbe pertanto questa stela del museo britannico il solo monumento egiziano finor conosciuto, che faccia menzione di Tolomeo-Aulete.

Di Cleopatra sua figlia primogenita, e del figlio di lei e di Giulio-Cesare, che sui monumenti è chiamato *Tolomeo-Cesare* e dalli scrittori *Cesarione* (3), esiste memoria nelle grandi sculture che decorano l'esterno fondo del tempio di Denderah. Ma di queste parlai sufficientemente dichiarando i nomi e i titoli di questi regnanti, e le immagini loro in quel tempio rappresentate feci vedere nell'Iconografia dei Lagidi (4). Restami a dire delle sculture

(1) Leemans, *Monumens égyptiens portant des legendes royales* ec. pag. 139.

(2) Letronne, *Recherches* ec. pag. 134.

(3) Καισαρίων, greco vezzeggiativo che noi tradurremmo *Cesarino*.

(4) *Mon. Stor.* t. II, pag. 406, e tav. M. R. n.° XXIII figg. 26, 27.

del tempio di Erment, che è un monumento di questa regina, ultima della famiglia dei Tolomei.

§. 2. *Il tempio* di Erment *è un* Manmisi *allusivo alla nascita di* Cesarione. — *Stela bilingue del museo di Torino*.

Il tempio di Erment situato poco oltre Tebe sulla sponda occidentale del Nilo, è un *Manmisi* dipendente già da un tempio maggiore che più non esiste, come sono i *Manmisi* di Phile, e di Edfu; e nel quale si rappresenta, secondo la natura del monumento, il mistico parto della dea ϯрн-ϯо *Trito* (Sole-femmina del mondo), che diede alla luce il divino fanciullo ϩр-фрн *Har-Phrê* (Hórus-Sole), del quale fu padre *Mandu*, cui era dedicato il tempio maggiore. Dovrò descrivere partitamente queste sculture tra i *Monumenti del Culto* (1); ma è questo il luogo di far sapere che il *Manmisi* di Erment è un'opera fatta dalla regina Cleopatra, come lo dichiarano le iscrizioni degli architravi, le quali tengono luogo di dedica. La regina stessa, secondo il suo titolo di *giovine* o *novella dea* (2), si vede rappresentata tra gli Dei *σύνναοι* che vengono a solennizzare il parto della dea Trito.

Queste rappresentanze che si offrono sotto un aspetto mistico e religioso, hanno in sostanza al-

(1) Si trovano nelle tavv. M. d. C. n.i LII e LIII.
(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. 404.

lusione a un fatto storico che servì d'occasione al presente monumento. Questo fatto fu la nascita del figlio di Giulio-Cesare e di Cleopatra: la regina seguendo le usanze religiose de'suoi predecessori, fondò questo *Manmisi*, per assomigliare se stessa, l'amante e il neonato ad *Athyr*, a *Mandu* e al fanciullo *Harphrê*. Tra le leggende di Cleopatra scritte in questo monumento, una se ne trova che la qualifica di *dea Harphrê grande, signora graziosissima, inaugurata nella panegiria, signora* DELL'EGITTO, CLEOPATRA, DEA FILOPATORE. Quest'ultimo titolo, ch'essa teneva, come dissi, dal padre Dionisio (1), si trova qui racchiuso nel cartello. Tutte le altre appellazioni della presente leggenda ci dimostrano la regina in quel tempo in cui, morti essendo i due giovani fratelli e trovandosi il figlio nella prima fanciullezza, occupava essa il trono senza compagno; ed a quest'epoca si riferisce la dedica del Manmisi di Erment.

Un altro monumento appartenente all' ultima Cleopatra e al figlio Cesarione, è una stela del mu-

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 408. Iscrizioni greche di Phile da me ricordate nel luogo citato, dimostrano che Tolomeo-Aulete padre di Cleopatra ebbe il soprannome di *Filopatore*. Quindi essa, che per legittima eredità succeduta era nel trono paterno, assunse abitualmente quel soprannome, usato tanto nelle iscrizioni geroglifiche che nelle greche. La celebre stela bilingue di Torino, di cui qui appresso parlerò, comincia: Βασιλευοντων Κλεοπ]ατρας Θε[ας] Φιλοπατορ[ος.

seo di Torino, che rappresenta nella parte superiore un'offerta della regina a Mandu, e del giovine re ad Amonrê; e che inferiormente contiene un decreto scritto in demotico e in greco, pel quale i sacerdoti tebani concedono meritati onori a Callimaco prefetto di Peri-Tebe. Raro e preziosissimo monumento, benchè tra per lo stato attuale del sasso, e le difficoltà che rendono ancora incerta la lettura dei caratteri demotici, trar non se ne possa quel frutto che sperar si dovrebbe da un testo bilingue (1).

Io noterò soltanto che nella prima linea di questo decreto, Cleopatra riceve il titolo di *dea Filopatore*, e Cesarione quelli di *Filopatore* e di *Filometore*, precisamente come li trovai nelle loro iscrizioni geroglifiche del tempio di Denderah (2).

(1) La stela fu pubblicata dal prof. Peyron, che diede interpretazione del testo greco nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, T. XXXIV; e da quella io presi occasione a dimostrare qual fosse la vera scrittura geroglifica del titolo attribuito al dio supremo degli Egizi, *Amonrê re degli Dei*, grecamente trascritto, nella stela medesima come nell' Ἀντίγραφον del Gray, Αμονρασωνθηρ; non meno che a fissare il senso di certi altri caratteri geroglifici sui quali fu mossa questione dal Professor torinese. V. *Lettera filologico-critica del Prof. Ipp. Rosellini al ch. sig. Prof. Amedeo Peyron*. Pisa, 1831.

(2) *Mon. Stor.* t. II, pag. 406 e segg.

CAPITOLO UNDECIMO

EPOCA ROMANA

MONUMENTI EGIZIANI DEGL' IMPERATORI DI ROMA DA AUGUSTO FINO A CARACALLA.

§. 1. *Ultima decadenza dell'arte egiziana. — Decadde senza mutare carattere. — Sotto il dominio di Roma si continuò a ristaurare e compiere i monumenti in nome degl' Imperatori.*

Ridotto l'Egitto all'umil grado di romana provincia, ebbe ad aggiungere la nuova servitù alle già vecchie sventure, in cui lo ravvolsero i vizi e l'inettitudine degli ultimi Lagidi. Le presenti rovine de' suoi monumenti i quali ci hanno attestato le più antiche glorie nell'epoca dei Faraoni, e le devastazioni persiane e la ristaurazione tolemaica, fan fede anche di quell'ultima epoca in cui il paese del Nilo seguitò senza gloria i fati dell'impero romano. Gli

egiziani sempre più inviliti nella perduta indipendenza, e aggravati dal peso di ognor crescenti estorsioni, seguitarono tuttavia con le loro arti monumentali ad eternar la memoria de' nuovi padroni. Era per questo maraviglioso popolo un bisogno incoercibile quello di elevar monumenti e di ricoprirli di geroglifiche sculture; e gl' indifferenti padroni non impedivano, almeno per consiglio di politica, lo sfogo innocente di un bisogno che loro onorava, e che giovava insieme a mantenere nella dura ubbidienza il popolo sottomesso.

Ma le arti del disegno col loro progressivo scadere in peggio dinotano le infelici vicende della nazione che le praticò. Già fu detto come la decadenza si stabilisse e si accrescesse progressivamente sotto il regime dei Lagidi: ora sotto il dominio di Roma precipitò a quella goffaggine che accostasi alla barbarie. Il depravato senso del bello diede ai contorni delle figure forme pesanti e soverchiamente rilevate; il tiepido amore dell' opera generò l' impazienza della mano esecutrice; e quindi le iscrizioni geroglifiche che occupano tanta parte dell'egiziane sculture, e che esigono tanta diligenza di disegno, d'ordine e di polimento, furono sì fattamente neglette che spesse volte non vale la molta perizia a discernere le falsate forme dei caratteri.

Questi vizi dell' arte egiziana, per ripetere anche una volta una verità da me più fiate dimostrata e

da alcuni imperiti contradetta, la deteriorarono sì dagli antichi esempi, ma non la deviarono mai dai suoi propri nazionali principii; dimodochè per quanto venissero sott'occhio agli Egizi opere greche e romane, niuna vaghezza d'imitarle fu sentita dai loro artefici, i quali anzi sdegnosi di mescolare alla santità delle loro usanze le profane arti degli stranieri, applicarono sempre più la loro impotenza a mantenerne genuino il carattere. Erano le arti egiziane parte essenziale delle consacrate istituzioni della nazione; e come gli Egizi non cambiarono agli esempi stranieri la sostanza e le forme delle loro usanze religiose e civili, così le arti non deviarono mai dalla loro antica istituzione. E con tutti gli altri locali istituti decaddero per mancanza di protezione e di nazionale indipendenza; perirono a poco a poco per decrepitezza cui non ringioveniva il favore di un indigeno reggimento; ma conservarono fino all'ultimo momento di vita quel locale carattere che assunto avevano fin dalla loro infanzia, e che nella virilità più robusta sì stabilmente consolidarono.

Sotto l'amministrazione dei romani proconsoli, che governavano in nome degl' Imperatori, si continuò adunque a ristaurare e a perfezionare coll'ornamento delle sculture quei monumenti che rimasti erano danneggiati dal tempo o imperfetti. E ciò fecesi sempre, secondo l'uso, in nome del regnante monarca, con maggiore o minore zelo,

a seconda della benignità del signore di Roma o dei particolari favori del prefetto verso la provincia d'Egitto. Perciò si trovano sui monumenti egiziani scritti geroglificamente nomi d'Imperatori, come fu da me dimostrato nel cap. XVII.° del vol. II dei *Monumenti Storici*. Nè si debbono confondere queste opere, che dagli Egiziani si facevano, con quelle che si eseguivano per cura e comando dei Romani. Gli antichi storici e biografi degl'imperatori attestano i lavori che da alcuni di essi, come da Augusto, da Adriano e da Probo si fecero per utilità pubblica o per fasto, impiegandovi l'opera dei romani soldati che in Egitto stanziavano. Queste opere erano dirette da romani o da greci architetti, e niente avevano di comune con quelle che gli Egizi ancor praticavano secondo le arti e il culto loro nazionale. Una prova contemporanea delle opere romane in Egitto è un'iscrizione latina esistente tra Siène e Phile, pubblicata già dal Belzoni, e poi dottamente illustrata dal Letronne (1); per la quale si attesta che una nuova cava di granito fu aperta presso Phile al tempo di Settimio-Severo e dei figli, e che da quella furono cavati pilastri e colonne grandi e molte. Sussistono ancora in Egitto alcuni pochi avanzi di costruzioni romane, e queste tosto a prima vista si distinguono da quelle che agli Egizi appartengono.

(1) *Jour. des Savans,* 1820 p. 718, e *Recherches* ec. p. 361.

Ora farò vedere per alcuni esempi, come su gli egiziani monumenti gl'imperatori di Roma fossero rappresentati con le medesime fogge e nelli stessi atti di religione, in cui vi si figurano i Faraoni ed i Tolomei.

§. 2. *Gli Egiziani non cessarono mai di ornar di sculture i loro monumenti, nè anche nei tempi calamitosi. — Nell' interregni che ebber luogo nell' epoca romana, sostituirono al nome del re una personificazione simbolica del tempio che ornavasi. — Esempi tratti dai templi di* Dandur *e di* Dakkeh.

Sì fòrte era negli Egiziani il bisogno e sì antico l'uso di adornare con religiose sculture le mura interne ed esterne dei loro sacri monumenti, che in nessuna epoca, per infelice che fosse, ristettero mai anche per breve tempo dal praticare quest'arte. Un tal fatto è a noi dimostrato dalle presenti reliquie dei monumenti egiziani d'ogni età, benchè essi rappresentino la minima parte di quelli che già vi sussisterono. Infatti tra gli stessi tumulti della guerra lungamente sostenuta contro gl'Hikscios; tra le devastazioni della invasione persiana, e le reiterate ribellioni dei vinti per scuotere il giogo degli oppressori; tra le sventure generate nel paese dai vizi e dai delitti del maggior numero dei Lagidi; e tra le miserie dell'avara e soldatesca dominazione romana, sempre ed incessantemente si edificarono, o almeno si ornarono di sculture i pub-

blici monumenti. Perciò noi rinvenimmo memorie monumentali contemporanee a tutte le calamitose epoche sopra indicate; e queste portano sempre il nome del monarca dominante, almeno come indicazione cronologica.

I sacerdoti dei templi adunque non ristavano dal perfezionare od abbellire i sacri edifizi, o ciò si facessero coi proventi dei templi stessi, o con le contribuzioni dei devoti. Una sacra legge o almeno un'antichissima consuetudine non mai negletta, prescriveva che quegli atti religiosi, colla rappresentanza dei quali si adornavano le mura degli edifizi, si facessero sempre dalla persona in cui per pubblica e sacerdotale istituzione risiedeva la suprema potestà. Nell'estinzione della famiglia dei Lagidi, e nelle non di rado contrastate successioni all'Impero, che maneggiavansi o dal popolo della lontana Roma, o dagli eserciti di anche più lontane province, avveniva talora che stavasi per qualche tempo incerti in Egitto sulla persona del nuovo imperante. In questi intervalli, per quanto brevi fossero, non si cessò dalla pia opera di adornar monumenti; ed essendo ignoto o dubbio il nome del supremo imperante, e forse non per anco inaugurato secondo il rito sacerdotale (ciò che far si doveva indubitatamente pei nuovi imperatori quantunque assenti), scolpivasi tuttavia nei quadri religiosi un'immagine di re egiziano con doppio cartello, ove non potendosi scrivere i titoli e il nome

suo proprio, o lasciavansi vuoti, ovvero vi si apponevano due caratteri, l'uno esprimente *dimora*, *abitazione*, e l'altro significante *grande;* la *grande-abitazione*, cioè il *tempio*. Era questa una personificazione del tempio medesimo, il quale divinizzato sotto le forme di *Horus* (1), e quindi di un re egiziano di cui Horus era il tipo, veniva figurato a esercitare le cerimonie d'uso, le adorazioni e le offerte al dio principale e agli Dei consorti del tempio, τῷ θεῷ κυριώτατῳ, καὶ τοῖς συννάοις θεοῖς, secondo l' espressione del testo greco di Rosetta, e di molte altre iscrizioni greche d'Egitto.

Tale io credo essere l'origine e la cagione di quei quadri religiosi nei quali si veggono questi singolari cartelli, e che io non ho mai osservati se non in monumenti scolpiti nell'epoca romana.

Nella Tav. M. R. n.° CLXVII ho raccolto alcuni esempi di questa maniera di quadri: quelli delle fig. 1, 2 e 3 si trovano a Dandur in Nubia nel tempio dedicato ad Osiride. I quadri scolpiti sul propilèo e nel pronào ci rappresentano atti religiosi del re *Sole signore dei dominanti*, ABITAZIONE-GRANDE (2); (il Tempio). Nel quadro della fig. 1 egli offre incenso ad Iside, come si vede dal vaso ardente che

(1) Veggasi il seg. §. 3.

(2) Talvolta, come nei tre casi presenti, quest' appellazione è determinata dal figurativo *uomo*, per dimostrare la personificazione del tempio. Altre volte, come nelle figg. 4 e 5, omettevasi, ed in tal caso si sottintende.

presenta, e come dalla sottoposta iscrizione si esprime; *atto di dare incenso alla madre sua che lo costituisce vivificatore*. Davanti alla dea si legge: *discorso d'Iside vivificatrice, signora della regione di Uèb* (leggasi *Manuèb*, il *luogo dell'acqua pura*), *signora di Manlak* (Phile), *moderatrice signora della regione di Senmut*.

Alla fig. 3 il medesimo simbolico personaggio reale *(Phrê figlio di Phrê)* offre o riceve da Osiride i simboli di *vita stabile e pura*. È scritto davanti al dio: *discorso di Osiride dio grande, signore di Manuèb*.

Il quadro della fig. 2, che trovasi sulla faccia principale del propilèo, figura il medesimo personaggio offerente una borsa di polvere d'oro (1) al dio *Peitise*, che è una forma di Osiride, e al dio *Siise (figlio d'Iside)* cioè Horus.

Altri quadri scolpiti nel medesimo tempio, la scultura del quale non fu compiuta, ci fanno vedere la stessa reale immagine con i cartelli che portano il nome dell'*Imperatore Cesare (Augusto)*. D'onde dobbiamo dedurre che le sculture di questo tempio di Osiride si cominciarono nel tempo che scorse tra la conquista dell'Egitto fatta da Ottavio, e il suo innalzamento a signore assoluto

(1) Ciò credo significarsi per quella figura rotonda e superiormente annodata, che sta sulla mano dell'offerente. Ne dimostrai altrove più chiari esempi, *Mon. Civ.* t. III pag. 186 seg.

dell' impero romano. Dapprima il monarca vi comparve sotto le simboliche forme del Tempio personificato; pòi proclamata la suprema potestà di Ottavio Cesare, furono le reali immagini distinte col suo nome.

Simili esempi di sostituzione dell' Horus *abitazione-grande* alla persona del re si hanno nel tempio di Toth a Dakkeh, monumento già fondato dall'etiope Erkamon, e dai Lagidi successivamente ampliato e continuato (1). Ma essendo rimasto imperfetto, gli Egiziani poser mano a compierlo contemporaneamente a quello di Dandur, e nell' intervallo di tempo che chiamerò d' interregno, posero attore nei quadri religiosi del pronào il re *Tempio*. Uno tra gli altri quadri è quello che si vede alla fig. 4 della medesima Tav. M. R. n.° CLXVII. Un re con elmo in testa e ureo sulla fronte, e sopra l'elmo le composte insegne di Sokari, d' Oeri d' Ammone e di Thore, viene a fare offerta di una *tavoletta di scriba* a Thoth dio principale del tempio, e ad altre due deità: ha dinnanzi i due cartelli coll' appellazione ABITAZIONE-GRANDE, e coi sovrapposti titoli, *Phrê signor dei due mondi* (dell' Egitto), *Phrê dominatore dei dominanti*. Presso il dio ibiocefalo è scritto il suo nome, *Thoth grande signore dello Scemun* (di Ascemunein). La deità che succede è un' altra forma del medesimo dio,

(1) Sopra pag. 278 e seg.

Thoth di Penbis (1), *dio grande*, *sciacal della regione di Nubia*, *leone del mezzogiorno*, ec. Finalmente la terza deità femmina e leontocefala col disco solare, è *Tafne figlia di Phrê*, *centro di Manuèb*, *gloriosa*, *grande*, *signora di Senmut*, *occhio del Sole*, *rettrice degli dei tutti*.

§. 3. *Sculture fatte in nome di* Augusto *a* Dandur *e a* Kalabscieh. — *Il mitico personaggio che porta chiuso in real cartello il nome* Abitazione-grande, *è una forma del dio* Horus.

Cesare Ottavio dopo la sconfitta e la morte del rivale Triumviro e dell' ultima Cleopatra, ridotto avendo in suo potere l' Egitto, ne commise il governo a Cornelio Gallo insigne letterato e poeta. Gentil pensiero dell' illustre figlio di G. Cesare, fu quello di affidare ad uomo colto ed amico agli studi il reggimento del paese che fu maestro di sapienza alle regioni occidentali, e nel quale era pur tuttavia in qualche vigore la famosa scuola alessandrina. Gallo, fosse prudenza politica, od effetto di quella umanità che deriva dallo studio delle lettere, non contese agli Egiziani il gradito esercizio delle loro arti religiose; e se non promosse, permise almeno la continuazione, in nome di Augusto, delle cominciate sculture dei templi. L' utile esem-

(1) Sopra pag. 332 (2).

pio fu poi seguìto dagli altri proconsoli che a Gallo successero.

Quindi in quelle parti del tempio di Dandur, ove non erano state per anco apposte sculture coll' indeterminato nome del re *Abitazione-grande*, furono aggiunti quadri in nome del novello Imperatore. Sullo stipite destro della porta vedesi quello che riferisco sotto la fig. 2 della Tav. M. R. n.° CLXVIII. Vi si rappresenta l' Imperatore medesimo, vestito secondo le fogge usate dai Faraoni, che viene ad offrire un vaso coperto, ed una cintura, ad una delle forme del dio titolare del tempio Osiride. Sopra l' Imperatore, oltre i titoli, *Sole signor dell' Egitto*, *Sole dominator dei dominanti*, leggesi in doppio cartello, IMPERATORE CESARE (1), SEMPRE VIVENTE. Sotto la mano dell' offerente è scritto: offro a te *un viluppo*, *o signor della gioja*. Qui il dio è rappresentato sotto umane forme con urèo cinto alla fronte, ed ha pendente sul capo il disco raggiante ravvolto nei due basilischi dell' Egitto-Superiore e Inferiore. Si legge dinnanzi a lui: *discorso di Osiride-Osèi grande dio del cielo*, *sparviere figlio Koupher* (2) *veridico*. Sotto la ma-

(1) ⲁⲩⲧⲧⲣⲧⲣ (leggasi ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ, αὐτοκράτωρ): l'errore si trova nell' originale per imperizia dello scriba a scrivere nomi stranieri, come si vede per altri non pochi esempi. Intorno ai cartelli di Augusto, veggasi ciò che dissi nel vol. II de' *Mon. Stor.* pag. 422 e segg.

(2) ⲕⲟⲩⲡⲣ determinato dal carattere *uomo*, è titolo di

no che regge lo scettro è scritto: ti *concedo di fondarti nelle terre settentrionali?* (1) *e meridionali*.

Altri quadri dell' Imperatore medesimo si hanno sulle mura esterne del tempio: tra gli altri è quello della fig. 1 di questa stessa tavola, in cui Augusto coi cartelli medesimi, ma senza errore nel titolo *αὐτοκράτωρ*, offre incenso a due deità; la prima con corna e piume di Sokari in testa, l'altra con la sola piuma di Tme. Nome del primo è, come porta scritto dinnanzi, *Erhôsnofre* (2) *dio grande*, *signore di Manuèb*, *custode divino dell' immagine* (3), *signore di Manlak*. Il secondo non è che una varietà di forma del primo, e porta lo stesso nome, *Erhôsnofre* . . . . . . *leone della regione meridionale*.

Il tempio di Kalabscieh (Talmis) fu scolpito contemporaneamente a quello di Dakkeh e di Dandur; perciò anche in questo si veggono dapprima offerte del re *Abitazione-grande*, poi i vari atti religiosi fatti nella persona e nel nome di Augusto.

una delle forme d' Osiride, di cui non ho peranco inteso il senso.

(1) Espresso per una *freccia* (ⲤⲀⲦⲈ), forse facendo allusione a *Sate* dea dell' Egitto Inferiore o settentrionale. Ovvero la *freccia* sta qui in luogo dell' *arco*, per dinotare le *terre di barbari*.

(2) ⲉⲣϩⲱⲥⲛⲟϥⲣⲉ, *colui che fa il bel canto*, ovvero *che fa cantar bene*: sono tutte appellazioni di Osiride sotto le molte e varie sue forme.

(3) Forse del qui rappresentato Imperatore.

Uno tra questi ci dichiara la qualità del personaggio simbolico che ponevasi in luogo del re. L'ho riferito nella fig. 5 della Tav. M. R. n.° CLXVII: qui l'immagine dell'offerente è qualificata coi cartelli e titoli di *Sole signor del mondo*, *figlio di Phrê*, *dominator dei dominanti*, AUTOCRATA (1) CESARE (2), FIGLIO D'ISIDE, DILETTO DI PHTAH. Ma il dio al quale è fatta l'offerta figurasi sotto forme umane con elmo in testa, urèo sulla fronte, il simbolo della *vita* e lo scettro di *purità* nelle mani; e la sua sovrapposta iscrizione significa: *discorso del* (dio) ABITAZIONE-GRANDE *della regione di Senmut* (3), *Horus figlio d'Iside, figliuolo di Osiride*. Per tali parole ci vien dimostrato che questo simbolico personaggio, nel quale si personifica un Tempio od una località consacrata, altro non è che una delle molte forme di Horus figlio di Osiride e d'Iside. Quest' essere mitico era il più adatto a rappresentare nei quadri religiosi la persona del re in difetto di essa; imperciocchè secondo le dottrine d'Egit-

(1) Col carattere *uomo*, che serve a determinare varie specie di attribuzioni di persona, come fu aggiunto talvolta nei cartelli che esprimono l'appellazione *Abitazione-grande*, facente veci del nome del re. Ma qui come nel cartello αὐτοκράτωρ, quel determinativo non è essenziale, perciò di leggieri si omette.

(2) ⲔⲀⲒⲤⲢⲤ: manca il Ⲕ per inavvertenza dello scriba.

(3) *Senem* o, come credo doversi pronunziare, *Senmut* è il nome di una estesa regione della Nubia che sembra aver compreso i paesi che si trovano tra Phile e Dakkeh.

to era il giovane dio Horus l'original tipo dei re egiziani (1). Nuova poi non è sui monumenti che illustriamo questa mistica personificazione di un luogo o di un edifizio: ho fatto altre volte menzione della dea Tôph, forma di Athyr che, portando in testa la mistica *mangiatoja*, simboleggia la sacra città di Ammone (2): così i monumenti chiamati secondo il nome dei loro autori *Thutmeseion*, *Amenóphtheion*, *Ramseseion*, si personificano talora sotto le simboliche forme di una dea (3).

Negli edifizi di Debodeh, di Phile, di Esneh, e in altri monumenti, si trovano parti ristaurate o scolpite sotto l'impero di Augusto, delle quali farò opportuna menzione trattando le cose del Culto, secondo l'ordine topografico dei monumenti medesimi (4).

§. 4. *Memorie di* Tiberio, *di* Cajo-Caligola *e di* Clodio. — *Sculture fatte in nome di* Nerone *nel tempio di* Denderah.

Quei monumenti che hanno sculture del tempo di Augusto, ne offrono perlopiù anche di quelle che

(1) Nel tempio medesimo è un quadro, ove l'offerente, invece di essere rappresentato nella persona di Horus *Abitazione-grande*, figurasi sotto le forme del dio ieracocefalo, ciò che può vedersi tra i monumenti del culto, tav. M. d. C. n.° XIV, fig. 4.

(2) Sopra pag. 265.

(3) *Mon. Stor.* t. III p. 1, pag. 314.

(4) Veggansi le Tavv. M. d. C. n.i XV e XX.

riferisconsi al successore Tiberio; avvegnachè gli Egiziani continuarono, secondo i mezzi che possedevano, l'adornamento dei loro templi, non vietandolo i romani prefetti che sotto i vari imperatori succedevano nell'amministrazione dell'Egitto. Più rare sono le memorie del tempo di Cajo-Caligola; ma pur se ne trova sui monumenti di Phile. I templi di Esneh e di Denderah ci hanno fatto conoscere cartelli coi nomi di Clodio; se non che essendo i quadri ov'essi si trovano, più notabili per le forme delle deità che per l'immagine dell'imperatore offerente, ho creduto più opportuno di parlarne tra i *Monumenti del Culto*. Basti adunque averne qui fatto menzione, riportandomi per ciò che concerne i nomi e titoli loro, a quanto ne dichiarai nel vol. II dei *Monumenti Storici* (1).

Le mura e le colonne del pronào del tempio di Denderah furono successivamente scolpite sotto i primi cinque imperatori; ed evvi tra gli altri quadri quello che riferisco alla fig. 1 della Tav. M. R. n.° CLXIX, che rappresenta un'offerta dell'imperatore Nerone ad Athyr dea titolare del tempio. L'immagine dell'offerente è distinta col *pschent:* gli sta sul capo il *disco alato* del patrono di *Hat*, *dio grande*, *signor del cielo;* dietro la testa il *cinocefalo* emblema di Thoth, e dietro la persona è significata una delle grazie ordinariamente concesse

(1) Pag. 425-430.

ai re d'Egitto, cioè, *vita, purità perfetta a lui, come il Sole per sempre*. Dinnanzi ha posti i due cartelli già interpretati, che significano, *Sole signor dell' Egitto*, APPROVATO DAGLI DEI MODERATORI, IL DILETTO DI PHTAH E D'ISIDE, *figlio del Sole dominatore dei dominanti*, L'IMPERATORE NERONE. Offre egli sopra un quadrato bacile una *collana* e sei *scettri* simbolici della *Regione Superiore e Inferiore*. Leggesi sotto le sue braccia: *viene a presentare nella regione di Petsci, che è alla custodia della dea, una collana* (1) *di* . . . . Dinnanzi alla dea sta il divino fanciullo ϩⲣ̀-ⲥⲛⲧ-ⲧⲟ-ⲧⲟ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ-ϩⲁⲕ ⲁⲩⲱ ⲛ̀ ⲥⲁⲙϩⲓⲧ-ⲕⲁϩ, *Harsonto* (2) *della Regione meridionale e settentrionale*. Il fanciullo tiene nelle mani un *sistro* ed una *collana*, emblemi della dea madre, ed inferiormente si legge: ⲓⲣⲓ-ⲥ[ϣϣ] o ⲉⲣⲥϣϣ (3) ⲛ̀ ⲧⲉϥ-ⲙⲁⲩ (4) [ⲣⲉⲥⲁⲣⲉϩ]: *suona il sistro alla madre sua custode*.

(1) ⲙⲛⲧ è il nome speciale della *collana* che portano le dee madri e *nutrici*, da ⲙⲛⲟⲧ *mammella*.

(2) *Horus salvatore dell' Alto e del Basso-Egitto;* è il nome medesimo, scritto qui con più chiari omofoni, del divino fanciullo a cui appartiene il Manmisi di Edfu, sopra pag. 362.

(3) Ho dichiarato altrove questa frase, che è qui scritta abbreviatamente, cioè pel solo ⲥ primo elemento della voce ⲥϣϣ *sistro*, determinata dall' oggetto stesso: *Mon. Civ.* t. III, pag. 49.

(4) L' incerto carattere che segue la *linea ondulata*, dev' essere *il braccio col vasetto rotondo*, ⲧⲙⲁⲩ *madre:* sopra pag. 338 (3).

Le quattro colonnette poste innanzi alla dea significano: *parole di Athyr signora della regione di Pône, occhio di Phrê signor dell' Egitto Superiore e Inferiore, signora pura, rettrice dell' Egitto, divina nutrice buona del figlio di lei dio grande,*... (1) *al sacerdote suo* (cioè all' imperatore offerente) *nella regione di Othsc, moderatrice grande* nel *giro? del disco solare, dea assistente* (2) *nel mondo* e *nella grande porzione sua* (l'Egitto); (e parole) del *real figlio* (Harsonto) *nell' estensione* o *nell' ampiezza della potestà regia della madre; nell' universo grandezza di lei* (sono) *i tesori? delle regioni.*

§. 5. *Memorie dell' imperatore* Ottone *nel propilèo di un tempio* d' Iside *sulla sponda occidentale di* Tebe.

La pianura di Tebe conserva sulla sua sponda occidentale una memoria preziosa ed unica in Egitto dell' imperatore Ottone; ed è un piccolo tempio situato a mezzodì dell' ippodromo e dei monumenti di Medinet-Abu, il quale fu già chiuso di un largo recinto di mattoni crudi, e consacrato ad Iside. Un piccolo propilèo di pietra dava ingresso al recinto, e sopra di esso si veggono le prime sculture che ornarono il monumento, quelle cioè

(1) Esprimesi nei seguenti cinque caratteri un altro epiteto della regina, di cui ignoro il senso.

(2) L' immagine della dea in piedi.

del tempo di Ottone; poichè le altre parti del tempio furono successivamente scolpite (benchè non mai compiute) sotto l'impero di Vespasiano e di Adriano.

Esistono adunque nell'interna grossezza del propilèo alcuni quadri religiosi nei quali un personaggio distinto delle varie insegne proprie dei Faraoni, fa offerte alla dea principale e alle deità consorti del tempio. I due cartelli che il rappresentato personaggio qualificano, esprimono (1): *Phrê signor dell'Egitto*, ⲙⲁⲣⲕⲥ ⲟⲩⲧⲱⲛⲥ, Marco Ottone, *figlio di Phrê, dominator dei dominanti*, Cesare Augusto (2) imperatore, ove si hanno il nome

(1) Veggasi la Tav. M. R. n.° CLXVIII fig. 3, che rappresenta l'offerta di una *vacca* posta in una *bari*, a Suàn e ad Athyr.

(2) Tra le appellazioni ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ *Cesare* e ⲁⲩⲧⲕⲧⲣ *imperatore*, è un gruppo composto del *circello striato* ϣ, del *segmento* ⲧ e del carattere determinativo un *braccio col flagello*. È un gruppo abbreviato che nella sua completa ortografia sta scritto: (Veggansi i cartelli degl'Imperatori in fine del vol. II de' *Mon. Stor.*). E già dimostrai che gli egiziani usarono costantemente questo gruppo per esprimere il σεβαστός delle medaglie alessandrine, le quali servirono di modello alle iscrizioni dei cartelli imperiali (*Mon. Stor.* t. II pag. 426; e altrove in quel medesimo cap. XVII). Una variante del prenome del Faraone Tahraka sopra indicata, pag. 184, c' insegna che nel nostro gruppo si esprime l'abbreviazione della parola ϣⲱ, ϣⲱⲓ, *essere sublime, star sopra, dominare*; e quindi l'intero gruppo sopra espresso, deve leggersi ⲛⲧⲓ-ϣⲱⲓ, *quei che sovrasta* o *che domina*. Comunque fosse, certo si è che gli Egiziani lo adope-

e i titoli dell' imperatore Ottone, espressi esattamente come nella leggenda delle sue medaglie alessandrine (1).

In altri quadri il medesimo imperatore fa offerte a *Iside grande, divina madre, che risiede nella montagna di Horus in Pône meridionale*; e a *Nephthys divina sorella, centro di Ponê Superiore*, ec.; ovvero ad *Har-phrê* ed a *Meui*.

§. 6. *Sculture del tempo di* Antonino-Pio *a* Medinet-Abu, *a* Denderah *e a* Esneh.

A Phile, a Tebe, a Esneh, a Denderah si trovano sculture religiose successivamente eseguite sotto l'impero di Vespasiano, di Tito, di Domiziano, di Trajano e di Adriano; intorno alle quali, che non presentano alcuna notabile particolarità, null'altro ho qui da aggiungere oltre quello che dissi esponendo i cartelli di questi imperatori (2), e oltre a ciò che dovrò dire illustrando i monumenti del culto.

Delle pessime sculture fatte al tempo di Antonino-Pio, alcune sussistono sulla porta che introduce al primo cortile del Palazzo di Ramses IV a

rarono, come dimostrai, per esprimere il titolo σεβαστός, *augustus* dei cartelli romani.

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 435.

(2) Ivi, pag. 435-449.

Medinet-Abu; altre sopra un isolato propilèo che sorge in faccia a oriente sulla pianura di Denderah. Ma più che altrove se ne vede nel pronào del tempio di Esneh. Ivi tra gli altri quadri del lato sinistro è quello che riferisco alla fig. 3 della tav. M. R. n.° CLXIX, nel quale rappresentasi l'imperatore vestito di faraoniche insegne, in atto di mietere un manipolo di spighe dinnanzi a Neith ed a Suàn, della quale non rimane che una parte della sovrastante iscrizione. I cartelli che qualificano l'offerente significano: *Phrê signor dell' Egitto,* IMPERATORE CESARE (1), *figlio di Phrê, dominator dei dominanti,* ANTONINO AUGUSTO (2). Scritto è dinnanzi al manipolo l'atto stesso rappresentato, cioè: *miete* (3) *il padre* (Antonino) *il frumento* (4) *coltivato ?* (5) *nel campo*.

L' iscrizione sovrapposta alla dea la qualifica

(1) ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ ⲕ̀ⲥⲣⲥ.

(2) ⲁⲛⲧⲟⲛⲓⲛⲥ ⲛ̀ⲧ-ϣⲱⲓ. Nel nome di *Antonino* è stata posta una doppia ⲛ, o per allineare i caratteri, o per esprimere la sillaba ⲛⲓ che è nota di pluralità.

(3) ⲱⲥϧ col determinativo il *coltello,* in luogo della *falce*.

(4) ⲃϯ (ⲃⲱⲧⲉ) con doppio determinativo, il generale dei *vegetabili,* e lo speciale delle *grana* o *spighe*.

(5) Abbiamo qui in primo luogo la lettera ϩ: le *due gambe* che seguono con la nota ⲧ, credo dovere invece rappresentare il figurativo ordinario dell' *aratro,* ϩⲉⲃⲓ. Quindi la voce espressa pel primo elemento sarebbe ϩⲱⲃ, che significa il *lavoro* per eccellenza, d'onde ⲉⲣϩⲱⲃ *coltivare la terra,* e ϩⲉⲃⲓ l' *aratro*.

per *Neith nutrice, grande, principale signora del mondo superiore, vacca grande che ha partorito Phrê*, ec. Dietro a Neith sedeva *Suàn* che la rottura del muro ha distrutta.

§. 7. *Sculture del tempo di* Settimio-Severo, *di* Caracalla *e di* Geta *nel tempio di* Esneh. — *Sono esse l'ultimo monumento egiziano di data certa finor conosciuto.*

Esposi nel vol. II de'*Monumenti Storici,* pag. 453-454, i nomi e i titoli di Marco-Aurelio, di Lucio-Vero e di Commodo, quali si trovano geroglificamente scritti sui monumenti di Phile e di Contralato. Il pronào d'Esneh ci rappresenta una serie di quadri religiosi scolpiti sotto l'impero di Settimio-Severo e de'suoi figli Caracalla e Geta, nei quali è notabile la martellatura del cartello, fatta a bella posta per cancellarne il nome di Geta (1). Riferisco il quadro, nel quale riscontrasi questa interessante circostanza storica, alla fig. 2 della tav. M. R. n.° CLXIX, ultima dei *Monumenti Storici*. Vi si rappresenta un'immagine di re egiziano che fa una libazione a Chnuphis e a Sate: nei cartelli che qualificano questa immagine è scritto: *Phrê signor dell'Egitto*, AUTOCRATA CESARE, *figlio di Phrê, dominatore dei dominanti*, GETA AUGUSTO (2). Dei due caratteri componenti il nome *Ge-*

(1) *Mon. Stor.* t. II, pag. 456.

(2) ⲔⲦ, o ⲄⲦ ⲛ̀ⲧⲓ-ϣⲱⲓ.

ta, che furono già come tutti gli altri rilevati, si vede ora il contorno e tutta la depressa superficie, studiosamente pareggiata dalle ammaccature del martello. Seguono sopra il capo del re altri titoli: ⲟⲩⲁⲁⲃ-ϣⲏⲣⲉ ⲁⲩⲱ ⲥⲟⲩⲁⲁⲃ (ⲙ̀) ⲙⲟⲟⲩ ϩⲣ̀-ϩⲣ-ϥ ⲧϥ̀: *figlio puro e purificato colle acque, cui doppiamente manifestò il padre* (Chnuphis).

Nella linea che chiude il quadro a sinistra si esprime: *il dio buono che liba?* (1) *al padre suo nella regione di .... con acque di germe o di sorgente pura* (2), *acque manifestate nella inondazione e nel ricettacolo della regione di ....* (3) *nelle parti tutte del mondo; l' Horus dei beni suoi che arde profumi* (4) *agli Dei e Dee della città* (di Esneh): *fà* (ⲣ̀) [queste cose] Geta Augusto. E il nome è martellato come nel cartello superiore.

La speciale offerta fatta da Geta nel presente quadro, esprimesi in due colonnette poste sotto le mani che versano acque dal vaso: *primizia di li-*

(1) L' incertezza delle forme per la pessima esecuzione dei caratteri, e la studiata ricercatezza di segni insoliti, rendono sommamente difficile l' interpretare ogni gruppo di queste iscrizioni dei tempi romani.

(2) ⲙ̀ ⲣⲱⲧ-ⲟⲩⲁⲁⲃ.

(3) È il nome medesimo della regione sopra nominata: forse significa la *regione di Benno*, secondo la forma dell' *uccello* figurato, di cui si parla nei testi del Rituale, ed è volatile sacro ad Osiride.

(4) ⲥϫϥ: *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 50 (3).

bazione (1) *al padre Chnuphis, per versamento di acque perenni* (2) *in faccia alla regione orientale: libazione di cuore alla Bari di lei* (cioè di Sate che sta dietro a Chnuphis), *grande nel nome suo venerando delle libazioni*.

In tre colonnette superiori sta posta la leggenda del dio: *parole di Chnuphis grande, signore di* Elefantina, *dio grande* di . . . . . . , *che risiede nelle regioni anteriori* (forse d'Oriente), *grande immagine celeste degli Dei tutti de' padri suoi* (dell'Imperatore), *e delle Dee del doppio periodo di anni. . . . . , occhio celeste della regione di gloria, e dei paesi delle acque*.

Sopra la dea è scritto: *parole* di *Sati dea grande, signora della Terra di . . . . . . , dea, grande rettrice del paese di Semnem, principale custode* di . . . . . . , *occhio di Phrê signor del cielo, rettrice degli Dei tutti*. Lungo lo scettro della dea si legge: *vengo a recarti, o figlio, le acque recenti* (fresche), *per purificare il cuor tuo con umore di giovinezza*.

Finalmente l' iscrizione che chiude il quadro dietro la dea a man destra, significa: *fa adorazione* (3) *a te il figlio tuo, e* (4) *fa libazione recan-*

(1) ϣⲣⲡ-ⲕⲃϩ: t. cit. p. I, pag. 253.

(2) ⲛⲓⲙⲙ̀ⲛ *stabili, durature*.

(3) L' immagine di un *cinocefalo adorante*, invece dell' immagine umana.

(4) ϩⲣ, ϩⲣⲁ sembra essere qui congiunzione, come in altri casi; *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 144 (4).

do . . . . . scelta? *di cose buone*, *e di acque di giovinezza* (fresche) *alla regione di Benno?* ec. . . . . , il resto è oscuro per ignoto senso di gruppi, e per incertezza di caratteri.

Nel dichiarato quadro Geta apparisce con le insegne e coi titoli di supremo imperante, ed ha aggiunto al suo nome l'appellazione ⲛ̀ⲧⲓ-ϣⲱⲓ, che equivale al titolo *Augustus*. Queste circostanze servono a indicarci con una certa precisione l'epoca in cui furono eseguite le ultime sculture del tempio di Esneh. Geta fu associato al trono l'anno 209 dell'era volgare (1): dunque dopo quel tempo esse sculture si fecero; e non essendosi fino ad ora rinvenuto alcun monumento egiziano di data certa posteriore all'impero di Geta e di Caracalla, dobbiamo concludere che in Egitto si continuò a scrivere con geroglifici sui monumenti pubblici, almeno fino ai primi anni del terzo secolo dell'era nostra.

(1) Eckhel *Doctr. Num. Vet.* VII p. 230.

FINE

DEL TOMO IV ED ULTIMO DEI MONUMENTI STORICI.

INDICE

DEI CAPITOLI E DEI PARAGRAFI CONTENUTI NEL TOMO QUARTO
ED ULTIMO DEI MONUMENTI STORICI

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM